[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

APPARATO ALL'HISTORIA

Di tutte le Nationi.

ET IL MODO DI STVDIARE LA GEOGRAFIA.

DI ANTONIO POSSEVINO
Mantouano della Compagnia di GIESV.

Prima in Lingua Latina uscito in luce nella Stampa Vaticana Pontificia in Roma: Dapoi accresciuto, e stampato in Venetia.

Et nuouamente fatto Italiano dall'istesso Auttore.

Si considerano gli Historici Greci, Latini, & altri. Come conuenga leggergli secondo l'ordine de' tempi, & seruirsene con frutto. Quali sono Veritieri, ò supposti sotto nomi di Scrittori antichi. Quali non veri, ò dannosi.

CON VNA BRIEVE SOMMA dell'Opera doppo l'Epistola Dedicatoria.

Magg... comprò in Roma l'anno 1807.

CVM PRIVILEGIO



IN VENETIA, Presso Gio. Battista Ciotti Senese.
Al segno dell'Aurora. 1598.
Con Licentia de' Superiori.

9.

ALL'ILLVSTRIS.^MO
SIGNOR
ANDREA ARIMONDO
COMMENDATORE
Di Treuigi.





E conforme al gusto, et al compiacimento di chi riceue, si ha ad offerire cosa alcuna in dono, Illustrissimo Signore: io mi persuado al sicuro dedicandole il presente Trattato, di fare quello, che per ogni ragione

gione mi ſi conuiene. Percioche Voſtra Signoria Illuſtriſſima ſopra ogn' altra coſa di cotale ſtudio ſi diletta, & ne ha eſſatiſſima cognitione; come pur hora in particolare lo dimoſtra, ſcriuendo l'Hiſtoria della guerra di Cipri, la quale uſcita in Luce, ſarà ſenza dubio altretanto pregiata, quant'è bramata da tutti. Et ſo che l'Auttore d'eſſo Trattato, approuando l'elettione fatta da mè di perſona, & per Patria, & per ſangue, & per grado, & per ogn'altra qualità nobiliſſima me ne lodarà, & ſi riputarà molto fauorito, che l'opra ſua, per ſe ſteſſa compita, habbi per mezo mio trouato compitiſſimo Gentilhuomo, ſotto il cui no-

me possi sicuramente, & felicemente comparire. Vostra Signoria Illustrissima accetti il dono, non quale dourei presentarle, & si richiederebbe à meriti suoi, & alla mia obligatione; mà quale per hora io posso, & quale per il soggetto almeno, rispetto à chi lo formò, giudico conuenirsile. Seruami l'altrui, poiche co'l mio cõ uenientemente non posso, à mantenermi nella gratia di Vostra Signoria Illustrissima, della qua le già buon tempo s'è degnata di honorarmi, & le sia censo dell'obligata seruitù mia, & segno del desiderio che tengo ardentissimo di seruirla, ch'io con tal fine l'opera alla sua protettione, & me al fauor suo raccomandan-

do, le bascio riuerentemente le mani, & prego Nostro Signor che per longo tempo felicemente la conserui.

Di V. S. Illustrissima

Humilis. Seruitore

Gio. Battista Ciotti.

AL LETTORE.

Appartenendo all'Hiſtoria humana non ſolo quegli Auttori, i quali hanno ſcritto delle guerre, & di altri geſti, ma etiandio coloro, che hanno trattato delle coſe politiche, de gli inuentori di eſſe, delle Vite de' Filoſofi & di altri; & delle Cronologie, riceui Lettore queſto poco, amicamente, ch'io ti dirò.



VNAPIO Sardiano, & Diogene Laertio ſcriſſero le Vite de' Filoſofi. Quegli vltimamẽte ſtãpato in Greco, & in Latino da quei di Francforto. Queſt'altro poi già nell'vna, & nell'altra di queſte lingue in Parigi: ma finalmẽte piu accuratamente in queſti vltimi anni, hauendolo prima che moriſſe Tomaſſo Aldo brandino tradotto di Greco in Latino, & illuſtrato con Scolie, perſonaggio erudito, & fatto alla pietà, il quale anco fu fratello di chi hora è Vicario di Chriſto in Terra, Clemente Ottauo Pontefice Maſſimo. Toccò parimente le vite, & nomi di perſone lettera-

te, & Filosofi, ma non Christiani, Hesichio Illustrio, il quale visse à tempi di Anastasio Imperatore. Or prima che tu dia di mano ad alcuno de' tali Auttori, farai bene se gusterai alcuno de gli auertimenti, che nel suo primo Quinario hà mandato fuora Gio. Battista Crispo intorno al leggere cautamente i Filosofi, ò che noi nella scelta nostra Biblioteca mostrammo in quel libro, in cui si trattò della Metodo di leggere la Filosofia senza nocumento.

Se leggerai Polidoro Virgilio de gli inuentori delle cose, guardati da quel che da gli heretici fu accresciuto, & deprauato. Però potrai leggere quel ch'vscì in luce in Roma l'anno 1576. purgato dalla congregatione della Recognitione dell'Indice de'libri.

I libri di Giouanni Bodino della Republica sono stati per giustissimi ragioni prohibiti dalla Chiesa Catolica fin che si purghino. Le quali ragioni da noi furono prima poste in luce, cosi hauendoloci commandato Innocenzo nono Pontefice Massimo. Il che poscia

fu

fu pariméte fatto da altri intorno i perniciosi libri del Machiauello: di cui vedi ciò che nella prima, & quarta parte di questo libro habbiamo di lui scritto.

Se vorrai leggere i libri politici di Giusto Lipsio, sappi, che quasi due anni sono, ch'esso gli riuidde, & accrebbe co'l settimo libro, nel quale trattò del l' vna, vera, Catolica, Romana Religione, quali tutti sono pieni di succo, & di cose Historiche, & di soda prudenza.

Quanto à Cronografi non ti mancheranno quei che tu possa scegliere; se vedrai ciò che di loro nella prima parte di questa Opera si è scritto. Ma percioche vn certo Henrico Butingo si è vltimamente scoperto fra libri de librai Italiani, il che prima non si era veduto; Et egli in vn uolume assai grande stampato appresso quei di Brunsuicco, fa professione di hauere stampato una Cronografia compita, però sappi, ch'ella è piena di errori, & di biastemme. Doue poi estolle, & loda gli heretici, morde, & procura di lacerare la potestà Pontificale instituita

da

da CHRISTO Signor nostro: abbaia anco contra il Calendario di Gregorio XIII. Pontefice Massimo. Il che credo, che fatto non haurebbe, se oltre altri huomini segnalati ueduto, & inteso hauesse l'Apologia di Christoforo Clauio nostro Matematico, & lo scritto mandato in luce dal medesimo in Roma, co'l quale egregiamente hà castigato la castigatione del Calendario scritta da Gioseffo Scaligero.

Pochi mesi poi sono che dalla stampa di Francforto uscirono tre libri sotto il nome di un Giouanni Temporario, delle Dimostrationi Cronologiche, dedicati (come egli scriue) alla Santissima Chiesa di Dio. Ne i quali non si manifesta che cosa intenda per Chiesa di Dio, al giudicio della qual Chiesa si sottomette. Ma come molte cose mancano in detti libri, le quali assai compitamente furono da Giberto Genebrardo Arciuescouo di Aix nella Prouenza, molto inanti lui trattate, cosi alla Cronografia di detto Genebrardo conuerrà che si ricorra piu to-

sto

ſto che à queſte altre & difettoſe, & nelle quali indirettamente ſi camina per oſcurare la uerità della religione.

Giouanni Temporario parimente (ſe pure ha tal nome, & non ſia finto) ha toccato poche coſe di quelle, le quali doppo la natiuità di CHRISTO Signor noſtro ſono auenute. Tace anco molte di quelle, le quali appartengono all'honore, & uerità de'Santi Padri, de' martiri, de' Pontefici Maſſimi Vicarij di Chriſto in Terra, & di altri, che furono Principi ottimi, & Catolici. Et ragionãdo egli uerſo il fine del libro dell' Antichriſto, & del giudicio finale del Mondo ragiona oſcuramente, oltre che talhora cita le parole della Diuina Scrittura diuerſamente dall'Editione uolgata, la quale dalla Santa Tridẽtina Sinodo addotta da grauisſime ragioni fu à tutti cõmandata, che ſi ſeguiſſe.

Quanto poi all'hiſtoria di Suida Greco Auttore, la quale comprendendo uarietà di coſe fu in lingua latina da Geronimo Volfio tradotta, & (come porta l'inſcrittione) fù etiandio accre-

ſciuta,

ſciuta, & iſtampata in Baſilea l'anno 1581. due coſe debbo dire. L'una che Geronimo Volfio è numerato fra gli Auttori della prima claſſe prohibiti nell'ultimo Indice da Clemente Ottauo Pontefice Maſſimo: l'altra ch'io non ſo, ſe quella correttione fatta in Baſilea ſia ſtata ancora riconoſciuta, ò purgata dal Santo ufficio dell'Inquiſitione, ò da coloro, che dalla Santa Sede Apoſtolica poſſano hauerne riceuuto carico.

Per conto de gli Auttori, i quali hanno ſcritto delle Vite de' Pontefici; benche noi nella noſtra Biblioteca Sacra ſe ne tratteremo quanto meglio potremo; dirò qui nõdimeno, che l'Opra del Platina, quantunque ſia ſtata riuiſta da Onufrio Pannuinio, & anco forſe da altri mandata piu corretta in luce, con tutto ciò ſi aſpetta quella, la quale ultimamente hà purgato Arnoldo Vione di Duaco in Fiandra, & monaco di S. Benedetto di Mantoua. Il quale monaco hauendo diligentemente cercato ciò che il Platina mandò in luce, non ſolo piu accuratamente di ogni al

tro

tro ha purgato il detto Auttore ſopra le Vite de' Pontefici, ma anco ha trouato, & riuiſto i ſette libri manoſcritti dell'Hiſtoria Mantouana ſcritti dall'iſteſſo Platina, e i tre libri dell'Inſtitutione del Principe non mai publicati, & un libro di Orationi, & epiſtole del medeſimo Auttore, il quale prima non ſi era ueduto.

Se alcuno anco deſidererà leggere le Vite, ò geſti delle Donne Illuſtri, chiara coſa è ch' in molti Scrittori trouerà materia, & maſſime delle Donne, ò Vergini, ò inſieme Martiri, nel Surio, & altri ſomiglianti. Però in un ſolo Volume dell' anno 1521. uſcirono dalla ſtampa di Parigi di Simone Colineo. Plutarco delle Donne chiare: Giacomo Bergamaſco della Beatiſſima Vergine Maria, & di altre donne chiare tanto Chriſtiane, & Vergini, quanto gentili, ò Pagane: Giouanni Pino della Vita di Santa Caterina da Siena, & delle femine illuſtri. Valerando Varanio Abbauilleo, ò di Abbeuille, Teologo Parigino de' geſti di Giouā

na

na di Francia Vergine detta la Pucella:

Or benche nell'Indice de libri prohibiti non ſia ſtato eſpreſſo il nome di Guglielmo Camdeno, il quale la prima uolta fece ſtampare il ſuo libro in Germania in Francforto preſſo il fiume Meno l'anno 1590. & ultimamente l'ha riconoſciuto, & aumentato, nel quale tratta de i Regni di Inghilterra, di Scotia, di Hibernia, & dell'Iſole adiacenti, coll'aggiunta di una deſcrittione Cronografica, dee però circoſpettamente leggerſi, poiche talhora ſparla delle coſe della religione, & di huomini Catolici, & pij. Le quali macchie però, poiche da Arnoldo Vione monaco, di cui habbiamo ragionato di ſopra, ſaranno ſtate purgate, (ſi come fra gli altri libri anco à queſto attendeua) ſpero che compitamente purgato vſcirà in Luce.

Non è poi nell'Indice de'libri prohibiti l'intitolato Genealogico Romano, & Catolico, di Elia Reuſnero; ma dee ſaperſi, ch'è pieno di errori, & di hereſie.

Quanto alla Cronica poi di Alberto Abba-

Abbate Stadese coll'Annotationi marginali, & testuali di Reinero Renecio, il medesimo dee dirsi, cioè che dee correggersi, si come il medesimo Arnoldo Vione va facendo.

La Cronologia di Gerardo Mercatore p essere raccolta dal Sleidano, e da altri heretici, è stata meritamēte ꝓhibita.

Finalmente quanto à quel, che nel principio della nostra scelta biblioteca dissimo, quando auertimmo il Lettore, il medesimo qui diciamo. Cioè che se in questo Apparato all'Historie si troueranno alcuni Auttori, i quali sieno prohibiti, si sappia, che ò da noi sono stati notati, affin che si schifino, ò che solamente quelli s'intendono, che debbono leggersi, i quali già sono purgati, ò si purgheranno dalla Santa Sede Apostolica, ò da coloro, alli quali haurà dato tal carico, ò lo darà. Perciò che quantunque noi habbiamo già apportato il parere di alcuni intorno questo, non però l'habbiamo apportato come nostro massime di coloro, i quali sono prohibiti, massime quei, che so-

ſono della prima claſſe, ſi come quando di Filippo Comineo ſcriſſimo nel capo 39. della parte terza di queſta opera. Perciò che allhora in tale maniera noi coſi ſcrisſimo. *Coloro poi, i quali cercano di perſuadere, che leggere ſi debba Comineo, preſcriuono queſto modo, che nè in tutto acconſentano al Comineo, mentre ſcriue delle lodi di Lodouico vndecimo, ma gli aggiungano anco il Meiero Scrittore delle coſe di Fiandra: nè coſtui ſolamente, ma etiandio Paolo Emilio, perciò che l'vno è pieno delle lodi di Lodouico: l'altro le rigetta del tutto. Il terzo tocca il punto.* Queſti tali adunque quale è il Meiero fra gli Auttori prohibiti della prima claſſe, dubbio non è che leggere non ſi debbono. Oltre che crediamo, che coloro, i quali hanno detto il loro parere ſopra la lettura di detto Meiero, non hanno ſaputo ciò che ha determinato la Chieſa intorno lui: ma che ſolamẽte hanno hauuto riguardo alla verità Hiſtorica, la quale nondimeno per eſſere inuolta in varij errori, chiara coſa è che dee laſciarſi à parte.

DI

DI SETTE PARTI, NELLE QVALI

E diuiso questo Libro.

LA PRIMA CONTIENE.



A necessità, l'vtilità, la diuisione dell'humana Historia, i segni & indicij per conoscere la verità de gli historici. Gli Auttori, i quali hanno scritto del modo di scriuere l'Historia: Doue si tratta, che cosa si dee giudicare di Dauide Chitreo, & della metodo dell'Historia di Giouanni Bodino. Onde parimente debba cominciarsi l'humana Historia: & quale Cronologia sia la più certa. Le Dignità dell'Imperio Occidentale, & Orientale, le quali debbono essere inanti conosciute da coloro, i quali vogliono leggere, esporre, scriuere rettamente l'Historie. Con che animo finalmente (massime da Soldati, et da altri huomini nobili) debba huomo accostarsi à leggere l'Historie. Doue si danno molto vtili auertimenti.

La ſeconda Parte contiene.

LE coſe, le quali debbono auertirſi, ò ſchiuarſi nel leggère gli hiſtorici Greci. Quali coſe aſſaiſſimo giouano per intendergli. Giudicio de' piu celebri Hiſtorici, i quali hanno ſcritto in Greco: doue ſi tratta del modo di leggergli ſecondo l'ordine de' tempi. Che coſa contengano alcuni piu antichi, & piu celebri Hiſtorici gentili, cioè Pagani. Il che ſpecialmente ſi è trattato, acciò che hauendo Dauide Chitreo tentato di fare alcuna coſa ſomigliante, comprendano anco quei che ſono della ſua fattione, cioè fuori della vera Chieſa, la quale è la Catolica Romana, quanto in queſto mancò, & quanto ciò che ſcriſſe ſeruiua piu toſto à porre in credito l'hereſia, che à ſtabilire la verità, & la pietà.

La terza Parte contiene.

CIO che gioua à leggere, intendere, eſporre. ſcriuere la Romana Hiſtoria ſecondo l'ordine de' tempi. Quali ſcriſſero de i primi Rè de' Romani: & dapoi di certi piu ſegnalati Romani, ò degli Imperatori Romani. Il giudicio de' piu celebri Hiſtorici, i quali latinamente, ò anco in Italiano hanno

no scritto; ò de' quali è più frequente vso nelle Scuole: Ouero i quali da piu persone, & piu spesso sono maneggiati.

La Quarta Parte contiene.

IL giudicio sopra Annio da Viterbo, Beroso, Metastene, & altri libri finti sotto nome di antichi Historici. Parimente sopra Filostrato, il quale lasciò scrita la vita di Apollonio Tianeo: Dapoi sopra Amadigi, & gli altri non solo bugiardi Scrittori, ma etiandio insinuatori di quella arte Magica, la quale procura commercio co'i Demonij. Oltre ciò di altri somiglianti, i quali contengono cose obscene, & empie. Di Nicolò Machiauello. Delle Cronologie di Lutero: di Melantone: di Giouanni Carione: di Gasparro Peucero: di Dauide Chitreo: Di Giouanni Sleidano. Di Caluino, & di altri, i quali allegano Historie false per souuertire il culto Diuino, & per torcere il retto senso della parola di Dio.

La quinta Parte contiene.

GLI Historici, i quali generalmente scrissero dell'Europa, ouero di varie cose seguite in diuerse Prouincie, & contrade di lei.

La ſeſta Parte contiene.

GLI Hiſtorici, i quali hanno laſciato alla poſterità le coſe auenute nell'Aſia.

La ſettima Parte contiene.

GLI Hiſtorici delle coſe Africane: & ſeguite nell'Iſole; le quali ſono tanto nell'Oceano, quanto nel Mare Mediterraneo. Oltre ciò, Vna aggiunta de gli Hiſtorici di alquante Città, & famiglie.

SI tratta poi in queſte medeſime parti Seſta, & Settima, ne i ſuoi proprij luochi, ciò che appartiene al nuouo Mondo, & all'Indice Occidentali, Meridionali, & Orientali, nelle quali da niſſuno altro, ſaluo da Catolici Predicatori la luce del Vãgelo, & della vera religione è ſtata apportata.

Al fine dell'Opera ſi è aggiunta la metodo per iſtudiare rettamente la Geografia, la quale Metodo è tratta dalla Scelta Biblioteca dell'Auttore.

In oltre

IL Libretto di Luciano del modo di ſcriuere l'Hiſtoria, il quale contenendo auertimenti giouenoli (quantunque ſieno veſtigi di impietà ne gli altri ſuoi ſcritti) doueua aggiungerſi à queſta Opera, come piu antico di molti altri.

TA-

TAVOLA DELLE MATERIE CONTENVTE

NELL'OPERA.

A

Ate-

 B 

C

Chri-

Chri-

 D 

De-

 E 

 F 

Fer-

Fran-

Fer-

H

He-

Moise

Pietro

Quin-

Q

 R 

 S 

Si-

 *T* 

IL FINE.

ERRORI DELLA STAMPA.

Fol. 29.b.lin. 17. Et però i Latini furono di maggiore auttorità. Debbono aggiungersi le seguenti parole. Ma con tutto questo ne anco i latini sono sempre ueraci.

fol. 31.	lin. 17. oracoli	miracoli.
34.	li. 24. quartodecimo capo	quartadecima questione.
37.	lin. 23. Preporlo	posporlo.
38.	li. 22. Sommo magistrato.	Gouerno popolare.
42.	lin. 10. molestia	difficoltà.
42.b.	lin. 22. S. Paolo	S. Giacomo,
47.	lin. 12. Heradide	Heraclide.
	linea. ult. Gemioto	Gemisto.
47.b.	lin. 1. Platone	Pletone.
48.	lin. 28. Grelo	creso
51.	lin. 18. ubrico	ubriaco.
71.	lin. 27. natione	narratione.
72.	lin. 5. Dionisio	Herodoto.
74.	lin. 7. Olcergete	Euergete.
	19. feicento	settecento.
88.b.	lin. 13. Drugario	Drungario.
114.	lin. 4. priuo	pieno.
114.b.	lin. 19. Acceptor	Acceptos.
128.b.	lin. 3. Imperatori	Aggiungi & di Cō stantio.
135.b.	lin. 3. Vel curione	secondo curione.
147.	lin. 12. la quale	aggiungi dal cielo ue niua per mezo di Christo Signor nostro.
	lin. 13. bastarde	aggiungi piante.
148.	lin. 3. ammaestrassero	amazzassero.

149. lin.

149. lin.6. Prima Leone Primaleone.
151. li.2. à Teologi ſcolaſtici,& à puerrire.
à peruertire il ſenſo de Teologi ſcolaſtici, e i dogmi.
160. lin. 15. Obliquamente aggiungi io ne ſcriſſi à Roma, la onde.
176. lin. 21. L'hiſtoria belgica del Meiero
Tutto queſto dee lieuarſi, per cioche cotale hiſtoria, è ſtata prohibita da Santa Chieſa fra quei che ſono della prima claſſe.
178. lin.6.le Città le Vite.
180.b.lin.3.Nouergia Noruegia.
208. lin. 24. Giouanni Acoſta Gioſeffo Acoſta.
214.lin.13.gantes gentes.
nella medeſima linea.hac hæc.
215. lin.11.Cauturberi Carturberi.
217. lin.22.eſſendo biſogna lieuare queſta parola, eſſendo
217. lin.26.Conſoli conſole
218. lin.25. appartatori conduſſero apportatori ſi conduſſero.
219. lin.28.1540 1400.
219.b.lin.19.lui cui
219.b.lin.23.Mogonza Magonza.
221. lin.5. ſeruono ſeruano.
222. lin.17.dall'anno dall'anno quaſi
223. lin.11.Moſtone Moſſone.
lin.14.Duci Duai
lin.ultima.aprono aprano
224. lin.13.corica Coica.
lin.18.i Giulide di Giulide.
lin.19.ſeſiſo ſiſiſo.
lin.ultima.Beomo Boemo

226.lin.

226.	lin.13.ἀντουργῷ	αυζουρτᾷ.
227.	lin.8. & le	& delle
227.b.	lin.19.Piggio	Poggio.
228.	lin.13.Capſaro	Caſaro.
228.b.	lin.15.di Acefalo	ſenza capo.
	lin.19.Failafoſca.	fauafoſca.
229.	lin.26.Rozzo	Roſſi.
231.b.	lin.15.della Metropoli	Metropoli.
	lin.24.Nerboneſt.	Narboneſe.
	lin.penult.Nerboneſe	Narboneſe
232.	lin.3. Orlians	Orleans
248.	lin.16.Iomiſti	Tomiſti
	lin.20.à poco à poco à poco à poco in	
232.	lin.9. Pnicia.	Pincia.
233.	lin.3. Bantabrigia	Cantabrigia.
	lin.4. Bliuia	Cliuia cioè Cleues.
233.b.	lin.23.Dantzu	Dantzic.
234.	lin.22.Tirolo	Tirolo,cioè Iſpruc
234.b.	li.2. Targetto uicino al caſtello Moſa	Traietto Citta preſſo il fiume Moſa.
	lin.10.Balleno	Ballino.
235.	lin.15.aggiungiamo	l'aggiungiamo.
236.	lin.9. altri	altre.
236.	lin.20.ſi dee	ſi dee trattare.
239.	lin.10.ſapere il reſtante	imparare il reſtante, ſe tanto uiueremo.
239.b.	lin.5. lequali rapportano	lequali ſi rapportano
241.	lin.12.dalla	della
	lin.22.di	da
	lin.24.libri codici	libri,ò codici
245.	lin.16.dunque	doue
248.	lin.13.di quanto di eſſe puo ragionarſi,mentre con occaſione la Geografia	poiche puo ragionarſene nel Trattato della Geografia.

LIBRO DI ANTONIO POSSEVINO MANTOVANO

Della Compagnia del GIESV.
Sopra gli Historici,

Cioè,

Apparato, & Indrizzo per leggere secondo l'ordine di tempi, & per intendere, interpretare, scriuere, & porre in vso l'Historia di tutte le nationi.

PARTE PRIMA.

La necessità, e i commodi dell' humana Historia. Cap. I.



ECCESSARIA cosa è, che prima si presupponga, che gli huomini à gli huomini debbono credere, se viuere non si vuole al modo de' bruti animali. Il che sendo stato da Aristotele approbato, anzi presupposto per cosa certa, quando disse: Bi-

A sogna,

Arist. 1. Elench.

Aug. de vtilit. credend. ad Honoratum, cap. 12. & de fide rerũ inuisib. c. 1. & 2.

Cic. 1. de Oratore.

κτῆμα ἐς ἀεὶ συγκύμενον.

Basil. Imper. nel libro che intitolò κεφάλαια παραινέτικα cap. 56.

sogna, che colui, il quale impara, creda; *S. Agostino poscia nel lib. ch'egli scrisse dell'vtilità del credere, & della fede delle cose inuisibili, diligentissimamente lo mostrò. Il che parimente insieme con altri fece Teodoreto ne i libri della cura, & medicina dell'affettioni Greche. Et Ciccrone breuissimamente sì, ma verissimamente chiamò* l'Historia maestra della vita, & luce della verità. *Percioche essendo sempre i medesimi negotij, consegli, scambieuolezze delle cose, & mutationi de' Regni, & ciascuno à ciascuna età succedendo, gli altrui accidenti ci instruiscono; si che dalle cose passate deliberando sopra le presenti, antiuediamo quelle, le quali debbono auenire: la onde Tucidide nominò* l'Historia vn perpetuo Podere, *conciosiacosache ci rende continuamente frutti copiosissimi. Dalla quale ragione mosso Basilio Imperatore la lodò à Leone Imperatore segnalatamente con tali parole.* Non lasciar di scorrere l'historie antiche, percioche quiui senza fatica trouerai ciò che altri con fatica hanno raccolto: & quinci trarrai & le virtù de' buoni, & i vitij de' scelerati: diuersi cangiamenti della vita humana: & riuolgimenti di cose in lei: l'instabilità di questo Mõdo, & le cadute precipitose de gli imperij: & (per dirlo in vna parola) le pene de' misfatti rij, e i premij de' buoni: de' quali tu fuggirai quelle pene, accioche tu nõ cada nelle mani della diuina giustitia: & abbraccierai queste altre cose, accioche tu goda quei premij, i quali l'accõpagnano. *Cosi Basilio Imperatore. Or l'historia non è solo gio*

ueuole

neuole al politico, ò domestico gouerno, ma neceßariamente sono rozzi in ogni disciplina coloro, ne'studij de'quali ella è muta. Aggiungesi vna terza grande commodità; perciochè è di marauiglioso aiuto à Teologi contra gli Aduersarij della Fede. Il che essendo stato prouato con varie ragioni da Melchiore Cano nell'vndecimo libro de'suoi luochi comuni indi vedere le potranno coloro, i quali n'hauranno pensiero, e bisogno: Et mostra egli, quali argomenti dall'humana historia possano trarsi per vso della Teologia; & quali sieno i Scrittori, i quali debbano eßere admessi da Teologi, & finalmente rifiuta gli argomenti, che gli si potrebbono opporre.

L'Historia che cosa sia, & di quante sorti, & quale cosa, ciascuna di esse contenga. Cap. II.



Iò che dell'Historia dissimo in generale, quando esponemmo le cagioni, & l'Idea della Biblioteca nostra scelta, ha quì parimente il luoco suo proprio. Et dissimo all'hora che l'Historia era stata con questa voce nomata non tanto da Platone, perche ella in certo modo fermi il flusso delle cose, le quali vanno cadendo; quanto da altri Greci, perche ci propone le cose per rimirarle, & anco per ispecularle. Così Plinio chiamò l'Opera sua l'Historia del Mondo: & altri scriuendo delle cose naturali intitolarono i suoi libri Historia naturale: an

Altra Opra dell'Auttore.

Plato in Cratilo. ἀπὸ τοῦ ἵστασθαι καὶ τοῦ ῥοῦν. ἢ ἀπὸ τοῦ εἴδω, q̃d est video. ἢ παρὰ τὸ ἱστορῆσαι, τὸ ἐστι ἐ-

σορᾶν, καὶ τὸ θεάσασθαι.

corche paia poterſi dire più rettamente hiſtoria quella ſolo, la quale ſendo contenta di ſemplice narratione deſcriue di che faccia, & qualità ſia ciaſcuna coſa. Percioche Ariſtotele inſcriſſe i ſuoi libri l'Hiſtoria de gli animali, quantunque di ciò habbia talmente trattato, che pare hauere più toſto hauuto riguardo alla natura vniuerſale de gli animanti, che à ciaſcuno animale in particolare. Et con tutto ciò egli così ne trattò, che non ſolamente, quanto era baſtante, iuueſtigò le ſteſſe coſe vniuerſali, le quali cadono ſotto la ſcienza, ma etiandio le ragioni, cioè in che modo ciaſcuna coſa, da chi, doue, quando, & à che fine ſi faccia: il quale è vn'altro modo di trattare la Filoſofia più faticoſo. Anzi ancora Teofraſto, (per laſciare adeſſo à parte gl'altri, che ſi riſerbano al loro luoco) ſcriße delle cagioni delle piante in modo, che non diſiunſe l'hiſtoria loro da quella parte nobiliſſima della Filoſofia, la quale và cercando le cauſe delle ſoſtanze, dalle quali trae le produttioni de gli affetti naturali; & que' principij, pe i quali queſti affetti inheriſcon loro, ò ſieno apparecchi alle generationi, ò perfettioni della coſa generata; per mezzo delle quali conſeguiſcono tutte l'opere della natura il lor fine.

Or quando generalmente ragiono dell'Hiſtoria, ſopra tutte intendo eſſere la Diuina, la quale nel uecchio, e nuouo teſtamento è contenuta: Dapoi l'Eccleſiaſtica, la quale ſpecialmente comprende le coſe della Religione, & il gouerno della Chieſa, i Sciſmi, & l'Hereſie, & ſe alcune altre coſe ſono, le quali ap-

li appartengano anco al presente stato delle cose: oltre ciò segue la naturale historia, di cui i Gentili Orientali, i Greci, i Latini, & poscia i Christiani parimente hanno trattato. Di tutta la natura in gran parte Platone, più accuratamente Aristotele: di tutto'l mondo, Plinio: Del Cielo Higinio, Arato, & Manilio(percioche non importa punto, se l'historia sia scritta in versi, ò in prosa, pur ch'ella sia historia) Della terra, & del mare Ptolomeo, Strabone, Solino, Mela, & altri Geographi: Dell'huomo, in quanto possa viuere sano, Hippocrate, Galeno, & altri: De gl'animali terrestri, Aquatili, Vccelli, Piante, Gioie, cose minerali, parte Aristotele, parte Oppiano, & Ouidio, parte Teofrasto, & Dioscoride, & Eliano, parte Orfeo, & altri, per lasciare à parte i moderni, i quali in questo secolo particolarmente hanno la loro opera impiegata in cotali materie: si come al proprio luogo loro è stata da noi notata la maniera di scriuere, & i nomi de molti auttori, & i libri più emendati nella nostra Biblioteca scelta. Oltre che coloro, i quali hanno scritto le nauigationi di Christoforo Colombo, del Magellano; de' Castigliani, & de Portughesi, si come fecero Giouanni Leone, Damiano da Goa, Lorenzo Gambara, l'Osorio, Giouanni Barros Ferdinando Lopez, Giouanni Pietro Maffeo: Quei parimente che hanno descritto le giaciture, i siti de Paesi, & delle Città, si come fecero il Leandro dell'Italia, il Copo dell'Histria; Et anco coloro, i quali hanno delineato i siti de i luoghi, & de' Paesi: &

oltre ciò chiunque ha trattato delle matematiche possono numerarsi sotto questo capo dell'Historia naturale, se non che si referiscono ancora all'historia humana in quanto nel restante della narratione delle cose naturali (le quali però sono definite da certe cause, et fini) vi si inserisconole guerre, i costumi, et le attioni de gli huomini. La quale historia humana finalmente io intendo essere quella, che comprende le cose, ò publiche, ò priuate, & quelle che contengono varie forme di Republica, ò Imperij, ò Regni, ò qual si voglia altro Principato. Però quà si riducono parimente più cose della scienza, delle leggi, & coloro, i quali ci hanno lasciato le vite de huomini Eccellenti, i commentarij, gli Ephemeridi, ò Giornali, gli Annali, le Cronologie, gli Apoftegmi, i Moti, i Stratagemi, & i modi di fortificare le Città, & altre cose somiglianti.

Vn'altra Diuisione dell'Historia, tratta da Eustatio interprete di Dionisio, il quale scrisse del sito del Mondo. Cap. III.

M*A Eustatio scrisse che l'humana Historia, di cui specialmente trattiamo in questo Libro è composta di genere, ò Topico, ò Pragmatico, ò Chronico, ò Genealogico.* La presente Opera (*dice*) è chiamata da gli Antichi Historica: composta del To-

pico,

pico, del Pragmatico, del Chronico, del Genealogico, ne i quali generi dicono che l'historia si diuide. Del Topico veramente, essendo lo scopo di quel libro la dechiaratione de' luochi. Del Pragmatico poi, doue raccontando certe altre cose espone i costumi delle nationi. Del Chronico parimente, si come quando fà mentione, che non sotto i Consoli, ma sotto i Rè alcuna cosa era succeduta. Del Genealogico finalmente quando riferisce, che i Sarmati deriuarono dalle Amazoni, & da Schiaui gli Occidentali Locresi. Et fin quì Eustatio, da cui può comprendersi quale degli Historici più all'vno, che all'altro di questi generi si accosta.

Quali siano gli vffici dell'Historico; trat to da Dionisio Alicarnasseo. Cap. IV.

Dionisio Alicarnasseo mentre paragona Herodotto con Tucidide, attribuendo il primo luoco ad Herodoto scriue, che i proprij vffici dell'Historico sono. Ch'egli prenda vna materia bella, & gioconda. Che si sappia, onde si debba cominciare l'Historia, & fin doue stenderla. Che parimente sappia quali cose debbano ò narrarsi, ò tacersi. Che ciascuna sia collocata nel suo proprio luoco. Che l'animo di chi scriue sia placido, & non torbido; & lo stile puro, & chiaro, ò perspicuo. De' quali vfficij tutti dell'Historico più distintamente, & copiosamente

si ragionerà secondo il medesimo Dionisio nel capo nono della seconda Parte di questo Libro.

Regole per inuestigare la fede, & la verità degli Historici. Cap. V.



Egittima Historia, disse molto à proposito Giusto Lipsio, è quella, in cui sieno Verità, Dichiaratione, Giudicio. La prima regola dunque è, che le cose, & gli auenimenti sinceramente, & con verità si raccontino: nè cosa veruna (doue per ordinario quasi piegano gli animi de' Scrittori) habbia fondamento vano. La VERITA' in questo stesso fatto (disse Dionisio Alicarnasseo) è principio di Prudenza, & insieme di Sapienza. *Si come quando ad vno animale gli occhi si cauino, il restante del corpo, è inutile; così se la verità si tolga all'Historia, per tutto si errerà. La DICHIARATIONE è, quando i fatti non solo si recitano fidelmente, ma parimente si dispongono, & si espongono: & vi si aggiunge come, & perche ciascuno di loro sia seguito: Cioè, che non solo i successi delle cose, ma giuntamente la ragione, & le cagioni si conoscano. Di tali qualità quando sia priua l'historia, ciò che in essa rimane, è (per giudicio di Polibio)* più tosto cosa di giuoco, che di dottrina. *Il GIVDICIO finalmente consiste in questo, che distintamente, & lucidamente*

Dionisio nella Prefatione dell'Archeologia. καὶ ἡ ἀλήθεια ἀρχὴ φρονήσεως τε, καὶ σοφίας

Polyb. lib. 3.

damente le cose si propongano; cioè, che L'historico questo approui (il tutto breuemente, & quasi facendo altro) questo condanni. Il quale essere il proprio vfficio de gli Annali mostra con effetto Tacito, che le virtù non si tacciano, & che à i detti, & fatti scelerati resti paura dalla posterità, & dall'infamia. Tacito.1. histor.

Annio da Viterbo apporta ancor'esso tre regole da un certo Metastene, secondo le quali debbano essaminarsi tutti i libri delle Croniche.

La prima, che sieno riceuuti (dice) senza repugnanza coloro, i quali hanno scritto con fede publica, & approbata.

La seconda, che i gesti, et gli Annali delle quattro Monarchie, nè si ributtino, nè si nieghino: percioche (dice) solamente con publica fede si notauano, & si conseruauano nelle Biblioteche, & negli Archiui.

La terza, che coloro i quali per sola relatione, ò secondo le opinioni, le quali sentono, scriuono, questi come priuati non sieno riceuuti, se non quando non fossero discordi dalla publica fede: dalle quali cose inferisce, che nissuno nelle Croniche dee essere admesso, se non è concorde con gli Annali delle quattro Monarchie.

Or Melchior Cano nel sesto capo dell'vndecimo libro, mostrando, che queste regole sono uane, & conseguentemente improbando gli essempi, che di esse apporta, soggiunge le seguenti leggi per le quali le historie ueraci sono distinte dalle fallaci. Si

che

che ſia la prima quella, la quale ſi prenda dalla bontà, & integrità de gli huomini. La qual coſa ha affatto luoco quando in quelle coſe, che raccontano gli Hiſtorici atteſtano, ch'eſſi le hanno uedute, ò uero da coloro, che uedute le hanno ſono à ſe peruenute. Hor la bontà, & integrità dello Scrittore, non ſolo in coloro, che già furono (quantunque talhora ne gl'iſteſſi ſcritti riluca) ma ancora con graue, & frequente teſtimonio de gli huomini paßati ſi conoſceranno. Sono poi ne gli Auttori profani non pochi, de' quali l'ingenuità, & uerecondia è ſtata da gli huomini celebrata; di maniera, che niſſuno gli ha riputati mai bugiardi, nè sfacciati in fingere: & queſti ſono Ceſare, Valerio Maſſimo, Terentio, Varrone, Liuio, Cornelio Tacito, Seneca, Ammiano Marcellino, Eutropio, Flauio Vopiſco, Paolo Diacono, Lucio Floro, Polibio, Dioniſio Alicarnaſſeo, Giulio Capitolino, Cornelio Nipote, Strabone, & molti altri. Il medeſimo molto più ſi dee dire di molti Scrittori Eccleſiaſtici, quali furono i Santi Cipriano, Ambroſio, Geronimo, Agoſtino, Gregorio, nei Dialogi, & nei quali il ſoſpettare che ſia bugia in quelle coſe, le quali hanno uoluto con lo ſcriuere trasferire alla poſterità, parrebbe ad alcuni, che foße come ſacrilegio. Nei profani Auttori dunque queſta legge ha parimente luogo, ſi come in Ceſare, Suetonio, Cornelio Tacito, Plinio, i quali narrano le coſe da loro uedute, ò ben ſapute. Et in queſti, benche la pietà, et i perfetti vffici della uirtù non ſi ueggano, ſi ſcorge però vna certa bon-

tà

tà di natura, & probità in molte cose, le quali raccontano.

La seconda legge è, che noi preferiamo ad altri quegli Historici, i quali alla seuerità della natura hanno aggiunto una certa prudenza così nell'eleggere, come nel giudicare. La qual legge ha luoco in quelle cose, le quali ne gl'istessi Scrittori hanno ueduto, ne da persone degne di fede, che l'habbiano uedute, le hanno udite: perciochè gli huomini graui, & seueri non sogliono andar togliendo le uane dicerie del uolgo.

La terza legge è, se ad alcuno Historico è attribuita auttorità dalla Chiesa, questo senza dubbio è degno à cui diamo parimente l'istesso credito, & auttorità. All'incontro, à cui la Chiesa ha derogato, & negato l'auttorità, à lui parimente noi ragioneuolmente, & meriteuolmente non daremo nè credito, nè auttorità. Lodò la Chiesa le uite de Santi scritte da S. Geronimo, lodò Orosio, non ributò le Croniche di Eusebio; queste historie dunque ancora noi più sicuramente riceuiamo. In cap. S. Ro. Eccl. dist. 15.

Oltre ciò coloro i quali sono più uiuaci d'ingegno, & di più matura prudenza in giudicare, senza dubbio aguzzando il loro ingegno sceglieranno le cose uere, & ributteranno le contrarie. A me ueramente (*dice Cano*) talhora & l'istessa verità nella candidezza, e schiettezza dello Scrittore riluce: & all'incontro un certo che di ansietà, & di troppa accortezza dell'Auttore mi scopre la bugia. Canis. lo. comm. li. 11. c. 6. circa il fine.

Altri

Altri indicij per discernere la verità de gli Historici. Cap. VI.

MA etiandio la verità dell' Historia si mostra autentica, quando i tempi, il sito de' luoghi, il modo del gouerno, il numero certo de' combattenti, ouero di quei che marchiano à qualche impresa, diligentemente, & rettamente si scriuono, oltre i gesti, i quali principalmente à raccontare si pigliano.

Le cose, le quali appartengono al sito del luoco, & alla dispositione de' Paesi sono da noi state trattate, doue ragionammo della Geografia, & le quali al fine di questo libro aggiunte saranno. Onde potrà sapersi quali sieno le migliori tauole, & quali più accuratamente n'habbiano scritto: la onde parimente potrà comprendersi (quanto basti à questa sorte di narratione) quali sieno i più, ò meno ueraci Historici.

Il modo del gouerno appartiene à gli vffici de' Magistrati, & all'altre parti della Republica, le quali in parte habbiamo trattato nel libro della Giurisprudenza, cioè del metodo delle leggi ciuili, doue si accennarono le forme di varie Republiche; in parte poscia ne ragioneremo, quando in questo stesso libro si tratterà del modo d'intendere gli Historici della Romana Republica. Questo è certo, che conosciutosi lo stato delle cose, & de gli vffici, i quali erano nelle Republiche di Atene, di Roma, & nell'altre, & quei che hoggidì durano nell'Imperio,

perio, ne i Regni, & nella città di Roma, & in altri Dominij ageuolmente l'huomo si auedrà, se l'Historico camina diritto, ò non.

Chiunque poi nell'historia non fà mentione del numero de' soldati, et delle forze et potere di tali Signorie, doue sarebbe ragioneuole il farla, si rende sospetto, ò poco uerace stimandosi, ch'egli uoglia far credere più di quel che sia realmente. Strabone veramente, Plinio, & Rufo fecero mentione delle Prouincie de' Romani, ma tacquero la loro potenza, & forze: il che credo, che facessero, non già che il potere de' Romani fosse debole, ma perche erano à tutto il mondo note, & chiare: la onde non pensarono, che douessero (si come è auenuto) annichilarsi. Appiano però non le tacque: et però egli quasi solo fra tutti gli Historici con lode conseruò la memoria loro, si come di sotto al suo luoco diremo.

Forze de' Romani.

Appiano nel Libico.

Quali habbiano trattato del modo di scriuere Historie. Cap. VII.



E gli antichi Greci, i quali scrissero del modo di formare Historie, due giudicherei essere i principali, se hauessero hauuto il lume della fede, & della pietà, senza le quali ogni lettura & scrittura non apporta intiera, nè soda utilità. Questi furono Luciano, & Dionisio Alicarnasseo. Quegli in un breue libro. Questi in vn'altro da lui intitolato, Giudicio sopra Tucidide, ne i quali pro-

posero

posero la norma di tessere l'historia. Oltra che in un medesimo tempo Dionisio è molto essatto essaminatore delle parole di Tucidide, & ne interpreta alcuni passi, si come dapoi mostreremo, doue si ragionerà di Tucidide. Però habbiamo uoluto inserire l'uno, & l'altro in questa opera, acciochè fossero in pronto à coloro, i quali si compiacessero di trarne frutto.

Gio. Giouiano Pótano.

Fra Latini poi habbiamo Giouanni Giouiano Pontano, il quale scrisse un Dialogo da lui nominato Attio, in cui dà il suo giudicio sopra gli Historici, paragonando fra tanto gli Historici co' Poeti, & Salustio con Virgilio; & dicendo che l'historia è una sciolta Poesia.

Ma quasi in questi tempi Gio. Antonio Viperano, hauendo scritto l'historia della guerra ultima di Malta, mandò ad Antonio Perenotto Cardinale un libro suo del modo di scriuere l'historia, nel quale rende di se testimonio, che quando la scriueua riguardaua in lei, come in vna Vergine libera, & incorrotta, la quale non serua all'appetito di alicuno, ma honori la uerità, sia graue di costumi, di sano succo, di soaue colore, compita con ogni proportionata grandezza di membra, & compositione, non dedita à cose leggiere, & uane, ma applicata à cose graui, & grandi, procedendo con mediocre & decente ornamento, esquisito non à diletto, ma ad honestà, quale conuiene à matrona, non à guisa di quel belletto, & fuco di meretrici, il quale apunto usano, & proprio è de' Poeti.

Aggiun-

Aggiungesi Francesco Robortello, il quale fatto hauendo professione di seguire l'ordine da Aristotele nella Retorica tenuto, si sforzò secondo quella nobile arte ridurre breuissimamente tutto questo modo di scriuere: acciochè come una nuoua facoltà, ò arte Historica restaße con peculiare nome distinta dall'altre. Percioche (*dice egli*) chi di questa, ò tanto accuratamente habbia scritto, ò con l'ordine da noi tenuto, certo nissuno non conosco.

Francesco Patritio parimente scrisse diece Dialoghi eruditi, i quali dalla lingua Italiana furone elegantemente tradotti nella Latina. Or questi hauendo detto, che otto cose specialmente doueuano nello scriuere Historie considerarsi, il Principio, l'Ordine, il Fine, le Cose, le quali si hanno à tacere, ò à dire, & di queste, quali solamente habbiano in passando à raccontarsi, & in quali si debba più lungamente fare dimora; come finalmente i gesti si habbiano à spiegare, porge nel primo Dialogo il suo giudicio & parere sopra Luciano, sopra Pontano, & sopra Francesco Robortello, il quale hebbe per Precettore. Nel secondo Dialogo tratta della diuersità dell'historia. Nel terzo della Definitione. Nel quarto del Fine. Nel quinto della Verità. Nel sesto del Genere dell'historia uniuersale. Nel settimo della minore Historia. Nell'ottauo dell'historia, che si scriue d'un solo huomo. Nel nono dell'utilità dell'Historia. Nel decimo della dignità dell'historia, & della collocatione.

Doppo

Doppo il Patricio habbiamo il libro di Sebastiano Foxio Morzillo Hastulese sopra l'institutione dell'Historia. il qual libro è graue, & dotto, & in cui doppo hauer trattato dell'origine, & cagioni dell'Historia, de gli Auttori, dell'accrescimento, & del decremento di lei, si sforza di mostrarne tutti i precetti, rifiutando l'opinione di Dionisio Alicarnasseo, il quale stimò, che nello scriuere l'historia si hauesse la prima mira di trouare un sogetto commodo, & giocondo a' lettori.

Scrisse parimente Vberto Foglietta del modo di formare l'historia ad Ottauiano Pasqua Vescouo di Gierace, à cui aggiunse un'altro trattato della norma dell'historia de Polibio à Rinaldo Corso.

Ma Francesco Balduino pigliando un'altra strada fece stampare due libri dell'institutiòne dell'historia uniuersale, cioè della congiuntione di lei, con la giurisprudenza; sopra che noi ragionammo nel trattato nostro de' studi delle leggi ciuili.

Intendo parimente, che un Ventura Cieco publicò un libro in Bologna, sopra il modo di comporre l'historie.

Ma Dionisio Lambino spiega le qualità dell'istessa historia, mentre fa una prefatione sopra le vite di Emilio Probo, & mostra quale forma di dire, ò stile debba essere nell'historico: & quale cosa fra lui, & il filosofo sia somigliante, ò dissimile: Dicendo, che il filosofo tratta delle cose uniuersali: ma l'historico delle particolari, delle persone, de' momenti de' tempi, delle inclinatio-

ni,

ni, & delle cose singulari. *Aggiunge la differenza fra la poesia, la quale finge, quali probabilmente possano essere auuenute, & fra l'historia, la quale espone le cose auuenute nel modo, co'l quale realmente sono auuenute. Dichiara poi la grandissima utilità dell'historia, poi che la dottrina; la quale acquistiamo dall'esperienza delle cose singolari ci costa molto cara, e con molti pericoli: ma la lettione dell'historia contiene inclusa in se la dottrina senza alcuna incommodità: soggiunge poscia molte altre utilità dell'historia.*

Hor affin che io aggiunga in questo luoco ciò che altri giuditiosi & buoni sentono; l'intentione di coloro è sommamente lodeuole, i quali benche scriuano l'historia humana, i gesti de' Principi, non lasciano però del tutto à parte ciò che appartiene à scoprire le strade della Diuina prouidenza, & à confutare in paßando con alcun breuissimo argomento l'heresie, ò simile altra peste. Perciochè à coloro, i quali non capiscono, nè cercano di sapere i più alti misterij della Theologia, si dee secondo la capacità loro rompere il pane, cioè porgere il latte, & non il cibo sodo: che se gl'historici tutti foßero stati inspirati dallo Spirito Santo, si come furono quei che scrissero l'historie di Giosuè, & de' Re, non è ueruno, il quale habbia animo ingenuo, che non affermasse, che neßun' altra metodo migilore di quella douerebbe seguirsi nello scriuere historie.

Altri finalmente misurano la perfettione del-

l'Historico dalla Bellezza, Misura, Verità, le quali Platone nel Filebo riconosce essere qualità dell'istesso Bene. Ma di queste si tratterà, doue si considererà nella terza parte di questa Opera l'historia di Francesco Guicciardino, poiche con questa occasione Tomaso Porcaccio ui fece un tale discorso sopra: si come un'altro n'ha fatto dell'utilità di leggere l'historia; & questi è Giouanni Bernarto, in Latino, il quale in Anuersa si stampò l'anno 1593. dignissimo di essere letto.

Quali cose debbono essere osseruate, e schiuate nel libro, il quale fu scritto da Dauid Chitreo sopra il modo di leggere l'historia. Cap. VIII.



LTRE i nominati auttori, due furono coloro, i quali publicarono le loro fatiche in questa materia. l'vno fu Dauid Chitreo del modo di leggere l'historia: l'altro fu Giouanni Bodino della Metodo dell'historia: de quali è spediente, che noi ragioniamo, accioche alcuno non vada incautamente ad vrtare nei scogli, i quali dentro i loro libri sono nascosti. Et quanto a Dauid Chitreo, basterebbe l'auuertire coloro, che no'l sanno, ch'esso fu prohibito da Santa Chiesa per conto dell'heresie, le quali cercò di disseminare, e sparse quasi in tutti suoi

tì suoi scritti. Nondimeno, percioche tutti non si fanno conscienza di guardarsi da quelle cose le quali santamente & per la salute di ciascuno dalla medesima Chiesa si prohibiscono, & di piu stimano, ch'in ciò, ch'appartiene à studi humani, & ad intendere l'historia, il detto Chitreo possa apportare molto giouamento; però notino ciò che diremo. Et prima nella diuina historia andò alla cieca; dapoi nell'Ecclesiastica commise moltissimi errori: & finalmente anco nella humana ne commise non pochi. Quanto alla diuina historia basti per hora quel ch'esso di Beroso, di Metastene, di Philone de' tempi, & de' scritti di Annio disse assertiuamente quando scrisse, che cotai libri apportauano singolare luce à molti libri della scrittura santa, & de altri auttori: & con tutto ciò quei tali non furono legittimi auttori, ma supposti da Annio: oltre che souuertiscono in più d'un luoco l'ordine, & la uerità della Diuina scrittura. Il che doue de gli Historici Chaldei; & parimente in un'altro nostro libro scritto contra Chitreo, mostrammo più à pieno. Percioche nel medesimo libro scoprimmo gli altri errori suoi commessi nell'historia Ecclesiastica: conciosiacosa che allegò falsi Canoni, in luoco de' ueri, fraudolentemente, si come anco fece con falsi essempi de gli antichi Santi Padri, per istabilire l'heresie contra il celibato, cioè la donuta continenza di huomini sacri, & contra il Primato uisibile in terra del Pontefice Romano, & contra la Santissima Eucharistia, & contra l'inuocatione

Errore di Chitreo nell'historia Diuina, nella Ecclesiasti. & nell'humana.

Vedi il libro dell'Auttore intitolato REFVTATIONE delle imposture di Dauid Chitreo.

de' Santi, & quasi contra tutto'l restante de' dogmi Catolici. Oltre ciò nel modo, ch'egli mostrò di leggere l'historia humana secondo quei capi, i quali da gli argomenti de gli heretici andò mendicando, egli in molte cose, parte per malitia, parte per ignoranza peccò. Percioche congiunse heretici historici insieme con i Catolici: la onde sotto pretesto di historie cercò d'insinuare ad huomini semplici, & incauti la nascosta heresia. Sia per essempio ciò che sopra la Cronica di Corrado Abbate Vsper gese scriße dicendo, ch'erano dignissimi di essere conosciuti i Paralipomeni, cioè le cose lasciate di quanto fu memorabile per trecento anni dapoi in Germania, & quasi nel restante del mondo, insino all'età nostra. *Percioche quei Paralipomeni sono pieni di errori, sì per conto di altre attioni, quanto per quelle di Lutero, le quali in detti Paralipomeni si lodano: & però giustamente dalla Chiesa furono prohibiti. Congiunge parimente con i Catolici Giouanni Cuspiniano, i cui scritti per la medesima cagione la Chiesa non ha uoluto, che si leggano, prima che siano purgati da gli errori, che in loro si contengono. Nella mentione poi, la quale fa di altri auttori, ò Gentili, ò Christiani non porge quegli auuertimenti, i quali erano necessarij, nè tocca di qual fede, ò fattione, & setta foßero: eßendo che alquanti scrittori di Germania, & Greci de' secoli posteriori (si come diremo al suo luoco) specialmente Zonara, & altri somiglianti, i quali egli nomina; non tanto*

hanno

hanno teſſuto hiſtorie, quanto hanno, ò data, ò fomentata l'occaſione dello ſciſma contra la Chieſa Catolica. Oltre che anco nei ſcrittori della Romana hiſtoria ſe alcun auuertimento è ſtato dato dal Chitreo, queſto è molto leggiero, & ſe non è falſo, almeno è diffettoſo, & ſtorpiato. Sia in luoco de gli altri auuertimenti, quel che innanti à Cornelio Tacito auuertì, dicendo, ch'eſſo proponeua la parte della famiglia, ò de' poſteri di Auguſto, come in una tauola, accioche l'ordine delle coſe laſciate alla poſterità, da Tacito ſi poteſſe più facilmente comprendere da i giouani.

Il che hauendo pigliato per impreſa, fece la Tauola ſeguente.



 Coſì

Lipsio sopra Tacito.

Così dunque il Chitreo. ma quanto più ueramente, & più pienamente da Giusto Lipsio la seguente Genealogia della Casata di Augusto, & la stirpe delle mogli fu posta innanti a' nostri occhi per intendere più ueramente gl'historici, i quali scrißero di quelli, & di altri Imperatori Romani. Or Lipsio la fece nella seguente maniera.

Genealogia della Casa di Augusto.

Di Ancharia prima moglie nacque Ottauia maggiore dal primo marito Gaio Marcello, & di questa nacque Marco Marcello, il quale hebbe la prima moglie Pompeia di Sesto: la seconda fu Giulia figliuola di Augusto. La detta Ottauia partorì parimente Marcella Maggiore. Et dal primo marito Marco Vipsanio Agrippa hebbe figliuoli, i quali, dice Suetonio, che da lui non furono trouati, quali si nominassero. Et quel che si dice di Vipsania moglie di Tiberio, è falso. La medesima Ottauia Maggiore hebbe il secondo marito Giulo Antonio Africano figliuolo del Triumuiro, di cui scriue Plutarco nella uita di Antonio; & Cornelio Tacito: Di lui nacque Lucio Antonio Africano, il quale morì in Marsiglia: ò forse nacque di alcun suo fratello, si come io stimo. Di detto Antonio nacque Sesto Antonio Africano, della cui nobiltà scriue Lipsio sopra Cornelio Tacito, alla pagina 234. & 274. nel libro stampato in ottauo. Generò parimente Ottauia Maggiore, dal secondo

ſuo marito, Marcella Minore, della quale ſi tace nell'hiſtorie.

Dal ſecondo marito Marc'Antonio Triumuiro nacque Antonia Maggiore, la quale dal marito Lucio Domitio Ahenobarbo partorì Domitia; à cui fu marito Criſpo Paßueno, ſi come io congetturo dal capo 2. del lib. 6. di Quintiliano. Partorì parimente Domitia Lepida, la quale dal primo marito Marco Valerio Barbaro Meſſala hebbe Valeria Meßalina moglie di Claudio Principe. Di cui Lipſio ne i detti ſuoi Commentarij ſcriue à carte 319. & aggiunge Seneca nella Menippea, il quale fa, che Auguſto ſia il maggior Zio di Meſſalina. Il ſecondo marito fu Appio Giugno Scillano. Il quale nondimeno pare, che prima foſſe ſtato marito di Emilia Lepida Pronipote di Auguſto. vedi i Commentarij di Lipſio ſopra il detto Tacito, à carte 362. quantunque ciò ſia tuttauia oſcuro: & di loro forſe nacquero Lucio Scillano ſpoſo di Ottauia. di cui il Lipſio à carte 199. & Marco Scillano, di cui à carte 226. & Giunia Caluina nuora di Vitellio, di cui à carte 199. nel ſudetto Commentario di Lipſio. & la quale ſopra uiſſe inſino al tempo di Veſpaſiano, ſi come ſi raccoglie da Suetonio nella vita di Veſpaſiano, à capi 33.

Nacque dalla medeſima Antonia Maggiore, & dal detto Domitio, Gneo Domitio, il quale hebbe per moglie Agrippina, & di lei Nerone Imperatore.

Or del ſopradetto Marc'Antonio Triumuiro,

& di Ottauia Maggiore nacque oltre Antonia Maggiore, Antonia Minore, la cui stirpe da Druso suo marito poco dapoi si dirà.

Da Gaio Ottauio parimente figliuolo di Gaio nacque Ottauia Minore, del cui maritaggio, ò stirpe non habbiamo letto cosa ueruna.

Ma il detto Gaio Ottauio dalla seconda moglie, il cui nome fù Atia nacque Gaio Ottauio, il quale poscia fù nominato Giulio Cesare Ottauiano Augusto, il quale di Scribonia moglie hebbe Giulia, à cui il primo marito fù Marco Marcello: Il secondo, Marco Vipsanio Agrippa: il terzo, Tiberio Imperatore. Ma benche nè di Marco Marcello, nè di Tiberio Giulia hauesse prole, n'hebbe però di Marco Vipsanio Agrippa, cioè Gaio Cesare, c'hebbe per moglie Liuia sorella di Germanico, di cui Lipsio à carte 132. scriue. Generò anco Lucio Cesare, à cui fù assignata per moglie Emilia Lepida, la quale fù poi moglie di Publio Quirinio, di cui à carte 89. Partorì parimente Agrippa Posthumo, & dapoi, Giulia, la quale hebbe per marito Lucio Emilio Paolo figliuolo del Censore; di cui nacquero Emilio Lepido, à cui fù moglie Drusilla, si come habbiamo in Dione, & in Suetonio nella vita di Caligula à capi 24. Partorì finalmente Emilia Lepida, che fù sposa di Claudio, si come scriue Suetonio nella vita di Claudio à capi 26. Nè io sò (dice Lipsio) se sia la medesima, la quale fù maritata con Druso figliuolo di Germanico. Di che vedi à carte 173. nel detto Commentario di Lipsio sopra Tacito.

Or

Or de Marco Vepsiano Agrippa, & della detta Giulia figliuola di Gaio Ottauio nacque etiandio Agrippina, di cui fù marito Cesare Germanico, & di lui hebbe il primo figliuolo Nerone, à cui fù maritata Giulia figliuola di Druso. Il secondo fù Druso, il quale hebbe per moglie Emilia Lepida: il terzo fù Gaio Caligula, i cui matrimonij sono recitati da Suetonio: il quarto, ò quarta figliuola fù Agrippina, la quale hebbe tre mariti, cioè Gneo Domitio, Crispo Passieno, Claudio Imperatore. La quinta fù Drusilla, à cui fù il primo marito Lucio Cassio, & il secondo Marco Emilio Lepido. La sesta fù Liuia, ò Liuilla, si come ha Suetonio: la quale medesima è chiamata Giulia da Tacito, & da Dione. Maritossi ella à Marco Vinicio: & à costei, ò ad vna delle sue sorelle fù dianzi marito Quintilio Varo, il quale da Seneca nel primo libro alla terza Controuersia è detto essere genero di Germanico: di che anco qualche cosa dice Tacito à carte 144.

Vedi à carte 166. nel commen. di Lipsio sopra Tācito.

Lipsio à carte 161.

Et questa è la progenie di Augusto, quanto alla parentela del proprio sangue, resta la stirpe delle mogli, la quale prima per affinità, dapoi per adotione fù inserita nella Casa di Augusto.

La stirpe delle mogli, che furono della Casa di Augusto.

Tito Claudio Nerone hebbe per prima moglie Liuia Drusilla, che fù poscia Augusta: & di questa nacque Tiberio Nerone: il quale fù Impera-

tore

tore, di cui fù moglie Vipsania Agrippina, figliuola di M. Vipsanio Agrippa nata di vna figlia di Pomponio Attico.

Di Agrippina hebbe Tiberio Nerone il figliuolo Druso, la cui moglie fù Liuia, ò Liuilla sorella di Germanico: Della quale nacque Tiberio Gemello, il quale fù fatto morire da Gaio, si come nel capo 14. scriue nella vita di lui Suetonio. Nacque parimente l'altro Gemello, il cui nome non si troua scritto: & il quale morì dell'età di quattro anni. Nacque finalmente Giulia, che fù moglie di Rubellio Blando, de' quali nacque Rubellio Plauto, che hebbe per moglie Pollutia, & il quale fù fatto morire da Nerone.

La seconda moglie di Tiberio Nerone fù Giulia figliuola di Augusto, di cui hebbe prole, ma presto morì.

Druso Nerone Germanico, di cui fù moglie Antonia minore, hebbe di lei figliuoli Germanico Cesare, Leuilla, & Claudio. Di Germanico Cesare fù moglie Agrippina, la cui stirpe è stata posta di sopra. Di Leuilla fù marito Caio Cesare, dapoi Druso suo cugino carnale: fù parimente sposata à Seiano. Claudio fù Imperatore, ilquale de la sua prima moglie Plautia Virgulanilla hebbe Druso, con cui si sposò la figliuola di Seiano (si come hà Suetonio nella vita di Claudio al capo 27. & Tacito) Claudia, la quale ricusò. La seconda moglie di Druso fù Elia Petina, della quale hebbe Antonia figliuola, la quale fù sposata da Pompeio Magno, il quale poscia fù vcciso da

Tacito à car. 92.

Clau-

Claudio: & poi si maritò con Faustο Sulla. La terza moglie fù Valeria Messalina, della quale hebbe due figliuoli, cioè Ottauia, & Claudio Britannico Ad Ottauia poi fù sposo Lucio Silano, & poscia marito Nerone Imperatore. Ma Claudio Britannico fù da Nerone fatto morire.

Della Metodo dell'historia di Giouanni Bodino. Cap. IX.

OR quanto alla Metodo dell'historia scritta da Giouanni Bodino, l'isperienza delle cose, & la mostra di varie scienze di quell'huomo, & le cose, le quali inserì in quel libro, alletta de maniera i lettori, che può ingannare coloro, che vi procedono incautamente: Dico di quel libro, che fù stampato in Germania. Percioche non ne ho veduto stampato in altra parte. Et parmi probabile, che alcuni alieni dalla Fede Cattolica vi habbiano dentro mescolato molte cose: si come parimente ne' suoi libri della Republica quei de Geneura riprendendo Bodino, ne hanno mutati assai. Or nella detta Metodo si scopre come aperta heresia nominandouisi honoratamente Lutero, Caluino, Melantone, & altri tali: & con honor parimente allegandouesi per fare fede al l'historia, essendo però essi stati heretici, & hauendo commesso sconci errori nell'historia. Che se il Catalogo degli Historici aggiunto à quella Metodo, e da Bodino vscito (il che à pena credo) quale in Basilea

An. 1577. nella 2. edit. dei libri della Repu. del Bodino.

ſilea ſi ſtampò nel mille cinquecento ſettantadue, veramente non può in alcuna maniera ſcuſarſi. Conciosia coſa che per mezo di quel Catalogo come per vna mano, l'huomo è guidato à leggere tutti i libri de gli heretici, & le veramente ſordide Centurie de' Magdeburgenſi: oltre, che vi ſono molte altre coſe giuſtamente condennate dalla parola di Dio, & da ſanta Chieſa, la quale n'è fidele Interprete: delle quali, percioche nel libro noſtro Latino ſcritto già contra lui, & parimente in queſto de gli Hiſtorici pure ſcritto latinamente habbiano diſtintamente ragionato, non è ſpediente, che in queſta lingua per hora minutamente quì ſi tocchino. Però laſciate quelle, & diſcendendo noi ad alcune altre, poteua egli dire coſa più fuori di ragione, che quando ſcriſſe che l'attione de gli huomini furioſi erano più Diuine, che humane? Conciosia coſa che niſſuna coſa più è contraria à coloro, i quali ò trattano, ò predicono le coſe future per riuelatione Diuina, che il furore, & pazzia, ſi come S. Giouanni Chriſoſtomo dimoſtra. Poteua egli anco dire coſa più fuori del ſentiero della verità, che quando diße, che gli huomini incontinenti; ò intemperanti niuna coſa commettono di proprio volere, la quale ſia ſcelerata? conciosia coſa che in queſto modo ſi toglierebbe loro l'vſo del libero arbitrio. Il quale errore non sò, ſe è ſtato da Heretici inſcritto in quel libro, poiche il Bodino non niega il libero arbitrio in altre ſue opere. Non può ſcuſarſi poi, quando ſottopone la poteſtà, & auttorità ſpirituale nel maneggio

Pag. 23.

S. Ioan. Chryſoſt. in epiſt. ad Corinth.

Pag. 23.

Pag. 23.

gio delle cose celesti, & della disciplina ordinata dallo Spirito santo ad altre potestà inferiori: già che quando si concedesse questo, negare non si potrebbe, che le pecore fossero sopra i Pastori, & che l'humana potestà preualesse alla Diuina, & alle chiaui del Cielo. Il dire anco, ch'esso giudicherebbe Cornelio Tacito essere empio, se per difendere la sua Pag. 64. *gentilità, & falsa religione non hauesse scritto contra la Christiana, non doueua scriuersi in quel modo. Percioche chiara cosa è, ch'è impietà per se stessa vna tale propositione, & da qualunque ella esca dee eßere, come empia, ributtata à dietro da chi conosce la verità, & la crede.*

Lo stimare poi, & chiamare fauole alcune vere historie di cose narrate da Historici è fuori de' termini della modestia, si come quando diße di non credere, che fosse seguita in effetto la medicina, & sanità uerso molti, quali usarono di una herba, che nasceua sotto la statua di bronzo, la quale in memoria del beneficio riceuuto dalla Donna, che patiua flusso di sangue fù eretta, & la quale toccando l'orlo della ueste di Christo fù sanata. Percioche chiara cosa è, che tale historia fù scritta non solo da Niceforo Callisto, & da Niceforo Gregora, ma etiandio de Eusebio diligentemente, & da Sozomeno, & da Damaso, & recitata dalla settima Sinodo generale contra i nemici delle sacre imagini. Nicefo. Call. lib. 10. ca. 30. Euseb. li. 7. cap. 14. Sozome. lib. 5. c. 20 Damas. li. 1. d' imag. Sinod. 7.

E anco errore del Bodino, mentre scriue alla carta 113. che i Demonij habbino bisogno di aria grosso, per essere sostenuti: percioche i spiriti non sono sosten-

nella 4. attione. *sostentati dalla materia, ma più tosto la materia da i spiriti.*

Pag. 117. *Mostra (ma falsamente) che ne' tempi dell'impietà, (cioè mentre gli Imperatori gentili uissero) fosse felicità, e gloria nascente dalla loro gentilità, che religione chiamauano. La quale felicità, & gloria toglie à' secoli, & età de' Christiani. Il che quanto fuori di uerità (per non dire empiamente) è detto, leggasi ciò che di Nicolò Machiauello babbiamo sommariamente scritto al suo loco nella terza parte di questo Libro.*

Pag. 117. & 118. *Da alcuni sogni, & false inuentioni di Astrologi Giudiciarij, la cui arte habbiamo confutato, doue ragionammo delle Matematiche, si sforza il Bodino di fare uedere, che i cangiamenti de i Regni auengano; ascriuendolo à certi periodi, ò giri di anni, ne i quali periodi però non auuennero, nè la cosa*

Ecc. 10. Dan. 4. *stà qualmente egli dice. Doueua egli per tanto attribuire la caduta de i Regni, e Principati à' peccati, & ad altre giustissime cagioni, non à gli aspetti delle stelle, si come insegnò grauissimamente la Diuina Scrittura.*

Pag. 121. *Dice*, che i Boemi, & Sassoni primi abbandonarono i riti Romani. *poi soggiunge*. Non disputo, quanto sauiamente. *come se di questo potesse ragionarsi con dubbio: Et come non si fosse toccato uiuamente, & si uegga euidentemente, che poi che abbandonarono la Fede Cattolica, cento sorte di heresie sieno in loro entrate; & infiniti inconuenienti, & cadute ogni hora ne seguano.*

L'Italia

L'Italia (*scriue*) difficilmente può separarsi dalla vecchia opinione. *Doue nominando opinio nela Fede Cattolica, & Ortodoßa, nella quale non hà uacillato l'Italia nel modo, che hanno fatto alcu ne altre Prouincie, si accorge chiunque hà la giusta mira in Dio, che cosa poteua essere nell'animo di Bodino, quando ciò scrisse.* Pag. 121.

Approua l'instituto di Platone, & di Senofonte, i quali permettono à' Magistrati, che per causa della Republica mentano, & dicano bugie. Il che nondimeno nè la legge di Dio, nè la ragione retta giamai approuarono. Pag. 123.

Ciascuna ottima persona è pessimo cittadino, dice il Bodino. Di modo che secondo lui la uirtù sarebbe nociua alla felicità della Republica, & all'ottimo Stato de' Cittadini. Il che à pensarlo solo, cosa indegna, & empia è senza dubbio ueruno. Pag. 186.

Fra le religioni, le quali hanno souuertito i Regni, & gli Imperij numera falsissimamente la Christiana: Conciosia cosa che douunque la Christiana Religione è stata intieramente conseruata, iui sempre gli Imperij, e i Regni sono fioriti: Et quei che essendo stati soggetti à i Demonij, & à' perfidi si sono fatti Christiani hanno conseguito vna mirabile pietà, si come oltre i tempi di Clodoueo, di Carlo Magno, de molti Rè saui, & Cattolici di Spagna, & di altri Regni si è veduto in quelle parti dell'India, doue più si è stabilita la nostra Religione. Pag. 227.

Rode, & morde la possanza spirituale de' Pontefici. Et nondimeno è pure verissimo ciò che CHRI- Pag. 240.

STO

STO disse à Pietro, & conseguentemente à suoi successori, cioè A TE DARÒ LE CHIAVI DEL REGNO DE' CIELI, &c.

Pag. 245. *Nomina con riuerenza la Republica presente di Gineura, & dice che fiorisce per la pietà. Ma non è fiore doue son spine di heresia, & di impietà, & ricetto di Apostati senza pena veruna.*

Pag. 284. *Mentre afferma, che grauissimi Censori sarebbono*
Rom. 13. *necessarij, à chi gouerna le cose Ecclesiastiche, doueua & dire, & prima riconoscere, che Dio*
1. Cor. 13. *eterna sapienza haueua prouisto à questo. Et cosa verissima è, che cio che è, da Dio è ordinato: di modo che mancato non hà il sapientissimo figliuolo di Dio alla sua Chiesa, nella quale pose Apostoli, Dottori, & altri; per il cui mezo, come anco per li Sinodi, e per le Religioni, le quali Clemente Ottauo Pontefice Massimo chiamò Ossa, & Nerui della Chiesa, fossero aiutati: rimanendo fra tanto intiera quella Potestà nei Pontefici, la quale da Christo fù loro data in aumento del suo corpo mistico.*

Pag. 263. *Si burla della riuerenza, la quale è deferita à Pontefici Romani, non auedendosi che tutto ciò ridonda in honore di Dio, da cui l'hanno riceuuta, & nella quale lo rappresentano.*

Pag. 292. *Stima che la Monarchia sarebbe più beata, se per legittima successione, non per elettione di questo, ò di quello si desse. Dalle cui parole seguirebbe, che CHRISTO Signor nostro haurebbe nello stabilimento della sua Monarchia, & del Primato di Pietro, antiueduto meno del Bodino. Secondo il quale*

bisogna-

bisognarebbe che la Chiesa Christiana di nuouo si sbandisse per fare piazza alla Sinagoga: Et che il celibato et castità sacerdotale cedesse à nuoui matrimonij, & che se morendo vn Pontefice lasciasse vn figliuolo nella culla, ò fanciullo, questi presidesse à tutto'l Senato de' Cardinali, & al restante della Chiesa.

Dice anco che tutte le forme nella materia sono generate di niente. Il che nissuno vero Filosofo disse giamai. Ma in somma chi esce della sua professione, non è marauiglia, se stende le piume fuori del suo nido, & resta senza ali. Pag. 315.

Da questo dunque, et da altri simili errori si scorge con quanta ragione la Metodo dell'Historia del Bodino è stata prohibita dalla Chiesa; & in quanti pericoli si ingolfino coloro, i quali maneggiano cotai libri, se non sono bene purgati.

Onde si habbia à cominciare la Lettura dell'Historia, & quale sia la più certa Cronologia, cioè, Cronica, & Historia de' tempi. Cap. X.



Coloro, i quali consigliano, che nel darsi à leggere l'Historie, debba cominciarsi da breuissime Croniche, ò Cronologie giudicano bene. Prima, percioche, si come altroue dicemmo, appresso coloro, do- Lib. 2. Bibli. select. cap. 26.

ue la ragione de' tempi non è concorde, non può parimente trouarsi, che consti alcuna ragione di verità, nè di fede Historica: Conciosiacosa che non sapendosi l'origine, nè il progresso delle cose, certa cosa è, che la mente, à guisa di naue, la quale in varie parti dall'onde, e da' venti sia agitata, & (per così dire) vrti in qualche scoglio, patisce naufragio, ouero difficilissimamente, & (saluo per accidente) giunge al porto della verità. Oltre ciò le sudette Croniche ripresentano à gli occhi de' Lettori, come vna Idea, & modello, alle cui proprie parti, ò luoghi possa adattarsi ciò che conseguentemente, ò più à pieno è stato scritto doppo la creatione del Mondo, ouero intorno ciascuna Prouincia, Imperio, Regni, Republiche, & Potentati. Dalle quali due ragioni mossi gli Antichi, & i posteri loro tanto sudarono per tessere Croniche, ò Cronologie, ò Cronografie sicure, & certe, il più che poterono. Nella quale materia essendosi impiegati gli istessi Hebrei inanti à tutti gli altri, & doppo loro i Greci tanto i Christiani, quanto i Gentili; In questa nostra età poi diligentemente Ottauio Pantagato, Pacato Bresciano, Onufrio Padouano, Antonio Concio, Benedetto Aria Montano, Gerardo Mercatore, Melchior Cano, Pietro Garzia Galarsa Vescouo Cauriese in Ispagna, Alessandro Sculteto, Benedetto Pererio, Giberto Genebrardo Arciuescouo di Aix in Prouenza, & se alcuni altri simili sono stati, noi con hauere con peritissime persone conferito il tutto, & giudicando di douersi dare il primo luoco à Genebrardo, scrissimo ciò che

nel

nel secondo libro della Scelta nostra Biblioteca uscì: nella quale potranno leggerlo coloro, i quali gradiscano la notitia di così vtile materia: e spero che non si pentiranno di hauerlo letto.

Delle Note Croniche, cioè di vn piccolo libro, il quale da Giberto Genebrardo fù così intitolato: & come nel darsi à leggere l'Historie, è spediente di scorrerlo prima. Dapoi di coloro, i quali hanno à' posteri lasciato Croniche, ò Compendij dell'Historie vniuersali. Cap. XI.



R Giberto Genebrardo scrisse prima la Cronografia dal principio del Mondo insino alla venuta di Christo Signor nostro. Dapoi vn'altra insino à questi tempi, cioè almeno insino all'anno 1585. *la quale presa da quella di Pontaco Vescouo di Vasasso in Francia personaggio dotto, & di grande bontà accrebbe, & più piena in Parigi nel sudetto anno fece stampare da lui emendata. Questa dunque, come che auanzi, & superi tutte le altre Cronografie, le quali vedute habbiamo, dee scorrersi inanti che l'historie alla stessa si leggano. Ouero almeno dee darsi vna vista à quel libretto, il quale da Genebrardo si raccolse più breuemente di detta Cronografia, & fù intitolato in Latino, Notæ Chro-*

nicæ. Cioè indicij, & segni de' Tempi. Lette queste, può venirsi alla lettura dell'Historia in tal modo, che prima si habbia l'occhio alle più emendate stampe, & traduttioni, & nelle quali non sia sparsa veruna machia, si come per tutta questa Opera andiamo mostrando; dapoi si legga con quell'ordine, & modo, il quale, ò de' Scrittori Greci nella seconda, ò de' Latini, & anco in altre lingue si è da noi scritto nella teza, & quarta Parte di questo Libro.

Moise poi, cioè colui, il quale hauendo fuori dell'Egitto condotto il popolo Hebreo, lo reße per lo spatio di quaranta anni nel Deserto, primo di tutti scrisse l'Historia doppo la creatione del Mondo insino alla sua morte per lo spatio di due mila settecento, & noue anni, sendo arriuato dalla sua età insino à cento, & venti anni con forze intiere, & senza che ò la vista gli si scemasse, ò i denti gli tremassero. Aggiunse Giosue, (altri dicono Esdra) secondo il parere di alcuni ciò che intorno la morte di Moise è scritto dal trentesimo quarto capo del Deuteronomio insino al fine. Et Giosesso Giudeo dice, che Moise essendo già vicino alla morte, scrisse quel medesimo di se stesso, dubitando, che gli Hebrei non andassero spargendo romore, ch'egli fosse stato rapito da Dio.

Iosesso li. 4. dell'Antiquità circa il fine.

Quanto poi à' Scrittori di Croniche, ouero à coloro, i quali hanno scritto i Compendij dell'Vniuersale Historia, Giulio Africano haueua scritto de' tempi dalla creatione del Mondo insino all'anno trecento, & venti di CHRISTO Signor nostro: Ma lungo tem-

go tempo è passato, che quel Libro sparue.

Però Eusebio hauendo di Affricano pigliate molte cose fece anco egli la sua Cronica dal peincipio del mondo insino al trecentesimo anno doppo CHRISTO. Il che cagionò che meno fosse desiderato Africano: se non che Eusebio parimente non è del tutto intiero ne' secoli tanto inanti, quanto doppo Christo. Ma in questi doppo la venuta di Christo mirabilmente ha supplito la diligenza di Cesare Baronio Cardinale ne' suoi Annali.

S. Geronimo aggiunse alla Cronica di Eusebio cinquanta anni. Prospero di Aquitania, quaranta. Palmerio Fiorentino, mille, & vndeci. Palmerio di Pisa, trenta anni.

Ma l'Epitome, ò Compendio di Freculfo contiene l'historia dal principio del Mondo insino al cinquecento, & cinquantesimo anno di Christo.

Beda Venerabile Inglese scriue la Cronica dalla creatione del Mondo insino al settecento anni doppo Christo.

Adone Viennese scrisse delle sei Età del Mondo insino à nouecento anni doppo Christo.

Helmando fece la Cronica dal principio del Mondo insino à' suoi tempi, cioè insino à mille, & sessantasei anni doppo Christo.

Hermano Contratto Suizero trattò anch'egli delle sei Età del Mondo insino all'età sua, cioè insino all'anno mille & sessantasette anni doppo Christo.

Mariano Fuldense Scozzese scrisse la Cronica dal principio del Mondo insino alla sua età, cioè insino

fino à gli anni mille, & ottantaotto doppo Christo.

Zonara compose vna copiosa Historia insino all'anno di Christo millesimo centesimo ventesimo settimo, diuisa in tre parti: la prima de gli Hebrei: la seconda de' Greci: la terza de' Latini. Ciò che poi dee essere osseruato in Zonara, & in altri Historici, i quali doppo Christo hanno scritto, si dirà, doue si tratterà de' Scrittori dell'Historia Greca.

Honorio Augusto Danese scrisse la Cronica dal principio del Mondo insino à' suoi tempi, cioè all'anno millesimo centesimo, & ventesimo.

Sigiberto Fräcese mädò fuori la sua Cronica dal l'anno di Christo trecento & ottantauno, cioè dal fine dell'Historia Tripartita insino all'anno mille cento & tredeci, con vna aggiunta d' vn' Auttore incerto insino all'anno mille dugento sedeci.

L'Abbate Vrspergese fece la sua Cronica dal principio del Mondo insino à Federico secondo Imperatore, cioè insino all'anno mille dugento ventinoue: ma da questa Cronica si dee leuare l'aggiunta fatta da gl'Heretici, & da loro nominata Paralipomena, la quale, si come di sopra habbiamo detto, è infetta di heresie, & però prohibita da Santa Chiesa.

Vincenzo Belluacese, cioè di Beauuias città di Francia, scrisse l'Historia dal principio del Mondo insino all'anno di Christo mille dugento & vno.

Antonio Arciuescouo di Fiorenza scrisse l'Historia Vniuersale copiosamente dal principio del Mondo insino all'anno mille quattrocento ottanta

quattro, il quale in questi vltimi anni si ristampò molto più corretto nella città di Lione di Francia.

Marco Antonio Coccejo Sabellico scriße vndici Enneade dell'Historia dal principio del Mondo insino al mille quattrocento nouanta.

Donato Bosio Milanese la scriße dal principio del Mondo insino all'anno mille quattrocento ottanta noue.

Giouanni Nauclero dal principio del Mondo insino all'anno di Christo mille cinquecento.

Filippo Bergamasco dal principio del Mondo insino all'anno di Christo mille cinquecento, & tre.

Strabone di Cappadocia scrisse sedici libri, ne i quali toccò l'Historia di tutti i popoli breuemente congiungendola colla Geografia.

Pomponio Mela Spagnuolo scrisse del sito del Mondo insieme coll'Historia de' popoli.

Rafaelle Volaterrano scrisse trentaotto libri, ne i quali abbracciò l'Historia Vniuersale insieme colla Geografia.

Gottifredo da Viterbo, che fù già come grande Cancelliere di Corrado terzo, di Federico primo, & di Henrico sesto Imperatore scrisse un volume, ch'egli intitolò Pantheon, cioè venti libri di Cronica abbracciando in loro sommariamente tanto le Sacre, quanto le profane Historie di tutti i secoli, et nationi.

Il Tesoro poi de' Prencipi, i quali in questa età ui sono nell'Europa scritto da Michele Eyzingero di Austria, è stato stampato in Colonia l'anno mille cinquecento nouantanno, aumentato co i Paralipome-

ni (non già i prohibiti) nell'anno mille cinquecento nouătadue, si come poscia diremo più chiaramente.

A costoro possono aggiungersi gli Historici di cose varie, quali sono Ateneo, Eliano, Fretze, Solino, Valerio Massimo, Plinio, Suida, et altri somigliăti.

E stata parimente scritta da Giouanni Volfgango Freimonio di Bauiera, e stampata la Sinfonia Cronologica delle leggi Canoniche, & Ciuili, nella quale, si come l'inscrittione del libro porta, si propongono i nomi, le successioni, l'età, i tempi ridotti in vn corpo, & consonanza, di tutti i Pontefici, Imperatori, Consoli Romani, Iurisperiti tanto antichi, quanto moderni. Et oltre ciò, quel che da ciascuno ò Pontefice, ò Imperatore nell'vne, & nell'altre leggi è stato constituito, ò stabilito: quali parimente constitutioni tanto del Codice, quanto delle Nouelle, sotto quali Consoli, di che anno, di che mese, ò di qual giorno del mese sieno state date, ò riceuute: quali cose anco dalle risposte de' prudenti siano state trasportate in ciascuna legge delle Pandette, le quali cose trasportate & citate nel Codice, nelle Nouelle, & nell'Instituta sono raccontate da Labitto: si mostra insieme colla corrispondenza de gli anni, & de' tempi, con speciali concordanze, & discordanze de' testi, con molte osseruationi inscriteui dentro. Le cose poi, le quali fuori dell'ordine sono aggiunte alla Sinfonia Cronologica, la succinta delineatione dell'origine, & del progresso tanto dell'Imperio, quanto del Diritto Romano da primi tempi della creatione del Mondo insino à Gaio Giulio Cesare, da cui

comin-

comincia la sinfonia, sono dedotte (si come egli dice) da probati auttori. Oltre ciò la Sinopsi, ò una dispositione raccolta di tutte l'Età del Mondo insieme, con diuerse supputationi de gli Ebrei, de' Greci, de' Latini antichi, & moderni. Aggiungesi l'ordine, & la successione delle quattro Monarchie, & i nomi de' Re de gli Assirij, de' Persi, & de' Troiani, & de' Latini, da' quali l'Imperio Romano è deriuato. L'indice poi quasi di tutti gli historici, i quali per ordine hanno descritto i gesti di tutto il Mondo in ciascun tempo delle Monarchie. Il Catalogo etiandio de gli Essarchi d'Italia, & de gli Imperatori Orietali, i quali seguirono subito doppo loro, poi che fu trasferito l'Imperio à Germani, insino à Selimo Signor de' Turchi, il quale ultimamente morì, & lasciò Mehemete figliuolo herede de' suoi Regni.

Or coloro, i quali hanno scritto con Historia quasi uniuersale i gesti della nostra Età, sono non pochi, ma tutti però non debbono essere admessi facilmente. fra questi poi sono.

I Commentarij di Pio secondo Pontefice Massimo delle cose memorabili, le quali auuennero ne' suoi tempi scritti già lungo tẽpo hà da Gio. Gobellino, & da Frãcesco Piccolomini Arciuescouo di Siena, riconosciuti dal uecchio esemplare, & à Gregorio xiij. dedicati.

Risposta del medesimo Pio, mentre era Cardinale, à Martino Mayer, in difesa della Santa Romana Chiesa, stampati in Roma da Dominico Basa

ſa l'anno 1584. coll'aggiunta dell'Epiſtole, & di certe altre coſe, le quali ſono gioueuoli per l'intelligenza di detti Commentarij.

Trouaſi parimente un libro manoſcritto ſotto'l nome de' Commentarij di Pio ſecondo, i quali ſono i medeſimi, che Giouanni Gobellino mandò dapoi in luce (come che egli ne foſſe l'Auttore) vſciti finalmente dalla ſtampa Romana,ſi come ſi è detto.

Innanti à detti Commentarij manoſcritti,i quali io uiddi Appreſſo l'Arciueſcouo di Siena, & parimente in caſa di Hippolito Agoſtino Balli,& Caualiere honorato di Siena,è poſto il giudicio di Giouanni Antonio Campano Veſcouo di Abruzzo,da lui ſcritto al Cardinale di Pauia ſopra l'opere di Pio ſecondo. Lo loda poi dall'eloquenza, dalle coſe per lui fatte,dalle legationi,dalle dignità,le quali ottenute in ſommo grado, dalle grandi peregrinationi,ò viaggi; di maniera, che alcuni alludendo al ſuo nome, in luoco di Pio lo chiamarono con uoci Greche θρυσέριον εἰς τὰ πάντα, *come ſe diceſſero, ch'era ſtato tutto ad ogni coſa,che coſa ueruna non gli mancò, che ſolo compì le coſe, le quali ne pure con molto sforzo haurebbono potuto fare molti inſieme. Or in conteſti Commentarij manoſcritti aſſai più è di ciò che ſi troua ne' ſtampati in Roma, forſe percioche è ſtato giudicato, che alcuni ui doueſſero paſſare con ſilentio per non conuenire à quei tempi.*

Paolo Giouio poi, di cui nella terza parte di queſto lib. ragioneremo, ſcriſſe anco egli l'Hiſtoria di

quasi tutti i popoli del suo tempo, dall'anno 1494. insino al 1540.

Nella lingua Italiana parimente Agostino Foventilli, Lodouico Domenichi, Francesco Sansouino del gouerno de' Regni, & Republiche; Giouanni Tarcagnota scrisse l'Historia come uniuersale; & se alcuni altri sono stati, i quali sì di loro, sì d'altri hanno tessuto una catena, & ordine de' gesti; quali sono stati Mambrino Roseo stampato in Venetia del 1573. Di alcuni pochi anni etiandio Cesare Campana ha scritto cotale Historia, con aggiungerui un Discorso del modo di scriuerla. Scrisse anco Antonio Doria delle cose del tempo di Carlo Quinto, & si stampò in Genoua, l'anno 1571.

Giouanni Botero poscia ha scritto le Relationi brieui di quasi tutte le Prouincie, & nationi.

Che

Che dee saperſi, quali foſſero le Dignità dell'Occidentale, & dell'Orientale Imperio, da coloro, i quali deſiderino vtilmente leggere l'Hiſtoria Vniuerſale, & poi anco le particolari de' paſſati ſecoli. Cap. XII.



VIDO Pancirola nello ſtudio di Padoua primo Lettore di leggi, hauendo per ordine di Carlo Emmanuele Duca Sereniſſimo di Sauoia, preſo il carico di ſpiegare la Notitia delle Dignità dell'Oriente, & dell'Occidente, oltre i tempi di Arcadio, & di Honorio, compoſe un dotto commentario, in cui eſponendo i Magiſtrati Ciuili, & Militari, & le dignità del Palaggio, che ſi diceuano Palatine, & di queſte l'inſegne con gli vfficij, illuſtrò i ſenſi di più diritti, & luochi di altri Auttori. Aggiunſeui un libro de' Magiſtrati Municipali. Talmente che tutta queſta fatica giouerà più che mediocremente ad intendere l'antiche Hiſtorie, & maſſime ſe uſcirà la ſeconda editione, la quale ſia più corretta; poiche nella prima poteuano eſſere più diligenti coloro, che in queſta arte ſeruono a' ſtampatori.

Hà poi Guido Pancirola giudicioſamente, & con frutto poſto innanti al ſuo libro il piccolo Commenta-

mentario di Andrea Alciato, in cui si tratta de' Magistrati, & de gli vffici Ciuili, & Militari, ilquale egli dedicò già à Giouanni Peloarda Senatore, & Conseruatore di Bourges in Francia. Ha parimente aggiunto la descrittione tanto di Roma, quanto di Constantinopoli, tratta da Auttori non nominati. Le quali cose apportano alcuno giouamento per conseguire la cognitione dell'uno, & & dell'altro Imperio. Massime hauendo il Pancirola accompagnato tutto questo coll'Interpretatione delle quatordici Regioni della città di Roma, & di altretante di Constantinopoli, la quale aspettiamo nella seconda editione.

Or hauendo egli nel primo libro talmente prefisso le dignità dell'Orientale Imperio Romano, che in una occhiata (cioè dalla notitia deriuata à noi per traditione, & per le Constitutioni) si manifesta; ciascuno, ilquale hauendo à leggere la Romana Historia dell'Oriente, la quale ha compreso quei tempi, la trouerà molto gioueuole. Et però habbiamo uoluto inserirla qui, come in compendio: si come anco habbiamo fatto di quella, che pertiene alle dignità dell'Imperio Romano Occidentale.

Digni-

- *Il Prefetto al Pretorio di Oriente, sotto cui erano cinquanta Prouincie.*
- *Il Prefetto al Pretorio della Schiauonia, sotto cui x Prouincie.*
- *Il Prefetto della città di Constantinopoli.*
- *Maestri de' soldati. v.*
  - *Presentali. ij.*
  - *Per l'Oriēte.*
  - *Per le Tracie.*
  - *Per la Schiauonia.*
- *Prepofito della sacra Camera.*

Illustri.
- *Mastro de gli vfficij.*
- *Questore, ò Camerlengo.*
- *Conte de i donatiui.*
- *Conte delle cose priuate.*
- *Conte de' Caualieri domestici.*
- *Conte de' fanti à piede domestici.*

Dignità dell'Orientale Imperio Romano.

Spettabili.
- *Primicerio della Camera.*
- *Del Peculio Castrense.*
- *Primicerio de Notai.*
- *Mastro de' quattro scrigni.*
  - *Della Memoria.*
  - *Dell'Epistole.*
  - *Delle Suppliche.*
  - *Dell'Epist. Greca.*
- *Proconsoli due.*
  - *Dell'Asia.*
  - *Dell'Achaia.*
- *Conte dell'Oriente.*
- *Prefetto Augustale.*
- *Vicarij. v.*
  - *Della Prou. dell'Asia*
  - *Di quella di Ponto.*
  - *Di Tracia.*
  - *Di Macedonia.*
  - *Di Dacia, ò Transiluania hora.*
- *Conti due della Militia.*
  - *Dell'Egitto.*
  - *D'Isauria.*

Duchi.

Duchi. xiij.

- Per l'Egitto.
  - Di Libia.
  - Di Tebaide.
- Per l'Oriente. vi.
  - Phenicij.
  - Del tratto di Eufrate, & della Soria.
  - Di Palestina.
  - Di Osybena.
  - Di Mesopotamia.
  - Di Arabia.
- Per la Prouincia di Ponto.
  - Dell'Armenia.
- Per Tracia. ij.
  - Della Misia seconda.
  - Della Scithia.
- Per la Schiauonia ò Illirico. ij.
  - Della Dacia Rapense.
  - Della Misia prima.
- Per l'Oriente. v.
  - Della Palestina.
  - Della Fenicia.
  - Della Soria.
  - Della Cilicia.
  - Di Cipro.

- *Clarissimi Consulari. xv.*
  - *Per la Prouincia dell'Asia. iij.*
    - *Della Pamfilia.*
    - *Di Hellesponto.*
    - *Di Lidia.*
  - *Per quella di Ponto.ij.*
    - *Di Galatia.*
    - *Di Bitinia.*
  - *Per le Tracie.ij.*
    - *Di Europa.*
    - *Di Tracia.*
  - *Per la Schiauonia.iij.*
    - *Di Candia.*
    - *Di Macedonia.*
    - *La mediterranea di Dacia.*

- *Clarissimi Corettori. ij.*
  - *Dell'Augustanica.*
  - *Di Paflagonia.*

- *Presidenti. xlij.*
  - *Per l'Egitto. v.*
    - *Della Libia superiore.*
    - *Della Libia inferiore.*
    - *Della Tebaide.*
    - *Dell'Egitto.*
    - *Di Arcadia.*
  - *Per l'Oriente. viij.*
    - *Di Palestina salutare.*
    - *Di Palestina seconda.*
    - *Di Fenici del Libano.*
    - *Dell'Eufratense.*
    - *Della Soria salutare.*
    - *Di Osyhena.*
    - *Di Mesopotamia.*
    - *Di Cilicia seconda.*

Per

Per la Prouincia dell'Asia. vij.
- Di Pisidia.
- Di Licaonia.
- Della Frigia Pacatiana.
- Della Frigia salutare.
- Della Licia.
- Della Caria.
- Dell'Isole.

Per la Prouincia di Ponto. viij.
- Dell'Honoriade.
- Della Cappadocia prima.
- Della Cappadocia seconda.
- Di Ellenoponte.
- Di Ponto Polemoniaco.
- Dell'Armenia prima.
- Dell'Armenia seconda.
- Della Galatia salutare.

Per le Tracie. iiij.
- Del monte Hemo.
- Di Rodope.
- Della Mesia seconda.
- Della Scitia.

Per l'Illirico. viij.
- Di Tessaglia.
- Della uecchia Epiro.
- Della nuoua Epiro.
- Della Dacia Ripense.
- Della Mesia prima.
- Della Preualitana.
- Della Dardania.
- Della Macedonia salutare.

Perfettissimi.
- Il Presidente dell'Arabia.
- Il Presidente dell'Isauria.

D Doppo

Doppo queste il medesimo Guido Pancirola ne principio del suo secondo libro dell'istessa NOTITIA, aggiunse le Dignità dell'Imperio Occidentale, le quali sono le seguenti.

Dignità dell'Occidente.

- *Illustri.*
  - *Prefetto al Pretorio d'Italia, sotto cui Prouincie. xxix.*
  - *Prefetto al Pretorio delle Gallie, sotto cui Prouincie. xxix.*
  - *Prefetto della città di Roma.*
  - *Mastro de' Caualieri.*
  - *Mastro di fanteria.*
  - *Preposito della Camera.*
  - *Mastro de gli vfficij.*
  - *Questore del Palagio.*
  - *Conte de i donatiui.*
  - *Conte de' priuati.*
  - *Conte de' Caualieri domestici.*
  - *Conte de' soldati à piede domestici.*
- *Spettabili.*
  - *Primicerio della Camera.*
  - *Del Peculio Castrense.*
  - *Primicerio de' Notai.*
  - *Mastri de' scrigni. iij.*
    - *Della Memoria ò memoriale*
    - *Dell'Epistole.*
    - *Delle Suppliche*
  - *Proconsole dell'Africa.*
  - *Vicarij. vi.*
  - *Conti della Militia. vi.*
  - *Duchi, ò Capitani della Militia. xij.*

Clarissi-

Clarissimi. { I Consolari delle Prouincie. xxij. / I Correttori delle Prouincie. iij. / I Presidenti delle Prouincie. xxxi.

Perfettissimo. (Il Presidente della Dalmatia.

Or quali, & di che sorte fossero le Prouincie, le Dignità, & le loro Insegne, ò Imprese, l'istesso Guido Pancirola, dopo altri, pienamente mostra nel medesimo secondo libro del suo Commentario, il che, si come detto habbiamo, apporterà a' Giurisperiti, & à gli Historici non meno di diletto, che di giouamento. Ancorche se con alcuna attentione consideriamo, che le sudette Prouincie, ò Dignità tutte sono cadute, & riuolte sottosopra, e spiantate, ò poste per la maggior parte sotto un crudo Imperio de' Turchi, il quale è totalmente contrario à quel di Christo, nissuna cosa sarà, la quale possa più diuertire l'animo dal pregiare le cose terrene. Scrisse poi anco più anticamente in Greco, Giorgio Codino, ouero, come altri lo nominano, Curopalata, un libro de gli vfficiali del Palagio Constantinopolitano, & de gli vfficij della grande Chiesa: il quale poco ha che in Francforto al meno si stampò in lingua Greca, con la traduttione Latina. Nota.

Con quale animo da' ſoldati, & da altri Nobili debbano leggerſi l'Hiſtorie. Doue inſieme ſi danno auuertimenti molto utili. Cap. XIII.



R perche ſouente i ſoldati, & altri nobili perſonaggi ſogliono leggere più uolentieri, & più ordinariamente de gli altri l'hiſtorie; però ricordiſi colui, che uorrà utilmente farlo, & applicarſi all'eßercitio militare, nel quale ſi maneggia il ferro, ch'eſſo già molti anni inanti fu poſto nel rollo di un'altra militia, nella quale riſplende un'altra ſorte d'armi piu lucido, & la quale ha nimici più forti di coloro, che ſi ueggono con queſti occhi del corpo: la onde conuiene, che quei, che ſono inuiſibili ſieno prima in queſta Chriſtiana militia debellati. Et però ſappia che & leggendo, & ſopra il tutto operando bene, dee mantenere la fede di quella interna militia, & conſeruarne diligentiſſimamente il fine di lei, ſe uuole conſeguire la diſciplina di coteſta altra eſterna. Et accioche queſto rettiſſimamente ſi faccia da ciaſcuno, purghi prima l'anima co' ſacramenti, ſi come fece con quel del Batteſimo all'hora, che ſi fece ſcriuere nel libro della Chriſtiana militia. Nè lo faccia una ſola uolta, ma ſi come per conſeruare le forze, porge

ſpeſſo

spesso il cibo al corpo, così si nodrisca di quel diuino cibo del Santissimo Sacramento, per hauere luce, et fortezza di spirito, co i quali mezzi, come con di pietra di paragone discerna ciò che è buono, ò maluaggio. Nella lettura poi dell'historie non tenga odio contro ueruno, sapendo, che Dio ha fatto tutti: scacci parimente da se l'inclinationi, ò i sinistri affetti, acciochе l'animo, come occhio tinto d'alcuno colore, non miri giusto, ma stimi per il color uerde, che ha nella uista, che ogni cosa sia uerde, & che co'l rosso il tutto sia rosso. In tutte le cose poi attentamente riguardi ciò che possa essere sopra tutte l'altre di maggior gloria di Dio, & come riconoscendo se stesso, camini in ogni cosa alla perfettione. Percioche essendo la uolontà signora, & direttrice di studi, & dell'altre attioni: questa quanto più si conformerà co'l uolere del suo essemplare, tanto più sarà indirizzata da colui, al quale si è sottoposta per essere instituita. Conciosiacosa che Moisè, si come nota Theodoreto, non fu prima dichiarato da Dio per guida, & Capitano generale di tanta moltitudine, che prima non si auuedesse, che la sua mano, per la quale si doueua diuidere il mare, & farsi cose tanto marauigliose, fosse diuenuta leprosa; poiche la pose dentro il suo seno: cioè acciochе gli huomini nella meditatione, come nel seno comprendano ciò che essi per se siano, & che cosa sieno per dono, & beneficio di Dio, & che isperimentino con fatti ciò ch'è scritto dal Salmista: la destra del Signore ha operato virtù. Nel restante Sal. 117.

il Principe, il Nobile, & qual si uoglia altro leggerà talmente i buoni historici, che traendone per se stessi ciò che appartiene à perfettionargli, miri di coglierne il frutto, prima per riconoscerne la prouidenza, & celebrarne la gloria di Dio, & dapoi pigli l'historia, come regola per fuggire i vitij, & per detestare i peccati; & intenda, che riporterà grandissima vittoria da' nimici, se si preseruerà dall'offesa di Dio. Però nè anco leggerà l'historie per preferire la sua natione con giattanza all'altre, nè inclini di modo ad altre nationi, ch'indi pigli occasione di sparlare dell'altre; percioche quantunque sia lecito in guerra giusta, che coloro i quali legittimamente sono diuenuti soldati, combattano, & che conseguentemente si affettionino uerso colui, di cui si stima essere la causa giusta, non si toglie Matt.22. Io.13.15. *però ciò che Christo Signor nostro tanto seriamente ha commandato, dicendo amateui scambieuolmente, si come ho amato uoi. Altrimente perniti osa ci sarebbe l'historia, se ci priuasse della carità, la quale è il fine della legge, & del vangelo: si come parimente il vangelo non pienamente si essequirebbe, se la disciplina militare ritenuta dentro i suoi debiti termini, & leggi se abbandonasse del* Rom. 13. *tutto; già che l'Apostolo dice, che non senza cagione la spada s'impugna per uendetta de gli huomini maluagi, & per lode de' buoni.*

Oltre ciò non si perderà di animo in leggere le historie: nè la loro lettura lascierà imperfetta, nè darà di mano hora ad vno, hora ad vn'altro Histo-

rico

rico curiosamente, ma intieramente la finirà, acciochè parimente nell'essequire compitamente l'altre cose si auuezzi di rendersi huomo accorto, & valoroso.

Ogni età poi è sempre atta à i studi dell'historia: la più tenera per apprender le cose con la memoria, le quali ode; la più prouetta per capire, & essequire le cose comprese.

Oltre ciò non essendo di tutti coloro, i quali seruono all'arte militare, i medesimi vffici, arti, operationi: però ciascuno ha da riconoscere il suo stato à cui si riferisca il modo, che dee tenere, tanto nella lettura dell'historia, quanto nella propria disciplina, & ammaestramento. Conciosiacosa che il Sacerdote, il qual segue un'essercito, non ha à leggere, ò maneggiare quei libri, ne' quali si tratta del modo di espugnare le cittadelle, di fare stratagemi, di accommodare in schiere le squadre de' soldati, di caualcare, di nauicare per mare, di tirare al berzaglio, di saper giostrare, & di altre cose somiglianti: ma quei libri, ne' quali s'insegna l'institutione della Christiana uita, i legami, & lo scioglimento delle conscienze de' soldati, & gli essempi ad ogni uirtù, & i conforti alla pietà, e'l modo di conuincere l'heresie, & l'infedeltà de' Gentili, & l'amministratione debita de' santi Sacramenti: di tutte le quai cose mostrammo la metodo, & uia, & i libri proportionati nel quinto libro della nostra scielta Biblioteca.

Or essendo, che altri si essercitano nella militia;

di mare, altri in quella di terra, dee l'huomo di questa professione nella lettura dell'historie disporsi da principio, si che indarno non ispenda il tempo, il quale nella lettura de' Historici più alla sua professione proportionati douerà con maggiore utilità impiegare. Il che ci mosse à mostrare in questo libro ne i proprij luoghi con quale ordine potesse ciascuno leggere utilissimamente qual si uoglia Historia, & specialmente la Romana, & la Greca, scritte da migliori Scrittori di loro.

Con questo animo dunque l'huom si darà à così fatta lettura, & si premunirà anco con gli auuertimenti, & Regole, le quali hora quì sotto aggiungeremo.

La prima è, che non faccia concetto alcuno nel leggere l'historie onde s'intepedisca nella pietà Christiana, & santa Religione Cattolica Romana: nè parimente si alieni da quell'osseruanza, & rispetto, il quale à' Principi Cattolici, & alle Cattoliche Republiche si dee: nè allenti la diligenza, nè minuisca la fortezza di animo, la quale è necessaria all'essecutione delle cose, le quali da' Principi legittimi giustamente, & maturamente saranno state deliberate. Et però se in alcun luoco, & da alcun Historico è morduta l'auttorità, ò il buon nome de' Pontefici, de' Imperatori, de' Rè, & di altri potentati, ò anco non del tutto ingiustamente vengono ripresi, non dee inanti tratto formarsi giuditio, nè darsi sentenza diffinitiua contra alcuni: anzi come non dee subito in ciascuna cosa discredere à' Scrittori, così sti-

mi

mi che non conuiene facilissimamente credere loro, ricordeuole de quella Diuina sentenza. Colui, il quale presto crede, è leggiero di cuore. Perciochè può essere, che l'Historico non habbia inteso tutte le circonstanze, le quali mossero i detti Prencipi; ò se le ha saputo, habbia nondimeno giudicato essere spediente, che le cose di più fresca memoria (mentre coloro, de' quali si scriueua, erano viui) fossero tutte publicate: poiche per auentura ne sarebbono potuti vscire semi di discordie, ò seditione de' popoli contra i Prencipi, ò interompimento di alcuna pace, & accordo già seguito. Taccio la speranza de' premij, l'adulatione, l'odio, l'altre passioni dell'animo, ò forse le promesse, ò i donatiui fatti, si che non istimassero essere gran colpa, se alcuna cosa inuolgesse nel silentio, ò l'oscurasse, ò l'essagerasse, ò finalmente la sfalsasse. Oltre che gli stessi consigli dell'imprese, nelle quali si entrò, & varie cagioni, quali non sono manifeste à tutti, possono essere assaissime, come de confini, de persone, de' tempi: di maniera che coloro, i quali son biasimati nell'historie, non solamente non ne sono colpeuoli, ma più tosto degni di molta lode. Et però dee con occhio sereno riguardarsi l'essito ò del consiglio preso, ò delle cose succedute. Perciochè, benche non sempre dirittamente dal detto successo delle cose si verrà in cognitione dell'equità, ò dell'ingiustitia della causa, nè della prudenza, & fortezza di alcun personaggio (poi che tutto ciò può essere da gli altri peccati impedito, i quali à molti non sono stati noti) porge nondimeno que- Eccl. 19.

sto

sto auuertimento si grande luce, che si viene à conoscere, che Dio stesso (ancorche i medesimi Principi non habbiano per auuentura antiueduto il tutto) mosse i cuori loro, et gli stabilì in tali deliberationi, quali à gli Historici, & al restante del Christianesimo pareuano lontane dal giusto.

Altri auuertimenti vniuersali circa il leggere l'Historia. Cap. XIV.



Onuiene parimente poiche più vicinamente l'huom s'accosterà alla lettura de gli Historici, presuppore, che se i Greci co i Latini Historici si paragoneranno, questi sono stati più veraci de' Greci, parlo di quei, che furono antichi, & Gentili: & però i Latini furono di maggiore auttorità. Prima,
Cice. de Clar. ora-aorib. *perche Cicerone istesso confessa, che l'Historia de' gesti Romani fù fatta più falsa per conto delle lodi, le quali vi si inserirono. Dapoi, percioche non sempre fiorirono ingegni, i quali in quegli antichi tempi mandassero dirittamente alla posterità la memoria delle cose auenute: oltre che i Commentarij detti da loro Pontificij, & le publiche & priuate memorie*
Liu. lib. 6. *nell'incendio di Roma perirono. Perilche Liuio non solo reuoca in dubbio le cose, le quali dal principio di Roma in cinque libri haueua scritto insino ch'ella fù presa da Francesi, & indi insino alla nonantesima ottaua Olimpiade, ma anco attesta di non hauere spesso hauuto Annali certi, & approbati, ne*
Lib. 8. 9. 10.

pure

pure quei che si nominauano lintei, i quali à pena conteneuano altro saluo i nomi de' Consoli, & de' Magistrati, & i quali, se alcuni citati hauessero, diceua che doueuano essere dispregiati, si come Marco Licinio, & Turbone l'vn contra l'altro gli apportauano. Anzi & Flauio Vopisco scriue, che Sallustio, Liuio, Tacito, Trogo in alcuna cosa non haueuano detto la verità. Et sappiamo veramente, che le orationi, nelle quali Liuio fà, che varij ragionino, sono vscite più tosto dall'ingegno di lui, che dalla uerità del fatto. Et che molte di quelle cose, le quali poteuano ridondare in lode di Cicerone, furono da lui per la maggior parte suppresse. Ilche quantunque veramente possa dirsi, non debbono però quegli Illustri Historici lasciarsi di leggere; poiche ualsero assaissimo in eloquenza, in notitia delle cose, & prudenza, oltre l'eleganza dello stile, si che à chiunque gli vserà bene, possono essere gioueuoli: si come può anco dirsi di Gaio Cesare, di Valerio Massimo, di Tranquillo, di Marcellino, di Eutropio, di Cornelio Nepote, di Curtio, di Giustino, & di altri: di ciascuno de' quali nella terza parte di questo libro si ragionerà più compiutamente.

Ma perciochè tutti questi per essere stati Gentili, cioè Pagani, furono priui della vera Religione, et (come disse Plinio, ma molto più rettamente lo mostrarono Giustino Martire, Tertulliano, S. Agostino, & altri) la mortalità faticosa, & la cecità di quegli huomini haueuano finto per Dij, à' quali non pure da tutti i suditti Historici era creduto; però dee. Plin. lib. 2. cap. 7.

atten-

attentamente nella lettura loro auuertirsi; che nissuna macchia indi si asperga à gli animi teneri; nè pure à coloro, i quali sono di altre macchie infetti. Percioche noi stessi habbiamo ueduto in alcuni esserciti de' Christiani prestarsi non poca fede ad augurij, alle sorti, & alle risposte de' Demonij. Ma qual feccia, buon Dio, non bee chi è sitibondo di uanissima gloria, ò chi diuora colla speranza cose sopra la sua misura, ò teme fuor di proposito, non uolendo confidarsi in Dio? Per questo, prima che alcuno si darà à leggere le Historie de' Gentili, douerà presuppore, che debbono affatto dispregiarsi tutte le cose, le quali intorno à tali bugie, ò superstitioni furono scritte da gli Historici di quei secoli: ilche anco principalmente intendere si dee de gli oracoli de' Demonij, i quali Plutarco (ancorche Gentile, & Greco) confessa, che nel suo tempo haueuano la loro forza perduto, & erano suaniti, i quali santissimi auertimenti, se da coloro, che altrui offeriscono à leggere gli Historici, ò anco nelle scuole gli interpretano, saranno proposti da principio, sodisfaranno ad vn debito, il quale è molto necessario alla Christiana Republica, & è di molta consequenza. Il che acciochè si faccia più ageuolmente si ricordino per quel che appertiene à ragionare contra gli augurij, che i medesimi Capitani de gli istessi Gentili gli dispregiarono. Conciosiacosa che Epaminonda essendo, nel tempo che il suo eßercito doueua marchiare, appariti due contrarij augurij: dall'vno de' quali la vittoria, dall'altro la perdita pareua che si accennasse

cennasse vedendone esso i soldati con ansietà, & sapendo che cotai cose erano uanissime, fece animo à soldati, dicendo, che per l'vno de gli augurij, si prometteua all'essercito la vittoria, se valorosamente assalito hauesse il nemico; & per l'altro totale sconfitta, se non hauessero vbidito à Capitani, ò non haueßero tenuto l'ordine, e'l luoco assegnato loro nella battaglia.

Ne i miracoli poi, i quali da' Gentili erano attribuiti à i loro Dij, ò Imperatori, ciascuno ageuolmente comprenderà l'astutia di Satanasso, se leggerà il capo sestodecimo del decimo libro di Santo Agostino della Città di Dio: Conciosiacosa che Satanasso sapeua, che molte cose miracolose erano state da CHRISTO Signor nostro predette da' Profeti, le quali se fossero state oscurate con apparenza di simili, ma finti oracoli, speraua di torcere à se il culto douuto à Dio: Quali poteuano stimarsi da quei ciechi popoli antichi, vedendo le tauolette, & altri doni pendenti ne' falsi tempij di Esculapio, & di Iside. Et de' quali ancora hoggidì si vede in vn marmo scolpiti, il quale ritrouato nell'Isola del Teuere in Roma, è serbata nel palagio de' Maffei, nobili Romani, si come Geronimo Mercuriale huomo Eccellente scriße nel suo libro della Gimnastica. A simili inganni appartiene non solamente ciò che Cornelio Tacito attribuisce à Vespasiano, ch'egli rendesse il lume ad vn cieco, e'l potere bene caminare ad un zoppo. Et quel che Cicerone dice d'un Augure, il quale co'l rasoio tagliasse la pietra d'aguzzare. Et

Cornel. Tacit. lib. 4. presso il fine.

Cic. lib. 1. de Diuinat. dop.

po il principio. Val. Maſſimo lib. 4.

Et Valerio Maſſimo di una uergine Veſtale, la quale cauaße l'acqua con un criuello, & delle ſtatue, & animali, che parlarono: ma anco tutto ciò, che gli Heretici, à Giudei, à Macometto, ad arte Magica iniqua, & al futuro Antichriſto è ſtato attribuito, ò ſi attribuirà. Intorno la quale materia non è neceßario ch'io mi affaeichi per moſtrarne la falſità, sì perche quì non è il proprio luoco; sì perche doppo gli antichi Padri, & Teologi Pamelio nelle Scolie da lui fatte ſopra l'Apologetico di Tertulliano al capo 22. & 23. & Roberto Bellarmino della Compagnia noſtra nel quartodecimo capo del quarto libro del primo Tomo delle ſue Controuerſie, & dapoi Benedetto Pererio pure Teologo de' noſtri, in un dotto Trattato contra l'arte Magica n'hanno ſcritto à baſtanza.

Tertull. Apologetico c. 22. & 23.

Et quanto à Tertulliano, hauendo egli antichiſſimamente rifiutato gli oracoli, e li miracoli de' Demonij, et detto che l'operatione loro è la ſouuerſione dell'huomo, & che la malitia ſpirituale dal principio cominciò in ruina dell'huomo; & hauendo ſoggiunto onde à Demonij coſi ageuole modo ſia ſomminiſtrato, co'l quale cotai coſe operano, adduce quelle ragioni, le quali noi opportunamente quì inſcritto habbiamo, accioche da ogni errore ſi allontanino coloro, che incautamente leggeſſero gli Hiſtorici Gentili, & anco i non Gentili. Conciosiacoſa che uſano i Demonij (diße Tertulliano) certi preſtigij. i quali conoſciuta la natura loro, ſtimeremo eſſere à loro faciliſſimi. Ogni ſpirito è come augello. Coſi

ſono

sono gli Angeli, & i Demonij; però in un momento possono trouarsi in ogni luoco. Tutto il Mondo è loro un luoco: ciò che si fà per tutto tanto facilmente sanno, quanto lo manifestano. La uelocità è creduta Diuinità; percioche la loro sustanza non è conosciuta. Cosi anco tal'hora uogliono parere Auttori di quelle cose, le quali annunciano: & sono ueramente alcune fiate auttori di cose maluagie; ma non giamai delle buone. Et hor parimente raccolgono le Diuine dispositioni da' Profeti, i quali le predicano: & hor le pigliano dalle lettioni risuonanti. Di che prendendo eglino certe sorte di tempi cercano di competere colla Diuinità, mentre rubano il modo d'indouinare. Nel pronunciar poi gli oracoli, con quale ingegno, & artificio temperino i dubbi per la riuscita di quel che predicono: sannolo i Cresi, sannolo i Pirri. Nel restante Apolline Pithio in quel modo, che noi dicemmo di sopra, che in un momento era stato appresso Lidia pronuntiò che la tartaruga era stata cotta insieme colla carne di agnello. Hanno anco dall'habitatione, & dimora, la quale fanno nell'aria, & dalla uicinanza delle Stelle, & dal commercio delle nuuole, notitia della preparatione, ò dispositione dell'aria, si che promettono le pioggie, le quali già prima di noi sentono. Si mostrano anco benefici nell'infermità. Conciosiacosa che prima offendono, dapoi con mostra di fare miracolo pigliano rimedij nuoui, ouero contrarij; doppo i quali cessano di offendere, & sono creduti di hauere sanato. Che dirò io dunque de gli altri artificij, ouero an-

Vedi S. Agostino c.4.5. & 6. de Diuinatione Demonũ. & lib. 2. sopra il Genesi ad litterã. & Latantio Firmiano lib.2.c.15

ro anco del potere della fallacia spirituale? De' fantasmi de' Castori, dell'acqua portata in un criuello, della naue promossa con una cintura, della barba co'l tocco fatta rossa, acciochè i sassi fossero creduti essere Dij, e'l uero Dio non si cercasse? Oltre ciò se gli incantatori fanno apparire fantasmi, & prouocano l'anime di quei che sono già morti; se per i fanciuli dicono i loro falsi oracoli; se molti falsi miracoli che fanno apparire con prestigij da giocolatori ingannano; se parimente suggeriscono segni, hauendo il potere, che loro assiste de' Demonij, i quali una uolta inuitarono, pe'l cui mezo le capre, & le tauole soleuano indouinare; quanto maggiori cose quella potestà secondo il suo arbitrio, & libertà, & per fare il fatto suo si sforzerà di operare, acciochè preualga all'altrui operatione? fin qui Tertulliano.

Accenna le magiche arti de' Gimnosofisti, & di Apollonio Tianeo.

Or dee dirsi il medesimo, doue gli Historici hanno ragionato del destino: perciochè indi parimente molti hanno beuuto il ueleno, stimando per andare intrepidi à combattere, & per non hauere paura della morte, che per necessario destino il tutto auenisse. La quale opinione piacesse à Dio che non hauesse infetti soli gli animi de' Turchi, quantunque ciò ad arte si persuada da' loro Capitani, acciochè li soldati arditamente ad ogni pericolo si espongano. Et in uero Satanasso per mezo de' Gentili, & di coloro, i quali immersi nel fango de' peccati si sforzauano di dare la colpa delle loro sceleraggini à Dio stesso, ò alla necessità fatale, & del destino, instillò pessime uolte nell'humane menti questo errore

pesti-

pestilente: il quale nondimeno hauendo gli antichi Padri confutato, & mostrato che dai più sobrij Filosofi era stato conuinto, leggere si douerebbe cioche Eusebio scrisse nel quinto, & sequenti capi del sesto libro della preparatione Euangelica. Fra tanto sarà cosa spedientissima, che il giouane Prencipe, ò qual si uoglia altro, prima ch'egli entri nella lettura ordinata de gli Historici, gusti alcuni sauij auertimenti scritti da Constantino Imperatore il Magno in una Oratione scritta alla congregatione de' santi, & la quale Oratione è al fine di Eusebio: della quale porremo qui una particella per darne saggio.

Ma (dice) molti huomini sono più che imprudenti, i quali affermano, che la cagione della dispositione, ò, ornamento di tutte le cose sia la natura, & alcuni di loro dicono che sia il destino, ò il caso fortuito. Or quando costoro attribuiscono la potestà di coteste cose al destino, non intendono pure, quando lo nominano, che cosa egli si sia, & ne pronunciano il nome, non mostrando veruna attione di esso, nè la natura, la quale sia soggetta à quel la voce. Quale sara egli per se l'istesso destino, se la natura è produttrice del tutto? ouero quale cosa si stimerà, che sia la natura, se non si possa rompere, nè violare la legge del destino? Anzi l'affermare che sia vna certa legge fatale dimostra chiaramente, che tutta quella legge sia opra di colui, il quale l'ha promulgata. Et se il destino essendo legge, è inuentione di Dio, tutte le cose veramente so-

no, à Dio soggette; nè cosa veruna è senza la virtù di lui: si che approbiamo il giudicio di coloro, i quali stimano che il destino sia da Dio, & ch'il medesimo destino non sia altro, che la volontà Diuina. Ma come la Giustitia, la Temperanza, & l'altre virtù possono star, & essere di accordo co'l destino? Et onde l'altre cose, lequali à queste sono contrarie, l'ingiustitia, ò l'intemperanza? Che se la malitia nasce dalla libera volontà, non dal destino, senza dubbio anco la virtù, & la retta institutione della Vita, & de'costumi. I peccati poi, ò i fatti che sono proprij della buona, & retta volontà auuenendo talhora di altra maniera, debbono eglino attribuirsi al destino, ò alla fortuna? Tutto ciò parimente che procede dall'equità, & dalla virtù, la quale dà à ciascuno il suo secondo il proprio merito, come diremo noi, che dal destino si faccia? le leggi parimente, l'essortationi alla virtù, il riuocare da vitij; le lodi, e'l vituperio; le pene, & tutto ciò che alletta allo studio della virtù; & diuertisce da vitij per qual cagione si diranno, che constino di temerità di fortuna, & di caso; & non di regola di giustitia, la quale è di Dio, il quale gouerna il tutto per mezzo della sua propria Prouidenza? Percioche secondo il vario modo del viuere de gli huomini, à ciascuno auiene cioche merita: hora la peste, & la seditione; hora la carestia, hora l'abondanza: le quali cose senza dubbio palesamente, & apertamente, quasi con uoce manifesta mostrano la cagione, per cui tali cose alla nostra vita auuengono: per-

cioche

cioche l'istessa essentia di Dio si rallegra della retta volunta de gli huomini, detesta l'impietà di tutti, abbraccia la moderatione dell'animo, hà in odio l'audacia, & l'insolenza più che bestiale. Le dimostrationi delle quali cose quantunque sopra tutto sieno manifeste, & poste inanti à gli occhi di ciascuno, nondimeno qualhora riuochiamo dentro di noi, i nostri pensieri, & coll'acutezza della mente quasi ridotta in angusto termine, inuestighiamo fra noi stessi la loro cagione, sempre molto più chiaramente, & euidentemente rilucono. Et però bisogna instituire la vita modestamente, & placidamente, nè inalzare l'animo sopra quel che la natura richiede: ma conuiene co'l pensiero diligentemente abbracciare questo concetto, che Dio sempre vegghia, & è presente per considerare tutto cio che facciamo. Fin quì Constantino Imperatore.

Or quanto noi habbiamo scritto nella nostra scelta biblioteca contra l'Astrologia giudiciaria appartiene à questo luoco: si come parimente appartengono le cose, le quali furono dette sauiamente, & circospettissimamente da Teologi; In che può specialmente uedersi cioche ne scrisse S. Tomasso nella prima parte al quartodecimo capo, all'articolo terzodecimo; Et gli Interpreti di lui, & massime Lodouico Medina nel medesimo luoco & nel libro della concordia del libero arbitrio co i doni della gratia.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA,

Nella quale ſi tratta de gli Hiſtorici, che ſcriſſero nella lingua Greca i fatti de' Greci, & di altre Nationi.

Ciò che in generale ſi deue auertire per leggere i Greci Hiſtoriografi. Cap. I.



LI Auttori della Greca Hiſtoria Gentili, e Chriſtiani trattarono, ò coſe humane, ò Eccleſiaſtiche, ò dell'vno, & dell'altro genere, ne i quali ſi deue auertire ciò che al ſuo luogo diremo de' Caldei, de gli Egitij, & d'altri. Imperoche ſi deuono sfuggire coloro, i quali, con tutto che facciano profeſſione di Chriſtiani, hanno però diſſeminato nelle loro compoſitioni alcuni errori, & hereſie: & poco, anzi niente ſi deuono apprezzare, altri, che han raccontato fauole in cambio di Hiſtorie, i quali ſogliono alle volte più preſto macchiare, che nettare, & rendere chiaro l'animo di colui, che le legge.

Ma

Ma accioche questo auertimento sia più sicuro, è meglio addurre sommariamente hora ciò, che dapoi parte per parte, et più à lungo si tratterà, quando con diligenza considereremo i libri de' Greci Historici.

Nè però si deuono in vn subito ributtare le Greche Historie, perche Scipione in Tito Liuio al libro 18. Cicerone in più di vn luogo, come nell'oratione, ch'egli fece in fauore di Flacco, & nel primo libro delle leggi à Q. suo fratello, Giuuenale nella 10. Satira, Quintiliano nel libro 2. al 4. capo, & nel libro 10. al primo capo; Plutarco nella vita di Solone; Pausania ne i gesti di Corinto, & altri simili habbiano detto, che i Greci, e i Barbari scrißero di loro testa senza curarsi di verità di testimoni: & che dissero molte cose contrarie, & bugiarde, & mescolate con molte fauole.

Nè similmente del tutto si deuono aborrire l'Historie di alcuni, i quali se bene come Christiani furono accortissimamente notati da Santa Chiesa, nondimeno nõ tutte le loro opere furono da lei prohibite.

Fra tanto è ben conoscere innanzi come questi, & quelli habbiano errato, et in qual parte siano gioueuoli. Et veramente Filone nel primo libro della vita di Moise così parla de' Greci Historici.

Poiche sono coloro, che han potuto conoscere, chi sia stato Moise; perauentura accecati dall'inuidia, ò confusi da gli ordini, & dalle leggi di lui, per lo più discordanti da quelle di altre Città, essendosi sdegnati i Greci Scrittori di fare memoria di lui, de' quali la maggior parte hà

abusato del modo dello Scriuere così in prosa, come in versi datisi à scriuere comedie, & fauo le Sybaritiche conosciute per sporche, & vergognose; quando doueuano seruirsi de' doni della natura per manifestare la vita, e i gesti de' grandi huomini; acciochè i buoni essempi antichi, & moderni, non passassero al silentio, & all'oblio, potendo risplendere à' posteri: acciochè anco, tralasciate le materie migliori, non anteponessero cose indegne da vdirsi, sotto coperta, & mantello del bene, & dell'honesto. Ma io lascio stare l'inuidia di costesti, volendo io più presto dire di vn tanto huomo quel, che io hò apparato da sacri libri, i quali egli lasciò per marauiglioso ricordo della sua sapienza; & da alcuni de' nostri antichi, i quali andauano sempre aggiungendo qualche cosa al testo vecchio, onde tanto più la vita di costui mi è manifesta. *Et queste sono le parole di Filone.*

Giosesso anco trattando della dispersione delle genti per tutto il Mondo doppo l'edifitio della Torre di Nembrot, disse Dà quel tempo in quà si sono sparsi per ogni luogo mediante la diuersità delle lingue, hauendo fatto Colonie per tutto, & ciascheduno colla sua famiglia occupò quel terreno, doue Dio gli condusse, acciochè tanto i luoghi maritimi, quanto i mediterranei si riempissero di habitatori; Nè mancarono di quelli, che montati sopra le naui se ne passarono ad habitare l'Isole. Et alcuni popoli per ancora ritengono il nome de' loro fondatori, & alcuni ne mutarono qualche nome, & altri nomi sono stati conuertiti in quella voce, ch'era familiare, &

più nota à gli habitanti, essendo stati i Greci particolarmente auttori di tale impositione de' nomi. Imperoche costoro ne'secoli dapoi si vsurparono l'antica gloria de'luoghi, mentre adornano i popoli con nomi à loro modo, & mentre, come se loro attenessero, insinuano anco i proprij loro costumi fra quelle nationi. *Fin quì Gioseffo.*

Sapientemente adunque à questo proposito dice S. Girolamo. Noi non dobbiamo prestare fede all'auttorità di coloro, de'quali noi danniamo le falsità, & bugie. *Et nel Concilio Fiorentino fù ordinato, che nissuno si possa seruire in cose pertinenti alla fede dell'Historie de' Greci, non più che de' Gentili, ò Etnici Scrittori Romani. La onde Innocentio admette solamente l'Historie Ecclesiastiche nelle cause della Chiesa.*

Concil. Flor. sess. 7.

Innocentius dist. 20. cap. de quibus.

Il che stando così, nulla dimeno si potranno leggere à suo luogo, & tempo, & con frutto gli auttori Gentili, i quali sono stati tenuti più veritieri, & hanno hauuto testimonianza da prudenti, & da i lumi, & Dottori dalla Christiana Chiesa, quali furono Polibio, Dionisio Alicarnasseo, Tucidide, Strabone, Pausania, Diodoro Siculo parimente, il quale è lodato da Giustino Martire, & da Africano in Eusebio, & da Cirillo, & da Tertulliano, & da S. Girolamo; che che Giouanni Viues falsamente gli scriua contro, si come poco di sotto diremo di lui, & di altri, cominciando da Herodoto.

Ma gli Ecclesiastichi antichi, i quali in lingua Greca doppo la venuta di Christo Signor nostro,

ſcrißero Hiſtorie, hanno meno errato in eſſe; sì perche (come dice Euſebio) doppo che furono inſtituite le Olimpiadi, i Greci ſono ſtati più dentro i termini della verità; sì anco perche mediante il lume della Religione Chriſtiana più ſi ſono aſtenuti dal dire falſità. Et con tutto ciò nel leggergli ſi dee non iſmenticarſi de' documenti de gli antichi Padri, che pure furono della medeſima natione. Imperoche ſe bene S. Girolamo meritamente loda Euſebio Ceſarieſe, perche egli fù ſtudioſiſſimo delle ſacre lettere inſieme con Panfilo Martire, & andò ſcegliendo la ragione de' tempi nella ſua Cronologia di approuati auttori; con tutto queſto altroue dice, ch'egli fù difenſore dell'empia ſetta Ariana, & per queſto nella ſettima Sinodo ſi prohibì la ſua lettera recitata in publico come di heretico Ariano. E ſcriue Epifanio, ch'in tutti gli Opuſcoli, & maſſime ne gli Hiſtorici, Euſebio fù Ariano, & doppio di animo ſottoſcriße il Concilio di Nicea; & Gelaſio Papa per tal conto lo danna in quelle coſe, nelle quali egli loda Origene, giudicando nel reſtante la ſua Cronologia degna di fede Hiſtorica: la quale Cronologia (dice egli) il frequente vſo della Chieſa hà ritenuto. Ma quanto all'Hiſtoria Tripartita, ella è ſtata da Andrea Muſculo vitiata colla ſua traduttione, eccetto però alcune coſe, che ſi attribuiſcono à Socrate, à Teodoreto, & à Sozomeno, (ſi come diremo à lungo nella noſtra Biblioteca ſacra) hauendo detto Andrea aggiuntoui alcuni titoli, et iſcrittioni à i capi di eſſa, co i quali egli fà trauiare (ſi come fanno

gli

gli altri Heretici) dalla uerità coloro, che la leggono. La onde è meglio leggere quella, che tradusse il Christoforsono, lasciando à parte la traslatione del Muscolo, & di altri simili.

Ma i scritti, che hanno lasciati quei santissimi Pontefici, i quali fondarono, & edificarono la Chiesa co'l proprio sangue, & de gli altri santi Padri della Grecia approbatissimi, quali furono Basilio, i due Gregorij, S. Crisostomo, & altri loro antecessori, si possono leggere con sommo frutto, con sodo diletto, & con ottimo essempio a' Christiani.

Or oltre quei tempi più antichi, essendo auuenuto fra quegli Orientali, i quali riceuuto haueuano la Christiana fede, che altri si disgiunsero, & allontanarono dalla regola della fede Cattolica Romana; la onde scrissero le loro Historie in modo, che ui inserirono alquante bugie, deono con molta circospettione leggersi, massime coloro, i quali da ottocento anni in quà scrissero di tali materie. Percioche hauendo alcuni conceputo un'odio implacabile contra il Pontefice Romano Vicario di Christo in terra, & successore di S. Pietro, si che uollero non solo pareggiarlo, ma preporlo ad alcuno Arciuescouo dell'Oriente, & hauendo procurato d'inserire per ruina di quei popoli di là nell'istesse Sinodi celebrate per difesa della Fede Catolica, Canoni, & Decreti sfalsati, à pena uscì Historia ueruna, che non sia sospetta in questo genere di cose; si come mostrammo nel libro nostro de i segni della parola di Dio, rifiutando gli errori di Dauide Chitreo, con preporre la

ſincerità delle quattro Sinodi prime Ecumeniche, & con difendere la uerità del celibato neceſſario à Sacerdoti. Di tali Hiſtorici dunque ſi dirà qualche coſa nel progreſſo di queſt'opera, doue ragioneremo di Zonara, & di alcun'altro ſomigliante.

Ciò che gioua aſſaiſſimo per intendere gl'Hiſtoriografi Greci, & quegli in particolare, che ſcriſſero i fatti della Grecia. Capo II.



A all'intelligenza de gli Auttori delle Greche Hiſtorie, cioè di quelli, che raccontarono gli auuenimenti nella Grecia, nel uero apportano grandiſſima utilità quattro coſe, oltre quelle, ch'io ho detto ricercarſi in generale, per chi uoglia reſtare capace, & poſſedere tutti gli altri ſimili Scrittori.

Primieramente dunque biſogna eſſere informato de' coſtumi, & ſiti della Grecia, & delle circonuicine Prouincie. Il che tutto, come Strabone, Tolomeo, & Dioniſio, il quale ſcriſſe del ſito del Mondo, & altri antichi Coſmografi trattarono, così a' noſtri tempi Nicolò Sofiano con la ſua carta della Grecia ci poſe innanti dichiarandola, ſi come poi anco più copioſamente hanno fatto altri. Nicolò Sofiano.

Secondariamente non ſolo è neceſſario di ſapere quello,

quello, che si racconta nelle Croniche di autentici Scrittori Gentili, & Christiani, ma di più ancora, ciò ch'è stato raccolto da Auttori degni di fede, & massime da' Padri antichi, intorno all'Imperio de' Sicioni, Argiui, & Ateniesi; & tutto possedere in tal maniera, che serua come un diritto filo à condurci nella cognitione de' secoli seguenti. Il che meglio ancora si comprenderà ne i capi terzo, quarto, & quinto di questo libro.

Terzo, è bene l'hauer notitia, quali furono le Republiche Ateniese, quella de' Lacedemonij, & altre; il che si come sparsamente, & diffusamente (per dir così) andò toccando in molti luoghi Pausania Cesariese, mentre scrisse le cose occorse in Attica, Corinto, Laconia, Messene, Elea, Arcadia, Beotia, & quelle de' Focesi; così ancora illustrò grandemente Carlo Sigonio, scriuendo quattro libri della Republica Ateniese, à i quali dapoi aggiunse il trattato de' tempi de gli Ateniesi, & de' Lacedemonij. Imperoche con tale aggiunta distintamente, & con breuità dimostrò, chi furono i Re, gli Archonti, e'l sommo Magistrato di Atene, quando la tirannide de' Pisistratidi, il Principato, le guerre, gli aiuti, le oligarchie, i Tiranni, e finalmente la ricuperata libertà dalle mani di Antigono, & di altri, dicendo similmente de i Re de' Lacedemoni chiaramente, & breuissimamente. Et hauendo il Sigonio publicate in diuersi tempi tutte queste compositioni, furono poi ristampate in un solo uolume in Parigi, l'anno 1576. appresso Giacopo Puys, con

con esserſi inſieme aggiunti al medeſimo uolume gli undici libri del medeſimo Sigonio, intitolati, Le leggi antiche del Popolo Romano.

Nel quarto luogo leggāſi per ordine quegli Auttori, i quali appartengono propriamente alla Greca Hiſtoria, la quale non uorrei, che s'intendeſſe ſolo de gli affari ſeguiti nell'Attica, & nella Morea, ma anco quelli, che appartengono alli Ionij, Miſij, & Dorij, i quali piantarono le loro habitationi nell'Aſia Minore, & nell'Europa, dal fiume Danubio, & da' monti Acroceraunij, & dal monte Hemo, inſino al mare Ionio, tanto nell'Iſole, quanto in terra ferma.

Or l'ordine di cui detto habbiamo, intendo, che ſia il ſeguente, cioè, che prima ſi leggano i noue libri di Herodoto Alicarnaſſeo, doue tratta in uarij luoghi i fatti della Grecia inſino alla fuga di Xerſe, per iſpatio di 240. anni, ſi come di ſotto diremo.

Dapoi uegganſi gli otto libri di Tucidide Ateniese, doue doppo la fuga di Xerſe, inſino quaſi al ventesimo primo anno della guerra della Morea, ſcriſſe l'Hiſtoria di 90. anni.

Seguono poi i libri di Xenofonte Ateniese, doue continua la narratione di Tucidide de i medeſimi auuenimenti in Grecia per 43. anni, inſino al fatto d'armi de' Lacedemoni, e Tebani, che ſeguì à Mantinea.

A queſti ſuccedono i due libri breui di Giorgio Gemiſto, ne' quali l'Hiſtoria di Xenofonte da Plutarco, & da Diodoro ſi continoua doppo il fatto d'armi

d'armi di Mantinea, insino alla rotta, che auuenne nel Cherroneso.

Doppo seguire dee la lettura del secondo, quarto, & quinto libro di Polibio, co'l compendio de' seguenti, & la Quarta Decade di Tito Liuio, con quello che si può cauare dalla Quinta Decade, tutti libri, che abbracciano le imprese, & gesti auuenuti con i successori di Alessandro. Poscia

Il sestodecimo libro di Diodoro Sicolo parimente uà dietro alli due di Gemisto, & contiene i gesti di Filippo, & di Alessandro Magno.

Dapoi Plutarco nelle vite di Arato, di Filopemene, & di Demetrio, apportano molta luce per intendere bene le dette Histories.

Et come sopra ancora dissi, ci sono i libri di Pausania Cesariese, cioè le cose dell'Attica, quelle de Corintij, de' Laconi, de' Messenij, de gli Elei, de gli Achiui, de gli Arcadi, de' Beotij, & de' Focesi.

Et oltre ciò i sette libri di Procopio intorno à ciò che occorse al tempo di Giustiniano.

Il tomo terzo di Giouanni Zonara, dal tempo di Costantino Magno, insino al fine di Alessio Comneno, cioè dall'anno 300. della Natiuità di Christo all'anno 1103.

Segue poi a' libri di detto Zonara la continuatione delli 20. libri di Anna Alessiade de' fatti di Alessio suo padre, che fu Imperatore.

Ecci doppo questi l'Historia di Niceforo Gregora, la quale abbraccia il tempo di 143 anni, da Teodoro Lascari insino ad Andronico Paleolo-

go,

go, il posteriore.

I libri poi di Niceta Acominato Coniata sono diecinoue, i quali comprendono lo spatio di 86. anni, ripigliando subito dopo il Zonara, insino alla fine di Murzufolo Imperatore, & così arriua insino all'anno di Christo 1203.

Scrisse poi le uite di alcuni segnalati antichi della Grecia Emilio Probo, ò fosse Cornelio Nepote. Et i nomi di quei Personaggi sono questi, Milciade, Temistocle, Aristide, Pausania, Crinone, Lisandro, Alcibiade, Trasibulo, Conone, Dione, Ificrate, & Cabria.

Or ciò che debba osseruarsi ne gli Auttori, i quali ho accennato in questo Capo, & con quali cautele debbano leggersi, si tratterà nel rimanente di questo libro, & specialmente in queste due Parti, cioè nella seconda, & nella terza di esso.

Herodoto Alicarnasseo.

Mi gioua adesso di ragionare alquanto à lungo di Herodoto Alicarnasseo, come anco doppo lui farò di Tucidide, poiche dalla cognitione di questi due Historici più chiaramente si potrà discernere la vera norma de gli Historici, & formare migliore giudicio della verità. La quale opinione della verità (massime in proposito di Herodoto) anticamente, & dipoi à mano à mano insino à' tempi nostri non si è hauuta di lui, quanto almeno si doueua in buona parte, come di verace Historico. Il che

stando

stando così, & pure essendo, che alcuni huomini dotti, e prudenti hanno in molte cose difeso Herodoto da tale imputatione. prima apporterò i pareri degli antichi, e de' moderni. poscia dirò ciò che veramente si deue di lui giudicare. Et finalmente uedremo in generale il contenuto della sua Historia, & quale uso possa di esso coglierſi, sì per altro, come per trarne alcun uestigio, che ui si uede della uerità della santa Scrittura, contra quei Pagani, ò altri, i quali hauuto haueſſero ardire di niegarla.

In quanto à' Greci dunque Herodoto non fù molto approbato da Tucidide, da Ctesia, da Strabone, et da Plutarco; percioche costoro dissero, ch' egli compose la sua Historia di bugie, & di fauole, & senza alcun ordine di certezza di tempi; onde Strabone la stimò non Historia, ma fauolosa Historia, & che però non debba ricercarsi al uiuo in essa la ragione della uera Historia. Aggiungono, ch' esso intitolò il suo libro le Muse, alle quali si attribuiscono le fauole ordinariamente. Fra Latini poi, dicono, che Herodoto diede occasione à Giuuenale di perseguitare l'Historia de' Greci, et di chiamarla bugiarda; percioche egli trattò del Monte Ato velificato, dell'hauere posto i ferri à' piedi dell'Hellesponto, de' fiumi della Media beuuti, & resi secchi dall'eßercito di Xerse, della smisurata grandezza di Babilonia, della fertilità del terreno dell'Aſſiria, del numeroso aßercito di Xerse, delle formiche dell'India, della Fenice, & di altre cotai cose.

A' tempi nostri parimente Melchiore Cano ne'

suoi

Melchior Cano, i. 11. de' luochi cõ muni.

suoi luoghi comuni, & Benedetto Pererio ne i commentarij in Daniele desiderano in Herodoto la verità, & l'ordine de' tempi.

Ma nel principio di questo secolo lo difese Aldo Manutio: & altri doppo lui si sono sforzati di fare il medesimo; da quali tutti breuissimamente dee quì raccoglierſi ciò che basti (senza infettarsi di alcuno errore) per commodo, & utilità de' Lettori di lui: se però prima haurò raccontato ciò che Cicerone, & Quintiliano ne scrißero.

Cic. lib. 2. de Oratore.

Or Cicerone così ne parla. Noi habbiamo inteso che Herodoto, il quale primo di tutti diede ornamento à questo modo di scriuere, non fù punto prattico nelle cause, ma in lui è sì grande l'eloquenza, che assaissimo mi diletta, per quanto io poßo comprendere della lingua Greca. Et altroue usa queste parole. Nel che tanto più sono marauigliosi Herodoto, & Tucidide, dapoi che furono in tempi, che ho detto molto alieni da queste delitie, ò per dire meglio ineptie. Imperoche l'uno di loro se la paßa à guisa di placido fiume, senza alcuna scabrosità; l'altro è più uehemente, & tratta delle cose di guerra quasi con spirito guerriero. Et da questi due primi (come dice Teofrasto) è stata commoßa l'Historia ad ardire di parlare più liberamente, & con maggior ornamento di quel che gli anteceßori loro faceßero. Cicerone dunque così ragiona di Herodoto, & nel primo delle leggi lo chiama Padre dell'Historia. & nell'Hortensio (come riferisce Nonio) chi parla diße più dolcemente di Herodoto, ò

più grauemente di Tucidide? Quintiliano poi scris se. Per tanto si come io confesso, che l'arte dell'orare sia venuta à perfettione, così ancora credo, che per quanto poterono, la procurassino gli antichi; nè Cicerone, quantunque mi sia Auttore di grandissima stima, mi darà mai ad intendere, che Lisia, Herodoto, & Tucidide ne fossero poco studiosi. Anzi il medesimo Quintiliano alquanto dapoi soggiunge. Herodoto, per quanto io stimo, come tratta ogni cosa soauemente, così l'istesso stile hà tanto diletto, che pare, ch'egli habbia abbracciato anco i numeri nascosti.

Quintil. lib. 9. vbi decompo sitione.

Et nel libro, che segue, facendo egli giuditio de gli Historici, dice. Molti scrissero famosamente, ma nissuno dubita, che due vadino auanti gli altri, de' quali due la diuersità ha conseguito quasi vgual lode. Tucidide è ristretto, breue, & sempre in proposito. Herodoto dolce, pulito, & ampio: quegli ne gli affetti concitati, questi ne i rimessi è migliore. Tucidide vale nell'orationi publiche, Herodoto nel persuadere in priuato. Quegli nella forza, questi nella piaceuolezza.

Or essendo stati tali i pareri intorno Herodoto, veggiamo se ciò che gli si oppone, è vero.

Et prima Tucidide non mai, ch'io sappia, riprese nominatamente Herodoto, se bene è verisimile, ch'egli biasimasse i più antichi Historici; à diletti, & inuentioni de' quali, egli con ragione antepose la verità, & maestà (per così dire) de' gesti più graui.

Acconsento ancora, che Ctesia imputò di bugia

Herodoto intorno al raccontare le cose di Persia, come quello, ch'era vissuto in Persia, & più in casa di Rè. Ma come che questo Ctesia habbi potuto essere più veritiero, così il detto Ctesia è da Plutarco nella vita di Artaxerse taßato di ambitione, & ripreso per falso Historico. Or dice Plutarco. Questa è vna grande bugia di Ctesia, che si vanta di essere stato mandato con Zacinto Faillo, & con certi altri Ambasciatore d'Greci; imperoche Xenofonte sapeua benissimo, che questo Ctesia viueua in corte del Persiano, onde n'hauerebbe fatto qualche mentione, come di tanto Ambasciatore; nè hauerebbe lasciato di raccontare di interprete di grande Ambascieria, & haurebbe nominato Faillo Zacinto. Ma costui ambitiossimo, & altretanto affettionato d'Laconi, & à Clearco in molti luoghi della sua Historia, alcune cose si attribuisce, delle quali mentre ragiona, racconta insieme molte cose, & honorote di Clearco, & de'Lacedemonij. Et di più Plutarco nell'isteßa vita riprende Ctesia, che vada essaggerando alla scoperta le cose per dare fama, & honore à Clearco. Strabone poi seguendo l'eßempio de gli altri, & osseruando in Herodoto cose, che stima incredibili, & come quello, che meglio era informato della Geografia, hauendone scritto con quella accuratezza, ch'è nota, riconosce l'Historia di Herodoto per fauolosa, si come altri fecero, i quali pensarono, che l'isteßo Herodoto la tenesse per tale, poiche l'intitolò co'l nome delle Muse: ma delle fauole attribuitegli diremo dapoi. Quanto all'inscrittione

poi,

poi, è cosa chiara, che questa Historia da lui recitata nella frequente adunanza de' giuochi Olimpici della Grecia, tanto piacque, che i Greci à quei noue libri, i quali ci sono rimasti intieri posero i nomi delle noue Muse. Onde quel Greco Elogio scritto in vn'antico breue Epigramma così lo lodò.

Herodoto le Muse riceuette,
Et albergolle. Onde à lui ciascuna
Per ragion de l'albergo vn libro dette.

Ma sopra tutto maggiore molestia de gli altri pare che apporti Plutarco, mentre ch'egli huom graue, prudente, & dotto acerbamente impugna Herodoto con quel suo libro intitolato Della malignità di Herodoto, nel quale, hauendo egli prima dato alcune regole per discernere il uero Historico dal calumniatore, accusa Herodoto, come se à torto, & indegnamente ripreso haueße molte Republiche; & come se usato haueſſe in uece di parole dolci, uoci acerbe, & si rallegraſſe di rimprouerare, & dire male di altrui, & che nel medesimo tempo, ch'egli loda qualcuno, lo uituperi, & che quando di qualche cosa discorre nell'una, & nell'altra parte si appigli sempre al peggio. & che attribuisca i gesti molto chiari alle paſſioni dell'animo.

Ma ueramente chiunque attentamente uorrà leggere Plutarco, facilmente comprenderà, che l'odio solo, & l'ira gli fecero comporre il detto libro; imperoche Herodoto haueua raccontato con ottima fede alcune cose contra i Beotij, ò Tebani patria di Plutarco, il che questi hauendo per male, pensò di

suellere da gli animi de gli huomini co'l suo Opusco lo un tale concetto. Con ottima fede (dico) Herodoto scriße ciò che egli scrisse, percioche si teneua per certissimo apresso ogniuno il tradimento de' Tebani, di cui egli trattò, & indi parimente traße Demostene l'argomento per notargli di leggierezza, e perfidia, & già era uulgatissimo, che da Tebani doueua pagarsi la decima ad Apolline, come in più di un luoco accenna Xenofonte: imperoche essendo stato ordinato per un decreto di tutte le città della Grecia, che furono in lega contro i Barbari, i quali i popoli, che spontaneamente si erano dati à' Persiani finita la guerra douessero pagare in Delo ad Apolline la Decima, i Tebani colla loro potentia repugnarono à tal decreto, onde durò poi constantissima fama preßo gli huomini, ch'eglino erano tenuti a pagarla.

Questo adunque rinfacciato più del douere ad Herodoto, fù cagione, che in Plutarco si desideraße quell'equità, & sincerità, la quale non è mai partorita da inemico animo. Percioche è uerissimo ciò che diuinamente disse S. Paolo, cioè, che l'ira dell'huomo non opera la giustitia di Dio: percioche & quando Plutarco grida, che Herodoto fra le altre cose confonde il Cielo steßo, la ragione, & calcolo de' giorni, & tutto'l restante, se tu t'accosterai alquanto uicinamente ad Herodoto, & lo leggerai, come si dice, in fonte, tu trouerai ch'egli scrißè, che i Lacedemonij negato haueuano di potere contra la legge marchiare alla guerra inanti la piena lu-

Iac. 1.

na luna; & che però rimasero nella patria, finche il cerchio della Luna si compisse: Et con tutto ciò poiche s'incaminarono, accelerarono di maniera il viaggio, che da Lacedemone giunsero nell' Attica nello spatio di tre giorni. *Nelle quali parole qual ragione, ò calcolo di Cielo, di giorni, ò di tutte l'altre cose si confonde?*

La medesima risposta dee farsi à ciò che Plutarco scriue contra Herodoto circa Filispide, & circa l'uso alquanto aspro di alcuni nomi, ò circa le parole molli, ò le lodi minute, & digiune, ouero circa parecchie sentenze: quantunque finalmente Plutarco ò per rimorso di conscienza, ò perche egli haueua taciuto molte cose, ch'erano più che gioueuoli, diede qualche condimento à queste obiettioni, & uituperij con lodare Herodoto.

Et quanto allo stile di questo Historico, tanto è lungi, che Plutarco ne lo riprendesse giustamente, che Dionisio Alicarnasseo paragonando Herodoto con Tucidide, così ci lasciò scritto di Herodoto. Herodoto poi (*dise Dionisio*) & nella scelta delle parole, & nella compositione, & nell'istessa varietà delle figure fù più eccellente di tutti: & così ordinò, & dispose il suo stile, che lo rese somigliante ad vn'ottima pôesia per quella virtù di persuadere, & venustà; & per quel diletto, ch'egli ridusse in colmo: il quale non lasciò pure à parte quelle grandissime (le quali detto habbiamo) & chiarissime virtù del dire, oltre quel genere atto à'contrasti, & combattimenti; ò fosse che per natura aborrisse da quel genere di dire: ouero che addotto da certe sue ragioni, spon

taneamente lo dispregiò, come manco proportionato all'Historie: percioche egli non vsa di molte declamationi, nè di altre orationi pertinenti alle contese, nè à veruna forza per commouere gli animi, & per essaggerare, & amplificare le cose.

Ma ueggiamo un poco adesso ciò che delle fauole, & bugie si attribuisce ad Herodoto; sopra che prima dico, che molte cose possono apparire incredibili à coloro, che stanno à casa, senza andare mai per il Mondo; la onde se fossero stati nell'Asia, nell'Africa, & nell'India, muterebbono parere. Se dirò ch'il medesimo è auenuto à me per esser io solamente stato in diuerse parti dell'Europa, sarà uerissimo; imperoche essendo in Francia giouinetto, & leggendo l'Historia di Olao Magno delle cose della Gottia Settentrionale, le riputauo, come sogni: Mandato poi doppo molto tempo più di una uolta in Gottia, e Suetia, trouai essere molte cose uerissime, le quali da me erano tenute per inuentioni, & fauole. Il medesimo ancora mi auuenne, mentre trattai co i Moscouiti, co' Tartari, & co i Sciti. Perilche deuono giustamente bilanciarsi i scritti di Herodoto, percioche io non istimo altrimente fauola, ciò ch'egli riferì de' Schiaui di Scitia, conciosia cosa che hauendo costoro preso le mogli de' loro padroni absenti nè potendo essere superati da i padroni con l'armi in battaglia, alla fine gli scacciarono solo colle sferze, & flagelli, & tale Historia tanto più pare uera, quanto si ritroua ne gli Annali de' loro posteri

ri (ne i quali si numerano i Moscouiti) perciochè in fino al presente ui sono delle leggi, che danno inditio di questo fatto.

Nè similmente stimo fauole quello ch'egli scrisse della grandezza di Babilonia, la quale l'istesso Aristotile giudicò douersi chiamare più tosto gente, & paese, che Città. Nè disse Herodoto bugia di si grande essercito di Xerse: perciochè volse mostrare il pericolo della Grecia, & che tanta grandezza, & potentia (quantunque innumerabile) nō era però inuincibile. Oltre ciò Herodoto sempre parla riseruato inserendo ne suoi scritti queste parole; cosi dicono; cosi ho inteso; ilche non mi pare uerisimile; *colle quali parole inferisce, ch'egli scriue cose vdite da altri, le quali posson seruire in tanto, in quanto sono credibili. Et quante volte in Euterpe dice egli di non credere punto alle baiate antiche di vecchiarelle, ò d'altri? refutando anco, come fauola quella, che si racconta delle schiaue, alle quali furono tagliate le mani? la onde soggiunge.* Cosi mi pare, che raccontino alcuni cicaloni. *In Melpomene parimente auertisce i lettori, che tiene per fauola quella de' Psilli dicendo di scriuere quello, che riferiscono gli Africani; & in Polimnia soggiunge,* Io deuo scriuere le cose, che ho udito ragionare, ma non son già per questo sforzato di crederle tutte per uere.

Aristo. Polit. 3. c. 2.

E ben vero, che come l'altre cose, cosi ancora quelle, che Herodoto diffusamente racconta nell'Euterpe de' costumi de gli Egittij, si deuono riputare in

degne de gli orecchi, & de gli occhi Christiani; oltre che sono cose inettissime. Ma come da satanasso le menti de gli Egittij, si come dell'altre nationi furono di modo trauiate, che si voltarono ad adorare anco le bestie, & gli agli, & le cipolle, grande occasione habbiam noi di leuare le mani al Cielo, & di ringratiar quanto più sia possibile la Diuina Maestà, che ci habbia fatti Christiani, & Catolici.

Fra tanto molti sono i commodi, che si possono cauare dalla lettura di Herodoto, ouero per apprendere la lingua Greca (massime l'Idioma Ionico, ch'egli vsa.) ò per intendere Homero, ò per formare in noi, i costumi, essendo ch'egli parla sententiosamente, secondo que'tempi, & con molta sapientia; oltre che si possono in lui vedere riuolgimenti di grandissimi regni, & rouine di potentissime Città, come specialmente de' Persiani, & de' Greci: si può parimente apprendere in lui vno stile semplice, & come disse Cicerone, ameno, & vago: come che in lui anco talhora si troui vn modo di dire simplice, quale anco si vsò da Profeti. Percioche costoro dicono. Queste cose dice il Signore Dio. *& egli.* Cosi dice Amate à Policrate. Questo dice Mardonio. *Esaia dice.* La visione di Esaia figliuolo di Amos. *Gieremia poi.* Le parole di Gieremia figliolo di Helcia, *il simile Amos profeta, onde Herodoto comincia così la sua Historia.* Questa è l'Historia di Herodoto Alicarnasseo. *Si comprende anco in lui qualche vestigio delle cose spiegate nelle sacre scritture,*

Esa. 1.
Hierem. 1
Amos. 1.

ture, come quando egli tratta di Nechao, & di 4.Reg.23
Apri Re di Egitto: & quando di Ciro, & della cir- Ierem.44
concisione, & di altre simili cose fa mentione. Così Esa.45.
ancora nel 2. Libro pare, ch'egli accenni di hauere 2. Parali.
vdito qualche cosa della liberatione di Ezechia, 36. Esdre lib.
mentre ch'egli scriue di Setone Re, & Sacerdote il 1.
quale coll'Orationi si difese contra Senacharibo. Et Gen.17.
con tutto ciò in queste narrationi si dee hauere l'oc- 4. Reg.28 & Parali.
chio, quale ho auertito che hauere si dee nel legge- 31.
re gli Historiografi Egittij, Caldei & Greci gentili Esa.36.
antichi, ricordandosi parimente chi legge, che i me & 37.
desimi Re nelle scritture, & negli auttori profani so
no chiamati con diuersi nomi, si come il penultimo
Re di Giuda nel Libro 4. de i Re al capo 24. è chia-
mato Ioachimo, il medesimo in Hieremia al capo si
chiama Ieconia, nell'istesso Libro di Ester, il mede-
simo Re de' Persiani, & de' Medi prima, è nomina-
to Assuero, & poco dapoi Artaxerse. Il Re, che
prohibì l'edificare il tempio in Gierusalemme nel
Libro di Esdra è chiamato Assuero, & Artaxerse,
& da gli altri Historici Cambise figliuolo di Ciro
secondo Re de' Persiani. Il medesimo anco si può
auertire nell'Historie de' Gentili, poiche l'vltimo
Re de' Medi è chiamato da Herodoto Astiage figli-
uolo di Ciaxare, & Diodoro nel Libro terzo al 9. ca
po lo dimanda Apanda, & il padre Astibara. An
zi Herodoto, & Ctesia Gnidio numerando i Re de'-
Medi. vsano varij nomi.

Oltre ciò nell'istesso Herodoto è molto degno di
consideratione ciò ch'egli dice contra la vera ragio
ne

ne de'tempi, & contra quel che piu secondo la verità scriue Xenofonte, il che fù notato da Benedetto Pererio nostro, come altroue, cosi ne i suoi comentarij sopra Daniele nel Libro sesto al quinto capo di detto Profeta. Vuole Herodoto (dice il Pererio) che Labinito fosse figliuolo della Regina Nitocre, la quale egli afferma essere stata più nobile, & illustre di Semiramide prima Regina de gli Assirij, che fù auanti alla detta cinque secoli, ò età, & in questo egli erra grandissimamente nella Cronologia; percioche egli è manifesto ad ogniun, che questa Nitocre fù doppo Semiramide quasi mille, & cinquecento anni. Similmente dee auertirsi, quando si troua alcuna discordia fra Xenofonte, & Herodoto, massime nel raccontarsi i fatti de' Persiani, di non dare ad vn tratto sentenza in fauore di alcuno di loro; percioche Cicerone, il quale pure dianzi lodato haueua Herodoto, fà insieme testimonianza di non poche sue bugie, dicendo, che in lui si leggono assaissime fauole: Et nondimeno l'istesso Herodoto ne riconosce, & ributta molte, il quale non hauendo hauuto auanti il suo tempo altri auttori Greci, i quali hauessero lasciate Historie con certezza, nè meno hauendo egli hauuto notitia dell'Historie Sacre, fece come vna raccolta de' riti, & di altre superstitioni de' Gentili, per lasciare memoria delle cose, ch'egli haueua vdite, ò vedute.

Cice. 1. de legibus.

In proposito poi di Xenofonte, (dice Cicerone) che i suoi libri della vita di Ciro non furono scritti per fare Historia, ma per darne ò ritratto di un giusto

Cic. lib. 1. Ep. ad Q. fratrem.

Impe-

Imperio, & di vn ottimo Principe.

Quali poi sieno le discrepanze fra Herodoto, & Xenofonte nell'Historia di Ciro, & di Astiage, dice il Pererio che sono queste. Prima Herodoto vuole che Astiage fosse l'vltimo Re de' Medi; ma Xeno fonte lo chiama il penultimo. Herodoto dice, che Astiage non hebbe figliuoli maschi, ma sola vna femina, ma Xenofonte gli da per figliuolo Ciaxare. Herodoto racconta, che Astiage fù vinto da Ciro, scacciato dal Regno, & confinato nella Carmania et quiui morisse; ma Xenofonte dice, ch'egli morì di sua morte nel suo Regno, lasciandolo à detto suo figliuolo Ciaxare, essendo Ciro ancora piccoletto. Scriue Herodoto, che Ciro nacque di padre ignobile, & che fù alleuato vilmente fra i pastori; ma tutto'l contrario riferisce Xenofonte, cioè, ch'egli nacque di Padre principale fra i Persiani, & che veniua dalla stirpe di Perseo, & che come fù generato, cosi fù nodrito in corte del Padre, & dell'auolo. In oltre dice Herodoto, che Ciro morì miseramente preso nella guerra ch'egli fece con Tomiri Regina de' Massageti; & Xenofonte scriue, che egli morì in casa sua doppo d'essere vissuto in tranquillissima, & felicissima vita. Finalmente Herodoto scrisse, che Ciro regnò ventinoue anni, & Xenofonte dice, che solamente furono sette.

Quale

Quale sia la piu corretta stampa Greca, Latina, ò altra traduttione di Herodoto, accioche possa leggersi la migliore. Cap. III.



Ltre l'antica Stampa Greca uscita per opera di Aldo Manutio, & oltre quella, che poi venne in luce di Germania, sò che sono due altre di Stefano Henrico vna pur Greca, nella quale egli prefisse la difesa di un'altro, & l'espositione delle frasi di Herodoto, & l'altra tradotta in latino da Lorenzo Valla, ma riuista da lui coll'espositione delle medesime frasi Greche di Herodoto, la quale si dee anteporre à tutte l'altre da coloro, che hanno licentia di leggere, & uedere l'opere, ò fatiche degli auttori prohibiti. Aggiunse il detto Stefano Henrico in questo volume ristampato la seconda uolta le imagini de gli edificij, ò machine descritte da Herodoto, & le cose della Persia & dell'Indie in Greco, & in latino cauate da Fotio da i scritti di Ctesia: Et cioche delle cose di Persia, si sono parimente in Xenofonte tolte dall'istesso Ctesia nel primo Libro dell'impresa di Ciro, & anco ciò che si troua dell'istesso Ctesia in Ateneo nel Libro 4.10.11. 12. 13. & 14. & in Demetrio falereo nel suo Libro della Herminia, cio è interpretatione, se però

questo

questo Libro è di lui. Vi ha anco aggiunto cio che dal primo Libro della Pedia cioè Institutione di Ciro, & cio che si ha da diuersi antichi Historici circa le leggi, & instituti de' Persiani, & quel che nel Libro 8. di Xenofonte fù preso dal quinto Libro di Herodoto. Oltre ciò Dello studio delle cose di guerra, & dell' Agricoltura de' Persiani cauate dal Libro dell' Economico di Xenofonte, De gli instituti de' Persiani, & de' Medi, da libri della Geografia di Strabone. Delle cose di Persia scritte da Dione, & cauate dal conuitto de' saui di Ateneo nel Libro 12. 13. & 14. Da Heraclide Cumano appresso Ateneo nel Libro 12. & 14. Da Clearco Solense appresso Ateneo. Da Agatocle, & da Carete Mitileneo purre appresso Ateneo al Libro 12. Da Nimfodoro nel Libro 13 delle cose de' Barbari dal Libro 17. di Strabone de gli instituti, & leggi di Egitto. De gli Etiopi dal medesimo Libro di Strabone, & da Plutarco nel Libro di Iside, & di Osiride.

Ma perche il medesimo Stefano Henrico scrisse vn' Apologia in difesa di Herodoto, però dee sapersi, che la detta Apologia tanto latina, quanto Francese è piena di errori, contra la Chiesa Catolica; il qual Libro per essere mordace, & rabbioso non puo nè essere pure tolerato da quei che sono della sua fattione. La onde anco si dice, che ne fù condennato à pagare alcuna somma de danari.

Sono poi intorno forsi à 40. anni, che Pietro Saliato tradusse di Greco in Francese il medesimo Herodoto, aggiungendoui il Compendio di Giorgio Gemioto,

mioto, detto Platone, delle cose, che occorsero doppò la guerra di Mantinea.

Anzi Dauide Chitreo fece un Compendio, & certe considerationi sopra Herodoto in quel Libro, doue trattò del modo di leggere l'historie, ma perche egli fù prohibito per l'heresia, et separato da Santa Chiesa, nè poi anco toccò quelle cose, lequali potrebbono dagli antichi Padri Greci, & latini apportarsi giouenolissimamente nell' interpretarsi il detto Historico, però noi soggiungeremo quì più breuemente l'Historia di Herodoto, come in sommario, & l'vso di lei, accioche i giouani Principi, & altri nobili specialmente ne possano riceuere più sodi ammaestramenti.

Compendio, & vso retto dell'Historia di Herodoto.

AVanti adunque che si cominci à leggere Herodoto: è molto spediente il sapere il tempo, nel quale egli scrisse questa sua Historia, che fù circa que' tempi ne i quali Esdra, & Neemia ristorarono Gierusalemme, e'l Tempio di Salomone; & nei quali tempi quella ch'era allhora Chiesa, ò Sinagoga co'l popolo di Dio sofferiua molte auersità da Barbari, allhora potentissimi: Per questo adunque si può leggere Orosio, doue egli succintamente tratta delle medesime. Dapoi la Cronografia di Giberto Genebrardo, ò le sue note Croniche dall'anno del Mondo 3464. insino all'anno 3779.

Ancora si deuono vedere le tauole di Tolomeo, doue sono disegnate, & descritte l'Asia, & l'Africa, dalche si haurà chiarezza per intendere detta Historia, & molto giouamento per ritenerne la memoria delle cose più importanti. Veggasi ancora di sotto la quinta, & sesta parte, doue io ragiono dell'Historie di Persia, dell'Indie, & dell'Africa; Finalmente da Commentarij del Pererio sopra Daniele, specialmente da i libri quarto, quinto, e sesto, & da seguenti potrà comprendersi la verità de'nomi de i Re, & de gli Imperatori de' Persi, Medi, Caldei & Assirij; & veramente è da lodare Dio, vedendosi con quanta diligentia il detto Pererio conferì insieme gli Historici, & quinci ne trasse l'Historia piu vera.

Primo libro di Herodoto.

Contione primieramente la cagione, che l'indusse à scriuere la sua Historia, et perche l'Asia prese la guerra co i Greci, e i Greci, con gli Asiatici, dicendo che l'origine di tanti mali uenne dalla rapina, che questi, & quelli fecero delle tre donne Io, Europa, & Medea, tanto può la Lusuria, & l'Ambitione à fare rouinare il Mondo, & metere sottosopra gli Imperij. Seguono à mano à mano i fatti di Gige Rè de' Lidi, & de gli altri, & di Creto suo Abnepote, il quale fù preso da Ciro, & il principio dell'Imperio de' Persiani sotto'l medesimo Ciro, seguitando insino alla sua morte, datagli da Tomiri

Tomiri Regina de Massageti: si ritrouano poi sparse per tutto Herodoto molte sentenze, le quali pascono l'animo in modo, che udite da' Principi possono eßere diuertiti da sinistre deliberationi: Quella di Candaule primieramente, il quale fù ucciso da Gige. la quale sentenza è detta con tali parole. Doueua terminare infelicemente la vita di Candaule, poiche haueua fatto vedere nuda la propria moglie à Gige, spogliando detta donna nō solo della veste, ma anco dell'honestà, & della vereccondia. *Dapoi è considerabile il ragionamento di Creso con Solone, il quale disse al detto Rè,* che dee riguardarsi il fine della vita, se si vuole sapere della felicità, ò infelicità di alcuno, essendo ella sottoposta à varij accidenti. *Per la qual cagione essendo da Creso stato ributtato detto Solone, riscontrando Esopo imparò da lui, come egli doueua ò tacere co i Re, ò acconsentire à quello, che vogliono. La qual sententia di Esopo è più prudente secondo il Mondo, che uero; & però noi Christiani lasciata tale prudenza humana, dobbiamo anteporre ad ogni cosa Christo, ch'è eterna verità, & non vergognarci di dirla opportunamente.*

Dapoi si fa mentione da questo Historico dell'anno più antico de'Greci: dalla quale occasione potrebbe trattarsi da coloro, che interpretassero questo auttore, qualche cosa delle emendationi dell'anno fatte da Cesare, da gli Apostoli, dal Concilio Niceno, & da Gregorio XIII. Pontefice di Santa memoria, di che breuemente trattammo anco noi nella Refutatione di Chitreo; ma molto più pienamente,

& più

& più dottamente ne ragionò il nostro Christoforo Clauio nella sua Apologia contra Mestlino, & vltimamente nella castigatione ch'egli fece di vno scritto di Gioseffo Scaligero Stampata in Roma l'anno 1595.

Segue poi in Herodoto la fuga di Adrasto nipote di Alydia Re de' Frigij per hauere amazzato à caso il suo fratello. poi il modo di espiarsi secondo che il Demonio in que' tempi insegnaua: & però era falsa quell'espiatione, non meno che fù falsa la scomunica di Adrasto padre contra del figliuolo.

Seguono poi le risposte dell'Oracolo date à Creso, le quali si come erano dubbie, & confuse, così anco dimostrauano quanto poteua la malitia del Demonio in quegli animi de' gentili. Ma perche Herodoto fa di molti ragionamenti intorno à questi Oracoli, dee auertirsi chi legge, di non prestare loro fede, ò credenza alcuna; Et già è notissimo, che allhora ammutirono i Demoni, e i loro Oracoli, quando Christo Signor nostro apparue al mondo: Et colui veramente è sauio, che ne i suoi affari si consiglia con Dio presentissimo sempre à chi lo cerca di core, & osserua i suoi precetti. Segue poi la guerra fatta da Creso temerariamente contra Ciro, eßendosi detto Creso à tale effetto confederato co i Lacedemonij, la onde perdette il suo regno; & chiamando ad alta voce Solone sopra la catasta di legne, oue si doueua abbruciare, ricordandosi del ragionamento già hauuto seco intorno all'humana felicità, essendo vdito da Ciro fù liberato dalla morte, & ottenendo perdono fù

G nel

nel tempo ſeguente conſigliere di detto Ciro, & di Cambiſe ſuo figliuolo. Or quì dee per ogni modo vedere queſta Historia di Ciro nella Sacra ſcrittura, percioche Dio per le ſue mani liberò il popolo Hebreo, e per fare riſtorare Gieruſalemme, e'l Tempio. Fra gli altri poi, che trattarono del Regno de' Perſiani, il noſtro Pererio molto diligentemente ne ſcriſſe nella ſua eſpoſitione ſopra Daniele. Si legge ſimilmente in queſto primo Libro di Herodoto il caſtigo preſo di Aſtiage, il quale eſpone il nipote Ciro, dando à mangiare ad Harpago il proprio figliuolo di eſſo Harpago. Vi ſi tratta anco de' coſtumi de' Perſiani, i quali ſi vergognauano grandemente di dire la bugia, al qual luogo poſſono rapportarſi alcune coſe delle migliori delle vſanze, & inſtituti de' Perſiani, cauate da Xenofonte, da Cteſia, & da altri citati di ſopra. Ho detto delle migliori, percioche gli eſſempij, che poſſono nuocere, & non giouare all'animе noſtre, ſi deuono toccare ſobriamente, & più toſto sfuggire, poiche ſono uſcite dal peccato, che ruina gli huomini. Doppò queſto ſi ragiona delle 12. Città della Soria edificate parecchi anni innanti la guerra di Ciro, & l'eſſilio de' Foceſi; i quali poi edificarono Marſiglia in Francia, & Velia in Italia. Le calamità della Caria, & de' Licij, la deſcrittione della Città, della Torre, & del Regno di Babilonia, che venne in potere di Ciro, la deliberatione del medeſimo Ciro di fare guerra contra i Maſſageti, diſſuaſagli prima da Creſo con prudentiſſime parole, demoſtrandogli, che le coſe, lequali à lui erano

1. Eſd. 1. & 6. 2. paralip. 36.

no auenute contrarie, mentre che del Regno fù priuato gli erano diuenute documenti. Et però soggiunge à Ciro Se tu sai di essere huomo, impara à conoscere primieramente la scambieuolezza del lo stato humano, la quale non concede, che i medesimi sieno sempre felici. *Ma Ciro non guardando à questo, ma seguitando pure il suo proposito di fare la guerra senza cagione a i Maßageti, sentì la diuina uindicatrice potentia, perciòche essendo stato morto in battaglia, gli fù tagliata la testa da Tomiri Regina di que' popoli, la quale poi fece mettere in un'vtre pieno di sangue così dicendo. Hauesti sete di sangue, satiati di sangue.*

Il secondo Libro.

COntiene vna copiosa descrittione dell'Egitto, & del Nilo coll' inondatione di detto fiume, & altri particolari di que' fonti, de' quali però Herodoto non hebbe notitia. ma perche questa à nostri tempi si è hauuta aßai certa, però sarà bene, che si vegga cio che Gioseffo Acosta ne' suoi libri de natura noui orbis ne scrisse al quarto capo del secondo Libro. Aggiunse poi Herodoto i costumi, l'vsanze, i sacrificij, la falsa religione uerso le bestie gli Oracoli, e i Tempij de gli Idoli di detti Egittij, tutte cose, delle quali parla cō molta deuotione, come quegli, che nō conobbe la verità della uera religione, astenēdosi dal narrare le cose più brutte, le quali dice di non hauare uoluto mescolare nella sua Historia.

Similmente tratta dell'origine di que' falsi Dij, i quali l'Egitto adoraua pazzamente, si come faceua la Grecia, e'l restante dell'antica Gentilità; per il che apparisce, come sia antichissima, & uerissima sopra tutte l'altre la religione, che insegnò il grande Dio à nostri primi Padri, essendo che queste falsità sono tutte state ritrouate dapoi. Segue poi tessendo ordinatamente le successioni de i Re di Egitto insino ad Amasi, contra il quale guerreggiò Cambise figliuolo di Ciro Re de' Persiani; Alche farà a proposito la lettura di Pietro Garzia Galarza Vescouo di Cauria, il quale ne gli otto libri delle Institutioni Euangeliche, frapose anco alcune cose dell'Egitto, & dell' Africa, & con tale occasione breuemente si potrà discorrere di quello, che ui fecerò Abraamo, & gli altri Patriarchi; & ciò che auuenne à Moise nel trarne il popolo Hebreo: & come Christo Signor nostro ui si ritirò colla beatissima Vergine; Quali anco furono gli Heremi della Tebaida; Quale l'Academia de' Santi Padri, & di S. Marco Euangelista, di Panteno, di Origine, & altri in Alessandria di Egitto, doue fù parimente la libraria del Re Tolomeo, & doue fù tradotta la Sacra Bibbia da i 70. Interpreti, oltre le guerre anticamente fatteui da Romani, & à tempi nostri da Turchi, i quali finalmente la ridussero sotto il suo Imperio.

Doue poi Herodoto ragiona di Necao Re di Egitto, si douerà insieme leggere la Santa scrittura al 2. de' Paralipomeni nel capo 35. & nel primo libro de i Re al capo 23. & doue tratta del Re Apris pu-

re Egitto, si può leggere Gieremia Profeta al capo 44. perciocbe hauendo questo Profeta minacciato la morte à detto Apris, racconta insieme, come dapoi fù ammazzato: il che dimostra apertamente Herodoto, scriuendo che egli fù strangolato dal suo Capitano Amasi nel tempo ch'egli andaua dicendo superbissimamente, che nissuno huomo, ò Dio era bastante à priuarlo del Regno. Quando poi Herodoto fa mentione di Gioue Ammone nella Libia, & di Gioue Dodoneo nella Grecia, dee dichiararsi la verità dell'Historia: dalla quale verità la maluagità de'gentili piegò gli animi loro all'empio culto de' falsi Dij. Et in questo luogo ancora è à proposito ragionare de' figliuoli, & nepoti di Nöe, i quali dall'Armenia Saga dedussero 72 Colonie per varie parti del Mondo, intanto che riempirono l'vniuerso di habitatori; di che vedi la mia Biblioteca scelta al capo quinto del Libro secondo. Gen. 10. 1. Paralip. 1.

In quanto poi à quella nuoua Genealogia de Dij, la quale introdussero Hesiodo, & altri nelle loro Teogonie, cioè generationi de' Dij, essendo che la cognitione del vero Dio, & la creatione del Mondo, e i Patriarchi furono tanti secoli innanti, onde di già era manifesta la fede di vn solo Dio, si douerà mostrare sopra quanto sodo pilastro si appoggia la nostra fede. Di che tutto benissimo hanno trattato Giustino Martire, & Theodoreto nel Libro della cura delle affettioni Greche, oltre Eusebio, e i Santi Padri, si come altroue habbiamo detto. Et si può similmente vedere il capo ottauo del mio trattato so- Lib. 2. bibl. selecte

pra la Pöetica, doue si tratta della Teogonia di Hesiodo, & cioche meritamente ne disse Epifanio vituperandola.

In proposito poi della mentione, che fa Herodoto della circoncisione vsata in Egitto, & in Palestina, giouerà il ricordare la differenza, che Dio per conto di que' tempi mostraua per cosi fatto modo tra'l popolo eletto, e il Gentile. Gen. 17.

Terzo Libro.

ABbraccia i fatti di Cambise, il quale doppò che hebbe aggiunto l'Egitto al suo Regno, & poiche fù scacciato con infelice successo della sua impresa, da gli Etiopi, commandò, che Smerdi suo fratello fosse morto, vccidendo anco la sua sorella grauida, ch'egli haueua presa per moglie, & similmente passò (essendo vbrico) con vna lancia il figliuolo di Presaspe, dal quale egli era stato ammonito, & ripreso, vsando precipitosamente molte altre crudeltà, le quali gli abbreuiarono il tempo del regnare, togliendogli il Reguo, & causandogli eterna dannatione. Or dimandando costui à suoi Dottori, ò consiglieri, se gli era lecito di sposare la sua sorella, riceuette risposta tale, quale Dio permette che sia data à coloro, che non vogliono ciò ch'è giusto, & retto quantunque sotto velame di honestà pare che lo ricerchino. La riposta dunque fù questa. Non ci è legge, che lo conceda, ma ce n'è bene vna, che permette à Re di Persia, che faccia-

no

no quello, che loro piace.

Racconta poi la guerra de' Samij, & la somma felicità, che da principio hebbe Policrate loro Tiranno, & poscia il suo fine miserissimo: percioche fù crocifisso, hauendo per l'innanti sempre scioccamente pensato, che non gli potrebbe auuenire cosa veruna contraria.

Ne vengono poi i fatti di Dario Histaspe, ilquale vccise Smerdi il Mago cō sei altri, ch'erano entrati nel Regno di Persia; Et prima scriue la consulta fatta fra loro dell'ottimo stato del Regno, conuincendogli per ragione, che consistesse nella Monarchia. Costui hauendo rinouato l'editto di Ciro di rifare Gierusalemme, porge occasione di rinouare la memoria di que' tempi, ne quali si mostrano cō lo stato de gli Ebrei insieme i loro varij successi, & auenimenti. In Esdra poi, & in Aggeo, & in Zacharia Profeti si fà souente mentione del detto Dario, del quale il nostro Pererio ne i comentari suoi sopra Daniele pone molte cose degne di consideratione.

Si raccontano anco le Prouincie della Monarchia Persiana, & quanto rendeuano di entrata all'anno; si ragiona dell'oro dell'India custodito da certe formiche di grande statura; si pone la descrittione dell'Arabia felice, & di Babilonia espugnata da Dario per opra, & industria di Zopiro, & il caso di Democede, che guarì il piede à Dario.

Il Quarto Libro.

Contiene la guerra tentata infelicemente dal Rè Dario contra i Sciti, & in oltre la discrittione della Scitia Europea, fatta diligentemente secondo que' tempi.

Vi si ragiona della nobile famiglia de i Minij nella Libia di Cirene da loro edificata: dell'impresa di Persia contra la Libia, trattandouisi insieme di detta Prouincia, & de' suoi popoli. Et in proposito di Dario si scriue quel detto memorabile in lode de' buoni Consiglieri, che vsci da lui, tenendo in mano vna melagranata. Vorrei (*disse*) hauere tanti Megabizi appresso di me, quanti granelli sono in questo pomo.

In proposito poi di Anacrise, & Scile fratelli ammazzati da i proprij popoli per hauere introdotto nella patria i sacrificij de' Greci, & costumi forestieri, & nella descrittione della Scitia Europea, si hà occasione di narrare lo stato della Moscouia, della Polonia, della Moldauia, della Valachia, & di tutto quel, che è contenuto dal fiume Istro verso'l Settentrione. Veggansi le cose di Vngheria scritte da Antonio Bonfinio. Quelle di Polonia composte dal Cromero, & la Moscouia Mia.

In quanto poi à' fiumi, che nomina Herodoto, il tempo stesso ha mostrato essere molto diuersi da quel, che seppero Herodoto, & Tolomeo; come del fiume Istro, ò Danubio, che nasce sopra Tubinga

Selua de' Suizzeri, Del Boristene, chiamato hoggidi da gli habitatori, il Dnieper, la cui origine non seppe Herodoto, nascendo egli forse 30. miglia sopra la Città di Moscua, verso Occidente, vicino à Dnieper villaggio di Moscouia. Di Tyra chiamato Nestro in Vngheria, che scaturisce dal Monte Carpato lungi da Cassouia. Del fiume Volga passato da me più di vna volta nella Moscouia, il quale scorrendo per detta Prouincia, & passando per la Tartaria Casanese, et Astracanese, entra al fine per più foci nel mare Caspio, chiamato da Tolomeo Rhu, & da Tartari Edel: Del fiume Duna, il quale uenendo di Moscouia, uà bagnando Polozco, & la Liuonia passando per Riga Città di detta Prouincia, & poi entrando nel Mare Baltico. Et finalmente del fiume Tanai, che diuide l'Asia dall'Europa. Si può similmente ragionare de' Monti Hiperborei, i quali non si trouano, & della Sarmatia Europea detta Polonia, la quale doppo l'hauere riceuuto la Fede Christiana, è stata dotata da Dio di molti doni: Et anco di Chiouia già Metropoli della Rossia, doue dicono, che l'Apostolo S. Andrea pose i primi fondamenti della nostra fede, possono dirsi molte cose coll'occasione dell'Historia di Herodoto, le quali mostrano le ineptie de' Gentili, ch'egli scriue, & insieme sono inditij della qualità migliore de' nostri tempi.

Quinto Libro.

TRatta l'Historia della Tracia, della Peonia, & della Macedonia, Prouincie occupate da

Mega-

Megabizo de' Persiani, & della seditione di Ionia pensata infelicemente da Aristagora Milesio contro à Dario: Della scacciata de' Pisistratidi dalla Città di Atene. Con occasione poi di questa Historia, & Libro tre cose specialmẽte deono osseruarsi.

Prima che à tutti è stata data da Dio la legge di natura, talmente che se bene Herodoto fù Pagano, & i Principi di que' tempi fossero lontani da ogni sentiero di giustitia, ad ogni modo dissero, fecero, & patirono quelle cose, nelle quali si mostraua, che
Ps. 7. 1. Paralip. 28. Ierem. 55 & 17. *Dio è seruatore de' cori, & punitore di ciascuno secondo la capacità loro. Sia per essempio Sisamne, il quale scorticato per commandamento del Re, perche egli essendo del Magistrato riceueua de' doni, la pelle di cui fù distesa su'l Tribunale, accioche riguardandola Otane suo figliuolo, che succedette al Padre nel medesimo offitio, giudicasse rettamente, si come l'haueua auertito il medesimo Re. Ecco anco coll'essempio di Aristagora Milesio, & di Histieo, che furono posti in Croce, le pene de' seditiosi si scuoprono, & le nature de' Ioni, de' Curi, & de' Cipriotti puniti, &* ciascuno auertito, come dice la *S. scrittura*, à temere Dio, e'l Re, nè si mescoli co' sedi-
Prou. 24. tiosi, percioche subito arriua la loro perditione, & ruina. *Ecco anco la riprensione & vituperio della Tirannide nell' Historia di Soside Corintio, & in quella di Cipselo, & di Periandro: Ecco finalmente il castigo della lussuria non mai tralasciato da Dio, & essercitato sopra gli stessi Ambasciatori di Persia, i quali mandati ad Aminta Rè di Macedonia,*

essendo

essendo stati arditi di por le mani nel senno delle Donne, & delle Vergini di Macedonia furono tutti fatti morire da Alessandro figliuolo del Re; che fù terzo Auolo di Alessandro Magno per mano di alcuni giouani, i quali egli haueua vestito di donne, & colloca igli fra loro.

Il secondo ammaestramento sono le sentenze grauissime, le quali possono molto bene imparare coloro, che hanno il gouerno delle Republiche nelle mani.

Nel terzo luogo habbiamo per documento, che se Herodoto si paragona con Nicolò Machiauello, i Christiani deueranno arrossirsi, poiche si leggono in detto Machiauello Auttore di nome Christiano maggiori impietà assai, che in Herodoto, che fù Gentile, & tanto tempo innanzi la venuta di Christo.

Ma ritornando alle sentenze, queste che seguono, sono le più segnalate. La prima. Le cose di Dio, ouero quelle che appartengono al suo culto deuono riputarsi da noi di maggiore importanza, che quelle de gli huomini. *il che più apertamente, & meglio disse S. Pietro con queste parole.* Bisogna vbidire più à Dio, che à gli huomini. *La seconda.* Nissuno può mai fuggire il castigo delle sue sceleratezze, percioche sempre la pena segue il malfattore. *La terza.* La maggiore, & più honoreuole ricchezza è vn'amico prudente, & di buona mente. *La quarta.* Dispiace grandemente à Dio il peccato, & il desiderarlo. *La quinta.* Migliore è la posterità del-

l'huomo,

l'huomo, il quale mantiene la fede. *Il che fù detto à Glauco Spartano, che negaua vn deposito di danari, il quale era stato fatto in man sua.*

Sesto Libro.

Oltre l'eßere ricchissimo di molte, & pretiose sentenze, racconta l'infelice seditione della Ionia, la ruina di Mileto, & il supplicio dato ad Histeo capo principale di detta seditione.

Tratta ancora l'origine di alcune famiglie principali, dalle quali Miltiade, e i Rè de' Laconi, discesi da Hercole, et gli Alcmeonidi, della quale famiglia Clistene Attico, Pericle Oratore, & Alcibiade nacquero. Racconta la battaglia fatta à Maratone, doue fù chiaro il valore di Miltiade Capitano Ateniese, per la prudenza, & ardire del quale si fu però da gli Ateniesi vn'essercito grandissimo de' Persiani. Et Tucidide scriue, che questa guerra seguì venti anni doppo, che fù scacciato Hippia, figliuolo di Pisistrato, particolare cagione di essa, diece anni auanti l'impresa di Xerse, e'l fatto d'armi fatto à Salamina.

Settimo Libro.

Contiene il memorabile passaggio di Xerse Rè di Persia nella Grecia. La deliberatione nel Consiglio Reale de' Persiani presa sopra il muouere guerra contra i Greci. Et in quel Consiglio furo-

no

no dette molte cose pertinenti alla prudente maniera delle Consulte: percioche di Artabano, di Demarato, & di altri vi si leggono risposte consideratissime. Artabano certamente, il quale fù figliuolo di Histaspe, & Zio di Xerse mentre che dissuadeua quell'impresa à Xerse (percioche à Mardonio, il quale haueua detto il suo parere, nißuno osaua di contradire) in tale maniera modestissimamente, & attissimamēte ragionò Non può farsi ò Rè, quando i pareri fra se contrari nō si propōgano, che alcuno elegga il migliore: ma che solo si vsi di quello, ch'è posto in campo. All'incōtro, quando pareri discordi sono proposti, può l'huomo appigliarsi ad vno di loro: si come non discerniamo il puro oro per se stesso: ma all'hora finalmente, quando l'habbiamo frecato cō vn'altro. *Artabano parimente vn'altra uolta così disse.* Giudico io queste due cose di pari momento, il giudicare bene, & l'accostarsi à chiunque propone vn buon parere. *Ragionò anco molto à proposito, quando egli hauendo compassione (come può credersi) di Xerse disse*, che coloro, che per altro sono buoni, sono souuertiti da quei colloquij, i quali hanno con huomini scelerati: si come (*disse*) al mare, il quale è à gli huomini gioueuolissimo, i venti, i quali contra esso soffiano, non permettono che vsi della sua natura. *Furono anco eccellenti quei detti del medesimo Artabano.* Niuno (*disse*) dee porsi in cose pericolose, nè necessarie, confidatosi della propria sapientia, ò forze; conciosiacosa che Dio in vn solo momento può suuertire qual si voglia grā-

de

de potenza; percioche non permette, che altro sappia più di lui stesso: & l'affrettarsi improuidamente, & ciecamente riesce infelice, come che pe'l cōtrario la tardanza, la quale reprime gli empiti errāti, apporta grandi vtilità; le quali benche subito non si veggano, si trouano però al suo tempo prefisso. *A somiglianti risposte prudenti possono appartenere quelle le quali più di una uolta accortamente diede à Xerse, il quale ne lo dimandaua.* Vuoi tu ò Rè, ch'io ti ragioni cose uere ò dilettevoli? *à cui il Re significando di desiderare più tosto l'vdire le uere, non però poscia le gustò. La onde Demarato il quale n'haueua hauuto sperienza, soggiunse.* Già da principio. Sapeuo ò Re, che vsando io teco della verità, non ti ragionerei cose gioconde.

Or oltre ciò tanto in questo, quanto nel seguente quel grandissimo apparecchio di Xerse contra la Grecia, ilquale riuscì finalmente in niente; & la fuga di lui in Persia; et la vittoria di Leonida cō trecēto Lacedemonij, i quali & tagliarono in pezzi ventimila Persiani, & fortissimamente morirono per la Patria, porgono grande occasione per conoscere la scambieuolezza, & mutabilità di tutte le cose: quando queste cose si conferiscano non solo vn Quinto Ceditio Tribuno de' soldati ilquale con soli quattrocento soldati vccise in Sicilia tutto l'eßercito de' Carthaginesi. Et co i tre mila Suizzeri, i quali presso Basilea hauendo amazzato ventimila delle Città Armoriche parimente furono insieme con loro, vccisi: ma etiandio vn Gionata, & co'l suo armi

ge o

gero i quali disfecero i nemici: & co i pochi mila Catolici del Conte di Monforte contra gli Albigesi Heretici: & con Gotifredo, & con due mila suoi sol dati, i quali nella guerra di Soria vinsero più di cento mila Saracini.

E anco degnissimo di essere notato & il pianto di Xerse quando pianse mirando si grande esercito, il quale tutto innanti lo spatio di cento anni morrebbe: & la sauia risposta di Artabano il quale disse, che in questo cosi breue corso di Vita auengono a gli huomini assaissime cose, per le quali disiderano più la morte, che la vita. *Si come anco disse.* Se ciascuno de gli huomini ponesse all'altrui vista le sue miserie per cambiarle co'vicini, allhora ciascuno riguardando le miserie de'vicini, volentieri di nuouo riporterebbono seco à casa cioche haueßero portato per farne permuta.

Può poi dalla lettura di questo libro vedersi & la Grecia, & l'Isole del mare Mediterraneo, le quali sono verso l'Oriente, & la Tracia, per la quale fù condotto l'essercito de'Persiani, & grande parte dell'Asia. Nelle quali Prouincie, & Isole quando il Lettore sarà giunto all'Historie di quelle, che già furono grandissime Città & Republiche, potrà conoscersi, & mostrarsi qualmente di tutte è già vn pezzo, che ò si mutò, ò cadde affetto lo stato.

Otta-

Ottauo Libro.

HA l'essito di quelle cose, le quali si comintiarono à raccontare nel settimo: hà la vittoria Nauale de' Greci presso Salamina contra l'armata de' Persiani: hà la moderatione, & la concordia de gli animi de gli Ateniesi, i quali sedettero alli particolari loro interessi, & ragioni, & tagliarono nell'istesso principio le radici nella seditione. Ha gli essempi di due valororissimi capitani di guerra Temistocle, & Aristide: la solertia, & sapienza di Temistocle: la bontà, l'amore verso la patria, & la giustitia di Aristide: hà la progenie de i Rè di Macedonia dedotta da Temeno abnepote di Hercole.

Vedi il libro 1. di Tucidide doue ragiona di Temistocle.

Nono Libro.

IL nono Libro contiene le vittorie de' Greci à Platea, & Mycale promontorio dell'Asia contra Mardonio, & gli altri Persiani, & anco contra quei Greci, i quali da Greci si erano ribellati, sotto ponendosi à barbari. Si scorgono poi di Herodoto in questo Libro vna accurata diligenza, & studio di dichiarare la verità Historica: & parimente vi riluce vno essempio della Diuina giustitia si in una si grande strage, laquale auuenne à Persiani; si anco contra i maluagi fatti di alcuni sciagurati, i quali seguirono l'appetito, & alla libidine seruirono. In Licida, il quale da Demostene nell'Oratione, che egli

fece

fece della corona, è nominato Cyrſilo, il quale cercaua di perſuadere le conditioni della ſeruitù offerte da Mardonio Capitano di Xerſe: percioche Licida fù per queſto lapidato da gli Ateniesi: ſi come per la medeſima cagione le donne Atenieſi lapidarono la moglie di Licida, e i figliuoli loro. In Xerſe, il quale abuſaua di ſua nipote, & della moglie di ſuo fratello, mentre ò commetteua ſceleraggini, ò porgeua occaſione di amazzamenti anco del fratello. In Artayta huom ſacrilego, il quale Xantippo Capitano dell'armata de gli Atenieſi doppo l'hauer eſpugnato Seſto fece impiccare. Ma ſi come la pena in coteſti, coſi il premio della lode, & della virtù de gli Atenieſi, & di Pauſania Capitano de' Lacedemonij ſi recitano. De gli Atenieſi, quando oltre l'altre coſe, mentre i Tegeati ſi sforzauano di ottener vno de i due corni dell'eſſercito, riſpoſero modeſtiſſimamente à i Lacedemonij con tali parole. Noi in qual ſi voglia luoco ſaremo poſti, non riſparmieremo fatto veruno, quale conuiene ad huomini buoni, & valoroſi. di Pauſania poi non ſolo la fortezza, & la deſtrezza in guerra, ma anco l'honeſtà, poi che conſeguito ch'egli hebbe la Vittoria à Platea ſi aſtenne dalla donna di Cò, ch'era fatta prigiona: nè incrudelì cõtra i Cadaueri de gli huomini uccisi, ma riſpoſe, che gli baſtaua di piacere à ſuoi Lacedemonij facendo, & dicendo coſe giuſte.

TVCIDIDE. Capo. VI.

IN Tucidide, il quale doppò Herodoto scrisse l'Historia dalla fuga, che Xerse fece della Grecia insino al fine della guerra del Peloponnesso, ciò è Morea, per lo spatio di settanta anni, cinque cose conuiene ch'io faccia con non piccolo giouamento de' Lettori, si come spero. La prima se quanto più breuemente si potrà io ponga innanti gli occhi talmente l'ordine, & testura de quell'Historia, che insieme si mostri, quale vtilità possa in alcuni luochi coglierfi per insinuarne la pietà Christiana. La seconda, se io aggiungerò sommariamente ciò che di lui sentirono huomini dotti. La terza se da me sarà posto l'istesso giudicio, il quale ne scrisse Dionisio Alicarnasseo perciochè questi mentre pondera l'Historia di Tucidide, tocca sauiamente la forma di vn vero Historico, & serue in più luochi di interprete, talmente che malageuolmente senza lui può intenderfi Tucidide. La Quarta, se io soggiungerò quali sieno anchora hoggidì in essere gli Interpreti, & i quali habbiano scritto Scolie, ò fatto annotationi sopra Tucidide, & quale Stampa, ò traduttione sia migliore. La Quinta, se finalmente secondo Dionisio paragonerò Herodoto con Tucidide.

Le cose contenute negli otto libri di Tucidide della guerra del Peloponnesso, ò Morea.

Prima dee saperſi, che Tucidide quantunque negli otto Libri, i quali ci laſciò della guerra del Peloponneſſo ſcriſſe la guerra Ciuile, la quale fra ſe ſteſſe fecero le Città della Grecia, poi che doppo le Vittorie hauute contra i Perſiani erano creſciute in ricchezze, & potere, & poi che gli animi loro inalzati dal ſucceſſo delle coſe auuenute erano ſcaduti colla detta guerra Ciuile, nondimeno v'inſerì aßaiſſime coſe, le quali appartengono all'uniuerſale Hiſtoria della Grecia, & al gouerno, & accidente di tutti le Republiche.

Apporta dunque nel primo Libro le occaſioni, & le cagioni della guerra del Peloponneßo nate dalla confederatione de' Corcyrei, ò di quei di Corfù, & de gli Atenieſi contra quei di Corinto: & dall'aſſedio di Poſidea: & dall'eſcluſione dei Megareſi fuori del porto della Terra Attica. Dapoi ſommariamente racconta l'Hiſtoria di cinquanta anni, i quali ſcorſero doppo'l fine della guerra di Xerſe ſcritta accuratamente da Herodoto, inſino al principio della guerra del Peloponneſſo. Aggiunge la deſcrittione della antica Grecia inſino da tempi de gli Argonauti, & della guerra Troiana: La legatione de' Lacedemonij, i quali ſotto preteſto di Religione intimarono la guerra à gli Atenieſi. Certe altre coſe

segnalate, si come anco la morte di due Chiarissimi personaggi Pausania, & Temistocle. Alquante Orationi Illustri. Le Deliberationi della guerra.

Il secondo Libro contiene le cose di questa guerra passate nello spatio di tre anni, la guerra, la fame, la peste, dalle quali que' popoli (percioche Dio sempre vegghia) furono giustissimamẽte trauagliati. La descrittione della Città di Atene, la quale sendo stato mostrato ch'era Academia, e studio di tutta la Grecia da Pericle in quella Oratione funebre, la quale Platone nel Menone Illustrò, noi paragonandola co i studi, & Academie Christiane possiamo mostrare, quanto di gran lunga ella cedeua alle nostre: & massime di quelle Christiane delle quali trattammo nel primo Libro della nostra scelta Biblioteca ne i primi capi. Aggiunge anco Tucidide nell'istesso luoco la prima origine della Città di Atene raccolta da Teseo fuori delle campagne, & la potenza & l'entrate, ò rendite di ciascuno anno, e i siti della Città, & di tutti i porti, i presidij, gli aiuti, & tutto ciò che nel principio di quella guerra auuenne. L'essortatione di Archidamo alla cura, & vigilanza. L'Auttorità di Pericle coll'eloquenza. la destrezza in gouernare la Republica. I Prodigij, i quali precedettero la peste. L'impeto, & vehemenza di quell'atroce peste, e i sforzi, & rimedi de gli Ateniesi contra lei. Però questa narratione di Tucidide se sarà paragonata con quella, ch'essattamente, & schiettamente fù scritta da Carlo Biscapè Vescouo di Nouara sopra la vita, & cose di Car

lo

lo Borromeo Cardinale del titolo di Santa Presede Arciuescouo di Milano, nel Libro quarto, vedrassi quanto e distante l'Historia de' gentili dalla Christiana, & quanto i gesti de' personaggi amici di Dio superino di gran lunga quei che doppò ne i gentili si Celebrano, ò si admirano: di che è cagione il non maneggiarsi da tutti, si come sarebbe spediente quei scrittori Christiani. Or anco nell'istessa Historia di Carlo Biscapè Vescouo si vede il modo più certo, & pieno di frutto per iscacciare la peste. Ma Tucidide doppò hauere descritto quella peste tratta di Formione Capitano de gli Ateniesi, huom ualoroso, prudente, & dotato di virtù, & narra giuntamente la vittoria Nauale, ch'egli hebbe, & scriue de i Rè di Tracia, & de' Macedoni, & parimente alcune cose de i Geti, & de' Peoni, i quali sono lungo il fiume Istro cio è Danubio: nè pretermette ciò che seguì nel l'assedio, fame, resa di Posidea, & nell'assedio de Plateesi.

Il terzo Libro comprende la narratione della guerra del Peloponneso del seguente triennio: & la ribellione di quei di Metellino, ò de' Lesbij da gli Ateniesi à Lacedemonij: & di nuouo la loro riduttione nelle mani de gli Ateniesi, & castigo: Del quale veggonsi le deliberationi, & le Orationi da una, & da altra parte contrarie, & queste molto Illustri; si come anco tutta quella narratione è accurata. L'espugnatione della Città di Platea, & l'essersi spianata, & quiui le Orationi parimente Illustri. Le cose fatte da Demostene Capitano la deduttione della co

Ionia Laconica in Eraclia Trachinia. La espiatione dell'Isola di Delo, se però quella profana espiatione merita tal nome. Le guerre de gli Ateniesi con gli ETOLI, & con gli Ambracij. I prodigi, i Terremoti, le inondationi, & l'vscita di vna fiamma, & mole ardente fuori di Mongibello. la mentione di Esiodo Pöeta vcciso nel tempio di Gioue Nemeo apresso i Locresi Ozolli: & dello stesso Hesiodo gittato nel Mare: il cui cadauero si dice che da Delfini fù poscia riportato à casa; & che gli vccisori, i quali si erano imbarcati fuggendo perirono con naufragio.

Quanto poi alla Ribellione de' Lesbij molte cose potrebbono qui toccarsi, onde facilmente si mostrerebbe, che l'humane confederationi, le quali solamente si appoggiano à gli humani consigli sono debolissime, & che i consigli sono legati con vn sottilissimo filo, quando riguardano solamente i proprij, e i priuati commodi: & che indarno si fabrica, doue Dio non sia l'architetto, & che se alcuno dipendera dal Voler di Dio, & non de gli huomini, egli in luoco certo stabilirà le cose sue. Che i gentili lasciato haueuano in iscritto tale auertimento à posteri. Et che fra loro fu Isocrate, il quale disse quella sentenza d'Oro. OTTIMA, ET FERMISSIMA CONFEDERATIONE E IL FAR BENE, PERCIOCHE CON COSTORO *Iddio fà lega.*

Le cose anco del quinto anno, le quali furono disputate circa il rigore della legge, & circa l'equi-

tà

tà ò da Cleone, il quale quanto alla punitione de' Lesbij non ne voleua rimettere punto : ò da Diodoro, il quale diceua, che il rigore doueua coll'equità mitigarsi: & che la celerità, & l'ira erano del tutto contrarij al buono consiglio. sono molto gioueuole lettura ; massime se ad vn medesimo tempo si leggerà ciò che Demostene seguendo il parere di Cleone scriße nell'Oratione contra Timocrate.

Nel quarto libro si leggono gli atti del terzo triennio della guerra di Poloponnesso . Si che prima seguì la rebellione di Messina Città della Sicilia da gli Ateniesi à quei di Siracusa . La scorreria di Agide Rè di Sparta nell'Attica. L'espugnatione di Pilo Città della Messenia nel Peloponnesso, sendo Capitano Demostene, il quale anco la fortificò . Ma spetialmente nel settimo anno fù mirabile scambieuolezza , & cangiamento, & fine dell'assedio di Pilo : poscia l'Oratione de gli Ambasciatori Laconici , i quali al nemico vincitore dimandauano pace : & in detta Oratione si veggono molti consigli buoni sopra l'instabilità del Mondo, sopra la modestia , la quale ritenere si dee nelle cose prospere, sopra la clemenza, & moderatione nel la Vittoria . Narrasi poi la vittoria di Nicia sopra i Corintij . L'essito della seditione di Corfù , la quale fu sedata coll'esserne stati tagliati in pezzi i principali, & più nobili da una fiera crudeltà della plebe . La morte di Artasserse Longimano Rè di Persia .

Già dell'ottauo anno si recitano l'Ecclisi del So-

le: il Terremoto: il Bando de' Lesbij: L'Occupatione dell'Isola Citera, & di Nicea Castello. In questo medesimo anno, & libro si legge l'oratione da Hermocrate fatta efficacemente, colla quale conciliò insieme le Città della Sicilia, ch'erano fra loro discordi, hauendo proposta l'obliuione di tutte

Amnesia. *l'ingiurie. Si leggono anco le cose di Brasida Capitano de' Laconi, & huom buono, & atto ad ogni cosa, ornato di grandi uirtù; il quale con piccolo essercito andando per la Tessaglia, & per la Tracia, & facendo professione di essere l'Auttore della libertà della Grecia oppressa da gli Ateniesi, prese molte Città di loro. Oltre ciò l'assedio, & la recuperatione, la quale i Beotij fecero di Delio, & del fatto d'armi, nel quale vinti i soldati Ateniesi, & fra questi, etiandio Socrate, & Alcibiade fuggirono.*

Dapoi nel nono anno la tregua seguita, & certi luochi della Tracia, le quali da Brasida furono ridotte in suo potere.

Nel quinto Libro si narrano de' seguenti sette anni ciò è insino al decimo settimo della guerra del Peloponnesso i successi delle cose seguite insino à principij della guerra di Sicilia. la morte data à Cleone, & à Brasida vicino ad Anfipoli. La pace di cinquanta anni fra gli Ateniesi, e i Lacedemonij, contra la volontà de' confederati. La quale pace però non durò pur sette anni intieri. Varie leghe dall'vna, & dall'altra parte, mentre ciascuna con nuoue confederationi si fortificarono. La chiarezza, &

fama,

fama,la quale di Alcibiade cominciaua. Et in ogni narratione di queste cose veggonsi sentenze di Oro.

Nel sesto Libro,è la descrittione della Sicilia, la quale poscia da Ptolomeo,da Strabone, & da Gioviano Pontano al fine del sesto Libro della guerra del Regno di Napoli ci è posta innanti. Sono parimente in detto Libro le varie deliberationi circa il muouere guerra contra i Siciliani, dissuadendolo Nicia: & Alcibiade all'incontro persuadendolo, & essendone temerario incitatore. L'armata da Atene mãdata in Sicilia. L'Essercito de gli Ateniesi insino al numero di quaranta mila in Sicilia non solo sconfitto,ma tagliato à pezzi;& l'istessa Città di Atene presa da Lacedemonij il decimo anno, doppò che gli Ateniesi mosso haueuano guerra alla Sicilia. La quale Isola poi quasi tutta venne hor in mano de'Cartaginesi,hor de'Tiranni, finche doppo dugento anni i Cartaginesi furono di quell'Isola discacciati da Romani. Et Dionisio veramente, il quale fù figliuolo di Hermocrate sotto pretesto di difendere la Sicilia, cominciò in Siracusa la tirannide in quell'anno,nel quale in Sicilia seguì l'accordo co i Cartaginesi; & Atene hauendo perduto l'Imperio,& la libertà fu occupata da Lisandro: & essendo state souuertite le mura al suono de'fiauti, & bruciate le naui cominciarono à seruire à i trenta Tiranni. Nel restante le diece Orationi, che sono in questo Libro, & le quali specialmẽte appartengono alle deliberationi,ò Consulte di Principi,& di Republiche; & fra queste, quella che scriue Tucidide

essere stata recitata da Atenagora, in cui conferisce & paragona lo stato popolare con quello de pochi, ciò è la Democratia, coll'Oligarchia meritano di essere lette. Ma le virtù de'celebri Capitani, quali anco riconobbe Aristotele in Nicia; & quali furono in Alcibiade, ma le quali furono mescolate con vitij, poiche fù fiaccola, onde si accese la guerra in Sicilia: & da gli Ateniesi si voltò a Lacedemonij, & da questi di nuouo à gli Ateniesi; & lasciati anco costoro, visse priuato nell'Hellesponto: quali parimente in Hermocrate Capitano Siracusano poterono vedersi, possono essere à chiunque maneggia le cose publiche di grande instruttione. Anzi & nella morte di Nicia, il quale trouandosi nella guerra di Sicilia, la quale egli haueua con ogni sforzo dissuaduta, perdette l'essercito, & preso da Siciliani fù tagliato in pezzi: & nella morte di Alcibiade, à cui finalmente per commandamento di farnabaso Capitano de'Persiani fu bruciata la casa, & ilquale miseramente fu vcciso, cosi anco in Hipparco figliuolo di Pisistrato, il quale Hipparco per le sceleraggini, & per la libidine, & per l'ingiuria, laquale fece ad Hermodio, fu amazzato; & in Hippia fratel suo, il quale fu scacciato, si vede manifestamente, che à ciascuno è Somministrata materia, onde con dolersi de'proprij misfatti, & con frutti degni di penitenza preuenga l'ira di Dio.

Il settimo libro comprende l'espugnatione di Micalesto Città mediterranea della Beotia, doue fu vsata vna spauentosa Crudeltà, in modo che anco nelle

ſcuole i fanciulli, de quali in quella Città il numero era grande paſſarono pe'l filo delle ſpade: Percioche il Capitano de gli Ateniesi conduſſe là i ſoldati mercenarij di Tracia; & coſi ſubito la Città oppreſſa ſi disfece. Or mentre tali crudeltà ſi commetteuano, grandi ruine ſopraſtauano, le quali anco auuennero à gli Ateniesi. Comprende anco il detto Libro la narratione della guerra di Sicilia, e'l danno riceuuto nella Sicilia, di che ſi è ragionato di ſopra.

Nell'ottauo libro riluce la magnanimità de gli Ateniesi, mentre dalla rotta riceuuta nella Sicilia erano molto al baſſo. Percioche ciaſcuno ſi diede ad vbidire prontamente à Magiſtrati, & alle leggi: à rifare i danni: à reprimere le cupidità: à rinouare l'eſſercito, & l'armata; à riuocare gli huomini alla temperanza, & frugalità: à creare con maggiore auttorità il Magiſtrato de più vecchi: à dirizzare & reggere la Republica, la quale in ſommi pericoli era conſtituita: & à portarſi in modo, che non ſolo le parole, ma i fatti corriſpondeſſero alle leggi: conciofiacoſa che (*come in quel luoco diſſe l'iſteſſo Tucidide*) ogni ragionamento, da cui ſieno lontani gli effetti, non è altro che vanità, & vacuità. *Si aggiunge poi alla relatione di queſte coſe il cangiamento de gli animi de gli huomini, poi che altroue fù inteſa la rottta riceuuta da gli Ateniesi. La onde i ſubditi, & molti de i loro confederati, & Tiſſaferne Satrapa, et Signore della Frigia, & dell'Ionia, ſi come anco Farnabaſo Satrapa dell'Helleſponto*

sponto si accostarono à i Lacedemonij : & l'istesso s'Alcibiade traghettando da Lacedemonia nell'Asia pinse à Ribellione le Città confederate con gli Ateniesi; fra le quali era parimente Mileto. Il quale Alcibiade non molto dapoi lasciati i Lacedemonij, i quali gli haueuano machinato la morte uenendo à Tissaferne, lo diuertì da Lacedemonij , & lo ricongiunse cõ gli Ateniesi, & essortò gli amici suoi i quali erano in Atene, che toltone lo stato popolare, fosse costituito lo stato de pochi, ciò è l'Oligarchia: Si che seguì la mutatione dell'o stato popolare: ma parimẽte nel medesimo anno fù lieuata l'Oligarchia doppo che gli Ateniesi furono rotti vicino ad Eretria, & hebbero perduta l'Eubea; et Alcibiade fù per publico decreto, richiamato. Poscia poco tẽpo paßò che da Trasillo Capitano dell' armata de gli Ateniesi, il Capitano Laconico di Minda nell'Hellespoto presso ad Abido, et Sesto fù rotto. Doppo laquale vittoria, doppo hauere et ricouerato Cyzico gli Ateniesi cominciarono ad essere in alquãto migliore stato.

Giudicio di huomini dotti sopra Tucidide. Cap. VII.



R in Tucidide, il quale fù dall' Antichità stimato verace, moltissime cose sono degne di buono Historico : laonde gli furono attribuite tre sorti di prudenza Ciuile, Militare, & Historica . Sopra tutte l'altre cose però si scorge in lui vna certa apparen-

parenza di pietà, la quale haurebbe potuto dare segno di Religione, se hauuto hauesse vera, & intiera fede in Dio. Giosesso Giudeo lo nomina fra tutti gli Historici Greci scrupuloso. Demostene tanto conto ne fece, e stimò di trarre tanto frutto di lui, che otto volte lo copiò di sua mano, si come scrisse Luciano. Cicerone lo loda come prudente spiegatore delle cose. Gli antichi in lui admirarono la varietà delle figure: & però dißero, che ciò che appartiene alle sentenze è bellissimo, & degno di ogni lode. Certo descriue egli molto attamente le persone, le occasioni, i momenti delle cose, i consigli, gli errori commessi, gli accidenti, ò casi auenuti, & le cagioni: resecca poi le cose souerchie, acuto, concitato, & viuo, neruoso, pieno, sodo, & sauio: la onde abondante frutto può cogliersi da lui tanto per la compositione, & forma de' buoni costumi, quanto pe'l gouerno della Republica. Lo stile è graue, sublime, & il quale tende all'antico: quale scorgeressimo in Catone, se n'hauessimo l'Historie. Imitò (dißе Marcellino nella vita di Tucidide) l'Encono mia, cioè la dispositione di Homero; et la grauità, et altezza di Pindaro: ragionò poi à posta oscuramen te, acciohe tutti non corressero à leggerlo, & facil mente inteso non fosse hauuto in minore stima. Aggiunge Antillo, si come Marcellino riferisce, che anco imitò alquanto Gorgia Leontino in quello, che le parole quasi misurate corrispondano alle parole, & nella comparatione de' contrari, il che in quell'età era grandemente approuato da' Greci. Seguì etian-

etiandio Prodico Ceo nella Scelta delle parole: ma ſopra gli altri Homero, & nella Scelta delle parole, & nell'eſquiſita compoſitione loro, & nella forza dell'elocutione, & nella bellezza, & velocità del dire. Or eſſendo durata la guerra del Peloponneſſo ventiſette anni, non ne ſcriſſe l'Hiſtoria di più di ventiuno ſendo preuenuto dalla morte. Però il ſucceſſo de gli altri ſei anni fù ſupplito da Teopompo, & da Xenofonte in quelle, che eſſi nominarono Helleniche, cioè narrationi delle coſe Greche. Ma dicono alcuni (*ſoggiunge Marcellino*) che l'ottauo Libro di Tucidide è ſuppoſto: nondimeno (ſcriue) da perſone perite ſi ſtima che ſia di Tucidide, ma non anco molto polito, ma ſolamente come la prima bozza, & rozzo, il quale ſommariamente comprende molte coſe, le quali ſi poteuano & polirſi, & più copioſamente ſpiegarſi: & però (dice) ci mouiamo à dire, che queſto Libro foſſe ſcritto da Tucidide, il quale era già infermo: & che queſta foſſe la cagione, per la quale più languidamente, & più breuemente ſi ſcriueſſe: percioche mentre il corpo non è ſano, l'animo parimente allenta alquanto le ſue forze, ò vigore: conciosiacoſache fra l'animo, e'l corpo è vn certo cõſentimento, & congiuntione di natura. *Fin quì Marcellino.*

Or Tucidide come prudente, ma à ſe ſteſſo conſapeuole del tempo incerto, nel quale ſcriueua la ſua Hiſtoria, quantunque per iſtadi, verni, & olimpiadi eſpoſe le coſe de gli Atenieſi, et de' Lacedemonij, non propoſe però mai il numero di olimpiade certa, nè ſignificò, quale olimpiade correua in que' tempi.

Oltre,

Oltre che Dionisio Alicarnasseo osseruò molte cose in Tucidide: & fra l'altre vna poetica libertà nella Scelta delle parole, nella compositione veramente alquanto & aspra,& horrida; & molte cose non coherenti, quali da quella antica età si vsurpauano: la onde gli antichi dissero, che egli scritto haueua cose graui, & piene di maestà, ma non dolci: Xenofonte poi fece il contrario, poich'esso scrisse cose più gioconde, che graui. Ma Marcellino contra Dionisio scriuendo in questa materia, così dice.
Se bene, che alcuni in Tucidide riprendono la compositione delle parole, come se non possa vsare vno stile piano, & ciuile: non sà forse Dionisio che questo è più tosto di vna certa singolare facoltà, & di vn'habito perfetissimo.
Or colui, il quale vorrà più rettamente giudicare dell'Historia di Tucidide, legga il giudicio, che ne scrisse Dionisio Alicarnasseo, il quale giudicio nel modo che segue, fù dalla Greca, nella Latina lingua tradotto.

Tucidide (*dice Dionisio*) nè tolerò che l'Historia fosse fiacca, & si fermasse in vn luoco, si come Hellanico fece; nè all'essempio di Herodoto stimò douersi raccogliersi da ciascuno paese i fatti de' Greci, & de' Barbari: percioche dispregiò quella maniera di Hellanico, come abietta, & humile, & la quale non apportaua giouamento veruno. Non approuaua poi quella di Herodoto, conciosiacosa che la stima troppo ampla, & diffusa, si che il pensiero humano non poteua perfettemente comprenderla tutta. Abbraciando adunque egli coll'animo vna

sola

ſola guerra, la quale paſsò fra gli Ateniese, & i Peloponneſſi collocò il ſuo ſtudio, & induſtria in diſporlo, ſendo che di corpo, & di animo era ſano. Et eſſendo giunto colla vita al fine di quella guerra ſcriſſe non le coſe, lequali andauano per la bocca de gli huomini; ma quelle, nelle quali ſi era trouato preſente, & ch'eſſo medeſimo prouato haueua. Ciò che poi per cagione del ſuo bando non puotè conoſcere nel ſudetto modo, le preſe da coloro i quali ottimamente conoſciute le haueuano. Et ſuperò egli in due coſe gli anteceſſori ſuoi Hiſtorici; nell'vna, percioche eleſſe vn ſoggetto, nè ſemplice affatto, quaſi formato di vn ſolo membro; nè molto meſcolato, & diuiſo in parecchi, e ſproportionati capi; nell'altra, ch'egli non inſerì ne'ſuoi ſcritti coſa veruna fauoloſa; nè piegò in quella parte, che ingannaſſe, ò come circonueniſſe la moltitudine. In che tutti i paſſati Hiſtorici errato haueuano: i quali fecero memoria di non ſo che ſtreghe, le quali nelle ſelue, & ne i boschi vſciuano di Terra: & delle Naide, che in Terra, & nell'Acqua parimente viuendo erano uenute dall'inferno, & notauano nel Mare, mezzo fiere, & che haueuano commercio carnale con gli huomini, come ſe foſſero vna progenie mezo Diuina generata da congiungimento mortale, & diuino: & certe altre coſe; le quali dal età noſtra ſono diſpregiate, come incredibili, & del tutto ſciocche. Ne però io mi ſono moſſo à dire queſto, per accuſare coloro, i quali ne ſcriſſero, alli quali concedo anco molto perdono, ſe mentre ſtauano ſpiegando l'Hiſtoria delle nationi, & de'luoghi, admiſero fauoloſe fittioni;

poiche

poiche appresso tutti gli huomini, non solo generalmente de i luochi, ma propriamente anco delle Città si conseruauano certe memorie tali, quali habbiam detto delle cose, che vdito haueuano; le quali i figliuoli riceuute da Padri, procurarono, che poscia deriuassero à posteri: la onde stimauano cosa degna, che se alcuni ne volessero scriuere, fossero esposte chiaraméte nel modo, che da loro antichi riceuute l'haueuano. Et però la necessità gli costrinse à uariare, & distinguere con aggiunte fauolose le descritioni de'luochi. Or non era decente che Tucidide, il quale preso haueua un soggetto à scriuere delle cose, nelle quali si era trouato presente, introducesse nella sua narratione giuochi, ò fauole, quali ne i Teatri si vsano: nè che si accommodasse à quell'errore, il quale sogliono da loro stessi partorire cotai scritti; ma più tosto all'vtilità de'Lettori, si come egli attestò nel proemio della sua Historia, con queste parole proprie. Et parrà forse l'Historia mia manco dilatteuole, poiche ciascuna parte di lei non ha fauola ueruna. Ma coloro i quali vorranno considerare, & attentamente riguardare & le cose passate, et (quanto è lecito coll'humano cõsiglio) anco le future somiglianti alle passate, à questi, pure che quelle cose partoriscano vtilità, sarà bastante: & noi consideriamo nello scriuere più tosto il giouaméto, il quale sia sempre il medesimo, che lo spettacolo, il quale solamente al presente diletti. Et di esso ueramente & i filosofi, & tutti gli Oratori, & se non tutti, almeno veramente assai di loro sono concordi, che Tucidide nel ritenere la verità, à cui uoglia

mo, che sia cõsecrata l'Historia, assaissimo s'impiegò: & che non aggiunse cosa alcuna alle cose, la quale giusta non fosse: & che non ne diminuì parimente: che non scrisse punto secondo l'affetto, ò uolere suo: che seguì il modo, e strada, la quale è lontanissima totalmente da ogni inuidia, & da ogni adulatione, massime doue porge il suo giudicio sopra personaggi per lode segnalati. Percioche mentre nel primo Libro ragionaua di Temistocle, remembrò molto copiosamente le virtù, per le quali egli fiorì. Ma quando nel secondo Libro faceua mentione di Pericle, & de' consigli di lui nel modo del gouerno della Republica, spandette grandissime lodi di lui: ciò è quali la gloria di si grande personaggo disseminata pe'l mondo richiedeua. Et nella medesima maniera, quando del Capitano Demostene di Nicia figliuolo di Nicerato, di Alcibiade figliuolo di Clinia, & di altri & Capitani, & Oratori doueua necessariamente ragionare, espose cio che conueniua à ciascuno.

Il che non penso che bisogni prouare con essempi à coloro che lo sanno per la prattica, la quale hanno di quella Historia. Potrà dunque alcun dire, che Tucidide, in quel che tocca le cose, eccellentemente ne tratti. Le quali come che sieno molto chiare, & degne di imitatione, nondimeno questo, è sommo, & particolare in lui, che voluntariamente non dice bugia veruna, nè con vergognosa macchia contamina la sua conscienza. Ciò che poi in lui pare meno compito, & in che da alcuni è ripreso, è l'artifitio, il quale si ricerca nello spiegare le cose, nominato

minato colla uoce di economia, e studiosamente ricercato da tutti che habbiano preso soggetto ò di filosofia, ò di Oratori. Et queste cose sono quelle, le quali appartengono all'ordine, allo studio di amplificare, & all'industria. Or comincierò dall'istessa diuisione, presupponendo quel, che come gli antichi Historici distinsero i loro scritti ò secondo i luochi ò secondo i tempi attamente continuati, così Tucidide solo si trouò à cui nissuna di queste maniere gustò. Percioche di modo dispose le narrationi, che non seguitò i luoghi, doue i fatti erano seguiti, ilche Herodoto, & Hellanico, & alcuni altri Historici inanti l'età di lui haueuano fatto: nè i tempi, i quali si sà, che seguirono coloro, i quali diedero in luce l'Historia de'luoghi: alliquali Historici piacque di accommodare la diuisione de i loro Libri secondo le successioni ò de i Rè, ò de' Sacerdoti, ò secondo i giri delle Olimpiadi, ò de i principati annui de gli Archonti. Et hauendo uoluto prendere vna certa strada nuoua, nè da altri battuta, diuise l'Historia nell'istadi, & ne i Verni: del quale consiglio non riuscì ciò che pensaua. Percioche auuenne, che non fù più manifesta, & aperta la distributione fatta secondo le stagioni dell'anno: ma riuscì di tal modo, che facilmente non si può ritenere nell'animo. In che possiamo ragioneuolmente marauigliarci di lui, che non antiuedesse, che auuerrebbe, che douendo seguire molte cose insieme in molti luoghi, la narratione tagliata come in brieui pezzi non potrebbe capire quel chiaro, & puro lume, il quale dall'istesse cose lucidamente si

moſtra. Percio che nel terzo Libro (accioche io mi contenti di queſto ſolo eſſempio) hauendo egli cominciato à ſcriuere de i Mitilenei, prima che finiſſe tutta la narratione diuertì alle coſe fatte da Lacedemonij, allequali non hauendo anchora impoſto fine, racconta l'aſſedio de' Plateeſi, & ſubito laſciandola imperfetta, inſeriſce la mentione della guerra di Metellino: dapoi riuolge il ſuo dire verſo la ſeditione ſeguita in Corfù, la onde altri chiamarono i Lacedemonij, & altri, gli Atenieſi, nè poi finiſce queſta parte, ma laſciandola cominciata, hauendo dato principio à moſtrare la nauigatione de gli Atenieſi nel Peloponneſſo, & l'apparecchio di guerra de' Lacedemonij contra i Dorieſi, paſſa à quelle coſe, le quale da Demoſtene Capitano furono fatte à Leucade, & alla guerra de gli Etoli. Indi và à Naupato, nè finito hauendo le guerre dell'Epiro, tocca di nuouo la Sicilia: dapoi moſtra come Delo ſi eſpugnaua, & laſcia Argo di Amfilochia oppugnato da gli Ambracioti. Che occorre ſtendermi più? percioche tutto il Libro coſi diuiſo in pezzi ha perduto la perpetua ſerie dell'Hiſtoria. Or accade, che conſequentemente noi diuaghiamo; ne ageuolmente conſeguiamo colla diligēza, le coſe che ſi raccontano; quando la mente confuſa dallo ſpartimento delle coſe non può commodamente, ò perfettamente ripreſentare à ſe le notitie imperfette, & come troncate. Percioche conuiene che la narratione Hiſtorica guidata con vn perpetuo come filo ſia legata inſieme: maſſime doue le coſe ſi eſpongono, & molte, & di quel modo, che ageuolmente non poſſano eſſe-
re

re conosciute, nè comprese. Assai chiara cosa è poi, che la regola, la quale egli vsò non fù retta, nè proportionata all'Historia: nè alcuno degli Historici, i quali furono doppo lui distribuì i suoi scritti in istadi, ò Verni: anzi tutti più tosto hanno voluto seguire il consiglio di guidare alle chiare intelligenze delle cose per camini triti. Si trouano anco altri, i quali in quel che tocca l'ordine, lo biasimano; percioche nè cominciò l'Historia con quel principio, ch'era bisogno; nè la conchiuse con quel fine, ch'era decente: percioche dicono, che troppo lode della dispositione non si merita, quando, & quel principio si prende, di cui altro non è prima: & la compresa narratione si termini con quel fine, à cui niente paia che manchi: delle quali cose nè l'una, nè l'altra fù accuratamente da lui auuertita. Diede poi Tucidide à coloro occasione di tale riprensione, percioche hauendo egli proposto, che la guerra, la quale si fece nel Peloponneso era stata grandissima sopra tutte l'altre, & per lunghezza di tempo, & per le molte calamità, ch'erano auuenute, nel fine del proemio comincia à raccontare le cagioni prima, onde cauò il principio, & hauendone mostrate due, l'vna vera, tutto che nõ fosse al volgo conosciuta, cioè l'accrescimento della Città degli Ateniesi; l'altra falsa, laquale nondimeno i Lacedemonij fingeuano, cioè il soccorso dagli Ateniesi mandato ai Corfiotti contra quei di Corinto; non dalla vera cagione cominciò, nè da quella, ch'egli approuaua; ma dall'altra. Et però egli scrisse cosi apunto. *Or l'origine di essa guerra deriuò dagli Atenieſi, & da quei del Pelo-*

ponneſſo,ſcioltaſi la confederatione, la quale doppo la preſa di Eubea, era ſeguita: i quali per quali ragioni rompeßero la detta lega, io ne ho prima moſtrato le cagioni, & le dißenſioni: accioche alcuno non poteſſe riccrcare talhora l'origine di ſi grande guerra fra i Greci; percioche io penſo, che queſta foſſe la veriſſima cagione, tutto che ne i ragionamenti occulta, che contra gli Ateniesi, i quali erano già creſciuti di quelle forze, onde erano diuenuti formidabili à Lacedemonij fù neceſſariamente moſſa guerra. Le cagioni poi, le quali ſi diceuano in publico, per le quali i patti ſi ruppero, & la guerra fra loro ſeguì, erano di queſto modo. Epidamno è Città poſta alla mano deſtra di coloro, i quali nauigano nel golfo Ionio, gli habitanti di eſſa Città ſono la natione Schiauona, barbari, Palantij, &c. Fin quì Tucidide, ilquale ſubito racconta cioche auuenne preſſo di Epidamno, & in Corfù, & à Potidea; & la dieta di quei del Peloponneſſo tenuta nella Città di Sparta; & le Orationi quiui recitate contra la Città di Atene: & queſte coſe coſi le ſtende, che vi cõſuma da due mila linee, doue finalmente diſcorre ſopra l'altra cagione, la quale, & è, & à lui pare eſſere vera, cominciando di quì. *Or determinarono, i Lacedemonij, che ſciolta foſſe la lega, & che biſognaua muouere guerra à gli Atenieſi: non tanto per quel che ſi andaua dicendo, da confederati, quanto per paura, che le forze de gli Atenieſi troppo non creſceſſero; alla giuriſdittione de' quali vedeuano già ſoggetta la maggiore parte della Grecia: percioche tal ragione fece,*

che

che gli Ateniesi à quelle cose si applicassero le quali apportarono loro accrescimento. Poscia Tucidide soggiunge per capi ciò che la Città di Atene doppo la guerra di Persia fece insino à quella del Peloponnesso; & questo cosi succintamente, che quegli stessi capi in poco più di cinquecento versi si comprende. Dapoi essendosi ricordato, che quelle cose precedeuano quelle dei Corfiotti, & che non da loro, ma da questi era venuto il principio della guerra, ne scriue nel modo, ch'in esso Tucidide può vedersi.

Or soggiunge Dionisio, ch'era bisogno che Tucidide hauendo cominciato ad inuestigare le cause della guerra volesse in primo luogo quella, ch'era vera, et à lui gradiua, poiche la natura ricercaua, che le cose antecedenti fossero anteposte alle subsequenti, & le uere fossero prima raccontate, che le false; & l'istesso ingresso della narratione sarebbe stato più eccellente.

Dionisio parimente riprende Tucidide, come di altre cose, cosi di essere troppo brieue, quando le cose ricchieggono più ampia narratione, & di essere più lungo quando meno conuiene, & di essagerare troppo le cose atroci, oltre che non approua le Orationi di Tucidide, allegando Cratippo, il quale dice, che non solo sono di impedimento alla narratione delle cose, ma etiandio molto moleste à gli Auditori, ilche essendo venuto all'orecchio di Tucidide non aggiunge veruna Oratione nell'vltima parte della sua Historia, quantunque molte cose fossero auenute nel la Ionia, & in Atene, le quali per ragionamenti di Orationi, bisognaua che passassero; oltre che nelle

Orationi steße nota Dionisio in Tucidide che egli errò, lasciando à parte nel medesimo soggetto e tempo le cose, le quali erano à proposito, & fraponendoui quelle, che erano molto aliene. Aggiunge ch'egli lodò molti, & vituperò chi non doueua, che vsò disugual modo nell'amplificare pretermettendo molte, grandi cose, nelle quali doueua spiegare il suo stile. Mostra poi quale doueua eßere il proemio dell'Historia di Tucidide, & discendendo alla consideratione del dire di questo Historico, essamina la scelta delle parole, & la compositione de i Periodi, & delle parte loro, il che gioueuole à vedere sarà a coloro, i quali pigliassero l'aßunto non solo d'interpretare Tucidide, ma insieme di scorgere il più retto modo di spiegare i proprij concetti. soggiunge quale maniera in questo tennero gli antichi Historici, i quali precedettero Tucidide, & che, si come in costui riconosce vna certa particolare forma di dire, ò che sà dell'antico, ò dell'austero, ò della troppa diligenza, ò della troppa varietà nelle Figure, così riconosce in Herodoto quanto alla scelta delle parole, & alla compositione, & alla varietà delle Figure, & alla venustà, & giocundità, maggior eccellenza, oltre altre cose, delle quali nel nono capo di questo Libro si dirà alquanto più chiaramente.

Quali furono gli Interpreti di Tucidide, & coloro; & quali ui scrissero sopra Annotationi, ò Scolie: dapoi, quale Stampa da lui in Greco sia più emendata: & quali lo hanno tradoto in altre lingue. Cap. VIII.

Scrißero alcuni sopra Tucidide, cioè Febamone, Asclepio, Antillo, & forse altri, i quali non sò ch'hoggidi si trouino. Si trouano però le Scolie Greche sopra lui, & queste non di vn solo, ma di diuersi molto dissimili, si che alcune spirano l'antica erudition, l'altre hanno aßai del triuiale. Furono poi queste medesime Scolie emendate colla giunta di vn'apparato, che con voce Greca l'Auttore chiamò Proparasceue, & con Annotationi sopra le medesime Scolie. Si troua parimente (oltre il giudicio di Dionisio Alicarnasseo, di cui habbiamo fatto mentione, & d'vn'altro, ch'egli scrisse ad Ammeo suo amico, si come nel seguente capo mostreremo) vn discorso scritto in Greco, & poi anco tradotto in Latino, il quale discorso fù composto da Marcellino sopra la vita di Tucidide, & sopra il modo del suo dire tratto dall'intera Historia di esso.

Tradusse poi nella lingua Latina dalla Greca Lorenzo Valla questa Historia di Tucidide: la quale traduttione fù emẽdata da Enrico Stefano colla cor

rettione aggiuta nel margine. Nella lingua Francese poi la tradusse Claudio di Seisello Vescouo, nella cui traduttione si trouano molti difetti, si come à qualunque hà intelligenza della detta lingua, & il quale conferisca il testo di Tucidide colla traduttione del Seisello sarà manifesto.

Oltre ciò la Stampa seconda fatta da Enrico Stefano, è quella, ch'è più ampia, & più corretta; & questa è congiunta colla sudetta traduttione di Lorenzo Valla riconosciuta, & emendata (si come si è detto) dal detto Enrico Stefano, & colle Scolie sudette, il che tutto vscì in luce l'anno 1578.

Comparatione di Herodoto, & Tucidide tratta da Dionisio Alicarnasseo. Cap. IX.



R di Herodoto, & di Tucidide, disse Dionisio Alicarnasseo, questo è il mio parere. Stimo ch'l primo vfficio sia, & questo à tutti necessarijssimo, i quali s'impiegano di lasciare le cose fatte nelle memorie de gli annali, ch'eleggano vn soggetto bello, & giocondo, il quale generi piacere, & pienamẽte rallegri gli animi de' Lettori; il che certo, per quãto io sẽto, pare che Herodoto habbia creduto, & espresso meglio, che Tucidide. Percioche quegli scrisse l'Historia comune de' Greci, & de' Barbari; accioche le cose fatte da gli antichi non si scancelassero, nè i fatti di altri, nè l'altre cose, ch'egli

ch'egli numera, cadessero dalla memoria de gli huomini. Percioche è il medesimo Proemio, il medesimo Essordio, & Fine dell'Historia. Tucidide poi scriue solamente vna guerra, & questa nè honesta, nè felice, & la quale non bisognaua che giamai fosse fatta. Et se questo non poteua riuscire, conueniua almeno, che fosse posta in obliuione, & silentio, accioche dalla posterità non fosse conosciuta. Or che Tucidide pigliasse vn soggetto non buono, egli stesso lo dechiara nell'essordio; percioche dice, che molte città, & per guerra parte da Barbari, parte da loro stessi riceuettero il guasto, & da fondamenti furono souertite, & che furono mandati in essiglio, & prescritti, & vcciso tanto numero di huomini, quāto mai doppò la memoria de gli humini non auuenne. Soggiunge, i terremoti,, le siccità, l'infermità, le indispositioni, & altre molte sciagure, le quali quella guerra arrecò seco, di modo che subito nel principio si alienano i Lettori, i quali sono per vdire le calamità di tutta la Grecia.

Quāto poi la Scrittura, la quale narra le opere, & i fatti tanto de' Greci, quanto de i Barbari auanzi quella, la quale annucia cose miserande, & mali funesti de Greci, tanto migliori parti io veggo, che Herodoto nell'elettione del soggetto ha seguito, di quel che ha fatto Tucidide, percioche non conuiene dire, ch'egli costretto da necessità si desse allo scriuere Historia, sapendo egli, che quelle cose erano più belle, nè volesse che venissero nelle mani altrui: percioche la cosa stà di altra maniera, mentre nell'essordio biasima le cose fatte da' suoi maggiori, & affer-

afferma, che le fatte al ſuo tempo ſieno belle, & marauiglioſe: le quali coſe manifeſtamente dichiarano, ch'eſſo non ha preſo tal ſoggetto fuori della ſua volontà. Con tutto ciò Herodoto non fece queſto: Et benche Hellanico, & Caronte, i quali viſſero inanti lui, haueſſero ſeguita la medeſima materia; non lo rimoſſero però dal ſuo intéto: anzi ſperaua di potere apportare alcuna coſa più bella di loro, ſi come fece.

Il ſecondo vfficio di colui, il quale vuole laſciare à' poſteri i fatti humani, è ch'egli ſappia onde ſi dee pigliare il principio, & fin doue dee farſi il progreſſo. Nella qual coſa Herodoto pare eſſere ſtato molto più prudente di Tucidide. Percioche in primo luogo deſcriue la cagione per la quale i Barbari cominciarono à fare ingiuria à i Greci, & procedendo oltre ceſſa nel deſcriuere la punitione, ò vendetta de' Barbari. Ma Tucidide piglia l'eſſordio della ſua Hiſtoria dal poco felice, & fiorito ſtato delle coſe Greche: Il che non conueniua ch'egli faceſſe, per eſſere & Greco, & Cittadino di Atene: Et ancora ſpecialmente poiche non era di baſſo, nè plebeio genere di Cittadini, anzi di quelli, alli quali da gli Atenieſi ſi deferiuano i principali vfficij, & i quali erano ſtimati da loro degni del Generalato di guerra, & di altri ſommi honori: nè coſi apertamente come apertiſſimamente attribuiſce alla ſua Città le cagioni della guerra: hauendo egli molte altre occaſioni, alle quali poteua attribuirle. Et doueua fare principio della narratione, non da i Corfiotti, ma da gli eccellentiſſimi fatti della Patria, i quali immediatamente doppò la guerra di Perſia haueano

no fatto. De i quali nondimeno dapoi in luogo inconueniente, non cosi bene, ma come correndo fa mentione. Or poich'egli hauesse narrato queste cose con somma beneuolentia, e studio, quale conuiene à persona amatrice della Patria, doueua poscia soggiungere, che i Lacedemonij mossi dall'inuidia, & paura di costoro pretendẽdo fra questo mezzo altre cagioni, haueuano preso la guerra. Et all'hora finalmente douette esporre le cose de i Locresi, e'l Decreto contra i Megaresi; & se alcune altre cose doueua. I fini poi abbõdano di molti errori, percioche quantunque dica di essersi trouato presente ad ogni guerra, & prometta di raccontare tutte le cose, nondimeno finisce nel fatto d'arme nauale de gli Atenieſi, & di quei del Peloponnesso, il quale seguì vicino ad Eynossena l'anno ventesimo secondo. Era poi più spediente, mentre che continuaua il tutto, per menare l'Historia co'l marauiglioso, & à gli Auditori gratissimo ritorno de gli essuli da Fyle: il quale fù il principio alla città di ricouerare la libertà.

Il terzo vfficio dell'Historico, è il considerare, quali cose debbano nell'Historia vdirsi, & quali tacersi: nella qual cosa parimente io stimo, che Tucidide fosse inferiore ad Herodoto: percioche sapendo Herodoto, che ogniuna natione, la quale hauesse vna certa lunghezza, se ella riceueua certe respirationi, & indugi, empiua gli animi de gli auditori di somma soauità: ma se permaneua nel medesimo stato delle cose, ancor ch'ella ottimamente succedesse, apportaua nondimeno à gli orecchi vna certa satietà: seguendo Homero vuolle fare la sua scrit

tura

tura ſparſa in ogni parte, condita con ſomma varietà. Et però quando noi pigliamo in mano i ſuoi libri, noi ci marauigliamo inſino all'vltima ſillaba, & ſempre ricerchiamo non sò che di più. Ma Tucidide ſegue ſcriuendo vna guerra, & alquanti combattimenti ſenza alcuna interſpiratione, congerendo, & coaceruando combattimenti con combattimenti, apparecchi di guerra con altri apparecchi, orationi con orationi, di modo che la mente, e'l penſiero de gli aſcoltanti è coſtretto à faticarſi, percioche (come diſſe Pindaro) ancor il mele, & l'altre coſe dolci ſatiano. Io poi conſiderai anco quãto ſoaue, & diletteuole coſa ſia nell'Hiſtoria la varietà, & mutatione dello ſcriuere: & queſto lo fece in due ò tre luochi, sì nell'eſporre il Principato de gli Odryſi per quali cagioni veniſſero à gran potere: sì anco nelle Città di Sicilia.

Oltre ciò è anco vfficio dell'Hiſtorico diſtribuire nelle ſue parti, & ciaſcuna di quelle parti, che ſi eſpongono, collocare nel proprio luogo. Quale è dunque la diſpoſitione dell'vno, & dell'altro? Tucidide ſegue i tempi, Herodoto le catene delle coſe; Tucidide poi ſi rende oſcuro, & di cui difficilmente ſi poſſa conſeguire il ſenſo. Percioche eſſendoſi fatte molte coſe nel la medeſima eſtà, & inuerno in diuerſi luochi, ſi come auiene, egli laſciando imperfette le prime coſe fatte, tocca altre, le quali ſeguiuano nella medeſima eſtà, & verno. Noi andiam dũque vagando ſi come è neceſſario, & con ſomma difficoltà conſeguiamo con mente già torbida le coſe eſpoſte. Ma Herodoto pigliando il principio dall'Imperio de i Lydi, & diſcenden

do

do infino à Creso, subito passa à Ciro, il quale spiantò l'Imperio di Creso, & dapoi comincia le cose de gli Egitij, de i Sciti, & di quei della Libia, parte per seguire l'ordine delle cose, parte per rendre più dilettevole la sua narratione: seguendo poi, & esponendo i fatti de i Greci, & de' Barbari seguiti per lo spatio di ducento, & vent'anni in tre terre ferme, & descriuendo la fuga di Xerse, non diuide il suo dire: ma auiene à Tucidide, che hauendo preso vn soggetto distribuisce in molte parti vn sol corpo. Ma ad Herodoto auiene altrimente, cioè che hauendo preso molti, & varij soggetti, ne fà vn corpo insieme proportionato.

Ora io racconterò vn'altra sorte di Historia negociosa, la qual sorte ò genere non manco ricerchiamo di quel, che habbiamo raccontato nell'Historia: l'animo dico dello Scrittore, il quale vsa nello scriuere le cose. L'animo veramente di Herodoto in ogni cosa è piaceuole, & mansueto, & il quale si rallegra co i buoni, & si conduole co i mali: ma l'animo di Tucidide per vna certa sua natura è rigido, & acerbo, & alieno da la Patria, per la memoria del bando che n'hebbe: & però accuratissimamente scriue i peccati della Patria: ma delle cose, le quali prosperamente seguirono non ne fà punto mentione; ò s'egli ne fà, si vede che la fà contra suo volere. Et però in quel che appartiene alle cose Tucidide è inferiore ad Herodoto: ma in quella parte che contiene l'elocutioni tall'hora è superiore, tall'hora inferiore: in alcune cose poi sono vguali, perilche dirò anco di questo ciò che sento.

La prima virtù di tutte, ſenza cui niſſuna altra vtilità è del dire, quale è il ragionamento puro, il quale ritiene la proprietà della lingua Greca. Queſta da amendue diligentemente ſi oſſerua. Percioche Dionifio è ottima regola della lingua Ionica: & Tucidide dell' Attica. Il terzo luogo hà la breuità, nella quale pare, che Tucidide habbia auanzato Herodoto. Quantunque alcuno potrebbe dire, che la breuità pare gioconda, ſe congiunta con perſpicuità è inſieme limata: ma ſe le mancherà queſto, è acerba, & auſtera.

Doppò queſte coſe è collocata la perſpicuità, la quale colle virtù aggiunte tiene il primo luogo, & nella quale amendue aſſai diligentemente ſi faticarono.

Doppò queſta virtù ſi conſtituiſce la mutatione de gli affetti piaceuoli, & vehementi: la quale fra loro ſi diuiſero queſti Scrittori. Percioche Tucidide nell'eſprimere gli affetti più graui, è migliore: Herodoto è più eccellente in formare i più piaceuoli.

Doppo queſte ſeguono quelle virtù, le quali moſtrano vn ſommo, & merauiglioſo ſtudio, & apparato: nelle quali queſti Hiſtorici ſono vguali.

Succedono à queſte l'altre, le quali abbracciano la forza, & vehemenza del dire, & ſimili facoltà: nelle quali Herodoto è vinto da Tucidide: Ma Herodoto apporta la ſoauità, la perſuaſione, il diletto, & altre virtù di ſimile natura molto più eccellente di quel che fà Tucidide. Nella elocutione parimente delle parole Herodoto ſeguì la proprietà della natura: Ma Tucidide

dide feguì la grauità il quale anco nelle parole è tutto fimile à fe ftefso.

Delle virtù poi la maggiore, & quafi principale è il Decoro, il quale da Herodoto è ftato più diligentemente feruato, che da Tucidide: Percioche quefti è fimile in tutte le cofe, ma più nelle concioni, ouero Orationi che nelle narrationi. A me veramente, & al Cariffimo Cecilio pare, che Demoftene habbia fopramodo efpreffo, & imitato i fuoi entimemi. Et per finirla fono elegantiffime le poefie dell'vno, & dell'altro(percioche non dubiterò di chiamarle poefie)ma in quefto principalmente fono fra loro differenti, che la conftruttione di Herodoto è aggradeuole:ma fpauentofa quella di Tucidide. Per tanto bafti hauere cofi ragionato di quefte Hiftorie, douendo noi ragionarne molte altre cofe là doue farà il luogo da difcorerne. Fin qui Dionifio Alicarnaffeo.

Xenofonte. Cap. X.

XEnofonte ammaeftrato nella fcuola di Socrate, eccellente per la gloria dell'arte militare, poiche fi trouò prefente alla imprefa di Ciro contro Artaxerfe fi ha più tofto da annouerare nel numero di Filofofi, che de gli Hiftorici; percioche effo fcriffe, & fi sforzò di fingere in Ciro vna forma di vn'ottimo Principe, più all'effempio della vita, che alla fede delle cofe: di modo che non fi dee afpettare, quale fia ftato in effetto Ciro fe ben fù fegnalato Re, ma quale Impe-

ratore debba essere nella Republica: la onde Scipione Africano non soleua facilmente lasciarlo di leggere: oltre ciò cominciando Xenofonte dal fine dell'Historia di Tucidide scriße in sette Libri delle cose lasciate de Greci le guerre fatte tra le Città Greche da quarantaquattro anni in circa fino al conflitto d'Epaminonda appreßo Mantenea. Aggiunse in vn'altro Libro i detti, & fatti degni di memoria, quali egli in Greco chiamò ἀπομνημονεύματα.

Nella Greca poi ò Persiana Historia di lui se sono rettamente osseruate la soauità, la fede, la circonspettione in maniera tale, che da eßo si caua più tosto la prudenza ciuile, che da sua posta huom sia inuitato à pigliarla. Meritamente poi si riconosce in lui l'ingenuità, il quale potēdo opprimere Tucidide, ilquale ancora era nascosto, nondimeno fù il premio che lo scoprì & diuulgò.

Ora dall'interpretationi delle opere di Xenofonte tradotte di Greco in Latino i Theologhi di Spagna nel loro espurgatorio Indice auisarono, che si scancellassero le prefationi, & nomi de gli Heretici, cioè di Ioachimo Camerario, di Sebastiano Castalione, di Giouāni Ribitto, di Bilibaldo Pirkaimero, & di Conrado Gesnero. Ilche anco auertirono in parte i Theologi di Louanio in vn'altro loro espurgatorio Indice.

Giorgio Gemisto. Cap. XI.

Doppo la lettura di Herodoto, di Tucidide, & di Xenofonte, & doppo il fatto d'armi seguitò à Mantinea, furono raccolti (si come di sopra si accennò) i fatti de' Greci, & come in compendio ridotti in due breui Libri da Giorgio Gemisto nominato Pletone di Constantinopoli, il quale non solo fù Historico, ma anco Filosofo Platonico; & il quale da Constantinopoli venne in Italia, quando Teodoro Gaza, & altri huomini molto dotti vi nauigarono. Il detto Gemisto intitolò i suoi Libri Hellenica, si come fatto haueua Xenofonte ne i sette suoi delle cose de' Greci, ne i quali trattò della guerra del Peloponnesso, seguendo ciò che haueua lasciato Tucidide insino al fatto d'arme di Mantinea, onde Giorgio Gemisto comincia, volendo come pare finire l'Historia della Monarchia di Persiani, insino alla terza, la quale hebbe principio da Alessandro; Percioche scrisse anco insino alla morte di Filippo suo Padre, il quale da vno, che egli haueua disonestamente amato, fù vcciso. Or questo Gemisto fù anco tradottó in Francese da Pietro Saliato, & aggiunto ad Herodoto, parimente tradotto dal medesimo.

Polibio. Cap. XII.



Olibio della Città di Arcadia detta Megalopoli antichissimo sopra tutti i scrittori dell'Historia Romana cioè dugent'anni innanti la venuta di Christo Signor nostro in carne, conciosiacosa che scrisse mentre Ptolomeo Olcergete cioè il sopranominato il Benefico regnaua in Egitto hauendo egli, ch'era molto giudicioso presa l'occasione grande di cultiuare, & mostrare il suo ingegno, fù segnalato Historico. L'occasione fù, che di Scipione il giouine, il quale disfece Cartagine non fù solamente maestro, ma anco consigliere, & compagno perpetuo, la onde scriße l'Historia dal tempo della prima guerra Cartaginese copiosa, & molto chiara di tutti quasi i popoli i quali fiorirono ne'suoi tempi dall'Olimpiade centesima ventesima nona, ciò è dall'anno doppo la creatione del Mondo tre mila seicento ottanta insino all'anno tre milla seicento sessantasei, & questo in quaranta Libri, de i quali vna gran parte, ò tutta è perduta, ò è peruenuta à noi con molti mancamenti. Et in questa tratta molte cose della Militare, & vrbana disciplina, & dell'officio dell'Historico; di modo che spesse volte egli non tanto narra, quanto à posta insegna e spiega i suoi sentimenti più che Tucidide, mettendo inanti gli occhi diligentemente i luoghi e i paesi, non lasciando di riprendere spesso l'ignoranza

ranza de' tempi, & Historici precedenti, i quali haueßero scritto molte cose de' Romani fauolosamente. Si trouano poi i cinque primi Libri, & l'Epitome de i dodici seguenti.

Sopra Polibio hà scritto Giusto Lipsio vltimamente cinque Libri della militia Romana, che seruono di commentario principalmente à Polibio, & anco ad ogn'altro antico Historico, essendo pieni di eruditione, & di chiarezza.

Dionisio Alicarnasseo. Cap. XIII.



Ionisio figliuolo di Aleßandro Alicarnasseo, di cui non habbiamo intiera l'Historia, huom Greco, & non hauendo conseguito nella Republica Romana alcuni Magistrati, molto amico di Varrone, di Tuberone, & di Pompeio Magno scrisse molto più veramente, & meglio, di quel che fecero Fabio, Sallustio, ò Catone, i quali nella loro Republica fiorirono di ricchezze, & honori. Percioche Polibio huom pure Greco riprende speßo Fabio, & Filino d'essere stati spesse uolte bugiardi: percioche l'uno Romano, l'altro Cartaginese scritto haueßero cose contrarie della guerra Cartaginese: Et quegli tutte le cose molto chiare de i Romani, & de Cartaginesi: Filino all'incontro de i Cartaginesi, ch'in tutti i fatti si fossero portati lodeuolmente, & valorosamente (percioche così scriue Polibio) ma che i Romani

vergognosamente, & senza cuore. Or Dionisio Alicarnasseo à cui si dee dare maggior credito nell'Historia, che à Liuio, à Tranquillo, à Tacito, ad Ariano, perciochè egli scrisse dell'altrui, & non della sua Republica, & raccolse i commentarij di tutti, & i segreti della Città per lo stile suo moderato, & per la purità Attica, scrisse le antichità de Romani; dall'origine dell'istessa Città con si grande diligenza, che pare che uincesse tutti i Greci, & Latini. Perciochè tutte quelle cose, le quali furono da Latini pretermesse come molto note, ciò è i sacrificij, i giuochi, i trionfi, le insegne de Magistrati, tutta la disciplina de Romani in gouernare la Republica, il censo, gli augurij, i comitij, et la diuisione difficile di tutto il popolo in Classi, & Tribù, finalmente l'auttorità del Senato, i commandamenti della plebe, gli imperij de Magistrati, la potestà del popolo, egli solo sopra tutti mostrò accuratissimamente. Le quali cose, acciochè più chiaramente fossero compresi, paragona le leggi e i riti de' Greci con gli instituti Romani, & quando ripiglia da più alto narrando i diritti delle Clientele i quali furono instituti da Romolo (benchè furono anco comuni a i Francesi, si come Cesare mostra) da gli Ateniesi, & da quei di Tessaglia; & che il Dittatore Romano hebbe pari potestà, come l'Harmoste de i Lacedemoni; & l'Arconte di quei di Tessaglia, & l'Exymete de i Mitilenei. Le leggi certo di Romolo, di Numa, di Seruio sarebbono perite del tutto insieme coll'antica origine de Romani senza questo Auttore: Le quali i Latini come

me cose molto conosciute lasciarono negligentemente à parte: Ilche quasi ordinariamente è auuenuto à tutti gli Historici, si che hanno lasciato di scriuere le cose della Republica per eßere communemente conosciute, come se à Forastieri ugualmente fossero manifeste, si come sono à Cittadini, ò come anco si giudicassero ch'essere doueßero immutabili.

Nel restante non s'ingannò chi desiderò negli Historici de nostri tempi, che si proponessero ad imitare Dionisio, il quale raccogliendo in ogni luogo ciascuna vtilità dell'Historia riuocò tutti i detti, fatti, & consiglij alla forma d'vna Città bene instituita. Si trouano diece libri de suoi, & l'vndecimo ch'è malamente tradotto. scriße i fatti seguiti innanti, & dapoi la fondatione di Roma insino alla guerra di Otranto, & del Re Pirro: ma in quelle cose, che noi habbiamo del suo (percioche ne manca la maggior parte) pochi anni doppo le dodici tauole finisce di scriuere. Viße sotto Augusto in Roma.

Diodoro Sicolo. Cap. XIIII.



Diodoro di Egirio ouero di Argirio Città di Sicilia nominato il Siculo, cioè Siciliano, di cui (si come dissimo dianzi) Plinio scriße nella prefatione del l'Historia naturale, che cesò di apportare cianze, & Giustino Martire lo chiamò celebrissimo sopra gli Historici Greci, & Eusebio Pamfilo gli donò titolo di huom illustre: rende testimonio

di se di hauere speso trent'anni intieri per comporre la sua Historica Biblioteca; & che però scorse gran de parte dell'Europa, & dell'Asia con molti trauagli, & pericoli, essendosi seruito di due aiuti per finirla. ciò è del desiderio di trattare di questo sogget to pe'l bene comune: & per hauere conseguito in Roma quelle cose abondantemente, le quali à ciò fare apparteneuano: nella quale Roma egli lungamen te habitò, mentre i Triumuiri s'incrudeliuano contro la Republica; laquale era tanto eminente sopra tutte l'altre, che la potenza di lei giungeua insino a gli vltimi termini del Mondo. Percioche noi (dice egli) nati da Egyrio Città di Sicilia, & pe'l commercio, il quale noi haueuamo co i Romani, che praticauano in quell'Isola, hauendo conseguito grande notitia della Romana lingua, habbiamo preso dalle vecchie memorie, le quali appresso loro si conseruano tutti i fatti di questo Imperio

Or benche quest'opra di Diodoro sia intitolata con numero singolare di Biblioteca Historica, altri nondimeno con numero plurale la chiamano Bibliotheche. Eusebio nel primo libro della Preparatione Euangelica disse. Quegli il quale ha ridotto insieme in vno le Bibliotheche. Iustino Martire, con Plinio, scriue. Quegli il quale ha diuiso le Bibliotheche.

Et altri Historici veramente per il più trattato haueuano de' fatti di vna natione, ò Città, ò Principe, quando Diodoro abbracciò maggiore impresa, nella quale pose alla vista di ciascuno, quasi in una

mede-

medesima tauola tutte le cose fatte in vno stesso tempo, ancorche fossero auenute in remotissime parti del Mondo.

Di Herodoto dunque, di Ctesia, di Tucidide, di Xenofonte, di Teopompo, di Eforo, di Filisto, di Calisthene, & di altri; & anco dapoi dalle memorie Romane Diodoro abbracciando l'Historia in quaranta libri insino à Giulio Cesare, l'intitolò Bibliotheca. Ne i cinque primi libri i quali dal Poggio fiorentino interprete, & da altri furono distribuiti in sei, rimemora sommariamente dall'vltima memoria dell'antichità da se conosciuta, le antichità de gli Egittij, de gli Assirij, de Greci, et dell'Africa e i fatti d'altre nationi.

Nondimeno di que' quaranta Libri, non solo gli vltimi venti, ma etiandio quei cinque, i quali erano fra posti fra'l quinto, e'l decimo, si perdettero per ingiuria de' secoli precedenti, ò forse più tosto per Diuina prouidenza. Solamente alcuni fragmenti cauati da quegli vltimi libri sono vsciti in luce nell'vltima Stampa, che di lui si è fatta in Greco.

Or il primo Libro era stato diuiso in due parti, il che si mostra cõ quelle parole Greche τμῆμα δεύτερον, *quantunque di anzi non fù scritto (si come bisognaua)* τμῆμα πρότερον. *la qual cosa fece, ch'il Volaterrano, & altri attribuirono al sesto Libro di Diodoro, ciò che nel quinto si contiene: & è cosa certa, ch'il Poggio Fiorentino, il quale numerò sei libri, & fece la traduttione di que' cinque non buona, diede occasione à gli altri di errare. Percioche doue Dio-*

doro

doro comincia la seconda parte del Libro, egli fà il principio del secondo; & doue Diodoro comincia il secondo, esso crede, ch'indi comincio il terzo. Chi desi dera poi di leggere alcune cose del vero sesto Libro di Diodoro, vegga il secondo libro della Preparatione Euangelica di Eusebio. Nè però, perche fosse un sol titolo della Biblioteca Historica, fù vna medesima di ciascuno di quei libri: Percioche il quinto libro fù da lui intitolato Biblioteca Insulare, percioche in quello trattò dell'Isole: Ilche seruirà di auiso, accioche se alcuno s'incontrerà in altri Auttori, i quali citino il libro Insulare, non istimino, ch'esso non sia del numero de i libri della Biblioteca Historica.

Diod. li. primo.

Anzi Dio[doro] istesso, ciò che ne'suoi libri era contenuto particolarmente espose, così dicendo. De'nostri libri, i primi veramente abbracciano le cose fatte innanti i tempi della Guerra di Troia; & quelle cose, le quali furono fauolosamente scritte di quel secolo: & i tre libri seguenti contengono quasi i fatti de'Greci: nelli vndici seguenti poi scrissimo in vniuersale le cose fatte nel Mondo doppo la guerra Troiana insino alla morte di Alessandro. Ne i ventitre, che restano, collocammo tutti gli altri fatti insino al principio della guerra mossa da Romani contro i Francesi. Fin qui Diodoro.

Dello spatio poi del tempo, il quale egli comprende in tutta la sua opera, esso poco dapoi ne scriue " in questo modo, cioè, ch'egli non definiua in spatio de " terminato ciò ch'era preceduto alla guerra Troia- "

na,

na, ma che doppo il tempo di essa, seguendo Apollodoro Ateniese, constituiua nonant'anni insino al ritorno de gli Heraclidi: & da questo poi insino alla prima Olimpiade trecento, & vent'otto computando i tempi da i Rè de' Lacedemonij: Vltimamente dalla prima Olimpiade insino al principio della guerra di Francia (nel quale finì la sua Historia) settecento trent'anni, di maniera che tutta quest' opra abbraccia lo spatio di mille cento, & trent'otto anni, fuori anco del tempo delle cose seguite inanti la guerra di Troia.

Or Diodoro quantunque distense l'Historia vniuersale in tempi, & anni; due cose nondimeno ci impediscono la ragione intiera della cognitione de' tempi. L'vna perciòche non habbiamo que' libri ne i quali esso l'espresse. L'altra, perciòche appresso lui si trouano scritti in altro modo, che non si fa appresso gli altri: i nomi hora de gli Archonti, hora de Consoli, & talhora de gli vni, & de gli altri insieme. Oltre che, per quel che tocca la ragione de' tempi, è à lui peculiare il significargli co' nomi, non solamente de gli Archonti, & de Consoli, ma anco di altri huomini illustri. tallhora etiandio il tempo, ch'egli descriue, dice essere quello da cui questo, ò quell'altro hà cominciato la sua Historia, mostrando insieme il tempo, nel quale ella finisce.

Lo stile poi non è così corrente ò placido, & dolce, quale è quel di Herodoto, ma parimente nè Herodoto, nè Tucidide, nè Xenofonte abbracciarono una Historia così vniuersale, quanto egli fece. Et difficilmente

cilmente auiene, che coloro i quali abbracciano una si grande materia, quando s'incontrano in varij Auttori, da quali molte cose raccolgono, non varijno alquanto lo stile. Certo mentre attendono à tessere, & iscriuere le cose secondo la natura loro, à pena possono hauere sempre tanto esquisita cura, e scelta delle parole.

E poi cosa propria di questo scrittore d'inserire sauiamente molte cose nella sua Historia, colle quali mostri la prouidenza, & giustitia di Dio, mentre reuoca gli huomini dal pensiero della fortuna, & dice ch'il suo proposito è hauendo recitato la morte di alcun huomo valoroso, di aggiungerli le lodi. E nondimeno ritiene fra tanto la misura tanto nelle lodi, quanto nelle vituperationi: & frapone non poche vestigij della nostra Diuina Historia, la quale, se conosciuta hauesse, haurebbe potuto esprimere più chiaramente.

Queste cose essendo cosi, Giouanni Lodouico Viues huom per altro dotto, & prudente scriue di Diodoro in questa maniera. Diodoro Siciliano dall'inondatione, la quale fù sotto Ogyge insino à i suoi tempi, cioè infino Gaio Cesare Dittatore deduce l'Historia: Di cui non sò, per qual cagione Plinio disse, che fosse stato il primo, il quale appresso i Greci cessato hauesse di cianciare; essendo Plinio pieno di ciancie; se non perche forse non pose alcun titolo curioso ò magnifico alla sua opera, ma perche solamente l'intitolò Biblioteca, cosi disse Viues. *Or non è da credere, che Diodoro, il*

quale si impiegò tanto accuratamente à scriuere l'Historia, uolesse andare inuentando bugie, ancorche recitasse quelle antiche narrationi fauolose, ò vero le quali da gli antichi erano stimate fauole; nelle quali però certe cose uere erano nascoste, stimate false da i Gentili: quali Hecateo, Alessandro, Polihistore, & altri hanno stimato di Moise; si come parimente i Gentili stimarono essere sogni di huomini, ch'impazziscono, le cose, le quali lasciarono scritte del Diluuio, Beroso, Geronimo Egittio, & Mnasea Abideno. Quanto poi appartiene alle cose Romane, egli non ui pose cura diligente; Or perche alcuni hanno aggiunto à questa Biblioteca di Diodoro, Dicty Cretense, & Darete Frigio non però si dee prestare alcun credito à costoro, si come habbiamo più chiaramente detto nel quarantesimo terzo capo della parte terza di questo libro.

Gioseffo Giudeo. Cap. XV.



I Gioseffo, il quale scrisse l'Historia Giudaica, & il quale da S. Geronimo nella ventesima seconda epistola è nominato Liuio Greco, toccammo alcune cose sommariamente nel secondo libro della scelta nostra Bibliotheca: douendo dirne d'auantaggio nella Sacra Bibilioteca, la quale habbiamo alle mani. Ma hauendo egli scritto in Greco, & toccando le cose de'Romani (benche sopra tutte le altre scriue dell'antichità Giudaica,

daica, & della Sacra Historia) questo luogo ricchiede, che noi inseriamo qui alcune cose, accioche i Lettori, che sono auidi dell'Historia non habbiano maggior concetto di lui, di quel che conuiene. Or ne i libri di Gioseffo, molte cose sono di grande momento per intendere meglio l'Historia Diuina: per confutar gli errori de' gentili: quali sono le cose da lui scritte contra Appione: per insinuare la pietà, ouero quando ragiona del nome di Dio nel libro secondo delle antichità al capo duodecimo: ouero quando de' commandamenti Diuini nel libro terzo delle antichità al capo sesto: ouero quando contra gli Epicurei scriue nel libro decimo dell'antichità al capo quartodecimo verso il fine: ouero quando tratta di Moise, & di Saule, l'vno de' quali ragiona co'l popolo, & l'altro con Samuele, nel libro sesto delle antichità al capo nono: parimente gioua Gioseffo per la vera antichità delle cose passate, ò per raccontare le cose predette, quando scrisse de i leggitimi Beroso, & di Megastene, & di altri, & della Sibilla ne' libri primo al capo quinto, & nel medesimo libro nel capo ottauo al mezzo; & nel decimoquinto capo verso il fine: & nel libro decimo al capo duodecimo nel fine; & al capo terzodecimo doppo il principio, & nel libro primo delle antichità al capo nono nel fine. Ma quello è anco sopra il tutto di sommo momento, che hauendo egli toccato le cose fatte da Giudei doppo Christo Signor nostro, non puote non fare mentione del medesimo Christo Signor nostro, ragionando

do

do in questo modo. In quel tempo fù GIESV huom sapiente (se però è lecito di chiamarlo huomo) percioche egli era operatore di cose marauigliose, & maestro di coloro, i quali volentieri riceuono la verità, & il quale hebbe assaissimi seguaci, tanto de' Giudei, quanto de Gentili. Questo era Christo: Il quale accusato da i Principi della nostra natione hauendolo destinato ad esser Crocifisso, non restarono però coloro di amarlo, i quali dà principio haueuano cominciato. Percioche apparue loro viuo il terzo giorno, si come Diuinamente di lui i Profeti predetto haueuano questo, & molte altre cose marauigliose, & fino al giorno presente non manca di essere la Generatione Christiana denominata da Christo. *Fin qui Gioseffo. Il cui testimonio (scriue Cesare Baronio Cardinale nel tomo primo de' suoi Annali) in un molto uecchio libro de' Giudei, nel quale sono l'historie di lui dal Greco tradotte in Hebraico, mentre che si ricercaua quì in Roma, fù trouato (ò perfida sfacciattagine) raduto uia; talmente che non si poteua apportar' ueruna difesa per iscusare la loro sceleraggine, poiche si vedeua, che la carta stessa esclamaua contra loro. Noi habbiamo anco del medesimo Gioseffo sopra CHRISTO il testimonio recitato da Eusebio nel libro primo all'undecimo capo della sua historia, & da altri molti recitato.*

Ma come queste cose possano con verità dirsi di Gioseffo, così all'incontro dee hauersi altra opinione di lui in quel che dalla sua historia, & da Hegesippo,

po, il quale scrisse doppo, i tempi di Constantino, fù ripreso di non essere stato giusto Historico in molte cose; & però Hegesippo dice le parole seguenti di Gioseffo. Piacesse à Dio che egli fosse stato tanto attento alla religione, & alla uerità, quanto all'inuestigatione delle cose, & alla sobrietà del dire: Percioche anco nell'istesso dire, se rese compagno della perfidia de'Giudei, manifestando la pena loro: & de quali abbandonò l'armi, non abbandonò però i sacrilegi: deplorò, piangendo la sciagura, ma non comprese la cagione della sciagura.

Or benche (si come dissimo nel libro secondo della Biblioteca nostra scelta al uentesimo quinto capo) Gioseffo hauesse scritto nel proemio de' libri dell'antichità (i quali è manifesto che da lui furono scritti doppo la Guerra Giudaica) ch'egli non haurebbe aggiunto, nè pretermesso cosa veruna de' Diuini libri, nondimeno aggiunse molte cose: & pare che anco à posta pretermise altre: si come di Giuda & di Tamar nella Genesi al trentesimo ottauo capo. Dell'Egittio veciso da Moise nell'Essodo al secondo capo. Dell'adoratione del Vitello nell'Essodo al trentesimo secondo capo: Et altre assai cose. Narra parimēte alcune altre molto freddamēte, le quali sono nella Genesi à uētisette capi; tace anco la fraude de' figliuoli di Iacob, scritta nel trentesimo quarto capo della Genesi. Poco fidele poscia è tenuto da altri il che congetturano dalla supputatione, & calcolo, la quale fà da Adamo insino al tempo del Diluuio, poiche è diuersa non solo dalla verità Hebraica,

Gene. 38.

Capo secondo.

braica, ma anco dal l'editione de i settanta Interpreti, nè si ammette, ch'alcuno errore cadesse nel resto, poiche tutti gli essemplari conuengono in questo. Si nota poi che habbia pretermesso noue anni di Herode: & che habbia scritto di Pilato altrimente di quel che Filone, & la verità delle cose ricerchi. Errò etiandio si come in alcune altre cose, così ne i tempi della descrittione di Quirino: di Varo: dell'essilio di Archelao: di Coponio procuratore: del Ponteficato di Anania: nel numero de gli Ambasciatori mandati à Gaio: ne i fasti consolari: nell'Historia di Herodiade: nella cagione della rouina di Gierusalemme, la quale attribuisce più alla morte data à Giacopo Apostolo, che à quella di Christo Signor nostro.

Plutarco. Cap. XVI.

PLVTARCO Cheronese maestro di Traiano Principe, & dapoi Gouernatore dell'Istria, sì come scrisse molte cose prudentemente, & moralmente, così dobbiam dolerci di lui, principalmente in una cosa (la quale è però grandissima) cioè che fra i raggi della uerità Christiana, i quali già per tutto risplendeuano, esso seguendo la sola filosofia de Gentili, quinci solamente cauò i suoi auertimenti, mescolandoui tuttauia certe cose, le quali guastano la pietà, sì come dicemmo nel primo libro della nostra Bibliotheca scelta. Egli uisse

cento anni doppo la passione di Christo Signor nostro. Or in quel che appartiene all'Historia io seguo il parere di coloro, i quali lo stimano fra i buoni Greci, e scrittore degno di Principe, il quale formi il giudicio del Lettore, & lo guidi alla prudenza: scrisse le uite di cinquanta personaggi Greci, & Latini, cominciando ne i Greci da Teseo Re di Atene, et finendo in Filopemene Capitano de gli Achei, il quale doppo la guerra di Antioco il grande fatta co i Romani morì circa cento, & ottant'anni inanti il nascimento di Christo. Ne i Latini poi cominciò da Romolo seguendo insino à Galba, & ad Otone. Spiegò le cagioni, i principij, i progressi, l'offese, le vittorie delle guerre diligentemente non altrimẽte che buon Capitano Generale; Et se alcuna cosa fauolosa vi frapone vi aggiunge questa parola (dicono) *acciochè nissuno la creda temerariamente.*

Con tutto ciò quei medesimi, i quali fanno questo giudicio di Plutarco non niegano, che sia degno di qualche riprensione, perch' egli hauendo paragonato fidelmente i Principi Greci, co i Greci, e i Romani fra loro, non però lo fece paragonando i Greci, co i Romani: il che facilmente può comprendersi nella comparatione di Demostene, & di Cicerone; *di Catone, & di Aristide: di Silla, & Lisandro: di Marcello, & di Pelopida. Erra parimente tal hora nell'antichità delle cose Romane: il che in huom Greco non è marauiglia; il quale nella uita di Demostene confessa di non hauere assai bene compreso la lingua Latina. Perciochè egli scriue, che*

Vedi Lodouico Viues nel lib. secondo delle discipline corrotte.

che Gracco congiunse per la rogatione Sempronia de' Giudicij, i Cauaglieri co i Senatori: & nondimeno in quella rogatione furono lieuati i giudicij a i Senatori, & trasferiti totalmente a i Cauaglieri, si come Velleio, Appiano, Asconio, Tacito, & Floro confermano. Et però Plutarco prese la legge Liuia in uece della Sempronia, & Gracco in luogo di Druso. Somigliante errore è quello, quando nelle uite di Fabio, & di Antonio agguaglia il dracma al denaro de' Romani, & la mina alla libra. Il che diede al Budeo occasione di errare. Percioche fatti malamente tali fondamenti seguono uarij errori. Cosi quando nella vita di Catone Uticese scriue ch'era lecito appresso i Romani il dare la moglie altrui in prestito. Notano dapoi ciò che trattamo di sopra, doue ragionammo di Herodoto, cioè che quando trattò de suoi Cittadini non potè contenersi che non scriuesse contro Herodoto un'opusculo intitolato, Della Malignità, nel quale niuna cosa tanto biasima, quanto le cose scritte de i Beoti, & de i Cheronesi. Nè Melchiore Cano tace, dicendo. Plutarco quantunque verace, pare che tallhora camini alla cieca, & finga nell'illustrare le cose de Greci.

Cano. li. 11. de humana historia. ne i suoi luochi comuni.

Nel restante come che nelle uite di coloro, ch'egli scriue, ponderi assai cose solamente con bilancia della prudenza de Gentili; & come le cose, le quali si trouano ne gli opuscoli suoi dell'amore de fanciulli, sieno degne del fuoco, cosi non uorrei che fossero tanto pregiate, ch' colle sentenze di Salomone, &

sopra tutto co i detti di Christo Signor nostro si paragonassero, ò queste si lasciaßero à parte per appigliarsi a i detti d'un scrittore profano, & gentile.

Appiano. Cap. XVII.

APPIANO *Aleßandrino, il quale al tempo di Marco Aurelio Imperatore visse, benche si vede, che souente errò nell'antichità de' Romani, nondimeno è solo fra tutti gli historici, il quale propone le prouincie, le ricchezze, gli esserciti de' Romani, & la descrittione di tutto l Imperio si come dapoi mostreremo, doue ragioneremo dell'Historia Romana. Si perdette gran parte dell'Historia di Appiano, percioche de' suoi libri il Siciliano, il Macedonico, l'Hiberico, e'l Cartaginese ci mancano. I quali poteuano compensarsi coll'Opra di Dione, se di costui non fosse maggiore il danno, & perdita, che di Appiano: quantunque Xifilino riduße in compedio, ò Epitome, cio ch'egli puote.*

Dione. Cap. XVIII.

DIONE *Cassio della Bithinia, disceso della Città di Nicea, figliuolo di Aproniano, & la seconda volta Consolo sotto Alessandro Seuero Principe scrisse per commandamento di Seuero Imperatore l'Historia di nouecento, & ottanta un'anni doppo la fondatio-*

ne di Roma insino all'anno dugento & trenta uno di Christo Signor nostro. Di ottanta libri, ch'egli ne fece, soli ci restano venticinque, i quali contengono la continuatione di cento & ventiun'anni. Huom di mala natura pare che fosse (disse Giberto Genebrardo) poiche à Cicerone, à Seneca, à Cassio, & à tutti i buoni fu nemico. Certo si uede ch'egli per tutto difende le parti di Cesare contra Pompeio, & di Antonio contra Cicerone. Oltre che le cose, le quali sappiamo essere auenute Diuinamente nell'essercito de'Marcomanni, esso attribuisce ad vno Arnulfo di Egitto, contra ciò che attestano Tertulliano, Eusebio, Orosio, Giustino, Paolo Diacono, & l'istesso Marco Aurelio scriuendo al Senato. Ma percioche Dione spese la uita sua ne'gouerni della Republica, & per mezo di tutti gli honori inalzato due volte al Consolato, dapoi fatto Proconsolo administrò le Prouincie con lode, & aggiusse alla scienza delle buone arti la prattica; & raccolse diligentemente la disciplina de'Comitij, de'magistrati Romani, & del publico Diritto, & scrisse le false Canonizationi di quei Principi, fingendo che fossero fatti Dij, & egli quasi solo diede in luce quei, che da Cornelio Tacito sono chiamati segreti dell'Imperio, apporta molte cose le quali appartengono alla piu compita notitia della Romana Historia. Deesi con tutto ciò leggere con quella circonspettione, la quale piu di una volta Cesare Baronio Cardinale nota ne'suoi Annali Ecclesiastici: habbiamo anco hauuto ventura (diceua il

Sigonio) che l'Epitome, ò Compendio di Giouanni Xifilino Monaco di Constantinopoli composta dei quaranta quattro vltimi libri di Dione non sia smarrita: percioche questa comprendendo le Vite di tutti gli Imperatori gioua piu che mediocremente alla cognitione delle cose, di che Tomaso Porcacci inanti alla tradottione Italiana di Dione stampata già da Gabriele Giolito ragiona assai compitamente.

Giouanni Zonara. Cap. XIX.

GIOVANNI monaco di Constantinopoli dell'ordine di S. Basilio per sopra nome Zonara, il quale fu gia grande Drungario di Bigla, cioè prefetto delle sentinelle, & primo Segretario de gli Imperatori Alessio, & Giouanni Comneni scrisse in lingua Greca l'vniuersale Historia dal principio del Mondo insino alla morte di Alessio Comneno Imperatore di Constantinopoli. Nel primo tomo l'Historia sacra, & quella de' Giudei dal principio del Mondo insino alla ruina di Gierusalemme; Nel secondo dalla fondatione di Roma insino à Constantino il grande circa le cose succedute per mare, & per Terra. Nel terzo le cose seguite in Oriente da Constantino il grande insino all'anno del Signore mille cento diecisette. Et benche scrisse in lingua Greca, si come detto habbiamo, nondimeno dapoi è stato tradotto in lingua Latina,

nella Francese, & nell'Italiana. Visse sotto il detto Alessio Comneno in quel tempo, che Francesi soggiogarono la Soria, & la Terra Santa doppo il millesimo & nouantesimo anno del Signore. Increscendogli poi il viuere del secolo, & hauendo hauuto gouerni nel Palagio dell'Imperatore, sendosi ritirato in vna solitudine, fu chiamato per sopra nome il Monaco. All'hora dunque & à prieghi de' suoi amici, & per commandamento de' suoi maggiori scrisse la sudetta Historia. Oltre ciò raccolse i sette Concilij Ecumenici, & molte cose pertinenti alle Prouincie, ò prefetture per la Grecia, insieme co' Cartaginesi; alle quali fatiche aggiunse alquante epistole canoniche di alcuni Santi Padri, & molti dogmi Catolici di que' medesimi, vtili alla constitutione della Chiesa, i quali anco egli espose con certi breui commentari, huom però Greco, & (come modestamente disse Giouanni Quintino Borgognone, & Lettore nell'Vniuersità di Parigi) in molte cose non molto fauoreuole alle Chiese Latine. L'istesso Giouanni Quintino poi tradosse in Lingua Latina gli ottantacinque canoni de gli Apostoli raccolti da Zonara, & gli conferì insieme coll'essemplare Hilariano, il quale si troua nella Biblioteca di Filippo Re Catolico, si come può vedersi al fine dell'Historia delle cose passate in Oriente, la quale fù stampata l'anno mille cinquecento ottantasette in Francoforte. Nel restante Carlo Sigonio giudicò, che questa Historia di Zonara, massime quella, la quale fù da

Eparchica.

lui scritta delle cose inanti Constantino Imperatore fosse inettamente, & poco diligentemente composta (parlaua il Sigonio delle cose de Latini) ma dal tempo che seguì doppo Constantino Imperatore la stimaua gioueuole, poiche anco racconta le cose, le quali da altri Auttori toccate non sono.

Niceforo. Cap. XX.

DI Niceforo Callisto, percioche nella Biblioteca nostra sacra, doue è il proprio luogo de gli Auttori Ecclesiastici si trat terà, qui non diremo altro, se non che in alquante cose ha errori. Et però conuiene leggerlo con molto peso. Di sotto parimente alcuna cosa di lui tratteremo.

Laonico. Cap. XXI.

LAONICO Chalcocondyla scrisse la medesima Historia insino al tempo, che Constantinopoli fù presa da Turchi: Alla quale Sigismondo Ferabendio procurò de aggiungere vn'appendice, nella quale comincia da Amurate (di cui non cosi chiaramente ragiona Laonico Chalcocondyla) insino alle cose, le quali nel nostro tempo sono passate fra Christiani, Turchi, & Persiani, benche il Minadöes habbia steso da poi l'Historia della guerra Persiana più oltre, si come diremmo doue si tratta dell'Historia

delle cose Persiane, ma anco molte cose pertinenti si veggono ne gli Annali de Sultani Ottomanici co'l supplemento loro, e colle pandette de gli Historici de Turchi ch'illustrano i detti Annali, le quali furono stampate in Francoforte l'anno 1596.

Niceta. Cap. XXII.

NICETA *Choniate scrisse le cose dell'Imperio Greco dall'anno di Christo Signor nostro 1118. insino all'anno 1210. ò circa cominciando da Giouanni Comneno figliuolo di Alessio insino alla presa della Città, ouero à Baldouino di Fiandra. E stimato questo scrittore da persone dotte per ingegno puro, & retto (se altro tale fu in quel secolo). Lo stile è accurato, & che spira le cose de poeti, & di Homero: la materia, & l'istessa narratione è distinta, composta senza vanità, senza ineptie, brieue quanto bisogna, & fidele. Ci sono spessi, & opportuni auertimenti: giudicij non solo liberi, ma anco sani, si come prudentemente disse il Lipsio.*

Niceforo Gregora. Cap. XXIII.

NICEFORO Gregora continuò l'Historia di Niceta Choniate, & il filo della sua narratione, ma non già conseguì la medesima lode. Scriße le cose doppo la presa della Città insino alla morte di Andronico Paleologo l'vltimo: nè vi vsò vguale diligenza, & industria, & trasse in lei molti vitij del suo secolo. E superfluo, & và vagando: & mescola insieme le cose, & le orationi troppo vicinamente, & senza decoro; anzi (come pure disse il Lipsio) inettamente, cioè fuor di proposito. Nondimeno i giudicij di lui sono spessi, & per lo più retti: le cagioni de gli auuenimenti delle cose sono poste curiosamente: La pietà inculcata: & molte cose opportunamente riferite alla prima causa cioè a Dio: afferma la prouidenza: con tutto ciò dee leggersi cautissimamente, massime doue tratta del Destino, & doue recitando le discordie nate nella Chiesa, egli non è giusto Giudice.

Zosimo. Cap. XXIIII.

ZOSIMO non è stato vn solo: vno fù del quale noi habbiamo à trattare in questo luogo, cioè Greco Historico Gentile, il quale hauendo scritto nella sua Historia molte cose contra Constantino il grande

Impera-

Imperatore fù biasimato, & ripreso come calunniatore, & ingiurioso da Eusebio, da Euagrio, da Paolo Diacono, da Niceforo, & da altri. Vero è che contro Euagrio, Niceforo Callisto, & altri, il Leonclauio scrisse vn'apologia in difesa di Zosimo, la quale si troua inanti l'Historia dell'istesso Zosimo tradotta da lui in Latino colla sua prefatione. La quale apologia nondimeno dee essere ponderata maturamente, acciòche non si dia credito ad un huomo, il quale difende vno scrittore Gentile contra i Christiani: & con tutto ciò resti il suo luogo alla verità, si come à questa specialmente noi habbiamo la mira. Veramente Fotio Patriarca nella sua Biblioteca Greca ragionando di questo medesimo Zosimo dice. Zosimo seguita la religione de Gentili, & in molte cose molte volte abbaia contro i fedeli: *poi di sotto di lui, & di Eunapio somigliante scrittore, il quale fù inanti Zosimo soggiunge.* Alcuno poi direbbe, che Zosimo non habbia scritto Historia, ma che habbia copiato quella di Eunapio, parte differente di breuità solamente dall'altra; parte perche Zosimo, non come Eunapio, lacera con ingiurie Stilicone; Nell'altre cose quasi affatto è il medesimo nell'Historia, massime nel biasimare i Principi Christiani. *Fin qui Fotio.*

Furono poi altri Zosimi segnalati per pietà, acciòche alcuno non mescoli questi insieme con quell'altro, & biasimò gl'innocenti. Nel monasterio di Palestina (*Scriue Paolo Diacono della Chiesa*

Na-

Napolitana nel principio della uita di S. Maria Egittiaca, nelle uite de Padri, nel libro primo) fù vn certo huomo ornato di costumi di vita, & di parole, il quale insino da fanciullino fù diligentemente instrutto ne gli atti monastici, & educato veracemente nel modo di conuersare per nome Zosima, nissuno stimi, che per questo nome noi vogliamo intendere quel Zosima, à cui fra gli huomini Dogmatici era detratto, & fatta obiettione di heresia. Percioche questi fù vn'altro, & quegli fù vn'altro, anzi grande differenza fù fra loro, quantunque hauessero vn medesimo nome. *Fin qui Paolo Diacono.*

Fù parimente un'altro Zosimo Martire in Antiochia, la cui natiuità insieme con quella di Druso, & di Teodoreto si celebra il quarto decimo giorno di Gennaro. Fù parimente vn'altro, il quale in Filippi Città di Macedonia fù Martire a i XVIII. del medesimo mese. Oltre ciò anco un'altro Martire in Nicea alli XIX. del detto mese. Et nel Calendario del uecchio Breuiario della Chiesa Metropolitana di Capoua, il quale è più di cent'anni, che fù stampato, si fà mentione d'un Santo Zosimo Vescouo, & Confessore, il cui giorno si celebra alli XIX. di Nouembre.

Or quanto à quel Zosimo di cui habbiam detto di trattare in questo luogo, egli scrisse al tempo di Arcadio, & Honorio Imperatori in difesa di Giuliano Apostata contra Constantino Imperatore. Et però Euagrio Scholastico, nel quinto libro della sua Historia Ecclesiastica à capi XXIIII. & nel-

l'vl-

l'vltimo dice, che Zosimo scrisse l'Historia di quei tempi, che seguirono doppo la morte di Caro, insino ad Arcadio, & Honorio Imperatori. Or chi uorrà leggere la difesa di cotesti vecchi Historici in difesa di Constantino intorno la morte di Chrispo suo figliuolo, & di Licinio suo nipote, & intorno le purgationi lustrali prese per conto di dette morti secondo il consiglio di Sopatro filosofo, il quale all'hora presideua alla Scuola di Plotino: dapoi parimente intorno la maluagia gabella nominata Chrisargiro, la quale da Anastasio Imperatore fù poscia lieuata: Vegga Eusebio Cesariese nel fine della sua Chronica nell'anno del Signore 329. Sozomeno nel primo libro al capo V Cassiodoro nel libro primo al capo VI. dell'Historia tripartita. Euagrio nel libro terzo à capi 41. & ne i seguenti capi. Niceforo Callisto nel libro primo al capo primo, nel libro settimo al capo: & 35. nel qual luogo tratta del battessimo di Constantino celebrato in Roma, & refuta gli Ariani, i quali finsero, che fosse stato battezza to in Nicomedia da loro: & accusa insieme i Greci ò uero i Gentili, i quali per malignità, & calunnia incolparono Constantino, come se per la morte di Crispo suo figliuolo hauesse riceuuto la fede Christiana. Veggasi poi anco il medesimo Niceforo dal 40. capo insino a i 44. inclusiuamente. Quanto poi alla gabella detta Chrisargiro, Euagrio ne scriue ne i capi 39. & 40. del libro terzo. Et Teodoro Balsamone nel Nomocanone: Et Mattheo Monaco; & Gennadio Patriarca di Constantinopoli,

tinopoli, & altri Greci Auttori, & nella uita di S. Siluestro conuincono ch'il battesimo di Constantino fù fatto in Roma. Et perche per gran bene della Chiesa Catolica gli annali Ecclesiastici di Cesare Baronio sono usciti in luce, però nel terzo tomo loro in cui si fa speciale mentione di Constantino Imperatore mostra manifestamente queste bugie di Zosimo, & di altri somiglianti.

Trouasi poi l'Historia di Zosimo scritta in Greco nella Biblioteca Vaticana.

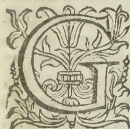
Herodiano Alessandrino. Cap. XXV.



Erodiano Alessandrino Grammatico figliuolo parimente, & discepolo d'Apollonio Grammatico scrisse otto libri dell'Historia de' Principi Romani del suo tempo, della morte di Marc'Aurelio, insino al principio di Gordiano il minore. Numera egli diligentemente, & con ordine certo le attioni, & gesti di ciascun di quelli Imperatori: si compiace di scriuere concioni ò vogliam dire, renghe, & Orationi, ma brieui: nell'acutezza, & nella grauità delle sentenze dee compararsi con Sallustio; Et se hauesse scritto le cose de' migliori tempi con si grande ordine, & con quella copia del dire, la quale era all'hora in fiore, senza dubbio fra Greci Historici, i quali hãno scritto delle cose di Latini, haurebbe ottenuto il primo luogo.

Gior-

Giornando Goto Vescouo. Cap. XXVI.



Iornando Goto Vescouo scrisse più tosto vna Chronica, che Historia dal principio del Mondo insino à tempi di Giustiniano Imperatore. Lo stile è barbaro, ma l'Historia è utile, poiche tratta molte cose tralasciate da gli altri.

Procopio. Cap. XXVII.



Rocopio Retore Cesariese disceso di Palestina visse ne' tempi di Giustiniano: fù Segretario di Bellisario Capitano eminente, e si trouò in tutte le sue imprese, le quali furono molte. ci lasciò le Historie con ottima fede scritte in Greco delle guerre co i Goti, dell'Italiane in tre libri, delle Persiane in due, delle Vandaliche in altretanti: percioche tante furono l'imprese di Bellisario. è diligente nello scriuere l'Historia, ma con mediocre stile, & natural modo di dire, il quale è più vicino all'Asiatico, che all'Ateniese: essendo egli parimente stato Asiatico. Interpose alcune Orationi, & Epistole brieui, non affatto inette in quel genere.

Aga-

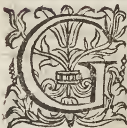
Agatia Cap. XXVIII.



Gatia Scolastico nato in Smirna scrisse in cinque libri le cose di Giustiniano Principe, e i fatti de suoi Capitani, Bellisario, e Narte, i quali fatti seguirono in Italia, in Africa, in Persia, & appresso Constantinopoli: scrisse (dico) doppo Procopio ma con stile basso, & confuso per le spesse digressioni; però è gioueuole, percioche trattò di quelle cose, le quali non si trouano in migliori scrittori.

Prefecto alle Sentinelle.

Giouanni Curo Palata Scillizza gran Drugario di Vigla. Cap. XXIX.



Iouanni Curo Palata scrisse vn Compendio dell'Historie per lo spatio quasi di trecento anni, il quale cominciando doppo la morte di Niceforo Imperatore, & di Genice giunse insino all'Imperio di Niceforo Botoniata. Recita egli le cagioni, che lo mossero à scriuere questo libro; percioche dice che quantunque Psello, & altri haueßero pigliato assunto di scriuere di tale soggetto, nondimeno haueuano essi tralasciato le cose più opportune: Et altri haue-

haueuano più tosto nocciuto, che giouato; quali furono Danopate Theodoto, Niceta Paflagone, Giosefso Genesio, Manuele Bizantio, Niceforo Diacono che fù di Frigia, Asiano Leone, Teodoro, che fù Presidente di Sida, & suo nipote, il quale fù del medesimo sopranome, prefetto della Chiesa di Sebaste, & insieme con questi Demetrio di Cyzico, & Giouanni Monaco di Lidia. Costoro hauendosi proposto ciascuno un proprio soggetto, altri per lodare l'Imperatore, altro per uituperare il Patriarca, altro per lode de gli amici, tutti deuiarono molto dal uero, & furono fra loro discordi: La onde nõ picciola confusione apportarono a' Lettori. Ma esso (dice) hauendo eletto quell'Historia, la quale breuissimamente tratta di diuersi tempi delle cose passate, hauendo anco scorso accuratamente ciò che quegli altri haueuano scritto, & hauendo lasciato à parte ciò ch'era stato detto con affetto ò con odio, & raccogliendo le cose più probabili, oltre l'hauerne inteso senza scrittura alquante da suoi maggiori, il tutto ridotto insieme con qualche studio, lasciaua à posteri vn cibo delicato, condito di quel modo, che coloro, i quali hauranno letto gli altri scrittori sudetti possano ageuolmente portare seco questo compendio & conseruare la memoria delle cose lette: ò non hauendole in altrui letto, quinci le piglino facilmente. Lo stile di questo Auttore per hauere scritto in quel secolo, nel quale era gia caduta la purità della Lingua Greca, & che gli huomini se non del tutto barbaramente, nondimeno corrottamente fauellauano, potrebbe

essere molto migliore: oltre che essendosi mutate le cose dell'Imperio usa certi nomi de' publici ufficij, i quali sono all'antichità incogniti; de quali nomi nondimeno scrisse in un altro libro, in cui trattò de gli uffici dell'Imperio, si come nella prima parte di questo libro mostrammo. Era poi il compendio di Giouanni Curopalata fin' a nostri tempi non uscito in luce, quando mandato in dono dal Duca di Medina Vice Rè di Sicilia à Marcant'Antonio Amulio Cardinale, & conferito con un'altro essemplare della Biblioteca Vaticana, fù tradotto, & fatto stampare in Latino da Giouanni Battista Gabbia in Venetia, nell'anno 1570. appresso Dominico Nicolino: Et il Gabbia mostrò l'utilità di questo Auttore come per altro, così per conto di alcuni dogmi Catolici, ch'egli difende manifestamente, quali sono quei della Confessione auriculare sacramentale, del Purgatorio, del Santissimo Sacrificio della Messa pe i uiui, e pe i morti, del primato di Pietro, & della potestà del Romano Pontefice, & della cagione della caduta dell'Imperio Orientale.

Fine della Seconda Parte.

LA TERZA PARTE,

Nella quale si tratta de gli Historici, i quali scrissero l'Historia Romana, et di altre nationi. Doue parimente si fa consideratione sopra i piu celebri Historici Latini, & sopra alcuni altri Italiani.

Quali cose sono gioueuoli per leggere secondo l'ordine de'tempi, & per intendere, per esporre, & per usare rettamente l'Historia Romana. Cap. I.



IRCA il modo di leggere l'Historia Romana, conuiene, che le cose seguenti inanti ad ogni altra si dicano. Prima. In questa piu che nell'altre, come in quella, ch'è la principale dell'Historia humana, dee seruarsi l'ordine delle cose succedute, il quale suole esser custode della memoria. Dapoi es-

sendosi spesso variato il gouerno della Republica, & dell'Imperio Romano, debbonsi parimente conoscere inanti le varie forme di detto Imperio secondo la qualità de' tempi, ne i quali elle si cangiarono. Oltre ciò deesi trarre da coloro, i quali piu certamente ne scrissero, la notitia delle famiglie, & la loro successione, specialmente di quella di Augusto, la quale nella prima parte di questa Opera habbiamo inserita. Finalmente hanno ad osseruarsi diligentemente la potenza, le ricchezze, le midaglie, i teatri, i cerchi, i Giuochi, i sacrificij, i tormenti dati à martiri, le Inscrittioni, le quali anco hoggidì si ritrouano ne' marmi antichi; Oltre ciò che si è ne' libri di sopra generalmente scritto per intendere qual si voglia sorte d'Historia.

Or fu breuemente da Carlo Sigonio scritto vn' Ordine di leggere l'Historia Romana. ma per quanto io mi sappia, no'l mandò in luce. Fece il medesimo ad un suo amico in vna priuata scrittura Pietro Angelo Bargeo huomo dottissimo, & Poeta tanto piu segnalato, quanto è più casto, & più puro. De' quali poco doppo soggiungeremo alcuni auertimenti in questa materia, acciochè la fatica di personaggi tali non perisca.

I Fasti, i Consoli, i magistrati, le leggi sono state scritte da Paolo Manutio, da Onufrio Panuuinio, & da Carlo Sigonio, oltre gli altri, de' quali feci mentione nel mio libro, ò Metodo della Giurisprudenza.

Sigonio. *Il Sigonio poi oltre i Fasti Consolari publicò vn libro dell'antico diritto del popolo Romano: Vn'altro*

tro parimente del diritto antico de' Cittadini Romani: Vn'altro del diritto antico di Italia: vn'altro del diritto antico delle Prouincie: de' quali libri l'vltima stampa vscì molto piu copiosa l'anno 1574. scrisse anco de' Giudicij: poscia, dell'Imperio Occidentale, & finalmente del Regno di Italia, i quali libri seguono quei, ne' quali si tratta dell'Imperio Occidentale. I libri poi, ne i quali si tratta del Regno d'Italia sono quindici, i quali comprendono l'Historia dall'anno 570. insino al mille & dugento. De iure populi Romani, & aliorũ.

Delle famiglie Romane scrissero Antonio Agostino Vescouo di Lerida, Fuluio Orsino Romano, & Elia Resnero Leorino, il cui libro si stampò in Francoforte al Meno l'anno 1589.

Delle ricchezze, & potenza de' Romani trattò Appiano Alessandrino. Percioche hauendo essi signoreggiato se non per tutto, almeno larghissimamente nelle tre parti del Mondo; & essendo dell'Imperio Occidentale il termine l'estremità della Spagna: dell'Orientale l'Eufrate, il Monte Tauro, & l'Armenia. Del Settentrionale il Reno, & Danubio. Dell'Australe l'Etiopia. Et dominando parimente à tutto il Mare Mediterraneo con tutte l'Isole, le quali in lui sono: Et oltre ciò nell'Oceano Boreale all'istessa Inghilterra: non dubita Appiano di affermare, che tutte le precedenti Monarchie de gli Assirij, de i Medi, de i Persiani, & de i Greci à pena possedettero la metà dell'Imperio Romano.

Le forze poi militari, & di guerra, e spe-

cialmente quella di terra, ch'erano ordinarie, & de' soldati stipendiati furono varie; & secondo i diuersi tempi hor maggiori, hora minori. Ma à tempo dello stesso Appiano, cioè sotto l'Imperio di Adriano (si come pure Appiano scriue nel proemio dell'Historia Africana, quasi con queste parole) era la potenza de' Romani per conto di guerra. Dugento mila soldati à piede: Quaranta mila à cauallo: Trecento Elefanti auuezzi à guerreggiare: Tre mila carrette: Trecento mila armi per supplirne à bisogni. Ne minore era la potenza nauale: percioche i Romani haueuano due mila naui: mille, & cinquecento galere; & ottanta naui grandi colle proue, & colle poppe d'Oro, per mostra della maiestà Romana, & per vso de gli Imperatori. Oltre ciò erano in pronto instrumenti nauali in tanto numero, che poteuano bastare ad armare vn'armata il doppio maggiore di quella che si è detta.

Finalmente dell'incredibile quantità de' denari, la quale per l'vso della guerra era in diuerse Tesorerie, ò Erarij apparecchiata, scriue Appiano, ch'ella era ascesa alla somma di settanta cinque mila talenti di Egitto. Et il talento di Egitto, si come per auttorità di Varrone afferma Plinio nel terzo capo del trentesimo terzo libro, pesaua ottanta libre: di modo che se à ciascuna libra noi assigniamo cento scudi, un talento di Egitto valeua ottomila de' nostri Scudi. Si che quella somma di settantacinque mila talenti Egittij, sarebbono secondo il nostro calcolo seicento volte diece centinaia di

miglia-

migliaia di Scudi, cioè (si come siamo soliti di dire uolgarmente) sei cento millioni. 600 millioni =

Fuluio Orsino hà dichiarato uarie midaglie. Giacopo Strada parimente, il Vico, & altri, e specialmente Huberto Goltzio di Herbipoli; di cui si stamparono quattro Volumi di midaglie, con sofficiente espositione loro: hauendo nel primo volume, trattato de' Fasti, de i Mrgistrati, & de' trionfi de' Romani insieme colle midaglie, le quali alle sudette cose appartengono. Nel secondo di Cesare, dell'Historia di lui, & delle midaglie à lui pertinenti. Nel terzo, di Augusto, & dell'Historia, & delle midaglie di lui. Nel quarto delle midaglie Greche d'Italia, & di Sicilia, & di altre. Et quei volumi furono diligentemente stampati in Bruges di Fiandra. Conciosia cosa che essendo Huberto Goltizo eccellente pittore si seruì attissimamente del suo pennello per esprimere le dette midaglie, si come usò dell'altrui penna in esporle.

Ad intendere i Teatri, i cerchi, & altre cose somiglianti, le quali souente occorrono nella lettura della Romana Historia, molto giouevoli sono, i libri, i quali Giusto Lipsio hà posto in luce. Della caccia, de gli Anfiteatri, de' spettacoli, del Circo massimo, della Scena, della Croce. Oltre che giouano assai per insinuare ne gli animi la pietà, poiche in que' teatri bene spesso si spandeua il Sangue de' martiri con grandissimi tormenti, ne i quali, come l'Apostolo 1.Cor.4. *scriue diueniuano spettacolo à gli Angeli, & al Mondo. percioche vn solo Amfiteatro di Roma, il*

quale comunemente in Roma è chiamato il Coliseo, era capace di ottantasette mila huomini, oltre dodici altri mila, i quali sedere poteuano ne' Ricinti, & altre parti prominenti di esso. Tertulliano poi, & S. Agostino ne i libri della Città di Dio hauendo scritto intorno à tai spettacoli potranno da gli istessi libri de' gentili dare occasione non tanto per intendere, quanto per ammirare la Diuina sapienza, & bontà; Oltre ciò il Lipsio ha mandato vltimamente fuora vn libro delle machine, & di varie sorti di armi, le quali anticamente si vsauano, il quale per la notitia della Romana Historia apporta molta luce.

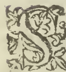
Prima del Lipsio però, Onufrio Panuuinio fece stampare vn Libro de' giuochi, ne i quali sono descritte, & delineate le cose seguenti. Il ritratto dell'antica Roma. I Fragmenti del Circo, i quali sono nel palagio de' Maffei. Il corso delle carrette nel Circo Romano. Il Circo di Fulginio. La pianta del Circo massimo, & la facciata di lui. I Fragmenti de' Circi. Il Circo Castrense. La pianta, & ruine di lui. La pompa Circense. Le midaglie di essa, il rito di Sacrificare. La battaglia nauale delineata di vno ornatissimo triomfo. Giacopo Pamelio poi nell'Annotationi da lui scritte sopra Tertulliano nel libro de' spettacoli hà inserito la delineatione del Circo Massimo fatta da Pirro Ligorio, per la quale meglio di quel che prima si faceua, si intendono l'epistola di Cassiodoro, à Fausto in materia de' giuochi Circensi, & Dionisio Alicarnasseo, & la

prima Ode di Horatio à Mecenate.

Quanto all'inscrittioni antiche già và intorno vn libro di quelle, le quali in diuersi luochi dell'Europa si ritrouano. Si è aggiunto l'Auctario degno di essere letto, il quale da Giusto Lipsio è stato composto, è stampato dal Plantino l'anno 1588.

Delle dignità poi, & de' gradi nell'Orientale, & Occidentale Imperio, la cui notitia è necessaria all'Historia Romana, dissimo nella prima parte di questo Libro, che Guido Panciro la eminente Giurisperito doppo alcuni altri, i quali in si fatta materia haueuano impiegato la loro fatica, mandò in luce vn molto commodo libro: Oltre che poco tempo hà ch'è di nuouo ristampato in Francoforte in Greco, & in Latino insieme il libro di Giorgio Godino, ò come anco lo nominano, Curopalata, intorno gli Vfficiali del Palagio de gli Imperatori di Constantinopoli, & gli vfficij della grande Chiesa: del quale Giorgio ragionasi più à lungo nel 29. capo della seconda parte di questo Libro.

Modo di leggere l'Historia Romana secondo l'ordine de' tempi. Cap. II.



I A poi nel modo di leggere l'Historia Romana il primo Dionisio Alicarnasseo: la cui Historia comprende l'antichissime origine degli Italiani, & della Città di Roma, & le Prima parte della Romana historia.

& le cose fatte da Romani in casa, & fuori insino à Laerte Herminio Esquilino, & à Tito Virginio Tricosto Celimontano Consoli, cioè al trecentesimo settimo anno doppo fondata Roma.

Dapoi segua Tito Liuio: i cui primi tre libri dalla uenuta di Enea in Italia insino à Laerte Herminio, & à Tito Virginio Tricosto Consoli conuengono con gli vndici libri di Dionisio: & i quali sono in essere, & trattano totalmente delle medesime cose, delle quali tratta Dionisio: ma breuissimamente, se con Dionisio si paragona.

Il primo libro poi quasi tutto, il quale è di Eutropio dee congiungersi co i tre medesimi libri di Liuio.

Ma di Plutarco, le uite di Romolo, & di Numa Pompilio & di P. Valerio Publicola co'l primo libro di Liuio: si come quella di Gneo Martio Coriolano co'l secondo.

Seconda parte. *Il fine del terzo libro di Liuio: cioè da Laerte Herminio, & Tito Virginio Tricosto Consoli insino al fine del decimo libro, cioè all'anno doppo la fondatione di Roma cento cinquanta due, nel quale anno furono Consoli Quinto Fabio Massimo Gurgite, & Giunio Bruto Sceua: & sarà il decorso quasi di cento cinquanta cinque anni.*

L'ultimo capo del primo libro di Eutropio, in cui si tratta di Roma presa da Francesi.

Il fine del primo libro di Lucio Floro, doue si ragiona delle seditioni, & della prima, seconda, terza, & quarta discordia di Roma.

Dal

Dal tempo poi di Quinto Fabio Massimo, & di Giunio Bruto Consoli insino à Publio Cornelio Scipione, & Tito Sempronio Lungo Consoli, sotto'l Consolato de'quali fu cominciata la seconda guerra Cartaginese, cioè nell'anno cinquecento & trenta sei doppo la fondatione di Roma, l'Historia di Liuio di settanta quattro anni è perduta. Però in suo luoco si leggono i libri di Tito Liuio ridotti da Lucio Floro in compendio, il quale comunemente è nominato l'Epitome. Sono poi questi. Terza parte.

Tito Liuio in parte perduto.

Di Tito Liuio il secondo libro, & gli altri noue, i quali immediatamente lo seguono da Quinto Fabio Massimo Gurgite, & da Giunio Bruto Sceua Consoli insino à Publio Cornelio Scipione, & à Tito Sempronio Lungo Consoli. Et questo sarà (si come poco dianzi dissimo) il decorso di circa settantaquattro anni.

La uita di Pirro scritta da Plutarco.

Lucio Floro della guerra di Taranto, & di quella che fu fatta con Pirro Rè: della Guerra co i Picenti, della Salentina, & di quella di Bolsenna.

I primi due libri di Polibio.

Di Lucio Floro il secondo libro della prima guerra Cartaginese, delle guerre fatte nella Liguria, in Francia, & in Schiauonia.

Di Eutropio il secondo libro, nel quale si tratta de Tribuni de'soldati, & della potestà de' Consoli insino al principio della seconda guerra Cartaginese.

Di Tito Liuio il libro ventesimo primo, e i noue, Quarta parte.

i qua-

i quali subito seguono, dal tempo di Publio Cornelio Scipione, & Publio Sempronio Lungo Consoli insino à Sesto Sulpitio Galba, & à Gaio Aurelio Cotta Consoli, cioè all'anno doppo la fondatione di Roma cinquecento cinquanta quattro. Et questo è il decorso di circa dieciotto anni: cioè dal principio della seconda guerra Cartaginese insino al principio della prima guerra di Macedonia.

Il piccolo libro di Appiano Alessandrino della guerra fatta da Annibale.

Di Polibio il terzo, & il quarto libro. Oltre ciò alcune cose ne i fragmenti insino al fine del decimosettimo libro. I quali fragmenti percioche sono difettosi, & molto confusi potranno commodamente separarsi dal terzo, & quarto libro, & disgiungersi da questo ordine.

Eutropio della seconda guerra Cartaginese, la quale compresa nell'ultimo capo del terzo libro si legge.

Di Plutarco le Vite di Quinto Fabio Massimo, & di Marco Claudio Marcello.

Di Lucio Floro l'Historia della seconda guerra Cartaginese, la quale si legge nel secondo libro.

Quinta parte.

Di qui conuiene andare à leggere la prima guerra di Macedonia, la quale fu fatta con Filippo Re padre di Perseo: & però doppo i sopradetti debbono continuamente leggersi.

Di Tito Liuio il libro trentesimo primo, & gli altri noue immediatamente seguenti dal tempo di Sergio Sulpicio Galba, & di Gaio Aurelio Cotta

Con-

Consoli, i quali nell'anno cinquecento cinquanta quattro doppo la fondatione di Roma ressero il consolato, insino à Gaio Claudio Pulcro, & à Tito Sempronio Gracco Consoli, cioè all'anno cinquecento cinquanta sette doppo la fondatione di Roma, nel quale anno cominciò la guerra Istrica. Et sarà il decorso di circa uentiquattro anni.

Lucio Floro della prima guerra di Macedonia, & della guerra di Soria del Re Antioco, & della guerra di Etolia.

Di Plutarco la uita di Marco Portio Censorino, cioè il Maggiore, si come altri lo chiamano.

Di Appiano Alessandrino il libro della guerra di Soria.

Di Eutropio il libro quarto della guerra di Macedonia, & della guerra di Soria: & questo è il corso quasi di venti due anni.

Dalla fondatione poi di Roma l'anno 577. il quarantesimo primo libro di Tito Liuio, & gli altri quattro, i quali vltimi seguono da Gaio Claudio Pularo, & Tito Sempronio Gracco Consoli, insino à Gaio Sulpitio Gallo, & à Marco Claudio Marcello Consoli: cioè insino all'ano 588. doppo la fondatione di Roma: & sarà lo spatio quasi di vndici anni. Sesta parte.

Di Plutarco la vita di Tito Quintio Flaminio.

Di Lucio Floro il secondo libro della Guerra Istrica, della guerra di Gallo Grecia, della seconda guerra di Macedonia, & della guerra di Schiauonia.

Di

Di Plutarco la uita di Lucio Emilio Paolo, il quale uinse Perseo, & trionfò della Macedonia.

Di Eutropio il quarto libro della seconda guerra di Macedonia: & questo sarà lo spatio quasi di dodici anni.

Settima parte.

Di Tito Liuio il libro 46. e i tredici immediatamente seguenti da Lucio Floro ridotti in Epitome, ò compendio (percioche quei di Liuio, i quali erano intieri si perdettero) debbono leggersi dal tempo del Consolato di Gaio Sulpitio Gallo, & di Marco Claudio Marcello, insino al fine del cinquantesimo nono libro, cioè insino al Consolato di Marco Emilio Lepido, & di Lucio Aurelio Oreste, che cadde nell'anno 628. doppo la fondatione di Roma. Et sarà lo spatio di circa quaranta anni.

Appiano Alessandrino delle cose di Africa, ò de' Cartaginesi.

Di Lucio Floro i tre libri della guerra di Macedonia, & tre della guerra Cartaginese, della guerra di Achaia, delle cose seguite in Ispagna, della guerra Numantina, di quella di Asia.

Di Plutarco le vite di Caio, & Tiberio Gracco.

Di Lucio Floro i tre libri delle leggi de' Gracchi, & della seditione di Tiberio Gracco.

Ottaua parte.

Di Titio Liuio il sessantesimo libro, e i trenta, i quali seguono dal tempo del Consolato di Marco Emilio Lepido, & di Lucio Aurelio Oreste, insino al Consolato di Marco Emilio Lepido, & di Lucio Volcatio Tullo, cioè insino all'anno 688. doppo la fondatione di Roma: & sarà lo spatio quasi di sessanta

santa

ſanta anni.

Di Caio Criſpo Salluſtio il libro della guerra fatta contra Iugurta.

Lucio Floro della guerra di Iugurta, di quella che ſeguirono con gli Allobrogi, co i Cimbri, co i Teutoni, con Zuricco, & parimente in Tracia.

Lucio Floro della ſeditione di Apuleio, di quella di Druſo, della guerra, la quale ſeguì contra i confederati, & della guerra ſeruile.

Di Eutropio ciò che ſcriſſe della guerra di Iugurta, della Cimbrica, della Sociale, della ciuile Mariana, di quella con Mitridate: & parimente la prima parte del ſeſto libro inſino alla guerra ſeguita con Spartaco.

Di Plutarco le uite di Gaio Mario, & di Lucio Cornelio Silla.

Di Appiano Aleſsandrino il primo libro delle guerre ciuili. Nona parte.

Di Tito Liuio il libro nouanteſimoprimo con quei che immediatamente ſeguono inſino al fine del centeſimo ottauo, cioè dal Conſolato di Marco Emilio Lepido, & di Lucio Volcatio Tullo inſino al Conſolato di Gaio Claudio Marcello, & di Lucio Cornelio Lentolo, cioè all'anno ſettecento & cinque doppo la fondatione di Roma: nel quale anno cominciò la guerra ciuile fra Ceſare, & Pompeio: & ſarà lo ſpatio, ò corſo dell'Hiſtoria intorno à dicisette anni.

Di Eutropio il ſeſto libro della guerra con Spartaco.

Lu-

Lucio Floro della guerra con Spartaco, della ciuile, di quelle con Mario, con Sertorio, della Ciuile sotto Lepido, di quella con Mitridate.

Di Plutarco la vita di Sertorio.

L. Floro della guerra co i Pirati, ò Corsari: di quelle di Candia, dell'Isole Baleari. della impresa fatta contra Cipro, delle guerre di Francia, & co' Parthi.

Di Plutarco le vite di Lucio Licinio Lucullo: di Marco Licinio Crasso: di Marco Tullio Cicerone.

Di Dione, i fragmenti del trentesimo quinto, & trentesimo sesto libri.

Di Appiano Alessandrino il piccolo libro della guerra fatta contra Mitridate.

Caio Crispo Sallustio della congiura di Catilina.

Di Dione il libro trentesimo settimo.

Di Lucio Floro la guerra di Catilina.

Di Eutropio la congiura di Catilina, & la guerra di Francia insino à Cesare Dittatore.

Di Gaio Giulio Cesare, i commentarij della guerra di Francia.

Di Dione il libro trentesimo ottauo, e i due seguenti insino al fine del libro quarantesimo.

Di Tito Liuio il libro centesimo nono, e i sette immediatamente seguenti dal Consolato di Gaio Claudio Marcello, & di Lucio Cornelio Lentolo insino à quello di Gaio Giulio Cesare, & di Marco Antonio, cioè insino all'anno settecentesimo decimo

Decima parte.

mo doppo la fondatione di Roma, nel quale Cesare mentre era in Magistrato fu vcciso: & sarà il corso ò spatio dell'Historia di circa cinque anni.

Di Caio Giulio Cesare i libri della guerra ciuile, dell'Alessandrina, dell'Africana, di quella di Spagna.

Di Suetonio la vita di Gaio Giulio Cesare.

Di Lucio Floro il libro quarto della guerra di Cesare, & di Pompeio.

Di Dione il libro quarantesimo primo, e i due seguenti insino al fine del quarantesimo terzo.

Di Eutropio ciò che scrisse di Gaio Giulio Cesare Dittatore.

Di Plutarco le vite di Gneo Pompeio Magno, di Gaio Giulio Cesare, di Marco Portio Catone Vticese.

Di Appiano Aleßandrino il secondo libro delle guerre ciuili.

Di Tito Liuio il libro centesimo decimo settimo; e i ventitre i quali poscia seguono: oltre i quali niuno altro insino all'età nostra è peruenuto, cioè dal Consolato di Gaio Giulio Cesare, & di Marco Antonio insino à quel di Nerone Claudio Druso Germanico, & di Tito Quintio Crispino: nel quale magistrato, Druso morì: cioè insino all'anno settecentesimo quarantesimo quinto doppo la fondatione di Roma. Et sarà il corso di circa trentacinque anni. Vndecima parte.

Di Lucio Floro il fine del quarto libro delle cose di Cesare Augusto, & poscia tutto il restante.

N Di

Di Eutropio il libro settimo insino à Tiberio Claudio Nerone Cesare Imperatore.

Di Plutarco le Vite di Marco Antonio, & di Marco Giunio Bruto.

Appiano Aleßandrino della guerra di Schiauonia, e i tre vltimi libri delle guerre ciuili.

Di Dione il libro quarantesimo quarto, e i dodici, i quali immediatamente seguono, insino al fine del cinquantesimo sesto, cioè insino all'Imperio di Tiberio Claudio Nerone.

Duodecima parte. *Di Suetonio Tranquillo la vita di Gaio Giulio Cesare Augusto: & sarà lo spatio dell'Historia intorno à ventiuno anni, cioè da Druso, & Crispino Consoli insino al Consolato di Sesto Pompeio, & di Sesto Apuleio, nel tempo de' quali Augusto morì. Et bisognerà congiungere questo spatio di anni con quel di sopra.*

Quà aggiungeremo ciò che habbiamo di Velleio Patercolo, sopra'l quale hà Giusto Lipsio fatto alcune breui, ma dotte osseruationi.

Gli annali di Giouanni Zonara doppo la fondatione di Roma insino all'Imperio di Tiberio Cesare & Giornando Vescouo nel libro della successione de' Regni, & de' tempi: i quali Auttori con perpetuo, & continuato ordine breuissimamente comprendono tutto quel che seguì fuori, & dentro da Romolo insino à Tiberio: anchorche questi (percioche, è Historia continuata) facilmente potranno congiungersi con gli Auttori nominati di sopra: in modo che i fatti co i fatti, e i tempi co i tempi attissimamente

mente

mente conuengano. Il che parimente intendere si dee di Diodoro Siculo, di Pompeio Trogo, di Valerio Massimo, di Paolo Orosio, di colui, il quale scrisse il libro de gli huomini Illustri. Perciochè tutti, i scritti di costoro, ò sono talmente distinti per capi, che senza fatica ueruna possono alla presente materia accommodarsi: ouero con ragionamento continuato sono in tal modo tessuti, che diuidere non si possono, che insieme non si turbi, & ritardi l'ordine, e'l corso di chi gli legge.

Giunta dunque l'Historia alla morte di Augusto, cioè, si come detto habbiamo, all'anno doppo la fondatione di Roma settecento cinquantasei, resteranno i seguenti Historici à leggersi, acciochè con perpetuo ordine l'Historia si guidi insino à questa età nostra. Decima terza parte.

I cinque libri de gli Annali di Publio Cornelio Tacito doppo la morte di Augusto.

Di Dione il libro cinquantesimo settimo, & cinquantesimo ottauo, ne i quali si contengono le cose seguite dentro di casa, & fuori d'intorno allo spatio di ventisei anni doppo la morte di Cesare Augusto insino alla morte di Gaio Caligula.

Di Suetonio Tranquillo le vite di Tiberio Cesare, & di Gaio Caligula.

Di Publio Cornelio Tacito il libro vndecimo, & gli altri tutti, che seguono: perciochè gli altri ch'erano fra'l quinto, & l'vndecimo, sono perduti.

Di Gaio Suetonio Tranquillo le vite di Gaio

Claudio Cesare: di Nerone Claudio Cesare; di Sergio Galba.

Di Plutarco la vita di Sergio Galba.

Di Gaio Suetonio Tranquillo la vita di Otone Siluio.

Di Plutarco la vita di Otone Siluio.

Di Gaio Suetonio Tranquillo la vita di Aulo Vitellio: di Vespasiano: di Tito.

Di Flauio Gioseffo i libri della guerra Giudaica.

Di Gaio Suetonio Tranquillo la vita di Flauio Domitiano.

Di Giouanni Zonara le vite de i medesimi Imperatori, le quali presso lui distinte da gli altri possono leggersi separatamente insino à Giustiniano Imperatore, cioè insino all'anno mille dugento ottanta doppo la fondatione di Roma; & al cinquecento uentinoue doppo la natiuità di Christo Signor nostro.

Giornando Vescouo delle cose Getiche.

Procopio della guerra de i Goti, di quella di Persia, & di quella de' Vandali.

Agathia della guerra de Goti.

Lionardo Aretino della guerra di Italia contra i Goti.

Di Giouanni Zonara la Vita di Giustiniano.

Paolo Diacono de i gesti, & dell'origine de' Longobardi.

Da questo tempo debbono seguirsi l'Historie de gli Imperatori scritte da Dione Cassio, da Elio Lam-

Lampridio, da Trebellio Pollione, da Flauio Vopisco, da Volcatio Gallicano, da Herodiano, da Sesto Aurelio Vittore, da Eutropio, da Pomponio Leto, da Ammiano Marcellino, da Giouanni Zonara, da Niceta Choniata, & finalmente da Pietro Messia Spagnuolo circa gli Imperatori. Le quali cose tutte possono in modo separarsi, & di nuouo congiungersi, & da ciascuno Auttore scegliersi, che à parte di ciascuno Imperatore le Vite, e i fatti continuatamente si leggano.

A questi poi debbono aggiungersi l'Historie.

Di Giouanni Villano dall'anno trecento nouanta, fino à l'anno 1348.

Di Mateo Villani dall'anno 1346. fino à l'anno 1360.

Di Blondo Flauio Forliuese.

Di Marc'Antonio Sabellico.

Di Lionardo Aretino.

Di Poggio Fiorentino.

Di Paolo Giouio di Como.

Il compendio delle cose Napolitane, & altre più che molte, le quali sono state scritte da i nostri, fra i quali prima sieno quelle, che ci lasciò Carlo Sigonio del Regno d'Italia, e dell'Imperio Occidentale.

Queste cose sono (disse il Bargeo) le pertinenti al modo, & ordine di leggere l'Historie di Roma, & dell'Imperio Romano. Se alcuni però stimeranno, che siamo stati troppo diligenti nella diuisione de' tempi, & quasi intagliare gli Auttori come in

certi membri, & pezzi, essi seguendo quasi il medesimo ordine, potranno leggere ciascuno primo Auttore, di cui habbiamo proposto che le parti si debbano leggere. Noi certo non solo habbiamo giudicato, ma etiando sperimentato, che questo ordine è ottimo quanto al conseguire la memoria de fatti, che scriuono.

Il modo scritto da Carlo Sigonio circa il leggere l'Historia Romana, per ordine de' tempi. Cap. III.



ARLO Sigonio chiesto da vn'amico à scriuere l'ordine di leggere l'Historia latina secondo l'ordine de' tempi, gli mandò il seguente: il quale per la celebrità dell'Auttore, & accioche (si come detto habbiamo) non si perda, è parso che conuenga qui inserirlo.

Delle cose, ò gesti, i quali inanti i Rè in Italia, & sotto, i Rè in Roma auuennero nello spatio di dugento quaranta quattro anni, scrißero.

Dionigi Alicarnasseo Greco in quattro libri.

Tito Liuio nel primo libro.

P. Velleio Patercolo nel primo libro.

Eutropio nel primo libro.

Plutarco delle vite di Romolo, di Numa, & di Publicola.

Pli-

Plinio de gli huomini illustri.
Paolo Orosio nel secondo libro.
Sesto Rufo.
Giouanni Zonara nel primo libro.
Solino nel primo, & secondo capo del Polihistore.

Dal tempo, in cui furono scacciati i Rè insino al tempo delle dodici tauole, nello spatio di cinquanta otto anni, le cose cominciate à scriuersi l'anno trecentesimo terzo doppo la fondatione di Roma.


IONIGI Alicarnasseo ne i sei libri seguenti.
Tito Liuio in due libri.
Eutropio nel primo libro.
Plutarco nelle vite di Publicola, & di C riolano.
Plinio de gli huomini illustri.
Paolo Orosio in due libri.
Sesto Rufo.
Giouanni Zonara nel primo tomo.
Diodoro Siciliano alcune cose tocca ne i libri vndecimo, & duodecimo.

Dalle dodici Tauole insino alla guerra di Taranto, & del Rè Pirro, il quale nell'anno doppo la fondatione di Roma, quattrocento settanta quattro, venne in Italia: ciò che seguì nello spatio di cento & settanta vn'anno.

DIONIGI ne tocca alquanto nel decimo, & vndecimo libri.

Tito Liuio dal terzo insino al decimo libro: & Lucio Floro ne i libri vndecimo, & duodecimo dell'Epitome, & nel primo libro dell'Historia.

Eutropio nel primo, & secondo libro.

Plutarco nella Vita di Camillo.

Plinio de gli huomini illustri.

Paolo Orosio nel libro secondo, & terzo.

Sesto Rufo.

Giouanni Zonara nel tomo primo.

Diodoro Siciliano ne tocca alcuna cosa nel decimo terzo, & decimo quarto libro.

Da Pirro insino alla seconda guerra con Cartaginesi, la quale cominciò l'anno doppo la fondatione di Roma cinquantesimo trentesimo sesto, per lo spatio di sessanta due anni.

POLIBIO nel primo, & secondo libro.
L'Epitome di Lucio Floro dal libro decimo terzo insino al uentesimo, & nel primo, & secondo libro dell'Historia.
Eutropio nel libro secondo.
Plutarco nelle vite di Pirro, di Marcello, & Fabio Massimo.
Plinio de gli huomini illustri.
Paolo Orosio nel duodecimo libro.
Sesto Rufo.
Giouanni Zonara nel primo Tomo.

Dalla guerra seconda di Cartagine insino alla terza, la quale fù l'anno doppo la fondatione di Roma seicento & cinque; cioè lo spatio di venti anni d'Historia.

TITO Liuio dal uentesimo libro insino al quarantesimo quinto.
L'Epitome di Lucio Floro dal quarantesimo quinto

quinto insino al quarantesimo nono libro.

Polibio nel libro terzo, quarto, & quinto; E i fragmenti de gli altri libri.

L'Historia di Lucio Floro nel libro secondo.

Eutropio nel libro secondo, terzo, & quarto.

Silio Italico nell'ottauo libro.

Plutarco nelle vite di Annibale, di Fabio Massimo, di Scipione, di Marcello, di Catone maggiore, di Paolo Emilio, & di Flaminio.

Plinio de gli huomini Illustri.

Emilio Probo nelle uite di Annibale, & di Catone.

Appiano nel libro della guerra di Soria.

Velleio Patercolo nel libro primo.

Paolo Orosio nel libro quarto.

S sto Rufo.

Giouanni Zonara nel primo tomo.

Dalla terza guerra di Cartagine insino à Cesare Dittatore, il quale fù nell'anno settecento & sei, cioè lo spatio di cento anni d'Historia.



VCIO Floro nell'una, & nell'altra Epitome di Tito Liuio dal quarantesimo nono insino al centesimo nono anno, & nel libro secondo, & terzo.

Appiano nel Libico, nell'Hiberico, nel Mithridatico,

datico, & nel primo, & secondo libro delle guerre ciuili.

Eutropio nel libro quarto, quinto, & sesto.

Plutarco nelle vite de' Gracchi, di Marco, di Silla, di Sertorio, di Pompeio, di Lucullo, di Crasso, di Cesare, di Cicerone, di Catone, di Antonio, & di Bruto Cornelio Nepote nella Vita di Attico.

Sallustio nel Giugurtino, nel Catilinario, & nelle concioni, ò renghe.

Dionisio nel libro trentesimo settimo, ottauo, nono, quarantesimo.

Suetonio nella vita di Cesare.

Lucano nel libro decimo.

I Commentarij di Cesare.

Velleio Patercolo nel libro primo, & secondo. Se pure la distintione di tali libri è uera.

Plinio de gli huomini Illustri.

Paolo Orosio nel libro quarto, quinto, & sesto.

Sesto Rufo.

Giouanni Zonara nel primo tomo.

Da Cesare Dittatore insino alla morte di Augusto, la quale fù nell'anno settecento sessanta sette, Historia di sessanta due anni.

Dionisio dal libro duodecimo insino al cinquantesimo sesto.

Suetonio nelle vite di Cesare, & di Augusto.

Appiano nel libro secondo, terzo, quarto, quinto delle guerre ciuili, & nel Parthico.

Velleio Patercolo nel secondo libro.

I Commentarij di Cesare della guerra ciuile, insieme con Hirtio, ouero Opo.

Lucio Floro nell'una, & nell'altra Epitome di Tito Liuio dal centesimo nono insino al centesimo quarantesimo, & nel libro terzo, & quarto.

Plutarco nelle uite di Cesare, di Cicerone, di Antonio, di Bruto, & di Catone.

Eutropio nel libro sesto, & settimo.

Cornelio Nepote nella uita di Attico.

Cornelio Tacito nel principio del primo libro.

Paolo Orosio nel sesto libro.

Sesto Rufo.

Sesto Aurelio Vittore.

Giouanni Zonara nel secondo tomo.

Zosimo nel primo libro dell'Historie: ma in questo Auttore bisogna guardarsi da gli errori, i quali accennammo nella precedente seconda parte di questo libro à capi uentitre.

Gioseffo Giudeo nel libro decimo quarto, decimo quinto, decimo sesto, & decimo settimo.

Dalla morte di Auguſto inſino all'vcciſione di Domitiano, la quale fù nell'anno nouecento & vndici doppo la fondatione di Roma. Hiſtoria di anni ottanta due.



IO N[redacted] nel libro cinquanteſimo ſettimo, & cinquanteſimo ottauo.

Giouanni Xifilino nell'Epitome di Dioniſio.

Cornelio Tacito nel uenteſimo primo libro.

Suetonio nel reſtante delle uite de'diece Imperatori.

Eutropio nel ſettimo libro.

Seſto Aurelio Vittore.

Seſto Rufo.

Zoſimo nel primo libro.

Paolo Oroſio nel ſettimo libro.

Giouanni Zonara nel ſecondo tomo.

Gioſeffo Giudeo nel libro decimo ſettimo, & uenteſimo dell'antichità, & nel ſettimo libro della guerra Giudaica.

Dal Principato di Nerua insino all'Imperio di Constantino, il quale fù l'anno mille cinquanta & otto doppo la fondatione di Roma; Historia di dugento & diece anni.

E*VTR*[redacted] *nel libro ottauo, & nono*
Sesto Aurelio Vittore.
Sesto Rufo.
Giouanni Xifilino nell'Epitome di Dionisio.
Paolo Orosio nel settimo libro.
Elio Spartiano.
Giulio Capitolino.
Elio Lampridio.
Erodiano Grammatico.
Volcatiano Gallicano.
Trebellio Pollione.
Flauio Vopisco.

Da meno antichi.

P*Omponio Leto.*
Zosimo nel primo libro.
Eusebio nella Chronica, & nell'Historia Ecclesiastica.
Giouanni Zonara nel secondo tomo.

Da

Da Constantino insino alla morte di Giustiniano Imperatore, il quale fu dell'anno di CHRISTO cinquecento sessanta cinque, & del mille trecento & diece doppo la fondatione di Roma, Historia di dugento, & sessanta vn'anno.

Da meno antichi.



Omponio Leto.

Eutropio nel decimo libro.

Eusebio Pamfilo Cesariese nel libro quinto della uita di Constantino: nella quale però inserì alcune bugie, si come in altri, & negli Annali al terzo tomo del Cardinale Baronio si uede.

Paolo Orosio nel settimo libro.

Sesto Aurelio Vittore.

Sesto Rufo.

Ammiano Marcellino ne i dieceotto libri posteriori.

Zosimo dal secondo insino al sesto libro.

Paolo Diacono dall'undecimo insino al decimo ottauo libro.

Socrate Scolastico nel decimo libro dell'Historia Ecclesiastica.

Her-

Hermio Sozomeno di Salamina nel libro dell'Historia Ecclesiastica.

Teodoreto di Ciro nel libro sesto dell'Historia Ecclesiastica.

L'Historia Tripartita.

Ma piu eßattamente, & piu ueramente di tutti costoro Cesare Baronio Cardinale ne i suoi Annali.

Giornando Goto nelle Croniche.

Le Croniche di S. Geronimo aggiunte à quelle di Eusebio.

Prospero di Aquileia nelle Croniche.

Procopio nel settimo libro.

Agatio Scolastico nel libro quinto.

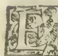
Anastasio bibliotecario della Santa Romana Chiesa nelle uite de' Pontefici Romani, & nell'Historia Ecclesiastica.

Teofane Isauro.

Niceforo Callisto Xantopulo nell'Historia Ecclesiastica: del quale scrittore quale giudicio debba farsi, & quali cose debbano in lui schifarsi, in parte l'habbiamo detto di sotto, in parte piu copiosamente lo diremo nella Biblioteca nostra Sacra.

Dá

Da Giustiniano Imperatore conseguen temente.


Vagrio Scolastico.
Beda Inglese.
Paolo Diacono.
Anastasio Bibliotecario della Santa Romana Chiesa nelle vite de' Romani Pontefici, & nell'Historia Ecclesiastica.
Giouanni Zonara nel tomo terzo.

Gli Historici de' primi Rè de' Romani: & oltre ciò di alcuni più segnalati Romani, & da poi de gli Imperatori Romani secondo l'ordine de' tempi. Cap. IIII.


Rima dee sapersi che Rafaelle di Volterra nomina quegli Historici, i quali scrissero le uite de' Principi Romani, & esso parimente ci lasciò tessuta una breue Historia de i medesimi Re, ò Principi: & di Suida sono state cauate le uite de' Cesari, & una Serie Cronologica de gli Imperatori Romani, & Constantinopolitani aggiunta al Tomo terzo de Scrittori minori Greci dell'Historia Romana in Francoforte. Scrisse anco in lingua Spagnuola Pietro Messia l'Historie de Cesari da Gaio Giulio Cesare insino à Massimi-

gliano: il che Gio. Battista Egnatio haueua fatto in lingua latina; si come etiandio Bernardino Corio, & altri fecero ò per uia di Epitome, & di Compendij, ouero di Cronografie, & di altri scritti somiglianti. Et quanto à quel che Onufrio Panuuino scrisse delle uite de gli Imperatori, non so che sia gia mai stato stampato. Nella Biblioteca però di Bauiera, la quale è celebratissima io uiddi questa opera nella Città di Monachio nel Palagio del Serenissimo Signor Duca Guglielmo.

Ricordinosi poi i Sauij Lettori che sarà cosa utilissima l'aggiungere la lettura de gli Annali di Cesare Baronio Cardinale à quella de gli Imperatori, de'quali specialmente habbiano scritto gli Historici gentili, ò gli Heretici de' nostri tempi, conciosia cosa che questi fatto non l'hanno fidelmente: Oltre che leggendosi questa nostra fatica prima che si entri nella lettura de gli Historici, spero che gionerà; si che senza intoppare in alcuno errore, possano piu sicuramente maneggiarsi detti Historici gentili, & altri, quando da Santa Chiesa per buon fine, & per difendere la uerità, & anco per auertirne di buon'hora la giouentù nelle Scuole, si hauesse licenza di leggerli.

Plutarco scrisse la uita di Romolo. Et Gaio Plinio alcune cose di ciascuno de i sette primi Rè di Roma, nel libro de gli huomini Illustri. Oltre che Plutarco ne i suoi minori Paralleli trattò di Amulio Zio di Romolo, & di Ilia, & di Romolo, et di Remo. Gell. lib. 11. c. 14. *Gellio poi notò la prudente risposta, la quale fu data*

ta

ta da Romolo circa l'uso del uino. Giouanni Boemo parimente scrisse di Romolo, & de gli instituti suoi ciuili. Quelle cose poi, le quali da Ouidio nel quartodecimo libro delle Metamorfosi furono toccate, perciò che sono fauolose non appartengono à questo luoco. Taccio quanto da Liuio, & da altri fu scritto de primi fondatori di Roma, i quali in alcuna maniera possono qui annouerarsi.

Plutarco scrisse la vita di Numa, oltre quel che Celio, & Crinito, & altri tali moderni ci hanno ne' suoi libri lasciato.

Alessandro ab Alexandro nel secondo suo libri de' giorni geniali nel 32. capo, & nel quinto libro al 27. capo, & Crinito, & Aulo Gellio nel decimo nono capo del primo libro trattarono alquanto circa la vita di Tarquinio Superbo.

C. Plinio nel libro de gli huomini Illustri fa mentione di Giunio Bruto primo Consolo de' Romani.

Il medesimo Gaio Plinio nell'istesso libro scrisse di Gneo Pompeo Magno: & Eliano Greco nel libro della varia Historia. Plinio parimente nel settimo libro al capo 27. & nel primo libro al trentesimo settimo capo, si come anco Gellio nel primo capo del decimo libro toccarono alcune cose pertinenti alla lode, al triomfo, & alla dedicatione del teatro di Pompeo. Ma hauendo Cesare ne i suoi Commentarij della guerra ciuile scritto assai circa la guerra fra se, & Pompeio: & Plutarco hauendo scritto la vita di Pompeio, può da questi Auttori raccogliersi quanto quasi sarà bisogno per hauerne

sofficiente notitia. Se poi alcuno vorrà ne i piu moderni leggere il fatto d'armi seguito in Ispagna fra Pompeo, & Sertorio, legga il dialogo di Pontano intitolato, Antonio, & da lui scritto in versi. Oltre che à tutti è noto, che Marco Anneo Lucano nel suo poema scrisse anco la guerra ciuile, & l'essito di lei nel paese di Farsalia.

Historie de' Romani Imperatori in particolare. Cap. V.

GIVLIO Cesare, appresso Plutarco nelle uite, appreßo Suetonio, appresso Dione, & Appiano nel libro della guerra Ciuile, & ne i Commentarij dello stesso Cesare della guerra di Francia, & appreßo Eliano ne' libri della varia Historia. Delle lodi poi di Gaio Giulio Cesare, scrissero Plinio nel libro settimo nel capo 25. & Francesco Florido ne i 3. libri de Præstantia Cæsaris. vedi poi di sotto, doue habbiamo piu à lungo trattato dell'istesso Cesare. Egnatio parimente ne scrisse la vita.

Ottauio Augusto Cesare appreßo Dione, Suetonio, Sesto Aurelio Vittore, Plinio nel libro 7. al capo 45. Appiano Alessandrino, Ouidio nel 15. libro delle Metamorfosi, il B. Antonino Arciuescouo di Fiorenze nel titolo 4. al 6. capo, & nel titolo 6. al capo 21. & appresso Eliano della uaria Historia, Gellio, Crinito, Celio, Egnatio e specialmente

mente presso Huberto Goltzio nel secondo libro stampato in Bruges di Fiandra l'anno 1574. doue degnamente tratta di questa vita. Tiberio Cesare appresso Dione, Suetonio, Sesto Aurelio Vittore, Plutarco nelle vite, il B. Antonino Fiorentino nel titolo 6. al capo 21. Egnatio, & appresso alcuni di coloro, i quali habbiamo nominati di sopra. Gaio Caligola, il quale hebbe per cognome Germanico, appresso Dione, Suetonio, Statio nel quarto libro delle Selue, il B. Antonino Fiorentino ne i luochi citati di sopra, & appresso Egnatio: Oltre che appresso Seneca si troua il giuoco sopra la morte di Claudio.

L'antiche inscrittioni poi ritrouate in Ispagna da Adolfo Occone Augustano, piu intiere (si comergli dice) & piu emendate di quelle di Appiano giouano all' interpretatione di molte midaglie di Augusto, di Tiberio, & di Gaio Imperatori, da quali furono dedotte Colonie in Ispagna.

Nerone Claudio appresso Dione, Suetonio, Sesto Aurelio Vittore. B. Antonino, Egnatio. Da Plinio anco è uituperato l'istesso Nerone nel libro 30. al capo 2. Et Luciano tratta del medesimo, doue scriue del Cauamento dell'Isthmo.

Sergio Galba appresso Dione, Suetonio, Plutarco nelle uite, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Ottone appresso Dione, Suetonio, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Aulo Vitellio appresso Dione, Suetonio, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Vespasiano appresso Dione, Suetonio, Sesto Aurelio Vittore, il B. Antonino Fiorentino, Egnatio.

Tito Vespasiano, appresso Dione, Suetonio, Plutarco nelle vite, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio; Gioseffo ancora nella espugnatione di Gierusalemme, & altri, che hanno scritto della destruttione di essa, cioè Egesippo, & simili.

De excidio Hierosolymitano.

Domitiano appreßo Dione, Suetonio, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio: & Plinio nel libro 10. dell'Epistole. Statio nel libro 4. delle selue tratta alcune cose della uia Domitiana, & di alcune sue Epistole.

Nerua, cioè Cocceio Nerua appresso Dione, Sesto Aurelio Vittore. Giorgio Merola.

Vlpio Traiano appresso Dione, appresso Gaio Plinio Cecilio nel Panegirico. Plinio nel libro 10. dell'Epistole. Sesto Aurelio Vittore. Plutarco. Egnatio. Tzetze ancora hà fatto mentione di Traiano, & del fiume Istro ch'egli congiunse con un ponte. All'Historie di Traiano parimente appartengono quei scrittori, i quali hanno scritto delle cose di Dacia, cioè Transiluania e della Colonna di Traiano la quale tuttauia è in essere in Roma.

Elio Adriano appresso Dione. Elio Spartiano. Sesto Aurelio Vittore. il B. Antonino nel titolo 7. al capo 3. Giorgio Merola. Egnatio, & Tzetze di Elia Città di Adriano. Serapione nel Panegirico di Adriano; Gellio, Celio, Critino, & altri simili.

Lucio Elio Vero appresso Elio Spartiano. Non fu

fu però Imperatore, anchorche fosse adottato da Traiano, & da lui chiamato Cesare.

Marco Aurelio Antonino Pio Filosofo appresso Dione, Herodiano, Giulio Capitolino, Sesto Aurelio Vittore. Celio poi, & Crinito, e specialmente Antonio Gueuara Vescouo di Mondogneto nella cinquantesima settima sua Epistola scrissero alquante belle cose di lui.

Vero Imperatore appresso Giulio Capitolino.

Auidio Cassio appresso Volcatio Gallicano.

Commodo Antonino appresso Dione, Herodiano, Elio Lampridio, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio oltre quel che di lui, & di Fuluia scrissero Tzetze, Celio, & Crinito.

Heluio Pertinace appresso Dione, Herodiano, Giulio Capitolino, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Didio Giuliano appresso Dione, Herodiano, Elio Spartiano, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Settimio Seuero appresso Dione, Herodiano, Elio Spartiano, Sesto Aurelio, Vittore, Egnatio.

Pescennino Negro appresso Elio Spartiano.

Clodio Albino appresso Giulio Capitolino.

Antonino Caracalla appresso Dione, Herodiano, Elio Spartiano, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Antonino Geta appresso Elio Spartiano.

Opilio Macrino appresso Dione, Herodiano,

Giulio Capitolino, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Antonino Diadumeno appresso Elio Lampridio.

Antonino Heliogabalo appresso Dione, Herodiano, Elio Lampridio, Elio Spartiano, Egnatio, Celio, Crinito.

Alessandro Seuero appresso Dione, Herodiano, Elio Lampridio, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

I due Massimini appresso Herodiano, Giulio Capitolino, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio, il Beato Antonino Fiorentino al titolo settimo, capo sesto: & nel titolo ottauo al capo secondo.

Massimino il piu giouine appresso Giulio Capitolino.

I tre Gordiani presso Giulio Capitolino, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Gordiano il piu giouine appresso Herodiano, Giulio Capitolino, Sesto Aurelio Vittore, & Egnatio.

I Filippi appresso Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio.

Marco, & Seuero Hostiliano Imperatori appresso Pomponio Leto.

Decio appresso Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio, il Beato Antonino Fiorentino nel titolo settimo al capo sesto.

Verio Gallo, & Volusiano Imperatori appreßo Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio.

Emi-

Emiliano appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Licinio Valeriano appresso Trebellio Pollione, Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio, il B. Antonino Fiorentino nel titolo settimo al capo settimo.

Valeriano il piu giouine appreßo Trebellio Pollione.

Gallieno appresso Trebellio Pollione, Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio.

Solonino Gallieno appresso Trebellio Pollione.

I trenta Tiranni solleuatisi al tempo di Gallieno, appresso Trebellio Pollione.

Claudio appresso Trebellio Pollione, Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio.

Quintilio appresso Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Aureliano appresso Flauio Vopisco, Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio.

Tacito appreßo Flauio Vopisco, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Fermo, Saturnino, Proculo, Bonoso appresso Flauio Vopisco.

Caro appreßo Flauio, Sesto Aurelio Vittore, Egnatio.

Numeriano appresso Flauio Vopisco, & Pomponio Leto.

Diocletiano, & Massimiano Imperatori appresso Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio.

Con-

Constantino Chloro, & Galerio Massimino Imperatori appresso Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Egnatio.

Seuero, & Massimiano Imperatori appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Licinio, & Constantino Imperatori appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Constantino, Constante, & Constantio Imperatori appresso Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto. Egnatio. Però di Constantino Imperatore scriße la Vita Eusebio, ma insieme con costui, il quale si come di sopra accennammo tacque in alquante cose la verità. legganſi gli Annali di Cesare Baronio Cardinale per ogni modo.

Giuliano appresso Sesto Aurelio Vittore, Ammiano Marcellino, Egnatio. Quel che poi Zosimo ne scrisse, eccellentemēte fu ributtato dal Cardinale Baronio, doue il detto Zosimo in pregiuditio della fede Christiana & della verità Historica ne scrisse; si come nella seconda parte di questo libro fu detto al capo 24.

Giouiniano, il quale fu anco detto Giouiano, appresso Pomponio Leto, Ammiano, Marcellino, Egnatio.

Valentiniano, & Valente appreßo Sesto Aurelio Vittore, Pomponio Leto, Ammiano Marcellino, Egnatio.

Gratiano appresso Sesto Aurelio Vittore, Ammiano Marcellino, Egnatio.

Teodosio appreßo Sesto Aurelio Vittore, Pomponio

ponio Leto, Egnatio.

Arcadio, & Honorio appreßo Egnatio.

Teodosio il giouine appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Valentiniano terzo appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Flauio Valerio Martiano appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Flauio Valerio Leone appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Leone il giouine appreßo Egnatio.

Flauio Valerio Zenone appreßo Pomponio Leto, & Egnatio.

Flauio Valerio Giustino appresso Pomponio Leto.

Flauio Valerio Giustiniano appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Flauio Valerio Giustino secondo appreßo Pomponio Leto, & Egnatio. Delle lodi poi di Giustino minore scrisse in versi Chorippo Africano, il quale parimente tratta della morte di Giustiniano. E'l detto Chorippo benche scrittore assai antico non fu però, ch'io sappia, stampato prima dell'anno 1584. in Anuersa.

Tiberio appreßo Pomponio Leto, & Egnatio.

Mauritio appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Phoca appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Heraclio appresso Pomponio Leto, & Egnatio.

Gli

Gli altri Imperatori poi si trouano solamente appreßo Egnatio.

Però il libro di Giouanni Cuspiniano, intitolato le vite de gli Imperatori, & de' Cesari co i ritratti loro al uiuo, finche non esca in luce purgato da molti errori, i quali ui sono dentro, è stato prohibito dalla Santa Sede Apostolica, si come altroue dicemmo. Vedi di sopra, doue si ragionò delle vite de gli Imperatori Greci.

Di Carlo Magno la uita, e i gesti furono al tempo di lui scritti da Turpino, & da Eguinardo; ma Acciaiolo gli scriſſe nell'anno 1490. Il B. Antonino Fiorentino parimente ne trattò nel titolo quartodecimo al capo quarto, & nel titolo sestodecimo al capo primo. Et Paolo Emilio in questo secolo molto elegantemente, & sinceramente in lingua Latina, & Francesco Belleforesto in Francese nella uita dei noue Carli Re di Francia.

Lotario Imperatore appreßo il B. Antonino Fiorentino nel titolo sestodecimo al capo terzo.

Otone primo appreſſo Vitichindo.

Otone secondo, Otone terzo, Enrico secondo, Enrico terzo, Enrico quarto Imperatori appreſſo il B. Antonino Fiorentino nel titolo sestodecimo al capo 3. 4 5. Et di Enrico quarto parimente scriße Bernardo monaco Corbiense.

Conrado terzo Imperatore appreßo il B. Antonino Fiorentino nel titolo decimosettimo al capo ottauo.

Federico primo appreſſo Otone Frisingense, &

Ra-

Radeuico Frisingense, & il B. Antonino Fiorentino nel titolo decimo settimo al capo sesto.

Enrico quinto appresso il B. Antonino nel medesimo luoco.

Santo Enrico Imperatore appresso Adelboldo.

Federico secondo appresso il B. Antonino Fiorentino nel titolo decimo nono al capo quinto.

Sigismondo appresso Giouanni Boccacio.

Federico terzo, ouero de' suoi gesti appresso Enea Siluio.

Di Massimiano, & Carlo quinto uedi di sotto, doue si è trattato de gli Historici della casa di Austria.

Molte cose poi intorno à diuersi Imperatori sono toccate da Flauio Blondo nelle sue decadi, & da Carlo Sigonio ne i libri del Regno d'Italia, & dell'Imperio dell'Occidente, da Paolo Giouio ne gli Elogij, & nel libro delle vite di diuersi Principi, & da Geronimo Rossi ne gli vndici libri dell'Historie di Rauenna. Oltre che in Francforto al fiume Meno l'anno 1591. si stamparono quattro tomi, ò Volumi de' vecchi scrittori, i quali già lasciarono alla posterità, i gesti di alquanti secoli de' Cesari, & Imperatori di Germania. Et quei furono Giouanni Turpino, Luitprando, Vitichindo, Rosennita, Ditmaro, Roberto Monaco, Guntero poeta dell'impresa fatta da Federico in Italia, Ricardo. Ma per intendere bene costoro, giouerà molto la lettura di Roberto Bellarmino, il quale (si come altroue dicemmo) mandò

in luce il libro della traslatione dell'Imperio à Germani. Et à tali Historie parimente appartiene il Tesoro de' Principi, i quali hoggidì viuono nell'Europa composto da Michele Eyzengero Austriaco, & istampato in Colonia Agrippina l'anno 1591. co i Paralipomeni del medesimo Auttore raccolti in vn'altro libro, il quale il seguente anno vscì in luce, si come di sopra si disse nell'vndecimo capo della prima parte di questo Libro.

Giudicio di alcuni piu celebri Historici Latini, i quali ò piu si vsano nelle Scuole, ò vanno piu per le mani di ciascuno.

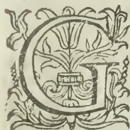
Quinto Curtio. Cap. VI.



Vinto Curtio, è sauio, & leggitimo Historico, quanto qual si uoglia altro. Marauigliosa è in lui si come rettamente giudica il Lipsio, la facilità del dire, & l'eleganza nel riferire le cose: sendo egli brieue, & abondante, sottilè & chiaro; & accurato senza alcuna cura, & senza affettatione; uero ne i giudicij: arguto nelle sentenze; marauigliosamente facondo nelle orationi che s'egli hauesse hauuto soggetto piu uario, senza dubbio haurebbe dato piu eccellente saggio di prudenza. Ma Alessan-

sandro Magno, di cui scrisse i gesti, quale cosa fece egli altra, saluo guerre, si come il medesimo Lipsio dice? In Quinto Curtio poi manca il principio dell'Historia, il quale da Quintiano Stoa fù supplito. Due poi fra gli altri corressero & illustrarono molto la littura di Q. Curtio. L'uno fu Francesco Modio di Bruges in Fiandra il quale si stampò da Materno Colino l'anno 1579. in Colonia; l'altro che fu doppo lui Valente Acidalio, che si stampò in Francoforte al Meno fiume, l'anno 1594. con titolo. Animaduersiones in Q. Curtium.

Gaio Sallustio Crispo. Cap. VII.

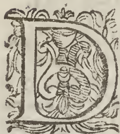


AIO Sallustio Crispo, il quale visse al tempo di Cesare Dittatore, di Pompeo Magno, & di Marco Tullio Cicerone, con cui hebbe nimicitie grauissime, à noi manca del tutto in quel che à i libri dell'Historie appartiene, le quali scrisse de' gesti, & tempi suoi: perciò che di queste si seruì S. Agostino ne i libri della Città di Dio. Et nondimeno ciò che scrisse di Giugurta, di Catilina, & nelle sue renghe, ò orationi ci mostrano quale egli fosse; degno piu di marauiglia, che di essere giudicato, disse il Lipsio: brieue (disse il Sigonio) ma il quale in quella breuità comprende il tutto: & il quale si diletta di sentenze, & di parole antiche: nominato da Martiale il primo nella Romana Historia; pa- Martial. li. 14. Epigram.

ra-

ragonato da Quintiliano con Tucidide fra Greci: rì preso nondimeno da Pollione Asinio, come s'egli fosse troppo amico dell'antico modo di dire, & il quale pigliasse in prestito le parole dall'Origini di Catone: A Trogo Pompeio anco non pienamente sodisfece, conciò sia cosa che secondo il suo parere vsi orationi troppo lunghe, e distese. Ma che che questi due ne dissero, dubbio non è ch'è Historico degnissimo.

GAIO GIVLIO CESARE. Cap. VIII.



I Gaio Giulio Cesare, il quale fu il secondo Dittatore doppo Silla, habbiamo i diece Commentari, cioè sette delle guerre fatte in Francia, & tre delle ciuili; i quali Commentari da Plutarco sono chiamati Ephemeridi, ò giornali; ma da Strabone piu propriamente. Memoriali. Or in quei ne' quali si tratta delle guerre di Francia, insieme coll'ottauo libro di Aulo Hirtio, il quale è congiunto con gli altri sette di Cesare, si contiene l'Historia di noue anni, ne' quali Cesare guerreggiò in Francia. Doppo i tre Commentari di Cesare sono i tre libri di Aulo Hirtio. L'vno della guerra di Alessandria. L'altro della guerra di Africa. Il terzo della guerra di Spagna.

Di questo Historico dunque, cioè di Cesare molte

cose

cose potrebbono dirsi quanto all'efficacia, eleganza, & altri doni, ch'egli hebbe. Il Sigonio scriuendo ad un suo amico, & riconoscendo lo stile di Cesare eßere elegante, aggiunse queste parole. Nec ob nimiam dil gentiam odiosum. Cioè nè odioso per la troppa diligenza. Approuaua egli in Cesare la chiarezza, et l'esplicatione di ciascuna cosa de' tempi, de' luochi, de' consigli, & dell'attioni.

Ma Cicerone disse, ch'egli quasi fra tutti gli Oratori ragiona Latinamente elegantissimamente, & che per hauere quella perfetta lode di bene ragionare, l'haueua conseguita con molte lettere, ò studi, & queste veramente nascoste, & esquisite. *Anzi non molto dapoi soggiunge queste parole stesse*. Pare anco ch'egli collochi in buon lume come tauole ben dipinte. Hauendo esso questa commune lode nelle cose comuni, non ueggo à cui debba cedere. tiene un certo modo di dire, il quale modo, nella voce, nel mouimento, con una forma anco magnifica, & generosa in certa maniera è splendido, & non ha punto dell'astuto, ò artificioso. Allhora Bruto. Ha egli scritto anco Orationi, & parimente certi Commentari delle cose sue, degni ueramente di molta lode perciò che sono nudi, retti, venusti, spogliati come di vestimento, da ogni ornamento di dire. Ma mentre egli volle, che altri hauessero in pronto, ciò che appartenesse allo scriuere l'Historia fece per auentura cosa grata ad huomini inetti, i quali la uogliono imbellire, ò segnare con ferri, co' quali si increspano i capegli: ma in

Cice. in Bruto.

Veteratoriam.

Cice.ad Cornel. Nepotem apud Sue tonium i Cęſ.

Cic. li. 3. de Orato re.

vero ſpauentò gli huomini, che hanno ſenno, ſi che non la ſcriueſſero. *Et queſto è quanto in quel luoco diße Cicerone di Ceſare; à cui altroue attribuiſce grandi lodi, come à ſommo Oratore, come ad huomo, il quale trattaſſe le coſe tragiche, quaſi comicamente; le melancoliche rimeſſamente, le Seuere piaceuolmente, le Forenſi, cioè quelle de' Tribunali giudiciali quaſi con vna venuſtà, & modo ſcenico: & in tale maniera che nè le facetie erano eſcluſe dalla grandezza delle coſe, nè la grauità ſi ſcemaua per le facetie.*

Laſcio à parte ciò che Quintiliano nel libro decimo, & duodecimo: Tacito nel dialogo de gli Oratori: Plutarco nella uita di Ceſare: Plinio nel primo, & nel quinto libro dell'epiſtole atteſtarono di queſto modo di ſcriuere, & dire, di Ceſare: ma oltre tutto ciò Steſano Rè di Polonia, il quale fu perſonaggio di giudicio eminente, & il quale in grandi impreſe commandò, & guidò eſſerciti, mentre ragionauamo inſieme in materia de gli Hiſtorici, mi diſse queſte parole. Quando io leggo Ceſare, parmi di vederlo non ſolo ſcriuere ciò ch'eglì fece, ma fare quelle medeſime coſe, le quali egli ſcriſſe.

Da che cosa conuiene guardarsi, & come premunirsi nella lettura de' Commentari di Cesare. Cap. VIIII.

OR Cesare, benche, come scrisse Hirtio, non diede, ma tolse altrui la materia di scriuere; & lo stile di lui sia casto, & priuo di verità; & anchor che fosse ad vn tempo capo di quelle cose, alle quali interuenne; le attribuisce nondimeno tanto alla fortuna, & alla diligentia, che facilmente chi non ha chiara cognitione della verità, stimerà che il tutto dipenda dalla fortuna ò dalla diligēza, ò insieme da amendue. Ma se Cesare hauesse hauuto piu gusto delle cose di Dio, & fosse stato interrogato che cosa era fortuna son di parere, che haurebbe confessato ò ch'ella non era nulla, ò che dalla prouidenza Diuina il tutto si gouerna; dalla cui giustitia à ciascuno è distribuito ciò che gli appartiene. Il che veramente nelle Diuine Historie certissimamente si scopre, & noi di sopra lo mostrammo dall'Oratione di Constantino il Magno. Taccio da quale stimolo spinto Cesare nell'imprese da lui fatte fù cagione, che innumerabili huomini fossero uccisi, si che anco esso al fine fu ucciso, & à se stesso acquistò eterna morte per un poco di gloria caduca, & momentanea. La onde quantunque fosse dotato,

Cic. li. 8. ad Attic. ep. 9.

(quanto qual si uoglia altro gentile Imperatore, ò Capitano generale) di eccellenti doni nell'animo, di giudicio, di diligenza, di uigilanza (si come Cicerone scrisse) horribile; & quantunque con somma fortezza fosse ito inanti à tutti i Romani della sua età; non però comprendeua, che tutto questo giustissimamente da Dio si permetteua, & si disponeua, acciochè alla Diuina sapienza, secondo la misura di lui, seruisse d'instrumento per ispianare la strada ad un migliore Dittatore; non sapendo egli che poco dapoi doueua nel Mondo comparire Christo, il quale pacificando il Mondo, apporterebbe un'altra sorte di pace interiore ne i cori humani: & transferirebbe quella sede, & Imperio Romano ad un Pescatore, & al Ponteficato Christiano con piu largo Dominio, si come con quattro uersi mirabilmente mostrò Lorenzo Massa Segretario del Senato Venitiano così dicendo.

Acceptor tibi Roma refert Gradiue triumphos
  Victrix qua terræ, quaque patent Maria.
Fallitur absq. tuis, nã nũc magis imperat armis,
  Sub styge, & ad superos prouehit Imperium.

Il che in alcun modo (ma non si elegantemente) potrebbe così tradursi.

Roma da te ò Marte riconosce,
  I trionfi con quel ch'inuitta vinse.
S'inganna però che senza'l tuo ferro
  Piu stende al Cielo, e sotto terra il Regno.

Chi dunque congiungerà colla lettura di Cesare ciò che di cotali considerationi può ageuolmente trarsi

trarsi da Paolo Orosio, & da libri della Città di Dio scritti da Santo Agostino; Et chi paragonerà la uita di Cesare scritta da Plutarco colla vita di Carlo Magno, in modo che contraponga i gesti, & le guerre, alle guerre, & à i gesti; le uittorie alle uittorie, i Trofei, à i Trofei, & alle Chiese dedicate al culto Diuino, la morte dell'uno alla morte dell'altro, le reliquie della posterità dell'uno alle reliquie della posterità dell'altro, quella gloria caduca alla perpetua, la quale conseguì Carlo Magno, haurà piu dotte, & piu erudite Osseruationi sopra i Commentari di Cesare di quelle, le quali da belli, & perspicaci ingegni sono state fin'hora poste in luce.

Quale sia la stampa piu corretta, & la migliore Espositione de' Commentari di Cesare: Et da quali cose conuiene guardarsi nella lettura di Francesco Hotomano, quando hauutasi licenza dalla Santa Sede Apostolica, & da suoi Inquisitori di leggerlo, si vedessero l'osseruationi, ò Scholie, le quali fece sopra Cesare. Cap. X.



RA le diuerse stampe, le quali in uarij tempi mi sono peruenute alle mani, & fra le interpretationi de' luoghi difficili de' Commentari di Cesare, & di Hirtio, l'una fu quella, la quale uscì dell'anno 1574. stampata in ottauo in Lione colle Scolie di Francesco Hotomano, di Fuluio Orsino, di Aldo Manutio figliuolo di Paolo, dico in Lione, quanto à quel che la stampa porta in fronte: benche dubito se in Lione uscì, atteso che i caratteri, la carta, & altre cose, le quali poco da poi noteremo, danno à credere, che uscì in Gineura.

Et prima in questa stampa è la prefatione di Hotomano, da poi le figure del ponte fatto da Cesare sopra'l Reno, de gli Animali, nominati, Bisonte, Alce, Vro, delle mura di Francia, di Alesia, & delle

delle machine, colle quali ella fu oppugnata, dell'argine, della lorica, de' gigli, cioè de' ſtipiti, delle taglie, de cippi, della torre eretta per battere Marſiglia, & della preſa di lei: & oltre ciò l'oſſeruatione del medeſimo ſopra alquanti inſtrumenti militari: Oltre ciò i capi di ciaſcuno libro: & finalmente le Note, ò Animaduerſioni ſopra tutti i Commentari: doppo le quali è poſta quella parte dell'Itinerario, il quale alcuni chiamano di Antonino, la quale parte pertiene alla Francia, & inſieme ci ſono i nomi de' Rè, & Principi Franceſi, Germani, & di quei della Bretagna, & de Barbari raccolti dall'Hotomano ſecondo l'ordine dell'alfabeto.

Ma perche queſte Note di Hotomano ſono di huomo lontano dalla fede Catolica, & il quale per queſto è prohibito da Santa Chieſa, & è numerato fra gli heretici della prima claſſe, però non debbono leggerſi ſenza licenza di detta Chieſa: Nel reſtante la prefatione di eſſo hà non ſo che di occulto, con che morde obliquamente il Pontificato Chriſtiano. In cui come egli doueua marauigliarſi, & adorare le ricchezze della Sapienza Diuina; la quale fece, ch'il piede di vn Peſcatore calcaſse i colli de gli Imperatori Pagani, & gli ſottoponeſſe al giogo di Chriſto: all'incontro il miſero ſi duole, ch'il popolo Romano già Signore Vincitore, & triomfatore della maggiore parte del Mondo, che all'hora era noto; & il quale coſtrinſe i Re i Tetrarchi, & Signori delle ſtraniere nationi ad vbidirgli, adeſso ſia ſottopoſto per conto della religione ad vn'huom

Ef. 26. *Pontefice, cui dice, che ha lasciato una miserissima*
1. Cor. 1. *heredità di seruitù nella sua posterità. Ma altri-*
Matt. 16. *mente ciò intesero Esaia, S. Agostino, Paolo Oro-*
Io. 21. *sio, & altri innumerabili giudiciosissimi perso-*
naggi, i quali in questa potestà Pontificale riconobbero, che quel che S. Paolo chiama infermo di Dio fù più potente di tutti gli huomini; & che la potestà, la quale fu Diuinamente instituita, è sommamente uigorosa ne i successori di S. Pietro, à i quali Christo Signor nostro diede le chiaui del Regno Celeste, & à pascere le sue pecore.

Altra bestemmia simile, è nelle sudette note dell'Hotomano al capo quarto sopra il sesto libro di Cesare, doue per autenticarla apporta le seguenti parole di Cornelio Tacito. Non d'altronde più vtilmente à fauore nostro fanno contra nationi valorosissime, saluo perche non si cõsigliano in comune: ma per mezo de' diuersi loro capi sono tratti da fattioni, & da inclinationi. Cosi mentre ciascuno di loro combatte, tutti restano vinti. Et però essendo i Francesi stati per le lunghe guerre ciuili fra loro abbattuti, Cesare prese questa occasione per occupare la Francia; *Doppo le quali parole l'Hotomano ò alcun'altro Caluinista di quei che sogliono aggiũgere del loro à libri, i quali stampano, soggiunse che simili cose si faceuano da chi porta l'imagine della grande bestia, douendolo dire di coloro, i quali diuidendo gli animi da Dio, & seminando diuerse heresie cagionano le ruine de' popoli, & dalle dette ruine pigliando occasione di fabricare la loro torre di Babele.*

Or

Or perche l'Hotomano in queste annotationi tal-hora cita altre sue fatiche, si come fa nel capo undecimo sopra il primo libro de' Commentarii di Cesare, rimettendo il Lettore al discorso, il quale fa in materia de' feudi al penultimo capo, nel quale discorso, ò (come egli la chiama) disputatione trattò de gli indouinamenti, & de' sacrilegij, però è da auertire, che non sia alcuna cosa tale; di quale n'auisammo i Lettori tanto di lui, quanto di altri somiglianti nella metodo nostra della giurisprudenza la quale è ne i libri della nostra Biblioteca scelta: benche come tutti i scritti dell'Hotomano sono prohibiti, debbono parimente del tutto lasciarsi.

Alla medesima stampa sono poi aggiunti, prima i fragmenti di Fuluio Orsino, dell'altre cose pertinenti à Commentarij di Cesare, tratti da uarie epistole di lui, le quali sono fra le familiari, & fra quelle, le quali Cicerone scrisse ad Attico: Oltre ciò, i fragmenti dell'Orationi dell'istesso Cesare: i fragmenti dell'Anticatone, de' libri dell' Analogia, de gli Apoftegmi, de gli augurij de' poemi, de i detti. A questi seguono immediatamente l'emendatione di Fuluio Orsino nel medesimo Cesare, & alcuna cosa di Hirtio, trattò dal Vaticano, & da altri libri più antichi. Seguono le scolie di Aldo Manutio figliuolo di Paolo: dapoi un' indice, ò tauola in Latino; & Francese de' popoli, delle Città, de' fiumi, de' monti; poscia i nomi di certe Città & luochi di Spagna co' uocaboli Spagnuoli, con un piccolo Commentario del sudetto Aldo sopra la diuisione della

Francia: & finalmente una descrittione per ordine di alfabeto, la quale serue come di Scolie de' luochi, popoli, Città, monti, & fiumi composta da Raimondo Marliano.

Altri scrittori molto gioueuoli per intendere bene i Commentarij di Cesare, & per saperséne seruire alle cose ch'egli scriue. Cap. XI.

OR *in Vinegia i Commentarij di Cesare tradotti in Italiano furono stampati insieme co'disegni, ò piante del Palladio in quarta parte di foglio nell'anno* 1575. *In Ferrara poi prima; & dapoi in Vinegia uscì pure in Italiano un libro con questo titolo.* Il Brancatio della uera disciplina, & arte militare nei Commentarij di Cesare ridotta all'uso militare. *Nel qual libro il Brancatio tratta delle cose interiori della disciplina militare, & comparando la nostra militia coll'antica di Cesare porge non mediocre luce à coloro, i quali hanno maggiore cura delle cose militari, che dello stile in leggere quell'Historia.*

A questo medesimo possono in alcuna maniera appartenere le cose scritte da Guglielmo Bellaio huom principale in Francia, il quale à tempi di Francesco primo Rè di questo nome fu di molto ualore,

lore, & nome per la nobiltà, per la dottrina, & per l'armi, e scrisse in Francese un libro che dell'anno 1553. *fu in Parigi stampato dal Vascosano, con questa inscrittione.* Le instruttioni di guerra tratte da libri di Polibio, di Frontino, di Vegetio, del Cornazzano, & di altri buoni Auttori. *E uero che doue egli ragiona di Nicolò Machiauello circa le cose militari, non dee farsene conto, anzi schifarlo per le ragioni, le quali & altroue toccammo, & in questo medesimo libro al capo quinto ritoccheremo di lui. Quanto poi à Guglielmo Bellaio, doue nel principio del suo libro discorre, se è lecito fra Christiani farsi guerra l'uno coll'altro, egli con sapiente pietà auertisce, che l'armi debbono impugnarsi con unanime consentimento contra gli infideli più tosto, che per ispanderne il sangue Christiano.*

Chi parimente congiungerà colla lettura de' Commentari di Cesare l'Historia, la quale scrisse Paolo Emilio delle uite de' Rè di Francia, sentirà molto giouamento, si per la notitia de' luochi, delle persone, delle cose; si anco specialmente in uero per conto della Catolica, ch'è sola uera religione, & pe'l culto di Dio.

Scrissero anco il Giocondo, il Budeo, il Cardano, il Buteone, il Turnebo, & altri dell'artificio del ponte fatto da Cesare per passare il fiume del Reno: ma come non si stima, che affatto conseguissero l'intento di Cesare, cosi meglio l'espresse Giulio Cesare Scaligero nella 329. annotatione del suo libro della

sot-

sottigliezza contra il Cardano: se non che la stampa di que' traui, che nel fondo del fiume si piantarono, doueua essere meglio fatta da stampatori, cioè che que' traui non fossero così diritti, ma alquanto obliqui. Il Palladio però, & Giusto Lipsio nel suo libro delle machine meglio, & piu distintamente l'espressero, sì come i Lettori potranno uederlo, poiche alla loro dichiaratione aggiunsero le figure piu compite del detto ponte.

Quanto all'altre cose, le quali possono dare luce delle cose, & delle Prouincie di Francia, ueggansi al loro luoco, doue piu di sotto si tratta generalmente de gli Historici, & de Geografi della Francia, nella quinta parte di questo libro à capi quinto decimo, & sestodecimo. Et oltre ciò ricordisi fra tanto il Lettore, di quel che nel primo capo di questa terza parte habbiam detto de' libri delle midaglie di Vberto Goltzio, i quali sono gioueuolissimi alla lettura delle cose di Cesare.

TITO LIVIO. Cap. XII.

TITO Liuio comprende, & abbraccia l'Historia di quattrocento & sessanta anni doppo la fondatione di Roma nella prima decade; di settanta quattro anni nella seconda; di dieciotto anni nella terza, come se in questa piu seriamente cominciato hauesse à scriuere l'Historia. Negli altri libri poi, che sono cento & diece, scrisse l'Historia di cen-

cento & nouanta due anni: conciò sia cosa che dal tempo della fondatione di Roma insino alla morte di Nerone Druso, il quale anno della detta fondatione fu il settecentesimo, & duodecimo, scrisse cento, & quaranta libri dell'Historie: de'quai libri sono in essere solamente trentacinque di quelle cose, le quali auuennero inanti Pirro, & nella guerra seconda di Cartagine, & nella Filippica, nell'Antiochena, & nella Persiana. Visse Liuio à tempi di Augusto, ne i quali terminò l'Historia.

Non è però, ch'in ciascun tempo il Popolo Romano non haueße guerra. Anzi molto piu guerre seguirono doppo che i Rè furono discacciati di Roma insino ad Appio Cieco, che indi insino à Giulio Cesare; ma perciò che i Commentari de gli antichi erano pochi nel principio dell'Imperio, & innumerabili all'hora che fiorì, però tutti furono come in vn corpo da Liuio raccolti. si uede per tanto, che quando esso s'incontrò in coloro, i quali piu rettamente scritto haueano, à questi tutto si diede, si come si uede nella guerra di Africa, la quale Historia pare che di peso togließe Polibio, & la traportasse ne'suoi libri. Nel restante non è dubbio, ch'egli per la grandezza, & maestà del dire uà inanti à gli altri. diffuso (*dice il Lipsio*) & placido specialmente nell'orationi, & tale affatto, quale Fabio lo descrisse, il quale grandemente lo loda, & lo paragona, massime nell'Orationi, con Herodoto, persuadendo che da fanciulli si impari come imitatore di Cicerone. Fu à lui opposta

posta da Asinio la Patauinità: cioè, se non m'inganno, una certa maniera straniera di dire; nè tanto nelle parole, quanto in tutto lo stile. Noi parimente (dice l'istesso Lipsio) lo riconosciamo altroue basso, ò freddo, anzi ripetitore delle medesime parole: pronti però à deriuare questa colpa in quei che lo copiarono. Ne i giudicij, & nelle sentenze è buono, anchor che non frequente. ma che importa? In fauore di lui ragiona, & insegna l'abondanza di tanti auenimenti, & essempi. Il Principe Caio però lo notò di essere come uerboso, & negligente.

Ad altri parue, che scriuesse troppo superstitiosamente; perciò che souente racconta, che boui parlassero: bastoni ardeßero: statue sudaßero, il che in tempo di pioggia spesso auiene: che Dio apparisse ad Annibale; ch'un fanciullo di sei mesi gridasse il triomfo: di maniera che gli conuenisse, ciò che Polibio disse, nominando tragici cotali scrittori: anchor che Polibio stesso in materia di religione scrisse sceleratamente. Non dee però niegarsi che Liuio fosse alquanto piu copioso nelle lodi altrui, di quel che era conueniente: perciò che hauendo egli anteposto Publio Sempronio à tutti i Cittadini (in che pare che si faccia ingiuria à gli altri) mostra ch'esso fu dottato dalla natura & dalla fortuna di tutti i beni humani. Nè contento di questo amplifica amplamente ciascuno di que' beni dalla nobiltà, ricchezze, eloquenza, uenustà, età, grandezza di animo, disciplina militare. Estolle poi Furio Camillo insino al Cielo; & Africano sopra'l Cielo; di

modo

modo che non dee parere marauiglia, se Augusto lo chiamò Pompeiano, perciò che non si puotè satiare in lodare Pompeio. Nel riprendere nondimeno è parco, & graue.

Or benche Liuio fosse nell'anno mille cinquecento settantaotto stampato in Francoforte al fiume Meno con alcune aggiunte, ò interpreti, dee però sapersi che Simone Grineo, Celio secondo Curione, & Giouanni Velcurione sono numerati fra gli Auttori della prima Classe dell'Indice de'libri probibiti dalla Santa Sede Apostolica.

Ma de gli altri Auttori, i quali insieme con Liuio si stamparono, questi sono, i nomi.

Bartolomeo Marliano dell'Origine della Città di Roma.

Messala Coruino ad Ottauiano Augusto, doue la Romana Historia dal principio breuissimamente si descriue.

Sesto Rufo huom consolare nel breue libretto della Romana Historia.

Tauola di tutte l'Orationi, & renghe di Tito Liuio, la quale abbraccia come vna diuisione loro del genere nelle specie per acquistare vna certa comune facoltà di scriuere, & di dire.

Lucio Floro nell'Epitome, che fece di ciascun libro di Tito Liuio.

Nuoua Cronologia per l'Historia di Tito Liuio: la quale Cronologia è accommodata alle tauole di Verrio Flacco.

Le Annotationi di Francesco Robortello da Vdine

ne sopra la conuenienza della supputatione di Liuio co'marmi Romani, i quali sono nel Campidoglio.

Pomponio Leto in vn libretto dell'Antichità Romane.

Epitome di Giouanni Bartolomeo Marliano della Topografia di Roma antica.

Publio Vittore in vn libretto delle Regioni della Città di Roma.

Le Annotationi di Henrico Glareano.

Le Scolie di Carlo Sigonio, per le quali l'Historie di Tito Liuio, & l'Epitome loro in parte si emendano, & in parte si dichiarano, insieme colla risposta del Glareano.

La Cronologia del medesimo.

Giudicio di Lorenzo Valla sopra alcuni luoghi presso Liuio: co'l quale giudicio fa professione di mostrare, con quale cura, & diligenza gli Auttori debbano leggersi.

L'Emendationi del medesimo ne i sei libri della seconda guerra Cartaginese.

Le Annotationi di Marco Antonio Sabellico, di Beato Rhenano, & di Sigismondo Gelenio.

Due piccioli Commentarij di Giouanni Sassonio Hattestedio sopra l'Historia di Tito Liuio doppo la fondatione di Roma.

Osseruationi di Guglielmo Godeleo raccolte da varij scritti di diuersi Auttori sopra tutti i libri di Tito Liuio.

Consideratione sopra l'Historia di Tito Liuio accommodata alle tauole di Campidoglio di Verrio

Flac-

Flacco, coll'Annotationi, le quali dimostrano i disparcri de gli Auttori circa i nomi de' Consoli Romani.

Giusto Lipsio poi come in altri suoi scritti, così specialmente nel libro, ch'intitolò Critica, ouero Antichità apporta non piccola luce à varij passi di Liuio.

GAIO VELLEIO PATERCOLO. Cap. XIII.



AIO Velleio Patercolo huom nobile, & il quale nel primo anno dell'Imperio di Tiberio, come anco suo fratello, furono fatti Pretori, oltre altri maneggi, che della Republica si ua raccogliendo che hebbe, giaceua quasi sepolto fino à nostri tempi, quando Beato Renano cauandolo dalla Biblioteca Murbacese lo mise in luce. Giusto Lipsio poi l'illustrò con alcune dotte annotationi, le quali egli con uoce latina nominò Animaduersiones. Non è questo Auttore intiero; & in questi fragmenti nondimeno, i quali habbiamo di lui, si ueggono molti lumi dell'antica Latinità, con uno stile brieue, corrente, lucido è notato di adulatione qual hora narra. i gesti di Augusto, & di Tiberio Imperatori, & per quanto si comprende da quel poco, che di lui habbiamo, egli hebbe la mira di comprendere compendiosamente, & secondo l'ordine de gli anni le cose delle

nationi conosciute, & del tempo che correua. Dal principio di questa operetta non bene diuisa in due libri, si uede, ch'esso cominciò da tempi de' Troiani, ò intorno à quelli, & che tessè l'Historia con un filo insino al consolato di Marco Vinicio, à cui il titolo, che non si stima essere di lui, & quel che di Vinicio tocca nel corso del suo dire mostra che lo scriuesse: Vedesi per tanto ch'egli fa mentione de gli auenimenti di coloro, i quali ritornarono da Troia. Ma molte cose mancano nel principio, poi che tratta solamente de gli accidenti auenuti à Greci: ma non di quei che auuennero à Troiani, nè pure ad Enea. Però il Renano poteua lasciare di dire, che Velleio cominciasse dal principio della Città di Roma à scriuere la Romana Historia uniuersale con admirabile compendio, & che l'abbracciò in questi due uolumi. *Tali sono le parole del Renano. Il Lipsio nelle sue annotationi, & inanti ad esse, doue in capo al libro scriue i nomi, la progenie, la uita, e i scritti di Velleio danno compita luce di simili cose. Però chi uorrà uedere Valente Acidalio sopra il medesimo Velleio, potrà farlo utilmente; perciò che egli mandò fuori un libro inscritto. Velleianarum Lectionum, cioè delle Lettioni, ò letture di Velleio, il quale fu stampato in Padoua da Paolo Meieto l'anno 1590.*

Marco

Marco Valerio Maßimo. Cap. XIIII.



ARCO Valerio Masßimo ci lasciò noue libri di essempi, i quali da diuerse Historie dispose in proprij luochi, & con tutto ciò non di rado sono fra loro uarij quei, che da tutti raccoglie; spesse uolte parimente non si accorda con se stesso. Scrisse à tempi di Tiberio Cesare. Marauiglioso in lui è il modo di adulare, si come notò il Sigonio, il quale soggiunse, che meglio haurebbe fatto Valerio Maßimo, se haueße aggiunto i nomi de gli Historici, da' quali egli raccolse quegli essempi. Certamente chi uorrà nelle scuole à giouini leggerlo, più utilmente paragonerà gli essempi di que' gentili con quei de' personaggi Christiani, acciò che quinci apparisca maggiore la gloria di Dio, & più soda uirtù si riconosca essere stata ne i nostri. Il che come ageuolmente può trarsi da libri della Città di Dio scritti da S. Agostino, da Paolo Orosio, da Marco Marolo, & da somiglianti, i quali hanno raccolto gli eßempi delle Virtù, cosi non debbono i Mastri di Scuola, i quali amano Dio, lasciarlo di fare, conciò sia cosa che i loro Scolari diuerranno ad un medesimo tempo & migliori, & più eruditi in uarie Historie.

Gaio Suetonio. Cap. XV.



AIO Suetonio Tranquillo fù Historico prudente, uerace, & molto perito dell'antichità de'Romani, & de' Greci, in modo che nissuno più attamente scrisse di assai cose, secondo quel che riferiscono Tzetze, Prisciano, & altri. Et ueramente hauendo egli difeso cause ne i Tribunali con grande lode, & essendo stato primo Segretario, ò grande Cancelliere di Adriano Imperatore, non è marauiglia, chi riuscisse tanto eccellente nella compositione de' dieci libri. Scrisse anco (ma non sò se in alcun luoco si trouino) libri de' Rè, de' Pretori, de gli instituti de' Romani, dell'institutione de gli uffici, de segni, ouero Note dell'anno Romano, delle sorti de' uestimenti, de' spettacoli, de combattimenti, ò tornei, ò giuochi de Greci. Et Gellio fa mentione di una giocosa Historia da Suetonio scritta, la quale fu piena di ingegno, & di garbo. Ciò che poi afferma Seruio sopra l'Ecloghe di Virgilio, che Suetonio scrisse de' uitij corporali, dee rapportarsi all'Editto edilitio, & à libri de' Riti Sacri doue si tratta delle parole ch'essi nomarono Ominose, cioè le quali significano qualche augurio secondo la falsa opinione loro. Leuino Fiorenzo poi ha già la seconda uolta mandato fuori i Commentarij piu corretti, & piu ampli, & degni della sua eruditione sopra Sue-

Magister Epistolarum.

Ominosis.

to-

tonio nelle uite de' Cesari. Altre cose hanno poi scritto di Suetonio, Angelo Politiano, & alcuni altri nella uita di lui: sopra il quale parimente oltre le castigationi, ò correttioni di Teodoro Pulmanno scrissero già Commentarij Filippo Beroaldo, Antonio Sabellico, & altri.

Ma perciò che le cose, le quali dalla uita di Giulio Cesare scritta da Suetonio erano smarrite intorno all'origine della gente Giulia, & delle famiglie, nelle quali diuiso quel parentado era disceso, fu tentato ma non affatto conseguito da Giouanni Lodouico Viues di restituire; noi dobbiamo ancor questo à Leuino Fiorenzo, il quale compitamente restituì ciò che era stato troppo liberamente, & non secondo la uerità dell'Historie, affermato. Et questa fatica del Leuino se si congiungerà con quel che della progenie della famiglia di Augusto habbiamo, dal Lipsio, inserito nella prima parte del presente libro, apporterà non mediocre luce all'Historia Romana.

Nè di poco momento sarà alla detta Historia la lettura de' Fragmenti de gli Historici, i quali già raccolti da Antonio Agostino, & da Fuluio Orsino emendati, uscirono in luce la prima uolta nell'anno 1593. dalla stampa lasciata dal Plantino, sopra Sallustio, Cesare, Liuio, Velleio, Tacito, Suetonio, Spartiano, & altri; perciò che oltre Antonio Agostino, & Fuluio Orsino, posero anco in questi fragmenti lo studio loro, Ottauio Pantagato, Gabriele Faerno, Pietro Ciaccone, Marco Antonio

Mureto, & Latino Latini, huomini tutti, nelle buone lettere eminenti.

CORNELIO TACITO. Cap. XVI.



ORNELIO Tacito hauendo scritto cento anni doppo la morte di Claudio, di Gaio, di Nerone, non hebbe cagioni, onde tacesse il uero, si come egli nel principio della sua Historia scrisse: furono anco da lui lontane la paura, & l'adulatione, le quali mentre coloro uissero, haueuano spinto altri à lodare le loro sceleraggini. Or di questo scrittore come che Giusto Lipsio giudiciosamente al solito dia talmēte il suo giudicio, che lo loda per la prudenza, pe i precetti per l'amore della uerità per la breuità, per le sentenze, le quali per tutta la sua Opera inserisce senza confusione, ò danno ueruno, non lasciò però di riconoscere in lui talhora l'impietà, di cui lo tassò, accennandola in margine con questa uoce greca ἀσέβεια: Et con tutto ciò non hebbe il Lipsio la totale mira di pesare con tale bilancia i gentili scrittori, quale noi propusimo à noi stessi, i quali ci trouiamo nello stato piu stretto di uita religiosa, & la quale nella lettura di somiglianti scrittori, è adesso tanto piu necessaria, quanto molti per la troppo grande lode di questo Historico sono di maniera uerso lui affettionati, che minore

nore gusto sentono di ciò che CHRISTO Signor nostro prescriße nel modo de Christiani gouerni: di cui nondimeno una unica sillaba dee anteporsi à tutte le sentenze di Cornelio Tacito.

In questo Historico dunque, benche egli sia acuto, & perspicace, & quantunque porti con se uarij giouamenti in questi tempi, ne i quali mentre egli considera le corti de' Principi di quel secolo, la uita, la quale intrinsecamente menauano, i consigli, i commandamenti, i fatti, porge occasione di pensare à simili riuscite di altri, le quali ò sono auenute, ò auengono alla giornata; gli essempi però, & la vita di quegli Imperatori gentili paragonata co i Christiani Imperatori, & con quei Santi Pontefici, i quali in quel secolo erano afflitti, & fatti morire, porgeranno occasione di maggiore giouamento in cosi fatta lettura perciò che marauigliosa luce se ne accenderà nel core di qualunque haurà una sola mica di sale, cioè di sapienza Christiana nel petto.

Doue poi Cornelio Tacito trattò delle morti de' Christiani, i corpi de' quali (si come egli disse) si infiammauano, deesi scorgere in lui grandissima cecità: conciò sia cosa che egli immerso nelle cose de' Romani gentili non penetrando i ueri gesti de' Christiani, i quali erano alla uista di tutti, con mente maligna ne ragionò mordendogli: Oltre che disse la bugia, mentre parlando dell'Origine de' Giudei, diße ch'erano stati nominati Idei dal monte Ida, il quale è in Candia: de' quali Giudei però fu costretto à scriuere, che da loro fù adorato un solo Dio; quan-

tunque essi Giudei doppo la morte procurata nella persona di CHRISTO Signor nostro portino tuttauia un grossissimo uelo sopra i Cori, si che non si rendono capaci della loro salute.

Questa per tanto fu la cagione, la quale mosse Tertulliano nel suo Apologetico scritto à Gentili nel capo sesto à nominare Cornelio Tacito con nome di persona loquacissima, & piena di bugie; il quale anco noi possiamo con ucrità dire essere stato gonfio di quel fasto, il quale apporta con seco la prudenza terrena, & che molte cose disse, dalle quali fu lontana la pietà, & la notitia della giustitia Diuina; quale fu quella doue nel primo de i tre ultimi libri della sua Historia, cosi disse. Perciò che non mai con piu atroci calamità del popolo Romano, ò per piu giusti giudicij fu approbato, che à i Dij non era cura veruna della nostra sicurezza, ma si bene della vendetta. *Cosi Tacito. Il quale se haueße conosciuto il consiglio di Dio, il quale gastigaua i Romani, perciò che persegnitauano i Christiani, veramente non haurebbe cosi ragionato. Delle quai cose tutte Santo Agostino ne i libri utilissimi della Città di Dio, & degnissimi di essere letti da ciascuno, trattò ottimamente, oltre altri Scrittori Greci, & Latini, de' quali in varij luochi di questo libro si è scritto. Scrissero poi sopra Tacito, Andrea Alciato, Carlo Pasquale da Cunio, il quale fu posto in luce in Parigi l'anno 1581. da Roberto Colombello Stampatore, Annibale Scoto Piacentino, & Illustre in Lingua Latina*

in Roma l'anno 1589. Oltre che Giusto Lipsio già mandato haueua fuori l'istesso Cornelio Tacito con Annotationi da lui giudiciosissimamente scritte: le quali essendo prima state stampate da Antonio Grifio in Lione l'anno 1585. uscirono poscia piu copiose, & piu emendate in Anuersa l'anno 1588.

GAIO PLINIO IL GIOVINE. Cap. XVII.

DI Gaio Plinio Cecilio secondo il giouine, ouero di altro, chi che si fosse, habbiamo scritti i gesti de' Romani Capitani. Egli benche quanto all'eleganza dello stile Romano non sia mirabile, è però per la grandezza della materia, molto giouseuole. Erra talhora, lasciando etiandio di dire piu cose, le quali poteua narrare. Fiorì sotto Traiano, & fu grande amico di Tacito.

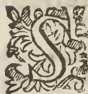
AMMIANO MARCELLINO. Cap. XVIII.

AMMIANO Marcellino, come di se stesso egli fa menetione, soldato Greco, & poco uersato nella lingua latina, la quale al suo tempo era corrottissima, scriße l'Historia Romana in Latino dalla morte di Domitiano insino à quella di Valente

Im-

Imperatore, sotto cui uiße: & questa in trenta, & un libri; de' quali i primi tredici mancano. Doue egli uiene all'Historia de' suoi tempi, la quale è compresa in que' libri, i quali ancora sono in essere, scrisse diligentemente, benche nelle cose de' Christiani molte cose ne sfalsò, & mordacemente calunniò. Ha lo stile duro, aspro, inetto. & torbido, si che con difficoltà può conseguirsi ciò ch'egli scriße. E parimente troncato, & deprauato per errore de' Scrittori, ò Copisti, & nondimeno è gioueuole, poiche si sarà inteso ciò ch'egli diße; perciò che scriſſe di quelle cose, le quali da migliori Auttori non si hanno. Però è per ogni modo spediente, ch'in uarij luochi de gli Annali di Cesare Baronio Cardinale prima si legga ciò ch'egli ne sente, il che da gli Indici de primi tomi potrà ageuolmente trouarsi. Et con questo modo, il frutto che si trarrà da Ammiano Marcellino potrà trarsi senza mistura di danno.

SESTO AVRELIO VITTORE.
Cap. XIX.



ESTO Aurelio Vittore huom consolare scriße breuemente le uite da Augusto insino alla morte di Teodosio il uecchio. toccò parimente alcune altre cose.

SE-

SESTO RVFO. Cap. XX.

IL Sigonio a pena haueua che dire di Sesto Rufo tanto gli pareua ristretto, si come è ueramente; Et ueramente à pena ha alcuna somiglianza di Historia.

PAOLO OROSIO. Cap. XXI.

PAOLO Orosio Spagnuolo raccolse alquante cose di Eutropio, & di Lucio Floro. Ciò che principalmente & con grande ragione dee in lui lodarsi è la Religione Christiana, e'l modo, che scriuendo tenne in confutare la superstitione de' gentili. Visse sotto Honorio Principe, à tempi di S. Agostino, di cui fu discepolo; in maniera che per questo, & anco per cagione di certa breuità faconda, la quale è ne i suoi scritti, è degnissimo che si legga; si come certo sarebbe molto gioueuole, che nelle Scuole si leggesse à giouini di tale lettura capaci.

Egesippo. Cap. XXII.



I Egesippo, il quale scrisse i cinque libri della ruina di Gierusalemme, chiara cosa è che non fu quel di cui fanno mentione Eusebio, & S. Geronimo: poi che questo scrisse doppo Constantino Imperatore, si come nella seconda editione latina nostra habbiamo mostrato; è buono Auttore. Lo stile piu tosto alto che basso. Cornelio Gualtero l'emendo.

MARCELLINO CONTE. Cap. XXIII.



ARCELLINO Conte huom consolare scrisse le Croniche, ouero gli Annali dalla morte di Valente insino al uentesimo anno dell'Imperio di Giustiniano, abbracciando breuemente l'Historia ò più tosto il Commentario di que' tempi assai diligentemente.

SESTO GIVLIO FRONTINO. Cap. XXIIII.

SESTO Giulio Frontino scriße i lbri de i Stratagemi, ne' quali da tutte l'Historie apporta abondantemente, & con molta utilità essempi distinti in luochi proprij; benche piu cose per errore de' Copisti furono inettamente ripetite. Visse à tempi di Traiano, & di Nerua.

EMILIO PROBO. Cap. XXV.

EMILIO Probo elegantemente, & breuemente scrisse le uite de' Capitani Greci, & Cartaginesi, & di Catone Maggiore.

LVCIO FLORO. Cap. XXVI.

DI Lucio Floro, il quale uiße sotto Adriano Imperatore, habbiamo doppia Epitome. L'una di Liuio assai ristretta, perciò che raccolse solamente alcune cose piu segnalate. E nondimeno utile in quelle cose, le quali non habbiamo di Liuio. L'altra è delle cose Romane distinta in quattro libri, la quale al Sigonio pare essere piu tosto di un Decla-

Declamatore, che di un' Historico, mentre di ciascuna guerra fece poco attamente ciascun capo. Questi quattro libri però corretti in Lingua Latina uscirono in Anuersa dalla Stampa del Plantino l'anno 1594.

GIVLIO CAPITOLINO, & altri. Cap. XXVII.

DI Giulio Capitolino, di Elio Lampridio, di Trebellio Pollione, di Flauio Vopisco, di Elio Spartiano, & di Volcatio Gallicano; i quali quasi in un tempo di Diocletiano, & di Constantino Magno scrissero le uite de' Principi Romani, poco si hà che dire, poiche per l'ingiuria de' tempi, & per la negligenza di chi gli trascrisse paiono inutili, & corrotti. Et con tutto ciò dalle cose, le quali di loro habbiamo, possiamo dire, ch'essi secondo la qualità di que' tempi non furono negligenti nello scriuerne l'Historia. Vero è che la dispositione delle cose, la quale usarono non è molto atta; nè lo stile è sodo: oltre che lasciarono di dire molte cose, mentre aggiunsero altre, le quali poco à proposito faceuano; Et mentre attesero alla breuità, caddero (per così dire) in troppa uerbosità, toccando molte cose di pochissimo momento. Parue però ad alcuni, che ci douessero essere piu cari, perciò che non haueuamo di que' tempi, Scrittori, i quali ci lasciassero l'Historia. Ma come Cesare Baronio Cardinale ha già trattato molte di quelle cose,

tessen-

tessendole accuratamente, & traendole prima da gli Historici Christiani, & Ecclesiastici, meno cari ci deono essere: & leggendosi, dee ciò farsi colla bilancia di detto Baronio.

Et quanto à Giulio Capitolino, egli scrisse le Vite di tutti i Principi Romani che fino al suo tempo furono distinte in due parti: la prima à Diocletiano Augusto: la seconda à Constantino Imperatore; ma altre non si trouano saluo quelle di Pio, di Marco, di Lucio Vero Pertinace, di Macrino, di Albino, de i due Massimini, de i tre Gordiani, di Massimo, & di Balbino; l'altre si smarrirono. Esso è citato da Flauio Vopisco nella uita di Probo Imperatore.

ELIO LAMPRIDIO.
Cap. XXVIII.



LIO Lampridio à tempi medesimi di Diocletiano compì le uite de' Romani Imperatori. Non habbiam però altro di lui, che quelle di Commodo, di Heliogabalo; di Alessandro. Fa di lui mentione Flauio Vopisco fra coloro, i quali lasciarono alla posterità le uite de Principi Romani.

TRE-

TREBELLIO POLLIONE. Cap. XXIX.



REBELLIO Pollione, à tempi di Diocletiano, & Massimiano Imperatori, il quale fù Padre di Constantino il grande, scriße (per quanto nella uita di Aureliano dice Flauio Vopisco) le uite di tutti quegli Imperatori tanto chiari, quanto oscuri, i quali furono dal tempo de i due Filippi insino à Quintillo fratel di Claudio. Manca però ciò che da i Filippi scriße insino à Valeriano: perciò che quel che di lui habbiamo, quinci cominsia.

FLAVIO VOPISCO. Cap. XXX.



LAVIO Vopisco sotto i medesimi Principi scrisse ad un certo Celso le uite di que' Principi, i quali furono doppo la morte di Claudio, & di Quintillo suo fratello insino al principio dell'Imperio di Diocletiano. E scrisse poco dianzi la guerra, la quale Massimiano fece co' Persiani. Trouasi tutto ciò ch'egli scrisse, ma con uarij errori per colpa di chi lo trascrisse.

ELIO SPARTIANO. Cap. XXXI.


LIO Spartiano à tempi di Diocletiano Imperatore scrisse le uite di tutti coloro, i quali non solo nel Romano Imperio tennero il primo luoco, & furono nominati Augusti; ma anco di quei, che con nome di Cesari, ò con altra maniera, uennero, ò in fama, ò in speranza di principato, per usare delle parole, ch'egli usa. Non si trouano però fin'hora, ch'io sappia, altre uite, saluo quelle che scrisse di Galieno, & di Constantino già creati Cesari, & quelle di Adriano, di Lucio Elio, di Giuliano, di Seuero, di Negro, di Caracalla, & di Geta.

VOLCATIO GALLICANO. Cap. XXXII.


I Volcatio Gallicano, il quale parimente ne'medesimi tempi (si come di sopra dissimo) scrisse le uite de gli Imperatori, il tutto è perduto, eccetto la uita di Aurelio Cassio.

FLAVIO EVTROPIO. Cap. XXXIII.

FLAVIO Eutropio uiſſe ſotto Valentiniano il Maggiore, non già molto elegante; ma hauendo da Liuio, & da Salluſtio raccolto coſe, le quali à noi ſono hora ſconoſciute; & hauendo teſſuto tutta l'Hiſtoria Romana breuemente doppo la fondatione di Roma inſino alla morte di Giuliano Principe in diece libri, dee eſſere da tutti molto pregiato.

GIVSTINO, il quale riduſſe Pompeio Trogo in Epitome, ò compendio. Cap. XXXIIII.



CIO che ſuccintamente habbiamo toccato altroue, qui dee piu chiaramente ſpiegarſi; & in Giuſtino Hiſtorico, il quale riduſſe in Compendio il Trogo, & il quale Giuſtino viſſe à tempi di Pio Imperatore, dee moſtrarſi quanto bugiardamente parte di coloro, de' quali fin'hora habbiamo trattato, parte altri Scrittori gentili hanno cercato di oſcurare, ò sfalſare le Sacre Hiſtorie: quali furono Appione, Poſſidonio, & quei de' quali fa mentione

tione

tione Gioseffo scriuendo contra Appione. Giustino adunque nel libro trentesimo sesto descriuendo breuemente l'origine, & gli accrescimenti della natione de gli Hebrei commise (si come ben nota Benedetto Pererio sopra Daniele) tanti errori, quante parole ne disse.

Il primo errore fu co'l quale scrisse, che l'origine de gli Hebrei fu dalla nobilissima Città di Soria, ch'è Damasco: & ch'essi discesero da i Rè di Soria, & dalla Regina Semiramide.

Il secondo errore fu, che nella Città di Damasco prima regnasse Damasco Rè, & doppo lui Abraamo, Moise, Israele, quiui fossero Rè.

Il terzo errore. Che Israele hauesse diece figliuoli, à i quali egli diuise il popolo in diece Regni: & che tutti gli nominò Giudei, dal nome di Giuda, il quale doppo la diuisione era morto: & di cui anco commandò, che da tutti fusse celebrata la memoria: & che la portione di lui à tutti gli altri peruenne.

Il quarto errore, Che Gioseffo fosse il minimo di tutti i figliuoli di Israele, & che hauendo imparato l'arte magica in Egitto, fu il primo, che compose la scientia di interpretare i prodigij, e i sogni.

Il quinto errore. Che di Gioseffo fosse figliuolo Moise, il quale per la rogna, & prurito, che grauemente affligeua in molte parti l'Egitto, fu da gli Egitij discacciato insieme con tutti gli infermi. Et questo acciò che quel contagio non si spandesse maggiormente.

Il sesto errore. Che come Moise nel deserto insieme co i suoi sbanditi stanco dalla fame, & dalla sete fu da quell'infermità nel giorno settimo solleuato, 1.Cor. 10 *così consecrò ogni settimo giorno perpetuamente con digiuno, il quale giorno secondo l'vso, & voce di quella natione si chiama sabbato.*

Il settimo errore. Che perciò che i Giudei si ricordauano di essere stati scacciati per paura del contagio da gli Egittij, acciò che per la medesima cagione non foßero odiati da gli altri habitatori della Terra, probibirono il loro commercio coll'altre nationi: il che à poco à poco dall'vsanza si conuertì in disciplina, & in religione. Et nondimeno tutto questo che Giustino scriue è falsissimo, si come la Diuina scrittura lo mostra. Exod. 24. Deut. 7.

L'ottauo errore. Doppo Moise (*dice Giustino*) anco il figliuolo di lui nominato Arua Sacerdote de' Sacrifici Egitij, subito fù creato Rè: onde poscia fu costume appresso i Giudei di hauere, i medesimi, che insieme fossero Rè, & Sacerdoti: per la giustitia de' quali mescolata con religione, è incredibile, quanto crebbero. *Ma anco in questo erra grandemente Giustino; conciò sia cosa che l'essere i medesimi Principi Secolari, & Pontefici de' Giudei cominciò solamente à tempo de' Machabei; e specialmente sotto il Principato di Aristobolo, il quale primo voltando il Giudaico Principato congiunto al Sommo Pontificato in forma di Regno, si impose il diadema l'anno 480. dopo'l* Ioseph.li. 13. Antiq.

po'l ritorno de Giudei dalla captiuità Babilonica in Giudea.

Il nono errore fù: che Xerse Rè de' Persiani fosse il primo, il quale domò i Giudei. Et nondimeno nè Xerse mosse guerra contra i Giudei; essendo che costoro già dal tempo di Ciro primo Rè de' Persiani furono sempre sudditi all'Imperio Persiano; & piu di cento & cinquanta anni inanti Xerse, Nabucodonosore Rè de' Caldei haueua già tre uolte domato i Giudei, sottoponendogli, & affliggendogli con graue seruitù.

Nel restante Giustino scriue delle cose delle nationi straniere doppo la memoria de gli huomini non senza eloquenza, per quanto appartiene ad uno Scrittore di Epitome, con ordine però non cosi retto. Ma nelle cose Romane, è molto arido, & come in vna certa sua Oratione si uede, mostra un'odio non leggiero contra loro.

BEDA INGLESE. Cap. XXXV.



EDA Inglese scrisse le Croniche, ò Annali dal principio del Mondo insino all'Imperatore Leone Iconomaco, cioè rompitore dell'imagini, il quale hebbe per sopranome, Conone; al cui tempo Beda uisse. Discendendo poi à suoi tempi spiegò le cose piu ampiamente; nelle quali, & massime nelle sacre lettere si mostrò Scrittore ueramente

venerabile: di cui diremo qualche cosa di piu nella nostra Biblioteca Santa, se Dio ci farà gratia di compirla.

PAOLO DIACONO. Cap.XXXVI.

PAOLO Forliuese per cognome Vaniefrido Diacono della Chiesa di Pauia aggiunse otto libri all'Historia di Eutropio dalla morte di Giuliano Imperatore insino all'Imperio di Leone Iconomaco Imperatore di Costantinopoli. fu diligente in ciò che scrisse, anchor che con stile barbaro, & non stringato, Oltre che pretermise molte cose. Visse à tempi di Carlo Magno Imperatore.

ANASTASIO Bibliotecario della Santa Romana Chiesa. Cap.XXXVII.

ANASTASIO Bibliotecario della Santa Romana Chiesa, huomo per lo stato di que' tempi erudito nelle lettere Greche, & Lattine; & ne' tempi, che Teofane Isauro, & Niceforo Patriarca erano Greci Scrittori scriße con stile Latino inetto, & barbaro, ma con ottima fede, & dilligenza l'Historia, ch'egli raccolse, dalla natiuità di

CHRI-

CHRISTO insino à Michiele il uecchio per sopranome Rangales Imperatore di Costantinopoli. Ci dee per tanto essere caro, poiche ci lasciò quel che nè migliori, nè peggiori Scrittori ci toccarono.

PAOLO EMILIO. Cap. XXXVIII.

GIVSTO Lipsio, il quale accompagnò con Filippo di Comines, Paolo Emilio Scrittore latino delle uite de i Rè di Francia, & disse che Paolo Emilio era quasi unico frà i moderni, il quale caminasse per la uecchia, & uera strada dell'Historia, disse il uero; si come quando disse. La maniera dello scriuere di lui è dotta, neruosa, soda, & la quale inclina à sottigliezza, & argutie, lasciando, & piantando alcuna cosa nell'animo di chi seriamente lo legge. Mescola sentenze, & detti souente, i quali pareggiano gli antichi. E diligente inuestigatore delle cose stesse, & seuero giudice; nè ho letto (dice il Lipsio) huomo in questo nostro secolo, il quale sia piu libero da passione. In cosi grandi uirtù pare ad alcuni, che congiunga poco lo stile, anzi lo sparga, diuidendolo in certe membra minuto; & ch'insieme sia disuguale; affettando non so che di antichità nel mutare i nomi de gli huomini, de' luogli, delle Città, riducendogli alla uecchia forma, spesse uolte però eruditamente. Lo notano adunque, che chiamasse Chartiero grande Cancelliere di Francia con questa uoce Quadrigarium, hauendolo potuto dire

Præfectum iuris; & che chiamasse Regem Tarraconensem, Castulonensem, Gelbudensem, coloro i quali & da nostri maggiori, & da noi furono, & sono nominati Aragoniæ, Castellæ, & Geldriæ, cioè Rè di Aragone, di Castiglia, & Duca di Gheldria. Et simili altre uoci non poche. Senza dubbio però egli oltre le doti, delle quali Dio lo donò, spira religione, & pietà in tutta la sua Opera, & niente afferma temerariamente; nè lasciò di dire ciò che communemente era stato sparso di uarie cose pertinenti alla sua narratione. Et hauendo egli cento anni dapoi scritto delle cose de Francesi, eßendo Italiano, & stato chiamato da Lodouico Rè di Francia, mostrò con effetto di hauerlo fatto talmente, che nè da fauori, nè da odio, nè da paura punto si commosse in quel che scriueua.

Filippo di Comines. Cap. XXXIX.

FILIPPO di Comines Historico nel fine del precedente secolo, cioè uerso l'anno mille, & quattrocento dee, & può sicuramente paragonarsi con gli antichi migliori. Et quanto à Giouanni Sleidano, il quale lo tradußе di Francese in lingua latina, fu nel primo libro della Biblioteca nostra Scelta, scoperto (si come anco piu oltre in parte toccheremo) di hauere malignamente in quella traduttione suppresso, ò preuertito ciò che il Comines haueua scritto delle cose della religione Catolica secondo l'occorrenze della sua

Historia. Or huomini saputi, & giudiciosi ricordano à coloro i quali haueranno à leggerlo; che nè in tutto diano credito al Comines, mentre scriue delle lodi di Ludouico undecimo ma à questa lettura aggiungano etiandio quella del Meiero Scrittore delle cose di Fiandra; ne solo anco questa, ma parimente quella di Paolo Emilio; perciò che Comines è pieno delle lodi di Lodouico Rè; ma Meiero le ributta del tutto; Però Paolo Emilio ne tratta meglio. Giusto Lipsio poi hauendo detto, che Comines pare hauere suscitata l'Historia nel tempo di nostri Padri, & di noi altri, così di lui ragiona.
Scrisse Filippo di Comines la sua Historia poco meno di cento anni inanti, tanto lodeuolmente, ch'io non dubito punto di paragonarlo con qual si voglia de gli antichi. È cosa incredibile, quanto egli vegga, & penetri il tutto, ponga in luce i secreti de'consigli, & di mano in mano ci instruisca con salutari, & rari precetti. Et questo lo fà diffusamente ad vn certo modo, come fu Polibio: benche egli veramente non vidde pure mai Polibio, nè alcun'altro tale. Il che gli accresce laude, poi che giunse à tanto segno, non essendo punto letterato, ma dalla sola esperienza ammaestrato, & ornato di vna certa naturale bontà di giudicio. Questo Filippo Comineo sia (*soggiunge il Lipsio*) vno Enchiridio, ò manuale degno di tutti gli Alessandri.

Fran-

Francesco Guicciardino. Cap. XXXX.



Sudetti Scrittori si aggiunge Francesco Guicciardino huom di grande giudicio, si come fu anco ualoroso, & pratico nel gouerno delle cose publiche. Egli disceso di nobile famiglia, hauendo hauuto il maneggio di cose hor militari, hor politiche; & sendo stato Gouernatore nella Lombardia della Città di Modana, & fauorito da i Pontefici Massimi Leone il Decimo, Adriano Sesto, Clemente settimo; & nondimeno non hauendo aspirato à rendite Ecclesiastiche, contento delle sue, le quali furono mediocri, hebbe modo di conoscere molti segreti, i quali apparteneuano à scriuere maturamente l'Historia d'Italia de suoi tempi. Et però questa fu tradotta nella lingua latina (ma la quale ha bisogno di essere espurgata) & nella Francese, & nella Spagnuola. Chi desidererà di scorrere la sua uita (il che gioueràad intendere piu chiaramente lo stato di questo Secolo, & l'ordine delle cose scritte dal Guicciardino) legga Remigio Fiorentino huomo religioso, il quale diligentemente la scrisse.

Or tre personaggi diedero uario giudicio sopra l'Historia del Guicciardino: Et quei furono, Tomasso Porcacci, Gio. Batista Leone, Giusto Lipsio; quei due primi in lingua Italiana; questi nella latina.

Pre-

Prefisse per tanto il Porcacci il suo giudicio alla detta Historia, colla quale congiunto si stampò l'anno 1574. in Venetia da Giorgio Angelieri; & all'Historia nel margine aggiunse nuoue conferenze, ò uogliam dire annotationi di coloro, i quali in questi nostri anni mandarono fuori Historie delle medesime cose. In quel giudicio il Porcacci riconosce nel Guicciardino quelle tre cose, le quali Platone nel Filebo scrisse, che aueniuano al BENE: cioè la bellezza, la misura, la Verità. Alla bellezza, dice che appartiene ciò che prima nelle ragioni; poscia nel giudicio, nelle descrittioni, nell'orationi, nella grauità delle Sentenze, nella uarietà dell'eloquenza ui si uede. Le quali cose tutte (dice) rendono l'Historia non solo bella, ma etiandio gioueuole. Alla Misura poi, cioè alla legge Historica appartengono la nobiltà della Materia, la scelta memorabile; la Notitia interiore delle cose; la Mostra del giudicio nell'instruire, & muouere gli animi de' leggenti; la Riprensione opportuna; Il lodare mediocremente; l'Acuto giudicio; il Gouerno delle cose publiche; la Memoria tenace; La Diuisione atta; Gli Argomenti Sodi; il trattare delle cose morali, & politiche, quanto basti, La Descrittione accommodata delle fortezze, & de i Siti ò Posti de' Luochi. Le quali cose tutte recano dignità, & maestà all'Historico. Soggiunge poi che appartiene alla Verità, la uerace, & intiera narratione delle cose, le quali auuennero. Si che hauendo il Porcacci dalle parti dell'Historia procurato di prouare abondantemente queste

cose

cose nel Guicciardino si sforzò insieme di difenderlo dal giudicio di alcuni, i quali notarono in lui souerchio effetto, ò altre cose somiglianti.

Ma Giouanni Battista Leone, nell'anno 1583. mandò fuora pure in Venetia per mezo de' Gioliti Stampatori un libro sopra la medesima Historia con questo titolo. Considerationi dell'Italiana Historia di Francesco Guicciardino. Et in queste considerationi, le quali distribuì in cinque libretti, notò piu cose nel Guicciardino; nelle quali desidera Verità, & minore affetto contra alcuni: le quali perciò che possono leggersi da chi uorranno uederle, però non occorre che io qui le inserisca.

Giusto Lipsio poi nelle sue Annotationi sopra il primo libro della sua Politica, nel capo nono, dice che il Guicciardino è sommo Historico frà i nostri; ma se si paragona con gli antichi è mediocre: lo riconosce anco per prudente, & perito Scrittore, & il quale formi tali coloro, i quali lo leggono; & insieme lo tiene per libero, & uerace, & senza passione, se però (soggiunge) senza odio. Due proprij uitij (dice) non fugge di questo secolo. L'uno ch'è piu prolisso di quel che douerebbe: L'altro che racconta cose minutissime, poco conuenientemente secondo la legge, ò dignità dell'Historia: la quale si come Ammiano scriue nel libro 26. non è auuezza à correre su per l'altezze de negocij, nè ad inuestigare le minutie delle cose basse. Ma nè anco le orationi di lui sono assai uiue, ò castigate. Languiscono spesso, ò sciolte uagano. Et da que' tre per-

sonaggi tanto uogliamo hauere detto del Guicciardino.

Con tutto ciò, poi che à Lettori de gli Historici dee essere sopra ogni altra cosa à core, di non trarre da loro cosa ueruna, onde la loro conscienza resti offesa, è da desiderare che nella lettura del Guicciardino non inciampino in quel che di sopra si è mostrato, che dee schifarsi ne gli Historici gentili. Perciò che al destino, & alla fortuna, la quale è niente, attribuisce souente gli essiti delle guerre, e i riuolgimenti de' Regni. Il che quantunque io mi dia à credere che piu tosto per comune modo di dire, che per errore di intelletto uscisse da huom per altro pio, si attacca nondimeno facilmente questa macchia ne gli animi di coloro, i quali leggendo cotai cose non discernono facilmente la Diuina Prouidenza dalla fortuna; ò anco non sanno ciò che fra'l consiglio, & la sentenza i Teologi saui santamente insegnano: Si come parimente non conobbero i gentili (scrisse S. Agostino nel libro quinto della Città di Dio al capo nono) che per destino non doueua intendersi altro, che lo STABILIMENTO (ch'egli chiama SANCTIONEM) & la VOCE DELLA DIUINA MENTE. Or con giustissima bilancia Iddio pesa tutte le cose. Et esso è il Dio degli esserciti, il quale concede le uittorie à coloro, i quali se lo prepongono per guida, & Capitano, & sotto lo stendardo di CHRISTO ualorosamente, castamente, & fidelmente guerreggiano per l'honore di Dio. Nel restante essendo che l'Historia,

storia, della quale habbiamo ragionato, di Francesco Guicciardino fu dalla Toscana nella latina lingua tradotta da Celio Velcurione heretico non affatto rettamente, però la detta tradottione nell'ultimo Indice di Clemente VIII. Pontefice Massimo dalla Santa Sede Apostolica, è stata prohibita, fin che esca purgata.

Paolo Giouio. Cap. XXXXI.

DI Paolo Giouio io non mi stenderò à dir molto, parendomi ch'in poche parole, ma à bastanza il Lipsio mostrò quel che di lui sentiua, non meno di quel che fece del Guicciardino. desidera dunque il Lipsio alcune cose nel Giouio, riconoscendo però in lui buono lo stile, & grauità proportionata all'Historia: oltre ciò lo stima degno di lode, & degno di essere letto per il vario ordine delle cose, le quali compostamente, & chiaramente ridusse in vn corpo d'Historia per supplimento della quale oltre ciò che piu n'è vscito da molti scrisse Geronimo Ruscelli vn breue Trattato in lingua Italiana, il quale fu stampato in Vinegia da Altobello Salicato l'anno 1572. si come dal medesimo stampatore vscì il medesimo anno la selua di varia Historia di Carlo Passi, doue per uia di discorso si ha informatione delle cose piu notabili, d'Historia, & d'altre materie che sono state sommariamente ricordate dal Giouio.

Gio-

Giouanni Pietro Maffeo. Cap. XXXXII.



Cosa certa, che dell'Historia di Gio. Pietro Maffeo della nostra compagnia può con verità dirsi ciò che è stato detto di altri Auttori eccellenti in questo genere di compositioni. Ma di più in lui è cosa eminente l'hauere tessuto vna Historia sopra tutte l'altre chiarissima, cioè quella dell'Indie Orientali insieme coll'imprese fatte da Portoghesi, i quali con grandissimo valore, & pietà soggiogarono à CHRISTO & à i loro Rè quelle spatiosissime contrade quasi di vn nuouo Mondo. A questa Historia spiegata in vn giusto volume il Maffeo aggiunse in modo di Appendice gli Atti di Francesco Xauerio huomo admirabile, & il quale de' primi diece della nostra compagnia fu il primo, il quale portò à Giaponesi, & à quei del Regno della China la luce del Vangelo. La cui vita, con alquante epistole di lui Horatio Torsellino, ch'è pure de' nostri, scrisse piu amplamente, & con elegante stile. Dell'Historia poi del Maffeo, il dire, è limato, & con scelta Latinità, & la verità delle cose, è pura, la quale & con grandi fatiche, & co'l viaggio, il quale però egli fece insino in Portogallo puotè cauare da secreti Archiui de' Rè di quel Regno. Vi si scopre parimente vn viuo giudicio, il quale tende alla pietà,

la

la quale ad ogni cosa è gioueuole. La dispositione delle cose narrate è atta. La descrittione di cose difficilissime, ò anco di machine, & di siti, & fortezze è chiara, & accurata. Alla lettura della quale Historia chi aggiungerà quella dell'Epistole dell'Indie de' nostri, e specialmente quelle, che dall'istesso Maffeo furono tradotte in Latino; & parimente le Vite di Ignatio di Loiola, di Giacopo Laines, & di Francesco Borgia tre primi Prepositi della compagnia di GIESV', le quali in lingua Spagnuola (se ben quella d'Ignatio è anco in Italiano) ha scritto Pietro Ribadeneyra huom della compagnia nostra cõ molta dignità, si come già fecero anco in latino quella di Ignatio esso, & il Maffeo molto essattamente; & Andrea Scoto, ch'è pure de' nostri quella di Francesco Borgia latinamente; comprenderà piu chiaramente le cagioni, & l'occasioni delle missioni de' nostri nell'Indie, & conseguentemente altre cose, le quali per luce di que' successi di là, sono desiderabili. Di Geronimo Osorio poi, il quale fu Vescouo di Silua in Portogallo, & il quale prima del Maffeo scrisse, oltre tanti altri suoi nobili scritti, l'istessa Historia dell'India, ragionaremo, doue si parla nel proprio luoco, de gli Historici dell'Indie.

Gia-

Giacopo Bosio. Cap. XXXXIII.



OLTI tentarono di scriuere l'Historia del Sacro ordine militare di S. Giouanni Gierosolimitano, se in alcun modo potessero degnamente mandarla in luce. Altri poi ne scrissero alcuna parte con molta loro lode. Ma Giacomo Bosio ultimo di tutti l'ha fatto accuratamente in lingua Italiana, facendone dalla stampa Vaticana Apostolica uscire la prima, & la seconda parte l'anno 1594. Et ueramente (il che egli ingenuamente attesta) aiutato dalla diligenza di Otone suo fratello, & Caualiere di Malta, & Vicecãcelliere di quella religione hà raccolto assaissime cose da gli Archiuij, & da diuerse memorie, e scritture, le quali hanno potuto fare ridurre a compimento quelle parti di Historia, & potrano fare ridurne il restante. Et hauendo egli diuiso il corpo tutto di quell'Historia in quattro parti, trattò nella prima dell'origine, & del progresso, & de'gesti di quel Sacro ordine, insino à quel tempo, nel quale dalla Giudea, ò della Soria, la quale è detta Terra Santa, fu discacciato quantunque mancarono chi dal principio lasciasse alla posterità i gesti, ne i quali si impiegarono que' Sacri Caualieri. Nella seconda parte si tratta di ciò che per loro succedette insino al tempo, nel quale fuori di quell'Isola di Rodi espugnata da Turchi fatti ritirarsi.

Nella terza promette di scriuere di quanto auuenne doppo quel tempo insino all'armata del Turco, la quale fu scacciata dall'Isola di Malta: & insino alla nuoua Città, in detta Isola, edificata, la quale fu nominata, Valetta. Nella quarta ciò che è segui to insino à nostri tempi.

Coloro poi, i quali per l'adietro scrissero di tai cose del detto ordine furono Melchiore Bandino Cancelliere, & Caualiere dell'istesso ordine: ma l'Historia si perdette. Guglielmo di Caors Vicecancelliere del medesimo Ordine, il quale in certi suoi Commentarij scrisse dell'assedio di Rodi. La quale guerra fu breuissimamente in Lingua Francese scritta da Giacomo di Borbone Grande Priore della Religione di S.Giouanni in Francia: & in Lingua Latina da Giacomo Fontano Giudice dell'appellationi nella detta Isola. Nicolo Villagnone parimente Caualiere di Rodi mandò à Carlo Quinto Imperatore stampata l'Historia, ch'egli molto elegantemente scrisse in Latino intorno l'assedio, & espugnatione di Tripoli. Poscia Geoffredo, o vero Goffredo per sopranome la Vignadiera Caualiere di Rodi hauendo per commissione della sua Religione cominciato à scriuere l'Historia del suo Ordine, la quale però è smarrita, non puotè farui progresso: hauendo egli però raccolto molte cose memorabili, & pertinenti à questa Historia dalla Biblioteca Vaticana, le quali peruennero alle mani di Giacopo Bossio. Ma Antonio Giouanni Spagnuolo Caualiere anco esso di Rodi in Lingua parimente Spagnuola piu diligentemente

che per l'adietro fatto non si era, scrisse insino à suoi tempi tutta l'Historia della sua Religione. Altri poi à nostri tempi hanno scritto la guerra di Malta: quando dapoi per decreto di tutti quei Caualieri fu dato il carico à Giacopo Bosio, il quale l'ha in maniera condotto in grande parte à compimento, che meritamente dee numerarsi fra gli Historici buoni, sinceri, prudenti, & (quel che piu importa) pij: per le quali cose non solamente i Caualieri di quella religione, ma ciascuno Christiano nobile, & qual si voglia soldat, i quali vorranno da vero combattere per Christo, & per la fede Catolica, coglieranno da questa Historia frutto abondante, e stimolo alla uirtù.

So bene che altri nelle loro Historie piu uniuersali hanno trattato di uarie imprese di detta religione si come fecero l'Arciuescouo di Tiro, Paolo Emilio scriuendo delle Vite de' Rè di Francia, Paolo Giouio, & altri. Nondimeno perciò che tutti questi hanno potuto essere letti, & considerati da Giacopo Bosio; questi ha leuato la fatica, la quale si impiegherebbe in leggergli per questo conto.

Hauendo poi Torquato Tasso nel suo Poema Celebre Italiano nominato il Goffredo, descritto la Gierusalemme racquistata, douerà leggersi l'ultima stampa, la quale uscì piu corretta, & alla quale aggiunse alcune scolie, ouero annotationi.

Geronimo Rossi. Cap. XXXXIIII.



ERONIMO Rossi huom nobile, dotto, & molto diligente haueua mandato in luce diece libri dell'Historie di Rauenna, quando nella seconda stampa ui aggiunse l'undecimo libro, l'anno 1589. *la quale uscì dalla stampa Guerrea in Venetia.*

Aggiunseui l'indice, ò tauola delle Scritture, le quali sono ne gli Armarij, ò Archiuio Romano, le quali appartengono all'Arciuescouato, & Chiesa di Rauenna. Nelle quali si ueggono i priuilegi de' Pontefici, & de gli Imperatori, & le ragioni, ò diritto di alcune Terre, & Città. Oltre ciò ui congiunse i quattro antichi Concilij Prouinciali di Rauenna; Et gli Hinni del B. Pietro Damiano di Rauenna, Cardinale della Santa Romana Chiesa, Vescouo di Hostia, à certi Santi di Rauenna: le litanie parimente del conuento, ò congregatione de' Preti Parochiali della Città di Rauenna, tradotte dalla Greca lingua nella latina. Il catalogo, ò numero de gli Arciuescoui di Rauenna. Due pitture antiche, & la loro espositione, le quali sono in due Chiese di Rauenna fatte à tempi di Giustiniano Imperatore di Mosaico.

Or hauendosi questo Auttore con ogni studio impiegato nel maneggio de' buoni libri, & in confron-

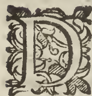
tare

tare i tempi, & in somma al ridurre à compimento questa Historia, il che anco egli attestò; ui inserì anco gli Atti de' Martiri, & di altri Santi personaggi; talmente che per questo conto, & per l'aggiunte de' Concilij Prouinciali, & dell'altre cose, le quali habbiam detto, doueua egli hauere non solo in questo libro, ma anco nella nostra Sacra Biblioteca il suo luoco, si come piacendo à Dio, haurà.

Che se questa Historia sarà letta insieme con gli Annali del Cardinale Cesare Baronio, doue dell'istesse cose è stato scritto da amendue, piu chiara luce se ne trarrà: & si comprenderà in quali cose si è fatta consideratione piu intiera: perciò che come l'uno, & l'altro è diligente inuestigatore dell'antichità, & eccellente confrontatore de' tempi, cosi di mano in mano osseruarono alcune cose, le quali grandissimamente illustrano il fatto di tutta questa Historia: & l'una aiuta all'altra.

Scrisse Geronimo Rossi in lingua latina elegantemente; la onde secondo la qualità delle uarie cose, le quali egli prese à scriuere, deue annouerarsi fra i buoni Historici di questa età.

Carlo Sigonio, Martino Cromero, Onufrio Panuuino, & altri huomini segnalati. Cap. XXXXV.



I Carlo Sigonio, il quale fu dotato di grande ingegno, & à cui ogni letterato dee molto, massime nelle cose dell'antichità, & il quale oltre gli altri libri ci lasciò alquanti pertinenti all'Historia d'Italia, & della republica Romana, potressimo dir molto. Ma come in molti luochi di questo libro si è douuta fare mentione di lui, & specialmente nel secondo capo della seguente parte di questo libro, ch'è la quarta; però mandiamo là il Lettore.

Di Martino Cromero poi, il quale fu Vescouo di Varmia nella Prussia soggetta al Regno di Polonia, il quale con grandissima accuratezza scrisse delle cose di quel Regno, & della Republica de' Polacchi con stile Historico, & latinità elegante; basterà dire questo poco nel presente luoco. Cioè ch'egli fu grande personaggio, & il quale hebbe maneggi de' stati, & di ambasciere, Oltre il carico, & dignità Episcopale: Et essendo stato Segretario di Sigismondo di questo nome il secondo, Rè di Polonia, & hauendo molto diligentemente maneggiato gli Archiuij di quel Regno, che hebbe nelle mani, & gli altri, i quali per l'adietro haueuano scritto l'Historie

Pollache ſcriße l'Hiſtoria dal principio di quel Regno inſino à ſuoi tempi, aggiungendoui molte coſe, le quali apparteneuano alle nationi uicine di quel nobiliſſimo Regno, quali ſono i Moſcouiti, i Tartari, i Germani, & altri.

Di Onufrio Panuuino poi huomo di moltiſſima lettura, & fatica, ſi come anco ſcriſſe aßaiſſimo, laſciamo di ragionare qui; conciò ſia coſa che lo faremo nella noſtra Biblioteca Sacra. Et ſi dirà anco all'hora per quali cagioni il libro, che ſcriſſe delle uite de' Pontefici, & alcuni altri ſuoi hebbero biſogno di lima, & emendatione.

Ceſare Baronio Cardinale della Santa Romana Chieſa. Cap. XLVI.



ESARE Baronio della Città di Sora nel regno di Napoli, prima Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Roma, dapoi fatto Cardinale da Clemente Ottauo Pontefice maſſimo, ſcriße il martilorògio, & gli Annali Eccleſiaſtici. Quello per commiſſione di Gregorio terzo decimo Pontefice Maſſimo: Queſti per neceſſità di Santa Chieſa, ſpingendolo à tanta impreſa Dio ſteſſo, ſi come piamente puo congetturarſi. Per ciò che non eſſendo ſucceduto compitamente ciò che in que-

sta materia di scriuere l'Historia Ecclesiastica fu da to in carico ad altri pure da Gregorio terzodecimo, il Baronio, il quale fin dalla sua giouanezza era stato propenso à tale impresa, felicemente entrandoui hà mandato già fuori piu Tomi de i detti Annali raccolti con grande fatica, & giudicio, & con vno stile latino Ecclesiastico sincero, & ueramente Christiano, il quale è lungi da ogni fuco, & affettatione.

Or la necessità della Chiesa era; perciò che gli Heretici di questo secolo, si come haueuano con ogni fallacissima maniera, procurato di peruertire, ò di annichilare, se potuto haueßero, la parola di Dio, & l'antiche Historie, così haueuano raccolte, & imbrogliate di perniciosi errori certe loro Centurie, nominate de' Magdeburgesi, dal principio della Chiesa insino à molti secoli à noi piu uicini: per le quali erano entrati in speranza di potere abolire la uerità delle Traditioni, & Apostoliche usanze introdotte santamente dallo Spirito Santo nella Chiesa. Et benche contra queste Centurie, i libri di huomini dottissimi habbiano fatto grande effetto, nondimeno da gli Annali del Baronio sono state mortalmente (per dire così) ferite. Però sarà bene, che alcuna cosa di piu ne tocchiamo qui: poi che quanto meglio sarà conosciuta l'utilità loro, tanto piu uolentieri ciascuno se ne serua in gloria di Dio, & conuersione anco de gli Heretici.

Perciò che spiegò egli le traditioni Apostoliche, & i leggitimi riti Ecclesiastici; e spiegatigli gli stabili,

bili, & per tutto gli illustrò, douunque l'occasione si presentò. Inuestigò con ogni accuratezza, molte Sinodi, ò Concilij, i quali erano nascosti, ouero i quali per ordine prepostero, & fuori del loro luoco, & tempo, & altri, de' quali era altro silentio, & gli fece come di nuouo viui, dando sopra loro quegli auertimenti, i quali erano necessarij. Da folte tenebre parimente cauò molti Canoni Sacri: & in tale maniera gli cauò, che per tutto opportunamente insegna quali sono leggitimi, quali non & con quale pietà debbano osseruarsi. Il che fra l'altre cose diede occasione ad Anastasio Germonio Ambasciatore del Serenissimo Duca di Vrbino presso il detto Clemente Ottauo Pontefice Massimo, & Referendario dell'una & dell'altra Signatura, interrogato del suo parere circa gli Annali del Cardinale Baronio, così rispondesse. Io certo admirò l'Historia del Baronio, come una celeste luce, & offertaci la rimirò con sommo desiderio. Tal hora anco con molto studio io m'addirizzo alla lettura del detto Auttore, mentre conuiene ch' io mi chiarisca de gli Atti de' Pontefici & de' Concilij. Questo disse il Germonio, il quale inanti in Turino di Piemonte insegnò con molta lode, i Sacri Canoni, si come gli interpretò con molto eleganti, & dotti Commentarij.

Or oltre ciò il Baronio pone inanti gli occhi, i gesti, le fatiche, & le Vittorie de' martiri: il quale cibo è gioueuolissimo per corroborare le forze de' Catolici, si che difendano la fede di CHRISTO

Signor

Signor nostro, & osserui ciascuno nella sua uocatione i precetti, & Consigli Diuini, & finalmente intrepido uoli alle corone eterne. Non è mancato anco, chi da i luochi Teologici comuni di Melchiore Cano habbia scritto, che da gli Annali del Cardinale Baronio possano assaissime cose conseguirsi, le quali appartengano à formare un Teologo; conciò sia cosa che egli hà come in un corpo ridotte molte cose essaminate con diligenza, le quali erano sparse in altri, ò in pezzi, ò contradittorie, ò dubbie: oltre che ha hauuto questo talento come un dono Diuino, & lunga sanità, e spatio di uita con forze intiere; hauendo speso quaranta anni in questa fatica, di cui già habbiamo sette tomi, alli quali segue per aggiungere gli altri.

Quanto poi al suo martirologio Romano, & il quale egli illustrò colle sue scolie con ottima fatica, sappiano i Lettori, che la stampa, la quale uscì in Anuersa, è la piu emendata perciò che essendogli stato necessario di maneggiare assaissimi libri per disporre, & digerire, i suoi Annali, aggiunse, & dichiarò alcune cose, le quali nella prima stampa doueuano inserirsi. Il che egli accennò, doue conuenne, ne gli stessi suoi Annali.

Fine della Terza Parte.

PARTE QVARTA,

DE GLI HISTORICI ò Suppoſti, & falſi; ò non veraci. & prima.

Di Beroſo, Metaſtene, Filone de'tempi, di Annio da Viterbo, & di altri, i quali vanno intorno, che coſa dee crederſi, ò in loro ſchi farſi. Cap. I.



CCIOCHE il nome di Beroſo non inganni piu veruno, il quale già d'anzi molti anni poſto in luce, ingannò huomini anco eccellenti; tanto maggiormente dee qui ragionarſene, quanto eſſendo coſa euidente, che i leggitimi ſcritti di Beroſo inſieme con altri antichi Auttori perirono, & che molti finalmente ſi ſieno ſgannati (ſi come era neceſſario che aueniſſe doppo l'eſſerſi ſcoperto tale errore) non mancano però huomini per altro ſaputi, i quali con tutto che giudichino, che i libri di Annio da Viterbo, & quel di Beroſo ſieno falſi, nondimeno ſtimano che la loro lettura ſia gioueuole per intendere la Sa

cra

era Scrittura. Penso io che tali mossi dalle parole altrui, & anco da quelle di Dauide Chitreo heretico cadessero in questa opinione: perciò che il Chitreo hauendo fatto stampare vn libro del modo del leggere l'Historia, nel quale varie cose congerì di quà, & di là, fu per inauertenza da Stampatori, ò da chi che si foßero, non riconosciuto per Heretico, & aggiunto ad altri Auttori, i quali si come erano Catolici, così con molta lode haueuano trattato de gli Historici.

Per chiarire dunque la cosa in questo luoco; poiche il Volaterrano nel quartodecimo libro della sua Antropologia, Ludouico Viues nel quinto del modo di insegnare le discipline; Biondo Forliuese nella sua Italia: Giouanni Vergara nel suo libretto delle sue otto quistioni. Melchiore Cano nell'vndecimo libro de'luochi comuni Teologici: Gasparo Varerio nella sua Censura stampata in Portughese in Lisbona, & in lingua latina in Roma: Benedetto Pererio sopra Daniele, pe'l mezo de'quali questa verità venne in luce, non si potranno per auentura hauere da tutti alla mano; dee sapersi, che Annio da Viterbo pe'l cui studio il Beroso, & altri Auttori con falso nome ò vscirono in luce; ò furono scritti in quel modo, fece grauissimi errori nella Cronografia, cioè nella descrittione de'tempi, dalla quale dipende la certezza dell'Historie. Perciò che quinci auuenne, che huomini nel restante dottissimi, & constantissimi nella fede Catolica, i quali non si accorsero di questo inganno, ui caddero dentro: quali furono Gio-

uanni Driedone, il Nauclero, Valerio Anselmi, Giouanni Lucido, Michele Medina, Sisto Sanese, & altri; per non istendermi hora molto sopra Giouanni Boemio Aubano Teutonico, il quale hauendo raccolto in un brieue compendio i costumi, le leggi, e i riti di tutte le nationi, & però da molti (massime Oltramontani) sia stato maneggiato, & altri da lui habbino preso simile errore, douerebbe esserne purgato.

Et quanto al uero Beroso, egli ueramente scrisse la sua Historia insino à Ciro, il quale doppo la guerra di Troia uisse piu di seicento anni. Ma questo altro finto da Annio deduce le cose fatte da gli Assirij, & da Caldei insin solo al principio del Regno Troiano, cioè al decimo ottauo Rè de gli Assirij, contemporaneo di Danao, che primo regnò in Troia. Oltre ciò tre erano i libri, si come Gioseffo riferisce scriuendo ad Appione, del vero Beroso, il quale trattò delle cose de' Caldei: ma di questo altro Beroso non si uede se non uno, & questo delle cose de gli Assirij. E poi Annio anco contrario à Metastene, il quale è vn'altro Historico finto da lui, poi che dice che Beroso scrisse l'Historia de i Re Assirij insino à Sardanapalo, il quale fù l'ultimo Re di quella monarchia: di modo ch'è manifesto à ciascuno, ch'il bugiardo bisognaua, che hauesse memoria, si come è in prouerbio.

In molte altre cose parimente Annio errò nel darci questo falso Metastene, poich'errò nell'istesso nome, si come si uede nell'essordio che fa al libro di

Metastene: per ciò che lo nomina con nome, il quale fu sconosciuto à tutta l'antichità; sendo che Strabone, Plinio, Solino, Gioseffo, Eusebio, S. Geronimo spesse volte citarono Megastene, il quale scrisse delle cose dell'Indie; ma non mai questo Metastene Scrittore delle cose di Persia Errò anco Annio nella descrittione de' tempi. Et mentre commemora gli antichi Historici, e i Padri stessi della Chiesa, si vede, che attribuisce troppo al suo giudicio, per non dire all'audacia; perciò che doppo Herodoto; Giustino, Gioseffo egli non vuol pure admettere Clemente Alessandrino, Giulio Africano, Eusebio, S. Geronimo, Orosio, Beda, & altri personaggi, i quali furono assai perspicaci, & insieme colla perspicacia Santi.

Nell'essordio poi, ch'egli fece inanti l'Opra di Metastene, non è vero ciò che disse: cioè che soli Metastene, & Ctesia di Gnido come ueritieri, & sicuri Historici debbano seguirsi intorno le cose della monarchia de' Persiani. Anzi Diodoro Sicolo hauendo seguitato Ctesia specialmente nell'Historia dei Rè di Persia, & in questo accordandosi con Herodoto, Tucidide, & Giustino, è totalmente discordante da questo falso Metastene di Annio. Oltre che Ctesia stesso nel restante non è tanto degno di fede, come Annio presuppose. Anzi Plutarco, si come habbiamo detto nella seconda parte di questo libro al terzo capo lo riprese nella Vita di Artaserse di segnalata bugia. Aggiunse poi Annio, che quegli Auttori, ch'egli biasimò, haueuano scritto contra ogni publica fede, che Babilonia fosse presa da Dario

rio Medo alquanti anni doppo la morte di Ciro: essendo cosa chiara, & uera, ch'ella fu oppugnata da Ciro, & Dario Medo inanti la liberatione della captiuità Giudaica. Ma cotesto Annio, ò non lesse; ò uero se lesse, non uolle considerare, che da Herodoto, & da Giustino si racconta, che due uolte da Dario, et da Ciro fu presa Babilonia; prima da Ciro, poi ch' ella si ribellò dall'Imperio de' Persiani, et da Dario non il Medo, ma da Histaspi quarto Rè de' Persiani. Aggiungesi un'altro errore di questo Metastene di Annio; il quale Metastene loda Beroso nell'Historia de i Rè Caldei, & Assirij: & nondimeno ragiona dell'istesso, cose di tutto contrarie à Beroso; perciò che dice, che Nabucodonosore regnò quaranta cinque anni. Euilmerodaco trenta: Niglissare, ò Negassare, tre: Labosardaco sei: Baltasare cinque. Ma il uero Beroso, si come si uede nel primo libro di Gioseffo ad Appione, molto altrimente dispuose gli anni di cotesti Rè: Conciò sia cosa che assegnò à Nabucodonosore quarantatre anni: ad Euilmerodaco due: à Neglissare quattro; à Labosardaco noue mesi; à Baltassare, ouero (si come egli nomina) à Nabonido dieci sette anni. Nel restante si uede chiarissimamente da questo, che il sudetto finto Metastene è tutto falso, & à cui non si dee porgere alcuna fede; perciò che nella monarchia de' Persiani è affatto, discordante da tutti i Greci, & Latini Scrittori di maggiore credito; discordante, dico nel numero, ne gli anni, ne i nomi, & ne i gesti de i Rè di Persia, & oltre ciò nella duratione dell'istessa monar-

nar-

narchia perciò che essendo (si come sopra'l settimo, & undecimo capi di Daniele conferma S. Geronimo) è cosa certissima, & notissima, che da Ciro insino ad Alessandro il Magno furono quatordici Re di Persia, & che durò quella monarchia dugento & trenta anni, cotesto Metastene di Annio non ne numera però piu di otto, ne uuole che l'Imperio de' Persiani durasse piu di cento & nouanta anni. Fa dunque cotesto Metasthene falso fa Auttori, & fondatori della monarchia Persiana Ciro, & Dario Medo fratelli, i quali (dice) doppo hauerla stabilita regnarono insieme due anni. Poscia dice, che Ciro doppo la morte di Dario regnò esso solo uentidue anni: doppo Ciro Prisco Artasserse figliuolo di Dario Medo, uenti anni: Nel quarto luoco doppo Ciro Dario Notho, ò bastardo diece & noue anni: Nel quinto luoco Artasserse Dario Mnemone cinquanta sei anni. Nel sesto luoco Artasserse Ocho uentisei anni. Nel settimo luoco, Arse che regnò quattro anni: L'ottauo, & ultimo Rè fu Dario, il quale regnato hauendo sei anni, fu uinto da Alessandro. Nel quale Catalogo de i Rè di Persia, oltre le cose, le quali sono state dette, pretermette tre Rè di Persia Cambise, Dario d'Histaspe, & Xerse, il quale fu spauento della Grecia per la grandezza, & lunghezza dell'Imperio, & per la celebrità dell'imprese da lui fatte, & per la moltitudine, & chiarezza de' scrittori, i quali scrissero di lui: & nondimeno quei tre Re sono notissimi, & certissimi à tutti. Il niegare poi (dice il Terenio, il quale doppo il Cano, & altri uccelse

queste

queste cose diligentissimamente) che questi fossero Re di Persia, è come se alcuno negasse, che Cesare, Ottauiano Augusto, & Tiberio fossero stati Imperatori de' Romani; massime che di quei Rè di Persia scrißero Historici uicinissimi di quei tempi: conciò sia cosa che Herodoto scrisse non solamente di Cambise, & di Dario di Histaspe, ma anco di Xerse; al cui tempo (si come Diodoro scriue nel terzo libro) fiorì: & doppo lui Tucidide, il quale soprauisse ad Herodoto. Vn'altro errore è anchora, in fare à Ciro successore Prisco Artaxerse Assuero figliuolo di Dario Medo: con tutto che da neruno de gli antichi Scrittori non si faccia memoria di alcuno Rè, di cui fosse tal nome: anzi consti appresso tutti, che Dario Medo, il quale è nominato Ciassare da Xenofonte, non hebbe figliuolo: & da tutti gli Historici sia stato lasciato scritto, che à Ciro nel Regno prossimamente non succedette altro figliuolo di lui, saluo Cambise.

In Manetone parimente andò alla Cieca Annio; perciò che quel ch'egli mandò in luce scrisse delle cose de gli Egittij molto diuersamente da quel che fece Manetone il uero, di cui Gioseffo apporta una lunga Oratione nel primo libro contra Appione. oltre che Manetone di Annio numera poco piu di trecento & trenta anni da Danao insino alla distruttione di Troia: & Manetone, di cui Gioseffo fa mentione, scrisse che vi scorsero quasi seicento anni.

Oltre i sudetti falsi Historici dee tanto piu schi-

uarsi Filone, il quale Annio dice, che scrisse vn Breuiario de' tempi, quanto coll'altre bugie è chiarissimamente contrario alla Diuina Scrittura. Et il Cano notò fra gli altri le dette bugie perciò che scriue Annio, che Tito Liuio seguitò i publici Annali della monarchia Romana, & che Filone caminò per le pedate di Liuio: doue (soggiunge il Cano) sbatte giù del grado il suo Filone: il quale se hebbe i publici Annali di tutte le monarchie, si come poco dianzi Annio haueua detto, certo imprudentemente, & leggieramente seguì Liuio: di cui è cosa manifesta, ch'egli non hebbe Annali veruno, & che anco errò in molte cose: & di maniera errò, che da altri fu conuinto di quegli errori, & esso medesimo si riprese di alcuni, ch'egli riconobbe di hauere commesso.

Cano. lib. 11. de locis Theologicis c. 6.

L'Opre poi di Filone, le quali sono leggitime di lui, & tuttauia uiuono, non hanno cosa alcuna, la quale si rassomigli à coteste di Filone di Annio: conciò sia cosa che quelle sono eccellenti nello stile, nell'eloquenza, nella grauità, nella pietà, nella uerità; le quali cose non si trouano punto in questo altro. Ma nè anco Eusebio, nè S. Geronimo, nè Suida fanno mentione di cotesto falso Filone. Et è falsissimo ciò ch'egli dice della stirpe di Salomone, ch'ella mancasse in Ochozia, & che Ioam, il quale gli succedette nel Regno fosse della progenie di Natan, & non di quella di Salomone. Queste falsità sono mostrate chiarissimamente dalla Diuina Scrittura. Le quali cose tutte, come altre il Cano dottamente, & à lun

4. Reg. 11. 2. Paralip. 22. 1. Paralip. 3.

go

go uà (si come ho detto) scoprendo, si che da lui, quan do la necessità lo richiedesse, potranno gli huomini studiosi uederle.

Ciò che detto habbiamo di Filone il falso, si dee intendere anco di Fabio Pittore, dell'origini di Portio Catone, di Mirsilio Lesbio, di Gaio Sempronio, di Xenofonte, et di Archiloco, in quel che à questi due si attribuiscono falsamente, i libretti de gli Equiuoci. perciò che nissuno tale Auttore leggitimo si troua: & doppo'l tempo di Eusebio insino à cotesto Annio sono stati incogniti. Però & debbono tenersi in nissun conto : & le buone hore debbono piu utilmente impiegarsi ne gli Historici ueri : & conseguentemente dee andarsi circospettamente nella Sicilia del Thaselo, & del Maurolico, in quel ch'il Driedone scrisse intorno le settimane di Daniele, nella Cronica di Giouanni Lucido, nell'Italia del Leandro, nelle generationi del Nauclero, & in altri moderni, douunque si sono seruiti dell'auttorità di quei falsi Historici. Il che anco principalmente intendere si dee della Geografia di Sebastiano Munstero, il quale con gli errori dell'Historia comprendeua parimente diuerse heresie.

Nè Dicty, il Candiotto, ò Cretense; nè Darete Frigio, i quali sono aggiunti à Diodoro, son quei leggitimi, i quali anticamente si haueuano; anchor che all'uno di essi, cioè à Dicty un'Epistola di Gaio Settimio Romano, cioè sotto'l nome di costui; & à Darete Frigio un'altra sotto'l nome di Cornelio Nepote sia prefissa. E uero che Isidoro fa mentione

di questa Historia, dicendo ch'egli fu il primo de' gentili, il quale scriuesse Historie in foglie di palme. Ma che nissuna di quelle sia peruenuta à nostri tempi, sono certissimi argomenti: perciò che Liuio, Diodoro Sicolo, Pompeio Trogo, Velleio Patercolo, Eusebio, & altri non così freddamente, & timidamente haurebbono narrato i gesti de' Troiani, se hauuto hauessero si chiara Historia, & si fossero seruiti di testimoni di uista. Nè è uero ciò che quella lettera finta di Settimio contiene circa il libro di Dicty Cretense, mentre che scriue, ch'era stato nascosto, sin che fu offerto à Nerone.

Di Filostrato, il quale scrisse la vita di Apollonio Tianeo. Cap. II.

NE' tempi, ne i quali Seneca visse, Apollonio Tianeo mostrando di fuori di essere Filosofo Pitagorico, ma sopra modo vsando dell'arti magiche, il quale da Satanasso fu sostituito à Simone il mago, ch'era già morto, acciò che diuertisse il Mondo, dalla marauiglia, che riceueua delle cose di CHRISTO Signor nostro, diede à Filostrato suo discepolo occasione di scriuere un libro della uita di lui, cioè di Apollonio: il quale libro è degnissimo del fuoco; perciò che tutto ciò ch'è contenuto in esso, cir

ca

ca le cose da lui fatte come Diuine, il Demonio si sforzaua di porle inanti gli occhi humani, acciò che si come nell'Egitto inanti Faraone, i Magi cercarono di oscurare l'opre di Dio fatte per mezo di Moise: & Simone il Mago procurò di fare il medesimo alla uista di Nerone, di quelle che Dio operaua per San Pietro; cosi contra quelle, che in Efeso, & altroue sopranaturalmente si faceuano da Dio per S. Paolo, & per gli altri Apostoli, fosse da Apollonio, il quale in apparenza operaua alcune cose somiglianti, ma non uere, scemato il credito della Diuina Virtù, la quale per Christo altissimi, & uerissimi miracoli faceua. Ma come disse il Sauio, le bastarde non faceuano alte radici, nè collocauano stabile fundamento. *Pero i prestigij di Apollonio suanirono, & andarono totalmente in fumo; ma la Chiesa di Dio come colonna, & pilastro di uerità, quantunque da innumerabili tempeste fosse agitata, nondimeno perciò che è fondata sopra la ferma pietra non mouendosi punto, stà soda in ogni parte per durare perpetuamente. Or perche Filostrato di modo inalzò Apollonio (il che parimente fece Hierocle Filosofo, uno de' giudici dell'Areopago) che molti l'adorarono, come Dio sotto il nome di Hercole Alexicaco, & hauendolo Aleßandro Imperatore posto nella sua capella nel numero de' suoi Dij, & facendoglisi anco sacrificij, & dando la statua di esso risposte per opra de Demonij, però leggere si dee il libro di Eusebio Cesariese contro Hierocle, il quale è aggiunto à i libri della Demostratione Euangelica,* Sapien. 4.

che di Greco uoltò in Latino Zenobio Acciaiolo dell'ordine de' Predicatori. Imperoche hauendo Almanno Rinuccino in questo nostro secolo fatto di Greco, Latino, Filostrato, il quale scriue della uita di Apollonio Tianeo, pensando forse d'apportare in di più tosto qualche cognitione di cose nuoue al Mondo, che rouina, la quale è già caduta ne gli animi de' molti, Zenobio accortissimamente mandò in luce il libro di Eusebio, acciò che fosse come una fiaccola, che si portasse inanti per ischiuare i scogli di Filostrato. Eusebio dunque ualorosamente conuince i scritti di questo Filostrato, & di Hierocle, & di Damide, i quali inalzauano fino al Cielo gli atti di Apollonio, & l'anteponeuano à Christo Signore nostro; & insieme nota quei fauolosi prodigij, & bugie; & scriuendo l'istesso Filostrato cose dubbie della morte di Apollonio, nondimeno gli attribuisce quasi di essere stato portato uiuo in Paradiso, & ributta il destino de' Stoici: di maniera che indi anchora si può conoscere, con che arti sia stata tentata la fede de' Christiani, hora colla uiolenza de' persecutori, hora con inganni del Demonio, hora con pretesto di Filosofia morale, hora con falsi segni, acciò che (se fosse stato possibile) si fossero indutti in errore anco gli eletti.

Ma & inanti Eusebio scrisse Giustino Martire, Li. quæst. qu. 24. *che Christo Signor nostro haueua chiuso la bocca di quel Demonio, hauendogli annichilato le sue risposte, il quale staua nella statua di Apollonio, & co'l dar risposta per uia di oracoli induceua gli huomini*

ad

ad honorare, & ad adorare Apollonio, come Dio: di che Lattantio, & Anastasio nel libro delle Questioni, & Luciano nel libro di Pseudomante (come un notato di Ateismo contra un' Ateo) scrissero alcune cose, chiamando Luciano la morte di Apollonio una Tragedia. Et con tutto ciò huomini bugiardi, acciochè non lasciassero cosa la quale tentata non hauessero, hauendo taciuto il nome di Filostrato, & di altri somiglianti, mandarono fuori libri pieni de' loro argomenti co i quali si sforzarono di abbattere Christo nostro Signore, & la sua Chiesa, la quale nondimeno durerà in eterno.

Lactant. li. 5. Anastasi° quæst. 23.

Di varij libri, i quali essendo vsciti in luce in uarie lingue, da molti sono stati letti con gran danno della pietà, & per mezo loro si è aperta la porta alla necromantia, & arti magiche, & ad altri inconuenienti; Auertimento pertinente al capo di sopra. Cap. III.



Vinci parimente saranno manifeste le astutie di Satanasso, delle quali si è seruito in questo secolo per espugnare gli animi otiosi. Imperochè haueua procurato in tutti i secoli di tendere uarij lacci ad ogni sorte di genti, co i quali come perito uccellatore allacciasse le menti incaute, mentre diuerti-

uano lo ſguardo da Dio, ch'è certiſſima mira. Però procurò che i pagani faceſſero ſpettacoli, & nei Teatri ſi amaeſtraßero gli huomini, & da gli Oracoli ſi dimandaſſero riſpoſte, & che i Demonij, i quali erano inuocati, ſi trouaſſero preſenti, & che ripreſentaſſero uarij fantaſmi, & per mezo di coloro anchora, che gouernauano anticamente l'Imperio Romano, i quali penſauano, che in queſto modo ſi riterrebbono meglio i popoli in ubidienza. Si aggiunſe l'auttorità di alcuni Filoſofi, i quali paruero di eſſere più eminenti, & ſaputi, Iamblico, Pſello, Porfirio, Apollonio Tianeo, i quali però ſuanirono ne' diſiderij, & gonfiezze loro; Ne quaſi comincio hereſia ueruna, la quale hauuto non haueſſe preuij tali eßercitij. Perciò che all'hora più ſicuramente il cattiuo ſpirito aſſalì gli animi, ch'erano uſciti dal diritto ſentiero con queſti inganni, & audacemente fingendoſi di eſſere Dio, ſparſe in loro tutti que' diabolici ſemi; & (come è ſcritto nel Vangelo) poſcia ſe ne andò. Et perche doppo di eſſere ſtate ingannate le parti interiori, l'iſteſſe potenze iraſcibile, & concupiſcibile facilmente s'infiammano coll'oggetto di fallace fortezza, & libidine, quindi auuenne, che ſendo eſpugnate da queſte machine, hebbero ardire di rompere ogni ſiepe, & riparo, con cui haueua Dio circondato l'anima, à guiſa di un'horto Diuino. Parimente hauendo Satanaſſo ſperimentato, che le fatiche, e ſcritti di alquanti Poeti Etnici, de' quali habbiamo ragionato, & contra i quali diede ſaui auertimenti il Concilio Lateraneſe ſotto Leone Decimo,

haueuano cagionati molti mali, agginnse, & porse doppo molti secoli altre cose fauolose, le quali quasi per lo spatio di cinquecento anni sono andate uagando per l'Europa. Indi adunque, doue non entrarono Lanceloto dal Laco, Perse Foresto, Tristano, Girone Cortese, Amadigi, Prima Leone, il Decamerone del Boccacio, & altri, per non istare à raccontare hora qui i versi di altri ignobili & obsceni Scrittori malamente composti; & giustamente (si come appare nella settima regola dell'Indice de' libri più uolte, & vltimamente vscito) prohibiti? Et alla maggior parte di tutti costoro, acciò che più soauemente si instillassero i veleni, diede il Diauolo dello spirito, & eloquenza sua, d'inuentione di fauole arricchendo gli ingegni, i quali vollero essere botteghe di cotale mercantia. Queste cose dunque vediamole vn poco in vn Auttore solo. Era vn libro venuto di paese lontano in Lingua straniera, & Satanasso già si seruiua anco di Lutero, come di suo fidele seruitore in alcune Prouincie, & volendo entrar nel Regno della saldissima fede, procurò che elegantissimamente il libro di Amadigi si traducesse: si che questa fù la prima esca, & come il primo fischio, co'l quale inescò più gli appetiti, che gli ingegni di molti; Perciò che in quel libro haueua sparso, chiunque ne fù l'Auttore amori brutti, incontri non più vditi di Caualliei, & arti magiche. Et in questo modo di coloro le menti, & di altri anco, i corpi tirò nella sua rete, la onde non pochi ne riceuettero notabile danno. Quinci anco furono lasciati i studi

delle

delle cose Sacre, & l'Historie Diuine poste in obliuione, & in luoco loro succedettero, i Pantagrueli, & tutte l'immonditie dell'Inferno: & fra tanto restò l'ignoranza delle guerre fatte dal Dio de gli esserciti: Et fù tralasciata l'inuocatione di Dio Onnipotente, & poste in usò le bestemmie, introdotti i vitij, & la libidine, come vn torrente, & in luoco de' ueri studi militari, andò inanti questo cattiuo nouiciato di Satanasso insino al giungere ad una pessima professione. Anzi parue che questo peccato fosse leggiero, & che hauesse del piaceuole, & gratioso, quando alcuno in qual si uoglia luoco raccontasse l'incantesimo di Vrganda, di Alchiuio, di Arcelari, di Melia, & di Appolidono, acciò che fra tanto andassero à poco à poco serpendo i desideri di prouare gli incantesimi stessi, & di inuitare gli incantatori, i quali prendessero le nuoue primitie delle menti humane, & diuertissero gli huomini fatti ad imagine, & somiglianza di Dio dal solo sincerissimo culto di sua maestà Diuina.

Cominciarono dunque di nuouo à sorgere, i sortilegi, et incantamenti, le stregherie, gli augurij. Et furono ricercati i Demonij di consiglio da coloro, che pareuano piu eminenti: Et gli auenimenti riferiti ne gli aspetti, & concorsi delle stelle, & altre cose; per le quali co i proprij occhi veduto habbiamo moltissime anime cadere, le quali per l'adietro erano state in piedi per mezo della sola Christiana, & Catolica religione.

Auer-

Auertiinento intorno al Teatro della vita humana, poi che contiene uarie Historie. Cap. IIII.



L Teatro della uita humana, il quale da Conrado Licostene Rubeaquense racolto, & da poi diuiso in uenti libri da Teodoro Zuingero, & dall'istesso finalmente di noui altri libri accresciuto, si come è stato piu di vna volta stampato, cosi contiene uarie Historie, ma perche l'vno, & l'altro furono alieni dalla fede Catolica, & da Santa Chiesa prohibiti, però in esso molte cose sono state tralasciate, & altre inseriteui con molti errori. Et (lasciando di dire, che non pochi di coloro, da quali l'opra è stata raccolta, furono heretici;) certo quando in questa fatica si tratta de gli Heretici, i quali sono stati in qualunque secolo, si tralasciano molte sette, le quali ripullularono dall'Hidra dell'Heresia, & le quali già accuratissimamente sendo state mostrate dai Padri antichi, si diede lume, che niuno ui inciampasse dentro. Coloro anco de quali questo uolume è stato raccolto, quando scrissero de' Pontefici Massimi, & di simili altri, essi parimente di qua, & di la andauano cogliendo ciò che potesse nelle menti degli huomini poco accorti instillare alienatione dalla fede della sola, uera, religione Catolica. Quelle cose poi che doue-

uano

uano inserirуisi per istabilire ne gli animi la religione sincera Christiana, ò non le toccarono, ò se ne toccarono qualche cosa, lo fecero secchissimamente, più tosto accioche questo libro si potesse fra Catolici uender (benche giamai non si è lasciato stampare in Italia) che accioche indi ne risultaße cosa, laquale inalzaße gli animi solamente verso Dio. Lascio molti essempi apportati in quel Teatro, da quali si può piu tosto imparare sporchezza, che uirtù. La onde se non uscirà in luce purgato da tutti gli errori, & arricchito di Christiana pietà (il che per certo fin hora non è stato fatto) non si dee in modo ueruno leggere: poiche nissuno (se non fosse pazzo) anderebbe ad una tauola, ò banchetto, benche ornato di cibi esquisitissimi, quando sapesse che in essi ui fosse mescolato un tantino di ueleno.

Sò io poi, che da quei che hanno l'ufficio della santa Inquisitione, furono notati gli errori, ch'erano in quei uolumi, quando uscirono dalla Stampa del Sonnio fuori d'Italia: imperoche quelli che prima uscirono, erano anco più pieni di molti errori: Or le correttioni appartengono a gli essempi, & titoli di coloro, che fanno professione di conoscere i costumi, & nature de gli huomini dal corpo, da gli occhi, dal uolto, & dalla fronte; a i titoli de gli interpreti de' sogni; alla magia, & a moltissime altre cose, come etiandio alle false, & apocrife historie: all'immonditie raccolte nelle centurie de Magdeburgesi; à i nomi, à i scritti, & alle uite de gli Heresiarchi, & d'altri alieni dalla fede Catolica mescolate

late insieme co i Catolici, & huomini Santi, all'insinuationi di incerte cronographie, à Teologi scolastici, & a peruertire obliquamente i dogmi della fede, al proporre eßempi dishonesti, al fare mentione troppo accurata delle superstitioni de' Gentili, & de' falsi Dij, & ad altre cose somiglianti senza fare scelta delle cose buone; & al proporre auttori, e stampatori prohibiti. Or hauendo già i sacri Inquisitori commandato, che tutte queste cose si scancellassero insieme co i stessi nomi de gli auttori non catolici, comprendesi, quanto diligentemẽte ciascuno se ne debba astenere. Percioche quantunque fossero anco del tutto sẽza macchia, è però spediẽte il sapere, che niente di buono uscì da coloro, che prima non fosse stato raccolto, ò mandato in luce da Catolici; & si sà quali fossero gli auttori, da i quali crebbe in tanta mole quel Teatro, cioè il Marulo, l'Eborense, & altri somiglianti: Oltre che gli antichi Gentili; de quali seruiti si sono, furono mandati prima in luce da Catolici. Era poi spediente, che quella fatica in un modo piu chiaro si ordinasse per ritrouare i luoghi comuni, & si doueuano empire molti luoghi di ottime cose pertinenti alla fede, & pietà, traẽdole da quegli Auttori, i quali hauendo in ogni disciplina ordinatamente, & catolicamente scritto, gli habbiamo nominati nella nostra scelta Biblioteca. Fra tanto non posiamo non dolersi che coloro pigliassero con danno dell'anime loro una tanto grande impresa: poiche se non fossero usciti dal seno della Chiesa Catolica, hauerebbo

no potuto conseguire la gratia de gli huomini, & (cio che più importa) disporsi alla gratia di Dio, & con tutto ciò dalle menti perspicaci indi un frutto può cogliersi, cioè, che quegli Auttori di tanta fatica sono stati costretti contra la uolontà loro, di cauare piu cose da tanti ordini religiosi, & sacri, & da Padri colonne di Santa Chiesa, lequali sono utilissime, & sono (dico) stati costretti anco di lodare fino al Cielo quei, che i loro predecessori Lutero, & altri Heresiarchi con ogni sforzo si erano impiegati per totalmente lieuargli dalla memoria de gli huomini.

Le cose poi, lequali si doucrebbono scancellare, ò correggere nel detto Teatro, & le quali furono annotate sopra la stampa del detto Teatro fatta dal Sonnio l'anno 1571. noi le inscrimmo nel capo 19. del primo libro della sudetta nostra scelta Biblioteca.

Che

Che le opere del Machiauello, lequali sono state prohibite da Sãta Chiesa sono piene di errori, & di Historie falsamente allegate. Cap. V.



ICEMMO altroue, che al Machiauello non mancò l'ingegno, & l'acutezza, ma che gli mancò bene la uerità, la pietà, & l'uso delle cose: delle quali quasi come di ale chi è priuo, se tenta di uolare, è necessario che precipitosamente ruini.

Quanto al Machiauello dunque bisogna di nuouo conchiudere, ch'egli sia stato tale, che chi darà fede à consigli suoi, s'accorgerà facilmente non molto dapoi, che da quei principij ogni Principato, Republica, Regno, Imperio, si suelle & cade. Hor poteuasi egli dar consiglio più pestifero, che quando egli persuade al Principe, che disprezzato l'altrui consiglio, si gouerni con la sua prudenza sola? Ch'egli faccia anchora professione di quella pietà, & di quella religione, ch'egli non hà? Che se nella Religione sarà qualche cosa falsa, l'approui, & la confermi, purche questo gioui a fauorire qualunque religione si sia? Ch'egli proferisca la Religione Pagana alla Christiana? Che non faccia stima

ma ueruna de' Dottori della Christiana religione? Ch'egli habbia pessima opinione della Chiesa Catolica Romana? Ch'egli creda, che l'auttorità di Mosè & le sue leggi fussero appoggiate nella forza & nell'armi, & non nella fede & in Dio? Ch'egli attribuisca la felicità alla fortuna & al caso, & non alla uirtù, & alla uera religione? Et queste cose pose egli ueramente in testa allo sciocco mondo quello scelerato instrumento di Satanasso, in que' due primi libri, ne quali egli tratta del Principe; di maniera che molti, tenendosi doppo l'hauer beuuto questo ueleno, d'essere grandi Politici & Consiglieri, hanno facilmente posto in ruina le cose benissimo ordinate di ottimi Potentati. Mà i raggi del lume naturale & diuino allumano in altro modo le menti de gli huomini sauij. I quali creati da Dio, hauendo seguito l'orme de'maggiori, ch'erano stati ottimi & fortissimi, prouarono gl'Imperij essersi mantenuti con la pietà, con una sola Catolica religione, & appresso col consiglio, colla uerità, & coll'humiltà, & da uitij contrarij eßere stati ruinati. Il che si uede comunemente in questo secolo di molte Prouincie già fioritissime. Frà le molte note della Chiesa, una è (dice il Belarminio) la felicità temporale, data da Dio à coloro, che difendono la Chiesa. Imperò che i Principi Catolici non s'accostarono mai di buon'animo à Dio, che non trionfassero de' inimici loro con grandissima facilità. Sono sopra ogni cosa manifeste le uittorie di Abraamo nel Testamento uecchio, di Mosè, di Giosuè, di Gedeone, di

Samuele

Samuele, di Dauid, di Ezechia, di Iosia, & de' Machabei. Nel Testamento nuouo Constantino, che fù il primo Imperatore, che difendesse la Chiesa, uinse Massentio quasi in quel modo stesso, che Mosè fece Faraone. Et S. Agostino nel quinto libro della Città di Dio al cap. 25. parla di lui in questo modo. Constantino Imperatore, non supplicando à Demonij, mà adorando lo stesso vero Dio fù da lui ripieno di tanto gran doni, che nessuno haurebbe ardire di desiderargli. Questo Augusto solo fù possessore di tutto l'Imperio Romano, & lo difese; nel gouerno, & nel maneggio delle guerre fu vittoriosissimo; nell'opprimere i Tiranni fù sempre prosperato; già consumato per l'età, l'infermità, & la uecchiezza gli tolsero la uita, & lasciò i figliuoli nell'Imperio. Di Teodosio il uecchio scriue il medesimo S. Agostino, nel medesimo libro al cap. 26. che per essere egli Catolico, gli succedeuano tutte le cose con tanta prosperità, che ne fatti d'armi, così operando Dio, le saette de gli inimici si riuolgeuano contra di loro. Teodoreto nel 5. libro dell'Historie al cap. 29. aggiugne essere stati ueduti S. Giouanni & S. Filippo Apostoli, nel medesimo fatto d'armi, sopra caualli bianchi; combattere in fauor di lui. Di Honorio ancora Catolico interamente, & affettionatissimo al Pontefice Romano, come si uede per le sue lettere à Papa Bonifatio, scriue Agostino nel 5. lib. della Città di Dio al cap. 23. che Dio combattè di maniera per lui, che in un fatto d'arme solo furono tagliati à pezzi più di cento mila nemici, & preso & morto

il Rè nemico insieme co' figliuoli, senza che de Romani rimanesse pur un ferito, non che morto. Di Teodosio il giouane scriue Socrate nel 7. libro al cap. 18. dell'Historie, che combattendo il suo essercito co' Persiani, uenendo i Saracini in aiuto de' Persiani, gli Angeli turbarono i Saracini, & ne sommersero intorno à cento mila nell'Eufrate. Giustiniano fin ch' egli fù Catolico, Imperò felicissimamente, di maniera che ridusse all' Imperio Romano l' Italia, l' Africa, & molti altri paesi, come s' hà in Euagrio al 4. lib. dell' Historie, al cap. 16. & al seguente. Mà subito ch' egli diuenne heretico, & uolle propor re il bando, che la sua heresia fosse riceuuta, subito fù lieuato uia da una repentina morte, & liberò la Chiesa da una grande paura, si come scriue il medesimo Euagrio nell' ultimo capitolo del 4. libro. Heraclio similmente, fin ch' egli fù Catolico, hebbe un' illustrissima uittoria de Persiani, & ricuperò la Croce del Signore, quando le cose de' Romani pareuano disperate. Mà diuenuto ch' egli fù heretico Monotelita, tutte le cose gli andarono al rouescio, & egli fu priuato di uita da una nuoua, & inaudita infermità. E manifesto ancora per l' Historie de gli Auttori Greci, Zonara, Niceta, Niceforo Gregora, Leonico Calcocondila, che gli Imperatori d' Oriente da quel tempo, che per la discordia circa l' imagini si separarono dalla Chiesa Romana, andarono scemando tuttauia più, tanto che finalmente perderono l' Imperio. Mà in Ponente, è cosa chiara per le nostre Historie del Nauclero, del Sabellico, del B. Antonino

nino & d'altri, che gli Imperatori fiorirono sempre più ò meno, secondo che più ò meno si mostrarono figliuoli, & Protettori della Chiesa Romana. Al tempo d'Innocentio III. in Francia ottomila Catolici tagliarono à pezzi in un fatto d'armi cento mila parte d'Heretici Albigesi, parte di coloro, ch'erano andati in loro aiuto, come scriue Paolo Emilio nel 6. libro dell'Historie de' Rè di Francia. A nostri tempi dell'anno 1531. gli Suizzeri feccro cinque fatti d'armi con altri Suizzeri Heretici, & sempre uinsero i Catolici, benche di numero & d'armi fossero molto inferiori. Vedi Cocleo ne gli atti di Lutero dell'anno 1531. Carlo V. l'anno 1547. hebbe una miracolosa vittoria de Luterani. In Francia, & in Fiandra i Catolici n'hanno riportate molte de gli Heretici non senza miracolo; anzi à pena sono stati mai gli Heretici superiori, quando s'è combattuto del pari.

Mà io ritorno à i medesimi tratti del Machiauello, acciò che ciascuno maggiormente si guardi dalla peste, quando l'hauerà conosciuta. Imperò che non poteua uscirgli di bocca cosa più dannosa, che quando egli fonda la giustitia della guerra secondo che alcuno pensa di essere in necessità di fare vna cosa. Certo è che con questa occasione si direbbe, che giustamente hauessero infiammato il mondo, secondo la lor libidine i Neroni, e tutti gli altri empij, & heretici, & pur non sono giuste altre cagioni di guerra, se non quelle quando vna leggitima potestà difende, ò restituisce la Religione Catolica, la patria,

& la Pace. Niuna cosa in oltre è piu velenosa, che quando egli dice, che'l Principe, per troncare affatto ogni speranza, & ogni desiderio di pace, dee uiolare gli auuersarij con segnalate ingiurie. Che nelle Prouincie soggiogate s'hanno à collocare di maniera le Colonie, che si mandino in altri paesi gli antichi habitatori: Et che bisogna distruggere tutti coloro, à quali è graue la mutatione, & rouinare le famiglie da fondamenti. (Non vedi Lettore, che qui si fonda un Maometismo alla scoperta?) Aggiunge che bisogna empire di maluagi costumi ò la Prouincia, ò la Città, contra la quale tu voglia far le tue uendette senza guerra.

Dice esser cosa da pazzo il pensare, che per benefici nuoui si dimentichino l'ingiurie vecchie. Che bisogna che'l Principe imiti qualche segnalato Tiranno, & disprezzi la fama della crudeltà, pur che egli mantenga in vfficio i suoi soggetti. Che sia cosa vtile, ch'egli si faccia più temere, che amare. Che non si debba fidar'nell'amicitia. Che s'egli uuol gastigar qualch'uno, bisogna allegarne qualche cagione honesta: Che bisogna uestirsi l'ingegno del Leone, & della uolpe. Che l'inhumanità deue essercitarsi in uno impeto, & la beneficenza à poco à poco. Che fra'soggetti si debbano nutrire le fattioni, & leuar di mezo gli amatori del ben publico: & che finalmente bisogna commetere tutte le ribalderie con arte, con inganno, & con ruina de'sudditi. Queste & altre cose simili dice quell'empio, nemico della natura, della giustitia, & della religione, & seminatore

tore dell'Ateismo. Onde bestemmiando anchora uomitò l'anima dannata.

Mà se bene tutte queste cose furono da' prudenti Gentili non male & da' Christiani benissimo rifiutate prima, che dal Macchiauello fossero raccolte, fù nondimeno poco fà uno fra Caluinisti; il quale essendosene fuggito in Gineura, compuose un libro; ch'egli chiamò Antimachiauello, tenendo nascosto il suo nome. Nel quale caua bene dall'Historie antiche argomenti, co' quali il Macchiauello uiene biasimato: Mà doue costui si mette à parlar contra la Chiesa Catolica, ò doue se gli porge l'occasione pareggia facilmente, & uince colle bestemmie il Macchiauello. Et perciò questo sciagurato perdè tutto quel che poteua giouare, & quanto premio egli ne poteua conseguir' da Dio & da gli huomini: s'egli non hauesse fatto altro che confutare il Macchiauello. Il che solgiono fare quasi tutti gli Heretici, mentre che usano gli antidoti in mala parte, non per toglicre mà per mascherare & recoprire i ueleni.

Quanto meglio S. Tomaso nell'opra degnissima del Reggimento de' Principi insegnò al Rè di Cipri qual sia il Rè, quale la necessità che anchor egli si gouerni con ragione, poi che la natura spira sempre un'ordine in tutte le cose, in quelle etiandio, che mancano di senso; Qual sia il fine quando il Reggimento è ingiusto & peruerso, s'egli cerchi il commodo non publico, mà priuato; Qual sia miglior modo di gouernare, cioè quel d'un solo, poiche questo anchora rappresenta Dio stesso, & imita la natura (Impero-

peroche si come il Gouerno d'un solo è il miglior di tutti, quando egli è giusto; così s'egli è ingiusto, è pessimo.) In che modo i Reggimenti, ò d'uno ò di più si conuertano in Tirannide. In che modo questa si debba leuar uia, ò fuggire, ò talhora tolerare. Qual cosa debba principalmente incitare un Rè a gouernar bene, l'honore, ò la gloria, ò altra cosa. Mà perche l'honor mondano, & la gloria de gli huomini non è premio sufficiente al trauaglio d'un Rè, mostra che perciò bisogna aspettarne il premio da Dio. Imperoche (dice egli secondo S. Agostino.) non sono felici i Principi Christiani, per hauer essi regnato più lungo tempo, ò per hauere con vna quieta morte lasciato i figliuoli nel Regno, nè per hauere scemato gl'inimici della Republica, ò hauer potuto guardarsi da Cittadini, che si sono lieuati contra di loro, & hauergli oppressi; mà gli chiamiamo felici, se regnano giustamente, se vogliono più tosto commandare alle lor cupidigie, che à qual si voglia gente; se fanno tutte le cose non per ardore di gloria vana, mà per charità di felicità eterna. Tali Imperatori Christiani chiamiamo noi in questo mezo felici in speranza, & che saranno poi in effetto, quando sarà venuto quel che noi aspettiamo. Queste cose dice S Tomasso cauate da S. Agostino, le quali poi egli conferma con sapientissime ragioni, mentre ch'egli mostra che'l premio de' Rè tiene il sopremo grado nella beatitudine celeste; & che perciò bisogna attendere à ben gouernare per bene di se stesso, & per quel frutto che se ne caua, conciò sia che così anchora s'acqui-

stino meglio le ricchezze, la potestà, l'honore, & la fama, che per uia di non buono gouerno. Nel rimanente dice che deue essere il Rè nel Regno, come l'anima nel corpo, & come Dio nel mondo, che dispone tutte le cose al suo luogo per ordine, secondo la propria operatione: ma di maniera nondimeno, che i Gouerni sieno distinti, il Sacerdotale, e'l Regale, & ciascuno faccia l'vfficio suo. Mà si come per conseguir l'ultimo fine si ricerca, che'l Rè disponga i suoi soggetti à viuer secondo la virtù; così bisogna che gli disponga a i fini di mezo; i quali dichiara con le ragioni che aggiugne, con le quali si lieuano via gl'impedimenti.

Il che hauendo trattato somariamente nel primo libro, vien poi nel secondo alle cose che appartengono all'instituir la Città, al fabricar le fortezze, al mettere insieme danari giustamente, à buoni gouernatori (doue tratta etiandio del dominio politico & Signorile) à viaggi sicuri & commodi, alle misure, & a i pesi giusti, al sostentare i poueri, all'essercitar dirittamente, & sodamente il culto diuino.

Nel terzo libro insegna con più altezza & eccellenza, che ogni Dominio vien da Dio, per la consideratione della natura dell'ente, & del moto, & del fine di ciascuna natura creata. Dopo le quali cose disputa sauiamente dell'antico Dominio de' Romani; del Ponteficato Christiano, de gli altri Imperatori & Rè, & d'altri gradi.

Indi finisce il quarto libro trattando le cose, che

appartengono al Dominio di piu il quale ſi chiama Politico: Doue fà mentione di varie ſorti de gouerni vſati da Pagani, & le coſe che in queſto propoſito hanno tocco Socrate, Platone, Ariſtotele & altri: le quali coſe egli tira à propoſito di conſtituire vna Città intera per via di tal gouerno.

Queſte poche coſe adunque baſteranno per far fede di quell'ottimo libro, acciò che ciaſcuno poßa eſſer molto bene auuertito contra gl'inganni del Macchiauello, & dell'Antimacchiauello: Conciò ſia che le coſe, che poi furono ſcritte da Chriſoſtomo Iauello, & da altri con bella metodo, habbiano principalmente ad eſſer maneggiate da coloro, che ò gouernano, ò conſigliano i Gouernatori.

Veda, chi à ſe, & ad altri diſidera giouare il libretto dell'Oſorio della nobiltà Chriſtiana, doue con ſodiſſime ragioni confuta il Macchiauello, come huomo (ſi come eſſo lo chiama) pieno di ſceleraggine.

Delle Cronologie di Lutero, Melantone, di Giouanni Carione, di Gaſparo Peucero, di Dauide Chitreo, & qual giudicio dee farſi dell'Hiſtoria di Giouanni Sleidano, & della traduttione che fece del Comineo, tradotto da lui in Lingua Latina. Cap. VI.

IN tutto quel che Lutero, Melantone, Giouanni Carione (ſpecialmente nel quinto libro accreſciuto fraudolentemente da Gaſparo Peucero genero di Filippo Melantone) ſi faticarono in raccogliere in certo modo le memorie dell'antica Cronologia, tutto non meno ha bugie, che impietà; La onde tutto queſto, oltre l'eſſere ſtato prohibito dalla Chieſa non è in vero, pur degno di eſſere letto. Dauid Chitreo poi mentre volle parere ſaputiſſimo nel lo ſcriuer'la metodo dell'Hiſtoria (Dio buono) quanto oltre le hereſie ſteſſe è fallace? Et mentre va fingendo uarij Re di Perſia, & uà cercando naſcondigli al ſuo non ſapere, facilmente dimoſtra, che non ſi propoſe tutto il corpo dell'Hiſtoria (il che Polibio haueua prudentemente auertito che ſi doueua fare, uſando di queſta uoce σωματοποιεῖν)

mà

mà ſolamente toccò alcune parti di alcuni Hiſtoriografi; & non hauendo attentamente letto Daniele Profeta non dee parere tanto ſtrano, s'egli tentò di fare ciò che fecero altri Heretici nell'Hiſtorie Sacre, & nel teſto della Bibbia ritorcendo queſte coſe alla loro ſiniſtra intentione, & non alla verità. Or chi uuol leggere le ſue fraudi, nel deprauare l'Hiſtorie, le Sinodi, & altre coſe, uegga la noſtra Rifutatione ſcritta contra lui, quale dedicammo à Giouanni terzo Rè di Suetia; oltre ciò che detto habbiamo dell'iſteſſo Chitreo nella prima parte di queſto libro de gli Hiſtorici; Parimente Giouanni Sleidano, ilquale morì di peſte in Argentina, haueua introdotto nella ſua hiſtoria vn'altra ſorte di peſte. Si che contiene pernicioſi errori circa la Religione, & circa l'hiſtoria dell'impreſe di Carlo V. Della quale ſi leggono quelle uoci, & da Giulio Phlugio Veſcouo di Humberga huomo & per la ſapienza, & per l'età peritiſſimo delle coſe dell'Imperio, & dall'iſteſſo Carlo V. ſpeſſe uolte pronunciate, mentre ella gli ſi leggeua; mente lo ſcelerato, mēte lo ſcelerato. La fraude poi di coſtui fu ſcoperta dalle uere hiſtorie mandate in luce da Giouanni Fontana Franceſe, & dal Surio, & da altri. Mà & l'iſteſſo Slerdano hauendo tradotto in latino i libri del Comineo, doue q̄ſto faceua mētione della Religione, et del culto Catolico, ò del noſtro ſacrificio del sātiſ. corpo di Chriſto (percioche il Comineo, ſi come era huom' prudēte, coſi era ueramēte Catolico) quel l'altro infelice, ò lo peruertì ò lo lieuò affatto uia.

Auertimento che non si creda all'historie, le quali Giouanni Caluino & altri citano falsamente, & astutamente, per ispianare la uia allo stabilimento delle loro heresie. Cap. VII.



ALVINO pensando, che più facilmente sarebbe stato riceuuto il libro della sua Institutione, se hauesse prima mostrato di hauer in suo fauore l'antichità, usò tale astutia, che nella Epistola dedicatoria di quel libro sommariamente accennò, come uere alcune historie, pe'l cui mezo si persuase di potere abbattere più gagliardamente la fede Catolica. Quella Epistola dunque a chi non ha letto l'historie in fonte, & colla debita consideratione, pare, che a prima faccia renda trionfante Caluino. Mà chi sensatamente uà conferendo tutto ciò, che in essa scrisse, co i fonti delle uere historie; a pena si conterrà (se ben fosse alieno dalla fede Catolica) che non gitti nel fuoco, & quell'Institutione, & quanto sparse di Contagio. Prese dunque con felice sforzo tra gli altri la fatica di scoprire questi inganni historici, Giouanni Dureo Scoto huom della compagnia nostra, in quel libro, che scriße contro Vitachero, ilqual libro, ottima cosa sarà, che si legga.

Molti

Molti altri poi uolendo peruertir'la dottrina della fede torcendo, e falsando le uite de' Pontefici, ò dalla cattiua uita di alcuni, cercando di abbatter'la uera religione; questi sono stati confutati come da altri, così specialmente dal Bellarmino non solo in altri luochi, mà anco in quella parte del primo libro, nellaquale difende da tali calunnie cinquanta Pontefici Romani.

Andarono ancora per quella strada cattiua, coloro, i quali con temerario ardir' ò hauendo presa occasione di negar'la donatione di Constantino il grāde fatta alla Chiesa, ò di biasimare la Sinodo Tridentina, quante parole dissero, quasi tante bestemmie uomitarono. Mà persone dottissime in grande numero, & l'istesso Bellarmino mostrarono, che tutti costoro sono già colpeuoli di un peccato iniquissimo. La onde si deue ricorrer a quei medesimi, che gli confutarono. Taccio hora, come l'inuentione di quell'ultima discorde concordia di smiddino, è stata con quasi un solo sentimento, & consenso subitò reprouata da tutti. Il che anco chiarissimamente si mostra in quel libretto, ilquale dal Bellarmino fù intitolato. Il Giudicio di quella concordia; oltre che ciò che Federico Stafilo scriße della Teologia di Lutero, & contra Melantone, nel suo Trattato della Teologia controuersa con gli heretici mostra attissimamente l'origine di tutte le loro bugie.

Parimente Gasparo Hennibergero pochi anni sono, che scrisse in sua lingua l'Historia delle cose di

Prussia (hauendo promesso di mandarne in luce un'altra più copiosa,) ma però in modo piena di bestemmie, & di bugie, che niente più. Et questo huomo tra gli altri, i quali si uantano di esser' Teologi, si troua nel catalogo di quelli, i quali furono posti inanti al libro di quella discorde concordia, di cui habbiamo detto: La onde non è merauiglia se chi hebbe ardire (quanto a se) di distrugger, & minuire bestemmiando la santissima Trinità, taccia i principij dell'heresia, laquale occultamente entrò in quelle parti; lequali cose chi uolesse distesamente uedere, oltre quel che in questo nostro Apparato stampato in lingua latina alquanto più diffusamente si troua, sappia che le uere historie di Prussia si trouano scritte a mano nella Biblioteca di Helsberga del Vescouato di Varmia nell'istessa Prussia Episcopale, oltre cioche non una uolta sola il Cromero fidele & sapiente Scrittore inserì nelle sue historie delle cose di Polonia, lequali historie sono più uolte uscite in luce, e stampate più copiosamente pochissimi anni sono in Colonia di Germania.

Che

Che le Centurie di Magdeburgesi, & vn libro di Mattia Flacco Illyrico non contiene historie, ma bugie & inganni. Cap. VIII.



R anco Mattia Flacco Illyrico precursore di quei, che raccolsero le centurie di Magdeburgesi pose un glorioso Titolo ad un nuouo mostro, il quale egli coprì cō titolo d'historia Ecclesiastica. Contra questo nuouo mostro (perciochè non la chiamerò historia Ecclesiastica) Conrado Bruno Germano huom degno di eterna memoria fù il primo a scriuere: Poscia un numero di eccellenti Scrittori, & Teologi Catolici, i quali confutarono l'heresie nate in questo secolo. Et fra gli altri Pietro Canisio nel libro della uita di S. Giouanni Battista, & della Beatissima Vergine, Francesco Turiano, & in altri libri, come nel libro erudito, che fece in difesa dell'Epistole Pontificie. Giberto Genebrardo nell'ultima editione della sua Cronologia dell'anno 1585. & finalmente Roberto Bellarmino in tutte le sue controuersie, come anco Cesare Baronio Cardinale accuratissimamente ne' suoi Annali Ecclesiastici. Mà ecco che quegli heretici hauendo uoluto fabricare un'altra torre di Babilonia, nō si tosto fù co-

min-

minciata, che cominciò da ogni parte a mostrare ciò ch'ella era, poiche doppo d'hauer rappezzato insieme alquante centurie senza calce, senza ordine, sẽza auttorità di S. Chiesa, cioè senza il uoler di Dio, esse medesime da altri heretici sono state destrutte, lequali anco furono cōdēnate da quegli altri, i quali benche non fossero Catolici, ne hauessero auttorità, scommunicarono però qualunque tenesse ò leggesse quella nuoua sorte di false historie. Quanto poi appartiene al libro dell'istesso Mattia Illyrico, in cui tratta della traslatione dell'Imperio, esso è tutto pieno di molte falsità. Io dunque hauendo ueduto in Germania, che quel libro andaua per le mani di molti, a quali non erano nóte le fraudi in produrre testimonij, & historie obliquamente; Dio Sig. Nostro dispose, che Roberto Bellarmiuo lo confutò con un'ottima scrittura, laquale dapoi si stampò. Et cosi principalmente ui notò tredici capi di cose, nelle quali l'Illyrico discordaua tanto con se stesso, quanto con altre sue cose, lequali mandato haueua fuora.

Fine della Quarta Parte.

QVINTA
PARTE,

Nella quale si tratta de gli Historici, i quali scrissero, ò generalmente dell'Europa, ò di varie Prouincie di essa, cioè delle cose, le quali in esse seguiro-no.

Historici che scrissero generalmente de gli Europei. Cap. I.



Geografi, Cronografi, & la maggior parte de gli Historici.

Enea Siluio nella sua Europa.

Giouanni Boemo de gli Europei.

Luitprando dell'imprese fatte in Europa, oltre i Scrittori, de' quali si è fatta mentione nella terza, & quarta parte di quest'Opra. Non ho poi ueduto io le cose Europeé di Agatarchide Gnidio, ne sò se hora si trouino, quantunque alcuno le citi.

Hi-

Historici che scrissero generalmente delle cose d'Italia. Cap. II.

PRIMIERAMENTE quà pertiene tutto ciò, ch'è stato scritto da coloro, i quali trattarono dell'origine della Città di Roma, de i Rè de' Consoli, della Republica, delle guerre ciuili, & esterne de' Romani, de' Cesari, & degli Imperatori: il che si contiene nella precedente parte. Il che fa che immediatamente quà aggiungiamo gli Historici delle cose d'Italia, doppo qui che hanno scritto de' fatti de' Romani perciò che altrimente haureßimo cominciato per riguardo, & ordine delle tauole Geografiche, dalla Spagna, nella quale si computa la Lusitania, ò Portogallo.

Poscia appartengono quà parimente, i Cronografi, e specialmente Gilberto Genebrardo in quella Cronografia, la quale vscì in luce piu compita, in Parigi l'anno 1585. si come di sopra habbiamo auertito.

Oltre di ciò Blondo Flauio ne' suoi libri dell'Italia illustrata, & Carlo Sigonio, & Alberto Leandro nell'Italia da lui composta in lingua Italiana.

Et nondimeno hauendo il Leandro fatto mentione di Annio Viterbiese, & di altri somiglianti, i

quali habbiamo già di ſopra moſtrato, che non ſono ueri ma falſi, & ſuppoſti Auttori, però egli dee in queſta parte leggerſi circoſpettamente: Il che anco dee farſi in Blondo Flauio. Ma de' libri di Carlo Sigonio del Regno d'Italia, & dell'Imperio Occidentale, hauendo uno ſcritto il ſuo giudicio, il quale appreſſo altri è ſcritto à mano, come che gli habbiano deſiderati più pieni nella narratione delle coſe Eccleſiaſtiche, & che foſſero ſcritti con ſtilo Eccleſiaſtico, & con termini piu proprij, & piu corriſpondenti alle coſe ſacre, qui noi non diremo altro ſaluo che come non ſi dee niegare, ch'egli molto ſi faticò, & con molta ſua, coſi chi attentamente leggerà l'Hiſtorie di que' tempi, dentro gli Annali di Ceſare Baronio Cardinale, & Geronimo Roſſi delle coſe di Rauenna, & Roberto Bellarmino della traslatione dell'Imperio, à pena haurà coſa, che gli manchi per compiuta notitia di tutti que' fatti.

Pertiene però anco quà ciò che ſi contiene ne gli Elogij del Giouio, & ultimamente ne gli Elogij Militari di Giulio Roſcio Horteno ſtampati in Roma nella Stamperia di Bartolomeo Bonfadino l'anno 1597.

Historici di alcune Prouincie d'Italia, & prima del Regno di Napoli. Cap. III.



A Cronica Napolitana stampata in Italiano in Napoli l'anno 1526.

Il Compendio di Pandolfo Collenutio coll'aggiunta fino al l'anno 1562.

Et di Tomasso Costa fino all'anno 1586.

L'Historia di Giouanni Battista Caraffa stampata in Napoli.

Angelo Constanzo.

Michele Ritio de i Re Napolitani, & di Sicilia.

Bartolomeo Facio dell'imprese di Alfonso Aragonio Re stampato in Lione, & in Mantoua.

Giacomo Pontano della guerra Napolitana.

Filippo Cominco dell'istessa guerra Napolitana.

Giouanni Albino dell'imprese de' Rè Napolitani della casa di Aragona stampato in Napoli.

Camillo Portio della congiura de' Baroni, & altri Signori contra Ferdinando primo Rè stampato in Italiano l'anno 1565. in Roma.

Del Tumulto Napolitano Historia scritta da Vberto Foglietta, e stampata in Napoli.

Epitome del Regno di Puglia, scritta dal Felino.

Annali della Città di Aquila scritti da Bernardino Cirillo stampati in Roma.

Descrittione di Napoli con una breue Historia de' suoi Rè, stampata in Italiano, & composta da Giouanni Tarcagnota.

Descrittione del Regno Napolitano di Scipione Mazzella stampata in Italiano.

Aluigi Contareno Crucifero dell'Origine, & nobiltà di Napoli stampato in lingua Italiana in Napoli.

Il Dialogo Brumano di Vberto Foglietta delle lodi della Città di Napoli stampato in Roma, insieme con alcune aggiunte straordinariamente scritte.

Historici delle cose de' Vinitiani. Cap. IIII.



ERNARDO Giustiniano dell'Origine, & de' gesti de' Vinitiani, la quale Historia oltre l'essere stata scritta in lingua Latina, è anco tradotta nell'Italiana.

Flauio Blondo dell'Origine, & de' gesti de' Vinitiani.

Pio secondo nel titolo, doue tratta de' Vinitiani.

Gasparo Contareno, & Donato Giannotti della Republica de' Vinitiani.

Marco

Marco Antonio Sabellico, & Andrea Dandolo della Republica de' Vinitiani.

Marino Sanuto delle Vite de' Principi Vinitiani.

Il B. Antonino Fiorentino al titolo 19. al capo settimo.

Guerino Pisone Soacio della comparatione de magistrati Vinitiani co i Romani, in Latino in vn piccolo libro stampato in Padoua l'anno 1563. da M. Antonio Galassi.

Pietro Bembo delle cose fatte da Vinitiani.

So io poi che alcuna cosa si disidera nell'Historia del Bembo da Giusto Lipsio, si come questi ne scrisse nella seconda centuria delle sue Epistole al Dousa suo amico. Il che perciò che piu appartiene allo stile, & modo di dire, che alle cose, però veggasi da chi uorrà l'istesso Lipsio.

Francesco Sansouino.

Giouanni Pietro Contarino della guerra di Selimo contra Vinitiani, & della Vittoria di questi in mare.

Delle Città poi, & Isole, le quali sono soggette alla Republica Vinitiana, uedi il secondo capo della settima parte di questo Libro in cui si tratta dell'Isole: & uedi parimente l'Aggiunta delle Citta di Terra ferma, al fine della detta Parte.

Si aspettano fra tanto l'Historie delle cose della Republica sudetta, dal tempo, doue lasciò il Bembo, insino à nostri tempi, le quali si scriuono da Paolo Paruta Senatore Vinitiano & Procuratore di S.

Marco in lingua latina & Italiana: & il quale per hauere hauuto la cognitione de le cose piu uere, & pe'l maneggio delle cose publiche con grande integrità, oltre le scienze si sperano uerissime.

Gli Historici, i quali scrissero delle cose di Aquileia, & del Friuli. Cap. V.



LAVIO Blondo.

Giacomo Candido in otto libri, ch'egli ne scrisse.

Marco Antonio Sabellico dell'Antichità di Aquileia.

Alberto Leandro nella sua Italia, assai accuratamente, doue ragiona del Friuli.

Nicoleto di Ciuidale del Friuli lasciò scritti, ma non istampato alcun libro de' fatti di Patriarchi di Aquileia, ne i quali tesseua una piena Historia del Friuli. Noi gli uedemmo in Ciuidale in mano de' suoi parenti.

Quanto poi alla Città di Aquileia altro non si uede, che miserande reliquie, & fragmenti, eccetto la Chiesa Patriarcale; la quale si crede essere rimasta in piedi, perciò che in lei le uenerande reliquie de' Santi Hermagora, & di altri gloriosi Amici di Dio, si conseruano da Canonici, i quali nel uerno iui fanno la residenza, sendo l'aria molto nociuo l'istate. Ma il uedere solamente i vestigi di quella

Città; la quale era amplissima, & ricetto di Imperatori, & ch'ogni cosa mostri, ò ripresenti una spauentosa uastità, ne hora in quelle ruine alberghino altri che rospi, & biscie; & que' pochi, che ui habitano, portino con faccie pallide la morte in fronte, è una grande lettione per mostrarci che ueruna cosa sotto'l Sole non è stabile, & che ogni cosa, come panno s'inuecchia: solo Iddio permane in eterno.

Historici delle cose di Toscana. Cap. VI.

PLVTARCO ne i Paralleli minori, doue ragiona di Eolo Rè de' Toscani.

Flauio Blondo nel secondo libro.

Alessandro da Alessandro nel libro terzo al uentesimo ottauo capo.

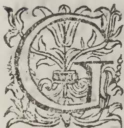
Eliano nella uaria Historia, doue tratta della Republica di Tirreni, ò Toscani.

Plutarco delle Virtù delle Donne, oue delle Donne di Toscana.

Gio. Boemo nel terzo libro, al capo 21. della Toscana, & de gli antichi suoi costumi.

Strabone, Tolomeo, & gli altri Geografi.

Historici delle cose de' Fiorentini. Cap. VII.



IACOPO Nardi ciò che dal 1494. insino all'anno 1531. stampato in Firenze del 1584. dal Sermartelli.

Giacomo Poggio.

La Cronica de Fiorentini di Giouanni Villano.

Il B. Antonino al titolo 20.21.22.

Monaldo Monaldeschi della Città di Oruieto, & della Prouincia di Toscana.

Lionardo Aretino de fatti de' Fiorentini.

Paolo Giouio in uarij luochi delle sue Historie: & inanti lui Francesco Guicciardino.

Marsilio Ficino nel primo libro delle sue epistole, alla 26. epistola, nella quale ragiona delle lodi di Lorenzo de' Medici.

L'Oratione del Poggio Fiorentino nella morte di Lorenzo Medici à Carlo suo fratello.

Il restante nell'Italia di Alberto Leandro: nella Cronografia di Genebrardo: ne i Geografi, & in quanti hanno scritto di Italia.

Vincenzo Borghini dell'Origine di Fiorenza, ne' suoi Discorsi scritti, e stampati in Italiano.

Ricordano Malespini dell'edificatione di Fiorenza, insino al 1281. coll'aggiunta di Giachetto suo nipote insino al 1286. e stampossi da Giunti in Fiorenza l'anno 1568.

Hi-

Historici Delle cose de'Sanesi, & di altri. Cap. VIII.

PIO Secondo.

Agostino Datho.

Gio. Villano, Francesco Guicciardini, Paolo Giouio, il Tarcagnota, & qualunque ha scritto delle cose di Toscana Il Leandro nella sua Italia, & altri appartengono al catalogo di questi Scrittori per la loro parte.

Vedi nell'aggiunta fatta al fine della settima parte di questo libro, doue si notano gli Auttori, i quali hanno scritto di alquante Città, & massime di Siena.

Historici delle cose de'Genouesi, & della riuiera di Genoua. Cap. VIIII.

FLAVIO Blondo.

Agostino Giustiniano ne'suoi Annali delle cose de' Genouesi.

Giacopo Genouese nelle Cronithe de'Genouesi.

Pio secondo, & Giouanni Bormo della Liguria, & dell'antico modo di uiuere de' Liguri.

Vberto Foglietta delle cose, & delle famiglie di Genoua.

Il restante, è ne i Geografi, e ne i Scrittori delle Cronologie, ò Cronografie, & nell'Italia del Leandro.

Gregorio Cortese parimente, doue trattò del Sacco della Città di Genoua.

Vedi l'aggiunta di alcune Città al fine della settima parte di questa Opera: doue anco si tratta di chi scrisse di Genoua.

Historici delle cose de'Lombardi, cioè della Gallia Cisalpina, la quale si chiama volgarmente Lombardia. Cap. X.



AOLO Diacono de'fatti de' Lombardi, in sei libri.

Marco Aurelio Cassiodoro nelle sue Epistole al Rè Teoderico.

Il Blondo nel settimo suo libro dell'Italia illustrata.

Il B. Antonino Fiorentino nel titolo undecimo al capo nono de'Re Longobardi.

Carlo Sigonio nel libro del Regno di Italia, oltre gli altri, doue scrisse dell'antiche leggi de' Romani.

Paolo Giouio, doue ragiona delle guerre fra Car

lo Quinto Imperatore, & Francesco primo Rè di Francia.

Quanti altri hanno scritto dell'Italia, de' quali habbiamo fatto mentione di sopra, e specialmente Cesare Baronio Cardinale.

Historici delle cose de Milanesi. Cap. XI.

PIO secondo.

Bernardino Corio nelle sue Croniche.

Giorgio Merola dell'antichità de' Duchi di Milano.

Paolo Giouio della uita dello Sforza chiarissimo Capitano.

Francesco Filelfo della vita, & fatti dello Sforza, & nell'oratione funebre, ch' egli sopra lui fece.

Giouanni Simoneta de fatti di Francesco Sforza.

Francesco Guicciardino, massime doue ragiona di Lodouico Sforza.

Paolo Morigia Milanese dell'Antichità di Milano, doue anco tratta à quanti Signori quella Città fù soggetta: & da chi riceuette il battesimo. Euui aggiunto il Catalogo de' Santi Arciuescoui di Milano, de' Conuenti, ò Munisteri, delle Confraternità, de' Collegi, delle Scuole, & di altre cose somiglianti scritto in Lingua Italiana, & istampato in Venetia l'anno 1591.

Di

Di altre varie Città della Lombardia, & del Piemonte. Cap. XII.



R perche troppo lunghi saremmo, se di ciascuna Città della Lombardia, & del Piemonte ragionassimo, però basterà qui il dire, che da uarij Historici, i quali habbiamo di sopra allegati, & da Geografi, & da Stefano Auttore Greco, il quale scrisse delle Città, n'è stato scritto: oltre che di alcune scrissero coloro, i nomi, de' quali sono inseriti nell'Aggiunta fatta al fine della settima parte di questo Libro uerso il fine; la onde non paia strano; se qui non si nominano i Scrittori delle Città Illustri, Bologna, Mantoua, Ferrara, Padoua, Verona, Vicenza, & atlre honoratissime. Quando poi parlo di Mantoua, intendo parimente del Monferrato, poi che l'vno, & l'altro Ducato soggiace ad vn solo Principe, & di amendue sono Scrittori, i quali ne scrissero, si come ne' suoi luochi mostrato habbiamo.

Historici delle cose di Spagna, à cui appartengono parimente le cose di Portogallo. Cap. XIII.



OLORO, i quali presero à scriuere diligentemente l'Historia di Spagna, la diuisero in quattro età, come parti principali. La prima delle quali fosse corrispondente alla pueritia, cioè à principij delle cose di Spagna: nel quale tempo que' Regni uiueuano con simplicità seguendo un certo corso naturale, ne hauendo guerra con uerune nationi, ne sentendo l'alterationi del Mondo, ne curandosene punto. La Seconda fu, della giouentù, mentre la Spagna si reggena sotto'l giogo dell'altre nationi, quali furono, i Romani, i Goti, & altri. Or sotto costoro hauendo ella con lunga sperienza imparato molte cose, & conosciute anco la violenza, & l'astutie de' Mori, & degli Arabi conseguì prudenza non mediocre. La Terza della Virilità: cioè quando i Spagnuoli colle proprie forze cominciarono à scuotere da se quel giogo de' Mori. Nelle quali guerre scorsero piu di settecento anni, ne i quali per la Christiana religione, & per la Patria ualorosissimamente combatterono. La Quarta dell'Età piu matura, nella quale poi che di tutta la Spagna furono da Ferdinando Rè discacciati i nemici stesero i loro

Regni,

Regni, & Imperio insieme colla fede Christiana piu oltre: Il che specialmente in questo secolo hanno fatto.

Or quasi nissuno scrisse di quella prima età; ma che dalla Santa Scrittura, & da Pomponio Mela, il quale fu Spagnuolo pare che Tubale, il quale fu figliuolo di Giafeto, allhora che gli Iberi Aquilonari si fermarono lungo la palude Meotide, hauendo di costoro preso, & condotta vna Colonia, entraße al possesso di Spagna, & la chiamasse Iberia si come anco si chiamarono Iberi coloro, i quali con lui erano.

Et come è fama, che Tubale fosse il primo habitatore di quel paese, cosi nella prima editione della nostra Biblioteca scelta dissimo (conforme à quel che da altri, & da Guidone Fabritio Boderiano presimo, il quale ne scrisse à Filippo Re Catolico nella Bibbia Regia stampata da Plantino sopra il testamento nuouo da se tradotto di lingua Soriana) che Spagna non solamente fu nominata Sepharad ma anco intesa cosi dalla Profetia di Abdia, & cosi dalla voce hebraica nominata Sepharad, la quale significa, Porto, ò termine: ma che in Lingua Soriana riceuette tal nome dalla peritia del nauicare.

Dissimo parimente secondo i medesimi, che Spagna, & Phania hebbe questi nomi in lingua Hebrea & Caldea da questa voce. Spina. *La onde appresso, i Soriani, Sephincò, & presso gli Arabi, Saphinatùm significano la naue, ò l'armata delle naui. Indi parimente i Patroni delle naui, ò Piloti in Cal*

deo

deo si chiamano Sapanim, & in Soriano, Saponè: per il che fu chi stimò, che quelle parole del primo capo di Abdia uolessero inferire questo: le quali in questo modo cominciano. Et la trasmigratione di Gierusalemme, la quale è nel Bosforo, possederà le Città dell'Austro. *&c.*

Con tutto ciò, perche Francesco Ribera Teologo della compagnia nostra, il quale ha scritto eruditi Commentari sopra i dodici minori Profeti, con piu ragioni oppugna la sudetta opinione, però volentieri adheriamo al suo parere, desiderosi di seguire piu tosto la ragione, & la verità, che l'altrui auttorità priuata. Or il Ribera dimostra, ch'il senso di Abdia, è chiarissimo, & germano; il quale à S. Geronimo fu mostrato dal suo Maestro: cioè che Sepharad, è il Bosforo. E poi il Bosforo, ouero il Bosporo il mare stretto, così detto dal passaggio de' boui, il quale può valicarsi, si come scriue Plinio nel libro sesto, al capo primo. Da gli Auttori poi ne sono nominati due: L'vno è il Tracio, cioè lo Stretto di Costantinopoli. L'altro appresso la palude Meotide, il quale si chiama il Cimmerio: ne l'vno è distante dall'altro. Del primo ragiona il Profeta, nel quale vna parte de' Giudei era confinata; & indi dice che sarebbe restituita. Questo scriue il Ribera, il quale poscia piu à lungo proua il suo parere. Et però à lui rimettiamo il Lettore.

Quanto poi alla seconda età di Spagna, molti de gli antichi Latini, & Greci ne scrißero; si come parimente fecero alquanti de' piu moderni di Spagna,

mentre

mentre insieme composero l'Historie Romane. Cornelio Tacito, Elio Spartiano, Dione, Giulio Capitolino, Herodiano, Lampridio, Flauio Vopisco, Ammiano Marcellino, Trebellio Pollione, Volcatio Gallicano, Eutropio, Paolo Diacono, Suetonio Tranquillo, Ablauio Giornando, Gulfila, Agatio, Procopio, Gennadio, Prospero, Seuero Sulpitio, Eusebio Cesariese, S. Geronimo. De' Spagnuoli poi Vittore al l'hora Vescouo di Toleto, Giouanni Abbate di Vilclara, il quale dal volgo, è nominato de Vilclara, i quali amendue fecero le loro aggiunte alla Cronica di Eusebio insino à tempi di Recaredo Rè de' Goti in Ispagna: Isidoro parimente huom Santo; & Arciuescouo di Seuiglia fece vna brieue Cronica de' Vandali, de gli Alani, de' Sueui, de' Goti, da quel tempo nel quale prima cotesti vscirono da loro paesi insino al Re Bamba, il quale Principe Goto regnò in Ispagna: Aggiunseui vn libro de gli huomini illustri della Chiesa, seguendo il Catalogo, ò narratione di loro, fatta da S. Geronimo, & da Gennadio. Et à questi poi Alfonso, ò il desonso huom Santo aggiunse vn piccolo libro.

Doppo'l Rè Bamba; un certo Giuliano dispose rettamente la Cronica di Spagna, di cui è opinione, che fosse quell'Arciuescouo di Toleto, il quale per sopranome fù detto Pomerio: quantunque felice, che fu parimente Arciuescouo di Toleto, mentre fa mentione de' libri di Giuliano, & del soggetto loro, non fa ueruna mentione di quella Cronica; ma solamente di quel libro, nel quale si tratta della ribellione

lione di certi Caualieri, che furono da vn certo Paolo contra Bamba Re de'Goti.

Doppo Giuliano scrisse l'Historia di Spagna vn'altro Giuliano Diacono di Toleto Greco di natione, ma habitante in Toleto. Questi (si come stima Floriano Ocampo) meglio di ogni altro, il quale scritto hauesse insino à que'tempi, mandò in luce i suoi scritti, ne i quali breuemente ripetendo le Antichità di Spagna discorre à pieno de'pericoli, & Vittorie del Santo Rè Pelagio, mentre egli visse.

Il restante insino ad Alfonso Rè secondo di questo nome per sopranome il Casto, fu scritto diligentemente da Sebastiano Eletto Vescouo di Salamandra.

Doppo questo insino à Bermudo, il quale fù chiamato il Gotoso, scrisse alcune Historie Zafirio Vescouo di Astorga, il quale parimente era nominato Sampyro. Doppo questo Pelagio Vescouo di Huete continuò la Cronica insino alla morte di Alfonso ottauo, il quale ornarono con diadema di Imperatore di Spagna essendo egli nato di Hurraca Regina, & del suo marito Raimondo, il Conte di Santo Egidio.

Ma non mancano altri, i quali hanno scritto i fatti piu moderni di Spagna: cioè Isidoro Minore Vescouo di Badagioz: Luca Vescouo Tuiciese: Roderico Ximenes Arciuescouo di Toleto: Alfonso Vescouo di Cartagine: Giouanni Egidio di Zamora, il quale ordinò la Cronica generale per commissione de i due Re Alfonsi; l'vno de'quali vinse l'Isole

Algezire: l'altro fù chiamato il Sauio Or di tutti questi Floriano Ocampo approua talmente i scritti, ch'egli dice d'hauere specialmente raccolto da loro quanto ha posto in luce. Quantunque Ambrosio Morales racconti, che questi morendo altro non lasciò in questo soggetto, che i cinque primi libri della Cronica. Ma benche si hauessero già del Vescouo di Girona i scritti intitolati, i Paralipomeni di Spagna & altre cose, le quali Giouanni Ribuergese, & certi altri haueuano raccolto, nondimeno l'Ocampo scrisse di non hauerle voluto admettere, non prestandogli intieramente credito.

Acciò che io ritorni à Floriano Ocampo, questi per commissione di Carlo Quinto Imperatore raccolse la Cronica generale di Spagna, della quale habbiamo cinque libri stampati in Compluto, cioè Alcalà l'anno 1578. appreßo Giouanni Ignacio Lequericese. Di questi libri poi fù vno, il quale copiò i quattro intieri, & hauendogli stampati in Lingua Spagnuola sotto'l suo nome gli dedicò al Re Catolico all'hora Principe di Spagna con questa inscrittione. Libro delle cose memorabili, & de'grandi Gesti di Spagna. Vscì in luce dalla stampa di Dominico Roberto in Seuiglia l'anno 1549.

Doppo questi cinque libri dell'Ocampo seguono sette altri, i quali furono scritti da Ambrosio Morales della Cronica generale di Spagna; & i quali dal sopradetto Stampatore furono publicati in Alcalà l'anno 1574. & 1575. Et in questi libri si fa mentione de gli huomini celebri tanto gentili, quanto

to Christiani; parimente degli Imperadori, & de' Filosofi & degli huomini santi. Aggiunse al decimo libro, il quale è il quinto di Ambrosio Morales, il compendio di quelle cose, le quali scritto haueua ne i cinque primi libri, ne i quali parimente trattò de i Romani, i quali fecero guerra in Spagna: Delle Prouincie, & paesi; de i popoli, & dell'Isole di Spagna; delle Città, terre, fiumi, monti, tanto antichi, quanto moderni; delle pietre; & delle medaglie antiche; dichiarando, ò emendando i luoghi de gli Auttori, e i Concilij di Spagna, doue fossero stati malamente scritti, & in tutti questi libri non pretermise gli huomini Santi, le cui anime sono in Cielo, si che in ciascun libro ne fa mentione.

Nell'vndecimo, & duodecimo libro scriue prima del modo di supputare gli anni, poi de i libri antichi, & di alcuni altri subsidij, i quali egli conseguì per ordine dato da Filippo Rè Catolico.

Dapoi scriue della Prouincia Gotica, & de i Gotti.

Doppo il duodecimo libro tratta dell'antichità delle Città di Spagna, il che tutto essendo pieno di eruditione, tratta giuntamente dell'Itinerario (come lo chiamano) dell'Imperatore Antonino, & di alcuni Geografi tanto Greci, quanto Latini, e Spagnuoli, & di parecchi altri da i quali si caua la certezza dell'Historie, & Geografia, & però porge luce all'Historie non solo Spagnuole, ma anco Forestiere.

In tutti questi libri poi si contiene l'Historia in-

fino à settecento, & sedici anni doppo la Natiuità di Christo di quelle cose, le quali auuenero in Ispagna doppo Tubal, il quale per commandamento di Noe, giunse (come detto habbiamo) in quelle parti per impirle di huomini i quali erano morti pe'l Diluuio. Nel quale anno parimente, ò circa, erano entrati in Ispagna i Mori, & à lei haueuano apportato grandi calamità. Promise Floriano Ocampo nella prefatione sua ne i cinque primi libri, ch'esso scriuerebbe insino à questo secolo, & all'età di Carlo Quinto Imperadore, il quale fù anco Re di Spagna. Però non puote attendere la promessa, se non insino à dugento anni inanti la Natiuità di Christo. Ma Ambrosio Morales finì il restante della Cronica. Oltre ciò l'Ocampo hauendo ingenuamente scritto la sua Historia, dimandò a i Lettori perdono, se fosse in lei scorto alcun'errore per mancamento de gli Auttori, i quali hauessero scritto (in que' tempi torbidi della Spagna) ò incerta, ò nissuna Historia.

Et egli nondimeno pose diligenza in inuestigare l'ordine delle cose fatte: se non che (come nissuna cosa suole uscire in luce insieme cominciata, & compita) dee guardarsi, che ciò ch'egli scriue di hauere preso da Beroso Babilonio pertinente all'antichità di Spagna non sia di alcun credito, non ritrouandosi piu ueruno Beroso Babilonio, si come di sopra mostrammo. Et nissun huomo prudente riceuerà per leggitimo quel Beroso finto da Annio di Viterbo, se non doue egli si accorda colla Diuina

scrit-

scrittura: & all hora il credito dee darsi non à lui, ma alla santa scrittura.

Quanto poi appartiene à tali scrittori delle cose di Spagna, ueramente non possono aßai lodarsi, hauendo essi oltre la narratione sincera delle cose succedute inserito nell'Historie loro con Christiana diuotione le Vite di que'santi, i quali sono stati, ò lumi di spagna, ouero di grandissimo soccorso nelle afflittioni loro. Oltre che hauendo Ambrosio Morales fatto mentione delle sinodi, & di altre cose somiglianti, dobbiamo ringratiare Dio, ch'egli per commissione di Filippo secondo Re Catolico andò per tutta la Spagna, & accuratamente s'informò di tutto quel che si conseruaua in ogni Biblioteca piu celebre, & quali officij si celebrauano dalle Chiese, nella ueneratione delle sante reliquie, ouero come si offeriuano i santi sacrificij, e i Rè i quali erano già morti; quali libri parimente fossero più antichi. Dal quale studio, & viaggio esso accrebbe, & ornò grandemente la sua historia.

Ma dianzi anchora Gieronimo Turita scritto haueua gli Annali de i Rè d'Aragona, insino alla morte di Ferdinando Catolico, con stile molto elegante Spagnuolo, anchor che fosse alquanto prolisso, per hauer'inscritto i nomi di tutti coloro, i quali si trouarono nell'imprese di quei Rè. Et questi annali sono compresi in cinque uolumi, i quali se ben sono molto grandi, l'utilità nondimeno, la quale di loro si caua, auanza la noia, e'l danno del tempo, che ui si spende. Egli però dapoi ridusse tutto quel

che haueua scritto in compendio in lingua Latina. Il che tutto poi fù stampato in Saragozza.

Stefano parimente di Gazibay, & Zamaglioa Biscaglino, il quale fù etiandio prolisso, & pieno, ancorche non fosse così elegante, descrisse tutti i Regni di Spagna, & di Portogallo, & anco de' Mori, hauendo diligentemente inuestigate tutte le origini delle cose, & le scritture, & hauendoui aggiunto anco i tempi: i quali due Auttori Guglielmo di S. Clemente, il quale già più anni è appresso Rodolfo Imperadore per Ambasciatore à nome di Filippo Rè Catolico, mi scrisse, che poteuano esser molto bastanti per sapere le cose di Spagna, hauendole esso diligentemente cercate, & lette.

Con tutto ciò i seguenti libri, i quali parimente furono stampati in tre tomi in lingua Latina, somministrano ricca materia per la notitia delle cose di Spagna: cio è la Cronografia di Mario Aretio, Patricio Siracusano, & di Giouanni Vescouo di Geronda, ne i dieci suoi libri de i Paralipomeni di Spagna.

L'Historia di Roderico Arciuescouo di Toledo delle cose de gli Ostrogotti.

Del medesimo l'Historia de gli Hunni, de i Vandali, de i Sueui, & de i Silingui.

Del medesimo i libri noue delle cose di Spagna.

Di Roderico Sanctio Vescouo di Palenza le quattro parti dell'Historia Spagnuola nella medesima lingua.

La

La cronica di Spagna di Giouanni Vasco di Burgos.

La ricapitulatione detta con uoce Greca Anacefaleoti de i Rè di Spagna, scritta da Alfonso di Cartagena Vescouo di Burgos.

I tre libri di Michele Ritio Napolitano de i Rè di Spagna.

Francesco Tarafa Canonico di Barcellona dell'origine, & de i gesti de i Rè di Spagna.

Breue descrittione delle cose fatte da Filippo secondo Rè di Spagna.

Lucio Marineo Siciliano Historico Regio delle cose di Spagna memorabili in uentidue libri.

Lorenzo Valla delle cose fatte da Ferdinando Rè di Aragona in tre libri.

Due Decadi di Elio Antonio Nebricese de i fatti di Ferdinando quinto, & di Elisabetta che regnarono in Ispagna.

Due libri del medesimo della guerra di Nauarra.

Damiano Goes Caualliere Portoghese della Genealogia de i Rè di Spagna, & de Catalogi di diuersi Principi, e Duchi.

Aluaro Gomez delle cose fatte da Francesco Ximenes Cisnerio Arciuescouo di Toleto in otto libri molto degni, che si leggano. & quest'Historia contiene ne i primi sette libri il nascimento, l'educatione, la uocatione di Ximenes alla religione dell'ordine Franciscano, all'officio del Prouincialato, à quel del confessore della Regina Isabella moglie di Fer-

dinando di Aragona Rè Catolico, all'Arciuescouato di Toleto, à cui fù assunto contra sua uoglia all'officio del grande Inquisitore di Spagna, al gouerno di tutta la Spagna, alla fondatione dell'Vniuersità di Alcalà, alla presa del porto Messacalbiese in Africa fatta per suo consiglio, all'espugnatione di Orano nauigando esso medesimo coll'armata in Africa, alla somma prudenza et fortezza d'animo nel tempo che Filippo primo Rè di Castiglia era giouine, & che Ferdinando era Catolico; al gouerno del Regno di Castiglia, & finalmente all'officio di Vicer ,il quale per lo spacio di due anni fù dall'istesso Ximenes amministrato in tutta la Spagna, mentre che Carlo figliuolo di Filippo, il quale fù poi Imperatore, & detto Carlo quinto passò di Fiandra in Ispagna.

Or quanto grandi cose facesse in quel tempo Ximenes nel maneggio delle cose di Fiandra, & di Spagna in aiuto della Republica, si espone piu ampiamente ne i medesimi libri. Morì poi così segnalato personaggio l'anno ottanta della sua età, hauendo riccuuto deuotamente tutti i santi sacramenti, & edificato molte Chiese, & ordinato le ragioni del Regno, & accordato grandissime controuersie. L'ottauo libro poi di Aluaro Gomez contiene le cose, le quali auuenero doppo la fondatione dell'Vniuersità di Alcalà, & del progresso di lei insino à Bartolomeo Miranda Arciuescouo.

Si trouano parimente le croniche di Spagna di Pietro Antonio in lingua Spagnuola, & Italiana.

Di

Di Appiano il libro intitolato l'Iberico.

Pietro Medina delle cose memorabili di Spagna in lingua Spagnuola.

Christoforo Scobar de' Spagnuoli Illustri.

Maria Siciliano dell'Historia Aragonese.

Giouanni Bracello della guerra di Spagna in cinque libri.

Carlo Verardo dell'espugnatione del Regno di Granata, & l'Historia Betica del medesimo.

Sappiasi poi che la cronica di Isidoro Arciuescouo di Siuiglia uscì corretta, & illustrata di Scolie da Garzia Loaisa Canonico di Toleto, in Latino stampata in Turino del 1593. dal Beuilacqua.

Della nuoua Spagna vedi al suo luoco, doue si tratta dell'Isole dell'Oceano verso il fine di questa opera.

Sono poi vltimamente vsciti in luce uenti libri dell'Historia delle cose di Spagna scritti da Giouanni Mariana huom Teologo della compagnia nostra, e stampati in Toledo da Pietro Roderico: la quale Historia può essere tanto più gioueuole, quanto hauendo egli letto tutti gli Historici precedenti, ne lasciandosi piegare da gli affetti, & essendo oltre la Teologia ornato di varie discipline ha potuto conseguire la uerità, la quale egli scriue latinamente, & (per dire così) stringatamente. Et ueramente si come egli confessa, hà maneggiato l'Historie vecchie della Spagna, & voluto inuestigare ogni uecchia scrittura, & le memorie dell'antichità cauate publicamente dai uecchi archiuij delle Chiese, &

priua-

priuatamente da gli amici, & huomini di eccellente eruditione. E stato anco il primo, il quale ha agguagliato gli anni de gli Arabi insieme co i nostri con ragione essatta. Ha reso i uecchi nomi a i luoghi, alle terre, a i fiumi, a i monti; ne solamente ha spiegato gli auuenimenti della Republica, ma etiandio le mutationi occorse nella Chiesa. Et da primi tempi, cioè da Tubale figliuolo di Giafeto, il quale primo de' mortali uenne in Ispagna, & in questa con giusto Imperio signoreggiò, deducendo molte colonie, & fondando uarie terre per la Prouincia che largamente si stende, hauendo il Mariana cominciato la sua Historia, l'ha tessuta insinò alla memoria de' nostri Auoli, quando la Tirannide de' Mori fù scacciata di Spagna. Ne ha uoluto trattare le cose più moderne, si per sauiamente euitare l'offesa di molti, si perche parecchi Historici hanno abondantemente in questo secolo sodisfatto colle loro Historie.

De i Rè poi, & dell'imprese de' Portoghesi trouandosene molte ne gli Historici, i quali habbiamo proposti; i seguenti però piu internamente descrissero, cioè Giouanni di Barros. Giouanni Leone. Geronimo Osorio. Ferdinando Lopez. Damiano Goes. Giouanni Pietro Maffeo della nostra Compagnia. Cesare Campana.

Geronimo Franchi dell'Vnione del Regno di Portogallo alla corona di Spagna stampato in Genoua l'anno 1585. & Fernando Lopez dell'Indie Orientali stampato anco in Italiano in Venetia del 1577.

Ciò

Ciò che Sepulueda scrisse dell'Era de Spagnuoli. Et ciò che altri ne scrissero più rettamente. Il che tutto appartiene alla vera notitia dell'Historia di Spagna. Cap. XIIII.

NEL notare i tempi gli Historici fanno spesso mentione non solo de gli anni della Creatione del Mondo, ò della fondatione di Roma, ò dell'Olempiadi, ò della Natiuità di Christo Signor nostro, ò dell'Indittioni, ouero delle Hegire, delle quali ragioneremo, doue tratteremo dell'Historia Turchesca, & Arabica; Ma anco della Era Spagnuola: la quale è spediente, che coloro intendano, i quali leggono l'Historie di Spagna. Or dell'Era Giouanni Sepulueda huomo eccellente parue à molti, che ragionasse fondatamente, i quali però non trouarono in lui il fondo della verità. Perciò che il Sepulueda pensò in vn piccolo trattato, che fece del l'emendatione dell'anno, che i Spagnuoli vsassero di ripetere gli anni dal tempo di Augusto Cesare successore di Giulio Cesare, con ciò sia cosa che fù loro felice, & salutare l'Imperio di Augusto, & che però notassero in questo modo gli anni delle cose, le quali si faceuano. come per essempio. Annus erat Augusti septuagesimus, il che per piu breuità scriuessero

uessero A. E R. A. L X X. & che poscia per negligenza di coloro, i quali uennero doppo loro, si lasciaßero a parte i ponti frapoSti nelle dette lettere, & che confusamente si scriuesse. A E R A. Malo Scaligero diße piu ueramente, ch'l'Era Spagnuola non solo trent'otto anni precedette la Natiuità di ChriSto; ma etiamdio fù attribuita da Spagnuoli à Giulio Cesare, si come fanno coloro, i quali hanno letto i libri di loro, & gli Indici del Rè Alfonso, si come anco quei d'Antiochia chiamano l'Era di Alessandria quella ch'è di Seleuco Nicanore, perciò che del principio dell'anno di Alessandro vsano di cosi fare dall'Autunno, & dalla Strage, che riceuette Dario l'vltimo. Cosi parimente i Spagnuoli attribuiscono à Giulio Cesare quell'anno, nel quale riceuettero la forma di Giulio Cesare. Il quale anno però era il settimo dell'ordinatione di Giulio Cesare, e'l sesto doppo la sua morte. Ora il medesimo Scaligero hauendo moStrato con altri argomenti l'errore di Sepulueda soggiunge Chi lesse mai l'anno con vn singolare. A. nei compendij della scrittura antica, ò nelle vecchie memorie? Per qual cagione. A. singolare significa piu tosto l'anno, che agrum, cioè il campo, ò l'anno, ò altra cosa simile? Et per qual cagione anco. Era. con due lettere, non con vn singolare. E. è stata notata? Et finalmente per qual cagione di due. A. A. l'vno significa l'anno, & l'altro significa Augusto in tre sole lettere? *Conchiude dapoi oltre altre ragioni & auttorità tratte tanto da marmi, quanto di altre memorie antiche, ch'essendo Stato*

in qual barbaro secolo scritto malamente E R A : in luoco di A E R A. L'Etimologia uera uiene dalla uoce latina Aes, æris, & che A E R A significa parimente il numero. Perciò che quegli antichi, i quali puramente fauellarono, chiamarono le parti della libra, & di ciascun numero intiero, æra: quali parti sono le sestole, le oncie, i silici, & l'altre, che si chiamano minutie, dalle quali si compone la somma. Onde anco sono dette somme, come parti del tutto.

Questa è dunque la vera origine dell' Aera Spagnuola, la quale hauendo preceduto trent'otto anni la Natiuità di Christo Signor nostro secondo il computo di Dionisio: finalmente in Aragone cessò l'anno di Christo 1350. & in Castiglia l'anno 1383. & in Portogallo l'anno 1415. *Si come disse il medesimo Scaligero.*

Gli Hiſtorici delle coſe di Francia, alle quali appartengono i Cleri, i Fiamminghi, e i Franceſi, i quali dal Reno, da i Monti Pirenei, dalle Alpi, & dall'vno, & dall'altro mare, cioè dall'Oceano, & dal Mediterraneo ſono cinti ò bagnati. Cap. XV.



OPPO l'Hiſtoria di Spagna ſegue la Franceſe, di cui habbiamo le ſeguenti memorie.

I ſette libri di Gaio Iulio Ceſare della guerra Franceſe congiunti con quei di Hirtio. Quale poi ſia la loro migliore ſtampa, ò da chi meglio dichiarata, uedi doue habbiam ragionato di Ceſare al capo ſeſto della terza parte di queſto libro, & ne i ſeguenti. Doue anco habbiam detto, che coſa debba oſſeruarſi, ò ſchiuarſi nella lettura di lui.

I diciotto libri di Hunibaldo delle coſe de' Franceſi, de' quali dal tempo della guerra Troiana inſino alla morte di Antenore ragiona ne' ſei primi libri, & ne' ſei ſeguenti inſino à Varamondo, dapoi finiſſe ne' tempi di Clodoueo.

Il Celtico di Appiano, cioè il libro della guerra Franceſe.

Giouanni Tilio Parigino nell'epitome dell'Hiſtorie

storie da Varamondo insino ad Henrico secondo.

Vberto Lionardo dell'origine de Francesi.

Paolo Emilio Veronese dell'Historia de i Re di Francia da Varamondo insino à Carlo Ottauo, del quale Paolo Emilio vedi ciò che di sopra habbiam detto nella quarta parte di quest'Opra, doue si dà giudicio de gli Historici Latini.

Giouanni Ferronio Francese dell'Historia de i Rè seguenti insino à Francesco primo.

Giouanni Tritemio Germano de' fatti de' Francesi dall'anno 423. inanti Christo, insino al 1500. doppo il nascimento di CHRISTO.

L'Historia del Guagnino insino à Carlo Ottauo.

Nicolo Giglio de gli annali de' Francesi.

Gli annali di Aquitania del Bochetto. Hermano Conte, Delle cose de' Francesi insino all'anno 1525.

Emondo, De i Duchi di Borgogna, di Fiandra, di Brabante, di Olanda, dalla guerra Troiana insino à Carlo V. Imperatore.

L'Historia Belgica del Meiero.

Il paese di Brabante, di Adriano Barlando stampato del 1551. in Anuersa.

Gli annali di Borgogna di Auttore incerto.

Guglielmo Paradino dell'antico stato di Borgogna.

Gregorio Vescouo di Torsi dell'Historie Francesi dall'origine loro insino à seicento anni doppo il nascimento di CHRISTO.

Annonio, ouero Aimolno Monaco, De i Re di Fran-

Francia dall'anno di Christo 420. insino all'anno 826.

Roberto. De' fatti de Francesi contra i Saraceni.

Froſſardo. Dell'Hiſtoria de Franceſi, & Ingleſi, dall'anno di Christo 1335. inſino al 1400.

Enguerano Moſtreletio. Della Cronica di Francia inſino à Lodouico duodecimo.

Filippo Comineo. Dell'Hiſtoria de' Franceſi dall'anno di Chriſto 1462. inſino à Lodouico duodecimo; la quale Hiſtoria, è la continuatione di quella del Moſtreletio. Quanto al Comineo poi ueggaſi di ſopra, doue habbiam moſtrato, ch'egli fù sfalſato dallo Sleidano: & in che: al fine del capo ſeſto della quarta parte di queſta Opera.

Galeazzo Capella delle guerre fatte in Italia.

Guglielmo Paradino dell'Hiſtoria de gli anni ſeguenti insino à quei di Chriſto 1555.

Andrea Nauagero del uiaggio di Spagna, & di Francia ſtampato in Venetia del 1563.

Giouanni Chauueau dell'Hiſtoria di Berry ſcritta in Franceſe à tempi noſtri.

Molte coſe parimente poſſono leggerſi in Adreualdo, ſi come anco in Giouanni Boemo per non dire di Eliano & di Celio Rodigino, i quali ne i loro libri ragionando or de Franceſi, ora de' Celti toccano la materia de' loro ingegni, & coſtumi, oltre che il Crinito inſerì nella ſua opera l'ambaſciata de' Franceſi mandata al Re Aleſſandro.

Coloro poi, i quali in lingua Latina, ò Franceſe hanno

hanno scritto de' Re, o de' priuilegi de' Francesi, cioè alcuni piu antichi, & piu moderni, & di questi coloro che furono Catolici, & da i quali furono lontane le cagioni del mentire, ò dell'adulare sono i seguenti, i quali io racconterò. Che se io ne tacerò alcuni sarà, ò per che non sono peruenuti alle mie mani, ò perche di alcuni altri non ho quella notitia interiore; la quale sarebbe necessaria.

Plutarco ne i Paralleli minori, doue ragiona di Atepomaro Re de' Francesi, & di Brenno.

Il B. Antonino Arciuescouo di Fiorenza al titolo 11. nel capo 4. de i Rè di Francia insino à Carlo Magno. Oltre ciò al titolo 21. nel capo 1. di Filippo Re di Francia. Ma al titolo 19. nel capo 9. haueua trattato di Lodouico Re, & del passaggio di lui contra i Saraceni.

Sigeberto Monaco Gemblacese della uita del Rè Sigeberto.

Pio secondo del Delfino di Vienna.

Christoforo Longolio delle lodi de' Francesi, & di S. Lodouico Rè.

Marsilio Ficino al libro 12. nell'epistola 33. scriue alcune cose di Carlo Magno Rè di Francia.

Giouanni Fernelio de' priuilegi de i Rè di Frãcia.

Gio. Gersone, & Pio secondo nell'Europa della pulzella, ò fanciulla armata in Francia, & della uittoria di lei.

Eguinardo della uita di Carlo Magno la quale uita uscì già in luce nell'anno 1521. dalla stampa di Giouanni Sotere in Colonia Agrippina insieme con

gli Annali di vn certo Monaco Antonino, cioè senza nome dell'ordine di S. Benedetto. Ne i quali Annali si contengono i gesti de i Rè di Francia, Pipino, Carlo, Lodouico dall'anno doppo'l nascimento di Christo 741. insino all'anno 788.

Rob. Remẽse de i fatti de' Frãcesi cõtra i Saraceni.

Le lamentationi chiamate dall'Auttore Treni, sopra la Francia, la quale era trauagliata grauemente da i Normanni.

E'l B. Antonino, di cui poco dianzi habbiam ragionato, al titolo 17. nel capo nono trattò delle guerre tra i Francesi, & gli Inglesi: Si come anco al titolo 20. nel capo 8. haueua trattato delle guerre de' Fiamminghi contra i Francesi.

Ho anco letto presso altri, che si troua vn' Auttore nominato Michiele Coccinio, (ma io non l'ho veduto) & vn'altro detto Marino Sanuto, i quali scrissero già alcune decine di anni, l'Historia della guerra di Francia. Perciò che le guerre le quali sono seguite da 19. anni in qua, cio è insino à questo anno 1597. nel quale questo si scriue, sono state poste in Historia variamente però, secondo, ò la notitia hauuta delle cose, ò l'affetto diuerso, essendo che alcuni di costoro i quali fuori d'Italia hanno scritto Historie non sono stati catolici.

Flaualdo scrisse parimente l'Historia della Città di Rems, si come Giouanni Tomasino fece quella della Città di Langres, & Giouanni Rainerio scrisse l'origine & le lodi della Città di Leone, aggiungendoui anco quelle di Ciamberì Città di Sauoia.

Papirio Massone ha scritto in Latino quattro Libri degli Annali di Francia, i quali si stamparono in Parigi l'anno 1578. appresso Nicolò Chesneau.

Ma fra coloro, i quali scrissero elegantemente in lingua Francese può annouerarsi Francesco Bellefo resto, il quale fra molte altre cose scrisse la Città de i noue Carli Rè di Francia, la quale si stampò in Parigi. Scrisse etiandio il catalogo de gli huomini Illustri i quali splendettero di scienza, & di santità nei munisteri; del qual libro fa esso mentione nella sua Cosmografia, doue ragiona di Parigi à 193. carte, nella seconda colonna della sua prima stampa: quel libro poi di Belleforesto, che tratta di Cosmografia dee consideratamente leggersi in alcune cose le quali appartengono all'Historia.

Hauendo anco Lodouico Guicciardino nipote di Francesco Historico descritto i paesi bassi, cioè la Germania inferiore, & Fiandra accuratamente in lingua Italiana, & fattola stampare appresso il Plantino in Anuersa dell'anno 1582. insieme coll'istesse piante di 77. Città, & di altri superbi edificij, il medesimo Francesco Belleforesto traducendola in lingua Francese, la mandò in luce.

Scrisse anco il Belleforesto un poema Historico, nel quale espose l'Origine, l'antichità, & l'eccellenza della casa di Tornone, il quale vscì della stampa di Hulpeò in Parigi l'anno 1568.

Nicolò Vigniero fra coloro, i quali sono riputati piu eccellenti, abbracciò l'vniuersale Historia delle cose di Francia in lingua Francese, facendone vn

ſommario raccolto da i piu certi Auttori antichi, & da gli archiuij, capitoli, & Chieſe, doue trouò i regiſtri delle coſe piu memorabili, e ſtampato in Parigi l'anno 1579 ſtampò parimente vna tauola dello Stato, & origine de gli antichi Franceſi in Troia di Ciampagna l'anno 1582. nella ſtampa di Claudio Garnier: anzi haueua anchora ſcritto in Franceſe (ma non sò ſe poi l'habbia ſtampata) la Biblioteca Hiſtoriale, la quale conteneua la diſpoſitione, & concordanza de i tempi, & dell'Hiſtorie, & inſieme lo ſtato delle piu nominate Monarchie, & Principati della Terra.

Nicolò Volchir, ò Volquier detto in latino Nicolaus Volcirus Ceriſuicinus, natiuo di Sereuilla in Iſpagna per ſopranome il Poligrafo Secretario ordinario, & Hiſtorico di Antonio Duca di Calabria, & di Loreno l'anno 1525. ſcriſſe in verſi Franceſi ſemplici la Cronica breuiata de gli Imperatori, Re, & Duchi di Auſtraſia, cioè di Lorena, il tutto ſtampato a Parigi l'anno 1530. da Nicolò Couteau.

Taccio il libro intitolato Mercurio Gallobelgico, il quale in aſſai buona lingua Latina tocca uarij, e i piu ultimi ſucceſſi delle coſe auenute in Francia, & in Fiandra.

Ciò che poi habbiam detto di ſopra circa la deſcrittione della Francia, & circa coloro, i quali hauendo faticato ſopra i Commentarij di Ceſare hanno apportato molta luce per intendere l'antica Hiſtoria delle coſe di Francia, ſono notati nella terza parte di queſto libro al 6. 7. 8. & 9. capi. Al che pa-

parimente appartiene l'instruttione di Gerardo Mercatore, la quale egli fece sopra le tauole di Francia con distribuirla nelle sue Prouincie, & regioni, & Marchesati, & Ducati, & Contadi, ancor che alcuni Contadi siano stati poscia cangiati in Ducati.

Può anco appartenere quà ciò che in Padoua si stampò in lingua Italiana da Lorenzo Pasquati Stampatore l'anno 1576. delle coronationi di Polonia, & di Francia di Henrico. 3. Rè, coll'attioni, & successi de' suoi Viaggi.

Altri Historici delle cose di Fiandra, ouero della Germania Inferiore, oltre coloro i quali mostrati nel capo di sopra hanno toccato non poche cose di quelle Prouincie. Cap. XVI.



LA Topografica, & Historica Descrittione del Leone Belgico, & de' gesti di Alessandro Farnese Duca di Parma stampato in Colonia l'anno 1585. & fatto da Michele Aitzingero in Latino coll'imagini delle Città &c.

Alfonso Vlloa della guerra del Duca di Alua in Fiandra.

Gerardo Nouiomago del Historia della Germania inferiore.

Adriano Barlando delle terre della Germania inferiore.

Vn piccolo Commentario di Vberto Tomaßo Leodio de' popoli della Germania inferiore.

Coloro anco che scrissero sopra i Commentarij di Cesare sono utili per intendere le cose antiche di Fiandra.

Coloro anco, i quali generalmente hanno scritto delle cose di Francia, de' quali nel precedente capo habbiamo ragionato.

Lamberto Hortensio ci ha lasciato l'Historia delle seditioni ciuili di Vtrict, & delle guerre dall'anno 1324. insino alla traslatione del Vescouato a i Borgognoni.

Le Croniche di Borgogna,

Giodoco Aquense delle cose de' Fiamminghi.

Le Croniche di Fiandra di Giacopo Meiero.

Giodoco Beysello de i fatti de' Fiamminghi.

Il B. Antonino Arciuescouo di Fiorenza al titolo 20. nel capo 8. delle guerre de i Fiamminghi contro i Francesi.

Emondo della Genealogia de' Duchi di Brabante, di Fiandra, di Ollanda, & di Borgogna.

Pio 2. nella sua Europa al capo 44. doue ragiona di quei di Gante.

Cisostomo Napolitano dell'Historia Batauica cioè di Ollanda, & Zellanda.

Pio 2. nella sua Europa, doue parla di Ollanda.

Giouanni de Beaká de i fatti de i Conti di Ollanda.

Gerardo Nouiomago della nobiltà de' Batavi, cioè di quei di Ollanda, & Zellanda.

Arbori de' Signori, & Conti di Fiandra co i loro Elogij, & le cose da loro fatte, le quali sono state succintamente scritte in Italiano, il tutto di Cesare Campana, il quale fece stamparle in Vicenza l'anno 1594. da Giorgio Greco, & l'anno seguente mandò fuori nella medesima Città l'Assedio, & racquisto di Anuersa, fatto da Alessandro Farnese Duca di Parma.

Pio 2. nella sua Europa, doue tratta della Frisia à capi 35.

Matteo Herbeno dell'instauratione di Mastrict sua patria.

L'Historia Eburonica di Vberto Eburone cioè Historia del paese di Liege di Alberto di Liege.

L'Historia di Olanda & Zelanda di Gerardo Nouiomago cioè di Nimega.

Giouanni Marchantio in quattro libri, de' quali l'inscrittione, è Flandria, & tratta anco dell'Origine de Luochi de Lachi, de fiumi, & è ultimamente uscito.

Gli Historici del Regno di Danemarc, di Noruegia, di Gotia, di Suetia, di Vandalia, ò Finlandia. Cap. XVII.



LBERTO Crantio, il quale ha scritto l'Historia di Dania, di Nouergia, di Suetia, la quale è detta Scandia, & Gottia dall'Origine loro insino all'anno 1504 Ma non dee leggersi quella, ch'è stampata in Francoforte, s'ella non è espurgata, perciò che siamo così auertiti da Santa Chiesa.

Sassone Gramatico ne i sedici libri dell'Historia de i Dani.

Olao Magno Gotto Arciuescouo di Vpsalia ne i uentidue libri delle cose de' Gotti.

Alberto Crantio nel libro della Vandalia.

E poi da sapere, che i sopradetti Gotti, ò Vandali Settentrionali non sono coloro de' quali gli Historici Greci, ò Latini più antichi hanno trattato: ben che questi paiano essere reliquie di quei Gotti, & Vandali, i quali ò presero, ò diedero il guasto alle Prouincie dell'Europa, & dell'Africa.

Historici piu antichi, ò parimente piu moderni, i quali hanno scritto degli altri Goti, de'Vandali, & de gli Albani. Cap. 18.



ROCOPIO delle cose, & guerre de Gotti, & della Vandalia.

Aurelio Cassiodoro de' fatti de'Goti, & de'Romani in uarij luochi delle sue opere.

Ablabio della guerra de'Goti.

Agatio Smyrneo, il quale scrisse in Greco della guerra de'Goti, & il quale parimente è tradotto in Latino.

Giernando Vescono delle guerre de'Goti, & de'-Romani.

La Cronica di Idacio, dal tempo di Teodosio Magno insino all'anno 400.

Di Sidonio Apollinare Francese, il quale fiorì nella Regia de' Goti sotto'l Rè Alarico appresso quei di Tolosa, Diuerse narrationi delle cose fatte da Goti.

Pio secondo nella sua Asia, doue tratta de'Goti, & de gli Alani, nel luoco, doue ragiona de'Scyti.

Giornando Monaco dell'origine, & de i fatti de' Goti.

Lio-

Lionardo Aretino delle guerre de' Goti.

Crinito b.1.in che modo per una Epistola di Belisario, Attila lasciò il consiglio di dare il guasto à Roma.

Massimo Cesare Augustano de' fatti de i Gotti nella Spagna. Vedi anco gli Historici, che trattarono delle cose di Spagna, de' quali habbiamo ragionato al suo luoco.

Bernardino Giustiniano, & Guidone di Rauenna della guerra de' Gotti.

Il B. Antonino Arciuescouo Fiorentino del Catalogo de' Regni de' Gotti, & Vandali nel titolo 11. al capo 6. & 7.

Celio nel libro 13.34. di Teodato Re de Gotti.

L'Historia di Vittore Viticese delle persecutioni Vandaliche, la quale appartiene molto piu à gli stessi Historici di Africa.

Il B. Antonino de i fatti del Rè Totila contra l'Italia, Roma, & Cesare, nel titolo 12. al 5. capo.

Filippo Callimaco de i fatti di Attila. Sopra poi l'Attila di Callimaco scrisse Quinto Emiliano Cymbriaco.

Cl. Claudiano della guerra Gildonica, & della guerra Getica contra Alarico.

Dione Cassio delle cose Getiche.

Pio 2. di Albanica, & de gli Albani nell'Europa al capo 15. benche questi appartengono a i popoli di Asia.

Dialogo di Celio Calcagnigno del Rè di Albania.

Parimente in un certo modo qua appartengono le cose, le quali scrisse Carlo Sigonio del Regno d'Italia, & delle cose de' Longobardi, & le cose delle quali gli Historici delle cose di Spagna principalmente hanno ragionato.

Historici delle cose di Germania. Cap. XIX.

PVBLIO Cornello Tacito scrisse de i popoli di Germani, & de' loro costumi. Di sopra poi si è detto, doue si è trattato de gli Historici piu celebri dell'Historia latina, di coloro, che scrissero ò Scolie ò quasi Commentarij sopra Tacito. Oltre che si disse, qual giudicio dee farsi di detto Tacito. Sec. quarta.

G. Plinio secondo in venti libri delle cose Germaniche, ò delle guerre di Germania.

Eguinardo Cancelliere di Carlo Magno, & Rheginone.

L'Abbate Vrspergese sparse piu cose nelle sue Croniche delle cose di Germania; perciò che dalla creatione del mondo scrisse vna Cronica fino, à Federico II. doue anchor che scrisse l'altre cose succintamente, nondimeno spiegò le cose di Germania copiosamente. Ma alle quali non siano aggiunti quei Paralipomeni, quali habbiamo detto, che sono prohibiti.

Giouanni Tritemio dell'Origine, de' Re, & de' fatti

fatti de' popoli Francesi, & Vandali.

Lupoldo Vescouo di Bamberga del zelo de' vecchi Principi di Germania verso la Religione.

Lamberto Schafnaburgese de i fatti de' Germani.

La Germania di Enea Siluio.

Giouanni Boemo della Germania, & de gli instituti di diuerse sue nationi.

Il Sincretismo, ò conspiratione della Germania contra il Turco di Nicolò Vuimanno in latino, & fu stampato in Colonia 1541. da Gio. Gimnico.

Il Crinito della Republica de' vecchi Germani, de' costumi, instituti, & loro leggi, tanto nella militia, quanto nella Religione. De i spettacoli de' Romani, & giuochi di Probo Imperatore, triomfando de' Germani, trattò dall'Historia di Flauio Vopisco.

Or le uite di alcuni huomini Illustri Germani scritte da Ridolfo Agricola, & da Cristoforo Longolio sono aggiunte ad alcuni Scrittori; alcuni de i quali furono heretici.

La onde giustamente non si dee prestare loro fede, poich'essi non hanno voluto prestarla alla Chiesa Catolica.

Si troua la descrittione del fiume Reno di Bernardino Mollero, la quale vscì in luce in Colonia l'anno 1570.

I dieci circoli dell'Imperio coll'entrate de' Principi, & de gli stati di Germania con una particolare descrittione della Città di Norimberga, & colle ri-

nuncie fatte da Carlo V. dell'Imperio à Ferdinando suo fratello, & del restante à suo figliuolo stampato in Venetia nell'Academia.

Historici DELLE cose di Sueuia. Cap. XX.



Oloro, che scrißero generalmente della Germania.

Giouanni Boemo doue scriue della Sueuia, & de' costumi tanto antichi, quanto moderni.

Marco Velsero ha poi scritto felicemẽte delle cose Augustane.

Oltre cio và intorno vn'Historia in lingua Todesca, contenuta in tre tomi. Ma guardino i Catolici alli quali dee essere molto più a core la salute propria, che la curiosità di sapere nuoue cose, ch'in essa non ne sia di quelle che meritamente debbono schiuarsi. Ilche uoglio hauere detto percioche al primo tomo, che in Latino fu composto dal detto Marco Velsero huom benemerito della Catolica Chiesa, & di tutta la Republica di persone Letterate, fu vn Cittadino di Francforto, che senza saputa del Velsero lo tradusse in lingua Todesca & oltre ciò, acciothe il libro fosse di giusta grandezza, aggiunse due altri tomi della medesima materia scritti dal Dottore Casbero Medico di Augusta, huom che non era Catolico, & il quale non scrisse con quella ingenuità, & integrità, colla quale il Velsero haueua scritto la

sua

sua Historia. Però la Latina Historia del Velsero può sicuramente, & con frutto leggersi, come proprio suo parto: poi ch'egli (come odo) non pienamente approbò quella traduttione.

Historici delle cose di Austria. Cap. XXI.



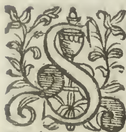
Icardo Bartolino Perugino in dodici libri di Austria.

In Ispruch parimente l'anno 1592. sono vsciti in luce i proprij annali delle cose fatte in guerra, & in casa da' Principi di Austria della gente Habspurgica, da Ridolfo primo insino à Carlo Quinto quali annali hauendogli Gerardo di Roo Bibliotecario dell'Arciduca Ferdinando raccolti in uno, Conrado Decio da Vueydenberg Segretario dell'istesso Arciduca gli mandò in luce.

Or hauendo molti di coloro, che sparsamente habbiamo nominato, narrato copiosamēte gli altri fatti di Austria, & sua famiglia, & la propagatione de' Regni, & della Religione, ne potendosi accommodar gli ad vna prouincia sola, perciò desideriamo che il Lettore vada à trouare gli Historici delle steße Prouincie, o coloro, che scrissero le loro vite, i quali habbiamo dimostrato nella secōda parte di questa opra, doue habbiamo osseruato gli Historici, che scrissero delle uite de gli Imperatori. Ci toccò ancò nella morte di Elionora. Arciducheßa di Austria, & Ducheßa

sa di Mantoua, dõna scieltissima di fare l'Oratione funebre, doue toccammo sommariamente, & ueramente le cose della casa di Austria.

Historici delle cose di Bauiera. Cap. XXII.



O che si ritroua la Cronica di Bauiera, & de' Duchi di Suenia: & che Giouanni Auentino scrisse parimẽte de i Boij che sono quei di Bauiera. Ma perche per altre cose è stato prohibito dalla Chiesa Catolica, perciò non dee leggersi senza licenza di lei. Sò parimente, che tutti coloro che scrissero de gli Auari, i quali fecero guerra contra i Romani, & altri ci lasciarono più cose molto importanti, & certamente antichissime dell'istessa Bauiera de' Rè, & de' Duchi di lei; & che parimente coloro i quali fecero mentione delle cose fatte nella Germania, & nell'Vngheria fecero molto honorata mentione de Theodone Grimoaldo, Tassilone, Lodouico, Henrico, Arnolfo, & Alberto, i quali gouernarono molte Prouincie, & i quali accrebbero molto le cose della Christianità. Parimente appartengono quà le cose le quali si trouano di Theodelinda figliuola di Garibaldo Re di Bauiera, & moglie di Agilulfo Re de' Longobardi, la quale conuertì il marito alla fede Christiana, & lo ritirò dal dare il guasto alla Città di Roma, la quale egli con assedio strettamente cingeua & per mezo della quale dapoi eresse la religione

che

che giaceua in tutta l'Italia. La onde habbiamo lettere di Gregorio Magno Pontefice Massimo il primo di questo nome scritte ad essa, nelle quali la ringratia per questo, hauendole anco il medesimo Gregorio dedicato i quattro suoi libri delle uite de' Santi. Appartengono (dico) parimente quà cose, che sono scritte di Gisala sorella di Henrico, II. Imperatore, la quale maritata à Stefano primo Rè, & Santo, dell'Vngheria diede occasione a gli Vngari di riceuere la Religione Christiana, & di propagarla mirabilmente: Dapoi le cose, che sono scritte di Chunegunda figliuola dell'altro Henrico Duca di Bauiera, & moglie di Henrico Imperatore, l'uno, & l'altro de' quali si come furono di segnalata santità, cosi l'uno, & l'altro è stato posto nel numero de' Santi: si possono dapoi leggere molte altre cose nelle fondationi de Vescouati di Bamberga, di Frisinga, di Ratisbona, & di Saloburg, i quali da' Principi della Bauiera furono eretti, oltre altri amplissimi beneficij, & Badie le quali fondarono. Oltre che dalle cose scritte circa gli Elettori del sacro Imperio, & da altri Auttori (essendo stati uarij Imperatori della famiglia di Bauiera) sarà lecito à chi toccherà questo carico di raccogliere ò comporre una compita, & disiderata Historia delle cose di Bauiera. Or ne' nostri tempi è molto più in fatti nota che in scritti l'Historia delle cose le quali questa serenissima famiglia ha fatto in cose di sommo pericolo, & dell'heresie mentre i Serenissimi Alberto, & Guglielmo Duchi di Bauiera hanno talmente conseruato la religione intatta che

l'hanno fortificata ad vn tempo di saldissimi presidij, cioè de' Collegij, ne quali si instruisce la giouentù; oltre che vltimamente l'istesso Guglielmo spense la fiamma la quale soprastaua dall'Arciuescouato di Colonia, poi che l'Arciuescouo antecessore del presente partendosi dalla fede Catolica l'haueua posta in sommo pericolo; co'l quale fatto di Guglielmo fù insieme liberata la Vuesfalia, ch'era stata occupata dal nimico heretico; Con quali successi si mostrò in fatto alla Germania, di quale maniera i Prin cipi possano difendere la causa della fede Catolica, mentre hanno innanti gli occhi la sola gloria dì Dio. Et in questo punto nel quale scriuiamo tali successi, si trouano i detti Guglielmo, & suoi figli co'l Serenissimo Arciduca Ferdinando figliuolo di Carlo, & con quella Serenissima casa tutta à celebrare la fondatione, & consecratione di vn ricchissimo Tempio in Monaco di Bauiera, il quale è stato fabricato da Guglielmo.

Or della Bauiera, trattarono Pio 2. nell'Europa, & Giouanni Boemo, si come anco fece della Carintia, & delle loro leggi & costumi tanto antichi, quanto quelli ne i quali anco hoggidi uiuono.

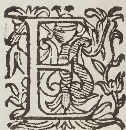
Historici delle cose di Sassonia. Cap. XXIII.



I troua l'Historia di Alberto Crantio de i Sassoni, ma quella del detto Crantio, che vltimamente vscì in luce in Francoforto ha bisogno di qualche emendatione, anchora nell'Indice stesso, il quale gli aggiunsero. La maggior parte poi delle altre cose di questi tempi si ritrouano tanto in Paolo Giouio, quanto in altri, de' quali di sotto si tratta.

Le Croniche poi di Lubeco, le quali intendo che sono vscite in luce delle cose de' Sassoni, non sono state vedute da me la onde non posso dire quali si siano.

Historici delle cose di Boemia. Cap. XXIIII.



NEA Siluio che Pio 2. nell'Europa al capo 24.

L'Historia Boemica dell'istesso Enea Siluio.

L'Historia Boemica di Giouanni Vescouo Olomucese & di Giouanni Dumbrauio.

Giouanni Boemo 3. 11. di Boemia, & de loro coſtumi.

Hiſtorici di Sileſia, & di Morauia. Cap. XXV.

Pio 2. nell'Europa nel capo 23. & 24.

Hiſtorici delle coſe de' Polacchi, ò de'Sarmati, & Pruteni. Cap. XXVI.



LA Cronica de' Polacchi ſtampata la prima volta in Cracouia del 1521.

L'Hiſtoria Polacca contra i Turchi, di Filippo Callimacho.

Alcune coſe in Antonio Bonfinio, mentre ſcriue le coſe d'Vngheria.

Martino Cromero tanto nel libretto della Republica de' Polacchi, quanto in trenta libri delle coſe loro à quali vltimamente ſono ſtati aggiunti i Commentarij di Reinoldo Eidenſtenio della guerra Moſcouitica fatta da' Polacchi. Et queſta aggiunta è nell'editione di Colonia vſcita da Arnoldo Mylio Stampatore.

Pio 2. nell'Europa al capo 25.

Giouanni Boemo 3. 4.

L'Epistola di Pisone del fatto d'armi de'Polacchi, & Moscouiti.

Erasmo Stella delle antichità di Borussia.

Patricio Nidecio del tumulto Gedanese, regnando Stefano Batoreo nella Polonia,

La Moscouia di Antonio Posseuino della Compagnia di Giesù, doue si tratta distintamente della compositione della pace tra Polacchi, & Moscouiti.

Historici de'Lituani, & Liuoni. Cap. XXVII.

PIO 2. nell'Europa nel capo 26. di Lituania, di Liuonia poi nel capo 18.

Giouanni Boemo di Lituania, & della vita de' Lituani 3. 7. di Liuonia poi, & Prussia, & de'soldati Mariani 3. 8.

Historici de'Ruteni, & Mosci, ò Moscouiti. Cap. XXVIII.



GIOVANNI Boemo 3. 6.

Pio 2. nell'Europa nel capo 27.

Herbestano della sua Ambascieria al Mosco.

Il Commentario di Moscouia di Paolo Giouio.

Noi parimente habbiamo mandato in luce duoi Commentarij dell'ambascieria, al Re di Polonia, & al Duca di Moscouia, a'quali si è aggiunto un trattato, & lettera della pace fatta tra loro, & della Liuonia per mezo di detta pace restituita al Regno di Polonia. Or essendo detti Commentarij vsciti in Latino in varij luoghi, quegli però vsciti in Italiano dalla stamperia del Mammarello in Ferrara non riconosco, per miei per gli molti errori che ui sono. La onde i secondi pure in Italiano Stampati in Mantoua da Francesco Osanna, come più emendati, & veri si debbono leggere.

Alli stessi Commentarij sono state aggiunte, le cose che si doueuano dire della Religione de'Ruteni.

Si è aggiunto parimente il Catechismo per instruire i Ruteni, posto in ordine da Padri Greci antichi, & da Gennadio Patriarcha de Constantinopoli, & vn libretto vtilissimo della processione dello Spirito Santo dal Padre, & dal figliuolo. Quà anco appartengono le cose, che habbiamo trattato nella nostra Biblioteca scelta, doue si è detto del modo di giouare à Greci, & Ruteni.

I Commentarij di Reinoldo Eidenstenio della guerra Moscouitica fatta da Stefano Batoreo di questo nome primo Re di Polonia. Or questi prima in Cracouia sono vsciti in luce, dapoi in Colonia Agrippina sono stati aggiunti all'Historia Polacca di Martino Cromero. si come nel precedente capo dissimo. ma come questo non toccò le cose della religione, ne distintamente il Trattato della Pace, ne alcuni altri

particolari, i quali per essermi trouato nel fatto mi fu commesso ch'io scriuessi, però insieme vegansi i miei commentari.

Historici delle cose di Vngheria, ò di Pannonia, doue si tratta anco de' Transiluani. Cap. XXVIIII.



Ntonio Bonfinio in tre decadi.

Michele Ritio scrisse vn sommario, ch'egli chiamò la corona dell'Historia Vngarica & dei Re di Vngheria.

P. Callimacho.

T. Alessandro Cortelio.

Giouanni Turotio.

Giorgio Collimitio.

Pio 2. nell'Europa al primo capo.

Giouanni Boemo III. X. di Vngheria, & de' modi di viuere de gli Ungari.

Sò poi che in lingua tedescha si trouano le Croniche Vngariche, ma non le ho lette, & per questo non posso asserire quali siano.

Giouanni Sadoleto del Regno di Vngheria oppresso dal Turco.

Rogerio della destruttione di Vngheria per mezo de' Tartari.

L'Oratione funerale di Celio Calcagnino in lode di Beatrice Regina di Vngheria.

Melchiore Soitero della guerra Pannonica.

Pietro Randano.

Pio 2. Della Transiluania al capo 2. nell'Europa.

Celio 17.25. di Scorione Duca de' Daci.

L'Historia di Alfonso Ciaccone dell' una & l'altra guerra di Dacico fatta da Traiano, uscita in luce in Roma l'anno 1571.

L'Vngheria esplicata da Giouanni Nicolò Doglione, nella quale si espongono tutte le cose, che occorsero in quel Regno, dal principio di esso Regno fino all'anno 1594. Stampato appresso Damiano Zenario in Venetia l'anno 1594. in Italiano.

Cesare Campana nel Compendio Historico delle guerre vltimamente successe tra Christiani, & Turchi 2. nel quale particolarmente si descriuono quelle fatte in Vngheria, & Transiluania Stampata in Venetia quest'anno 1597.

Historici delle cose de gl'Illirici, & Schiauonia, ò come (chiamano) di Sclauonia. Cap. XXX.



Ppiano Alessandrino nell'Illirico.

Pio 2. di Illiria nella sua Europa nel capo 16.

Pio 2. di Dalmatia nell'Europa nel capo 17.

L'istesso Della Liburnia.

Antonio Bonfinio nella sua Historia delle cose

di Pannonia, & secondo l'occasione delle cose fatte co i Venetiani, tocca alcune cose pertenenti à quelle Prouincie.

Ma & Celio, & Leoniceno, & auanti costoro Eliano della varia Historia, riferiscono varie cose de' popoli, & costumi di quei d'Illyria, di Seruia, di Epidanno. Anzi Leoniceno tratta dell'edificatione della Città di Pola, di Durazzo, & di alcune altre cose, le quali in un certo modo giouano alla cognitione di quei paesi, quali erano anticamente.

La Peonia poi non essendo molto lontana da costoro, perciò quà apparterebbono quei, che di essa ne scrißero qualche particolare; fra i quali Tzetze, trattò di Xermodigesto figliuolo del Re de' Peoni.

Le cose poi, che sono auenute nel nostro secolo, furono scritte da Paolo Giouio, & da altri Historici dell' età nostra, de' quali habbiam trattato nella prima parte di quest'Opra al capo 11. doue si parlò de gli Auttori, che scrissero l'Historia vniuersale.

Or Helmoldo Prete lasciò à posteri l'Historia de' Slaui, ò Schiauoni, cominciando da Carlo Magno, fino à Federico Enobarbo. Ma & Vicenzo Pribeuo mandò in luce in Lingua Italiana l'Historia della successione de Slaui, la quale già la seconda volta in Venetia si è stampata.

Hi-

Historici delle cose di Macedonia. Cap. XXXI.



LTRE le cose, che trattò Diodoro Siculo de i fatti di Filippo, Alessandro, & di altri Duchi, ò Rè di Macedonia, & le quali Plutarco, & Eliano uecchi Scrittori & Giustino ci lasciarono, ne trattò anchora.

Pio II. di Macedonia, per tacermi di quelle, che Celio Rodigino, & inanti lui Aulo Gellio, Tzetze, Crinito, & il B. Antonino Arciuescouo Fiorentino ne toccarono.

Or poi che Quinto Curtio, & Arriano Nicomedicese scrissero (come habbiam detto) la uita, e i fatti di Alessandro Magno, non occorre fra i Scrittori dell'humana Historia cercarne de' piu antichi, i quali ò in nissuno luogo si trouano, ò a pena uennero alle mani di alcuno, quali furono Clitarcho, Polycrate, Onesicrito, Antigene, Istro, & altri de' quali il Volterrano fece mentione.

Hi-

Historici delle cose che auennero nella Tracia, ò fuori di lei. Cap. XXXII.



L L'Historia di Tracia, oltre la narratione de' luoghi, & di altre simili cose due cose appartengono. L'una è quanto à i Re, o Imperatori, i quali da poi fermarono il piede in Constantinopoli. L'altra ciò che appartiene al dominio de i Turchi, che loro succedette, ò ui si intruse.

Et Giouanni Boemo trattò di Tracia, & de' loro costumi. Ma inanti lui Eliano, & Tzetze in Greco. Celio poi Rodigino, Leoniceno, & Crinito sparsamente ne toccarono qual che cosa, come anco Eliano del monte Atho, & de gli Aphyrei, i quali sono vicino à Pallene di Tracia. Leoniceno poi trattò di Abdera Città di Thracia, & de i loro molto chiari Cittadini.

Diogene Laertio parimente scrisse la uita di Protagora Abderita, si come Plutarco quella di Eumene.

Or le cose che generalmente appartengono à quegli Imperatori, & Duchi, i quali in tempo di pace, & di guerra gouernarono la Republica, & l'Imperio, si possono trarre dalle Vite de gli Imperatori, i quali di sopra habbiamo proposto conforme all'or-

dine de' tempi nella terza parte di questo libro al capo terzo.

Si trouano poi l'Epistole Greche di Giustiniano, & di Belisario, nelle quali si fa mentione di una parte delle cose di Tracia di quel tempo.

Ma & di Constantinopoli presa trattò il B. Antonino Arciuescouo Fiorentino nel titolo 22. al capo 13. Il che però appartenendo alla calamità che da Turchi auuenne alla Città di Constantinopoli, si ha à rapportare à gli Historici delle cose de' Turchi, de quali si ragiona al 23. capo della seguente Parte. Et certamente l'anno 1532. in Basilea andarono in luce insieme coll'Historia Romana di Eutropio, & con Paolo Diacono de' fatti de' Longobardi, gli annali di Constantinopoli, ne i quali si riferiscono l'Origine, le sette, le impietà di uarij Regni, & genti (& specialmente de Turchi, & Saraceni) come anco de i rompitori delle imagini detti da Greci Iconoclasti. Anzi, & quegli stessi annali (se bene ui manca il nome dell'Auttore) haueuano un' altra inscrittione con queste parole.

Le uite de' Greci Imperatori delle cose fatte nell'Oriente, in Constantinopoli, Persia, & Arabia.

L'Historia Constantinopolitana di vn certo Scilare, la quale da altri è citata non mi è nota.

Ciò poi, che habbiam detto essere stato scritto dal B. Antonino circa Constantinopoli presa, può anco leggersi della calamità Constantinopolitana, si nel-

si nell'Epistola quadragesima prima di Enea Silvio, come nell'Historia di Leonardo da Scio, & in Gennadio Patriarca di Constantinopoli. Il che altri etiandio hanno poscia trattato.

Fine della Quinta Parte.

PARTE SESTA,

La quale abbraccia gli Historici delle cose dell'Asia.

Et prima di quei che generalmente ne scrissero. Cap. I.

TVTTI i Geografi narrarono molte cose pertinenti alle cose di Asia. Strabone, Ptolomeo, Dionisio del sito del Mondo, Pomponio Mela, & altri, de' quali si è fatta mentione nel breue trattato dalla Geografia, il quale è posto al fine di questa Opera.

La Scrittura Diuina specialmente, & massime coloro, che mandarono in luce Commentarij sopra la Genesi, & Daniele Profeta, si come ha fatto questi anni adietro Benedetto Pererio della nostra Compagnia, il quale in questa sorte de' studij oltre gli altri è stato eccellente, il che (come altroue detto habbiamo) si può conoscere ne i suoi Commentarij sopra Daniele.

I Cronografi, tra quali Gilberto Genebrardo è il prin-

principale, ſi come nella prima parte di queſto libro al 10. & 11. capo ſi ſcriſſe. Parimente gli Hiſtorici antichi, Greci, & Gentili, Herodoto, & altri, i quali però ſi deono leggere con quel riguardo, che habbiam detto nella ſeconda parte di queſto libro.

Gli Hiſtorici delle coſe de' Romani, & de gli Imperatori, de' quali ſi è trattato nella terza parte di queſt' Opra.

Gli Annali di Ceſare Baronio Cardinale.

Dell' Aſia poi generalmente Pio ſecondo, ſi come anco delle genti piu celebri dell' Aſia Giouanni Boemo, come & di molte altre Giouanni di Vitriaco Veſcouo Ateniеſe, & Americo Veſpucio ne' libri della ſua nauigatione, & tutti coloro che ſcriſſero le vite, le guerre fatte, & l'impreſe di Aleſſandro Magno, cioè Quinto Curtio, & Arriano Nicomedieſe, ò di altri, i quali poi diuiſero tra loro i Regni di Aleſſandro. Le quali coſe Giuſtino parimente riduſſe in compendio da Trogo Pompeo, laſciandoſi però à parte gli errori, & le bugie, le quali di ſopra habbiamo manifeſtato nella ſua Hiſtoria, nel capo 36. della terza Parte di queſto Libro.

Historici delle cose fatte nell'Asia Minore & nelle Prouincie della Bitinia, & di Ponto. Cap. II.

PERIPLO *di Arriano di Bitinia.*

Il uiaggio nella Bitinia di Gaio Plinio nel libro 10. Epist. 615. il quale Plinio scriue nell'istesso libro molte cose di Ballineo de Prusesi, de Nicesi, & del loro Teatro, dell'Acquidotto de' Nicomediesi, & del collegio de fabri Nicomediesi, del modo di condurre l'acqua de Snopesi, della piazza de gli Amastriani, della dimanda de gli Amiseni.

L'istesso Gaio Plinio. Di Mitridate Re di Ponto nel libro de gli huomini Illustri.

Il Mitridatico di Appiano Alessandrino, & della morte dell'istesso Mitridate.

Leoniceno, come anco Celio della potenza & costumi suoi, & de i varij Linguaggi di quel Re, & di Artabazo suo figliuolo, il quale fù Rè dell'Armenia; Parimente Tzetze, si come anco di Tritecma figliuolo di Artabazo.

Molte altre cose poi tocca si l'istesso Leoniceno, si più anticamente Tzetze, come di Lampsaco, & Angira Città, & di Amastio.

Pio secondo nella sua Asia, doue tratta dell'istessa Bitinia al capo 56. & doue tratta di Salone, & Nicea al capo 60.

Or doppo la Bitinia ſoggiogata da Turchi ſono piu coſe ne i moderni Hiſtorici, che ſcriſſero le coſe de Turchi, de i quali di ſotto ſi tratta al ſuo luogo, al titolo de gli Hiſtorici delle coſe de' Turchi.

Hiſtorici di Colchide. Cap. III.



E' coſtumi de i Colchi Eliano nella ſua varia Hiſtoria, come anco di Medea.

Pio II. nell'Aſia al cap. 22. & nel ſeguente di Dioſcuriade Città in Colchi, perciò che haueua trattato al capo 21. dell'Iberia. Celio poi, & Leoniceno la maggior parte ſparſamente, il che da gli Indici de loro libri fora facile il trouarlo.

Ouid. li. 7. Metamorpho. *Le coſe poi, che diſſero i Poeti dell'impreſa di Iaſone contro i Colchi, appartengono quà in quanto ſi poſſono diſcernere le loro fauole dalle uere Hiſtorie, ò uero più cruditamente, & ueramente eſporſi. Imperciò che de' figliuoli di Aeta, & di Medea lapidati da Corinthij Celio, & il Leoniceno di Medo figliuolo di Medea. Oltre altri ſcrißero.*

Historici delle Amazoni di Scitia, & delle Sauromatiche, & d'altri popoli che sono vicini, ò oltre, & di quà dalla Prouincia del Ponto. Cap.IIII.



LTRE i Geografi, inserirono molte cose ne suoi scritti Tzetze il Leoniceno, Celio delle Amazoni, come anco de i Sciti Meotici, & de' Caspij, Albanij, Tibareni, Stachmi; & Armeni.

Quà appartengono ancora coloro che si chiamano Georgiani, de' quali toccammo qualche cosa nella nostra Moscouia conforme alla relatione di Stefano Batoreo Re di Polonia, oltre quello che ci è stato lasciato da coloro, che scrissero delle cose de Turchi.

Di Cappadocia, & Galatia, & de gli Abderiti di Calcedone. Cap. V.



IO II. nell'Asia cominciando dal capo 46. fino al capo 49. intiero, L'istesso di Galatia. Alcune cose parimente il Leoniceno, & Celio.

Appresso alcuni si fa mentione di Eustochio Sofista il quale scrisse dell'antichità di Cappadocia, & di altre genti, mà questo Auttore non è da me stato ueduto.

Delle cose Troiane, & de'Dardani, & de'Frigi. Cap. VI.



ENCHE piu tosto da Poeti, che da gli Historici si sogliono cauare le cose Troiane, & non però non si possa trarre certa Historia di esse si intendono non dimeno piu cose, se essi si conferiscano con alcuni ò Historici, ò Scrittori di uarie cose.

I Poeti poi Greci che di ciò scrissero come assai è noto furono Homero, & Q. Calabro, il quale supplì le cose tralasciate da Homero. Dicono ancora che

l'espugnatione di Troia fù scritta in uersi Heroici Greci da un certo Trifiodoro. I latini poi furono Virgilio, & Ouidio nel 15. libro delle Metamorfosi & Pontano nel quarto libro Delle Stelle.

Ma gli Historici, i quali scrißero varie cose furono Callistene, di cui fa mentione Cicerone, ma questo non si ritroua (per quanto io sappia). Poi Darete Frigio, & Ditti Cretense di Greco tradotti in latino, si come dimostra l'inscrittione, quegli da Cornelio Nepote, questi da Q. Septimio, ma poi che habbiam dimostrato ch'essi non sono stati veri Auttori, ma finti, & suppostí, non occorre prestar loro alcuna fede.

Si ritroua in Bologna appresso la Chiesa di S. Saluatore l'Historia di Troade, scritta in lingua Greca comune, & corrotta.

Guidone Columna dell'Historia Troiana.

Della venuta di Dardano à Troia, & il Leoniceno 3. 57. dell'Historia dell'isteßo Pastore.

Che Troia non fù presa vedi nella Historia di Dione.

Pio II. de' viaggi de' Troiani à varij paesi, doppo la rouina della Città, Nella sua Europa al capo 38. doue anco di Francia nobile Prouincia.

Il Leoniceno parimente, doue tratta di diuersi Greci, i quali doppo la rouina di Troia essendo stati dal mare gittati in varie contrade, vi piantarono le loro habitationi.

L'isteßo Pio 2. nell'Asia tratta di Dardania al capo 65. & della doppia Troia, al capo seguente.

Eliano. De Troiani, onde habbino acquistato vtilità, & de' Dardanij, Della pietà di Enea, di Antenore, di Euridamante, di Sileno, di Mida, di Polidamante, di Hettore, di Alessandro figliuolo di Priamo, doue tratta di varie lettioni nella sua varia Historia.

Anzi Plutarco doue scriue delle virtù delle Donne, & ne i paralleli minori, vi inserisce alcune cose pertinenti alle cose Troiane, come di Priamo, Polidoro, Polinnestore.

Tzetze, il Leoniceno, & Celio fanno parimente l'istesso.

Ma & l'istesso Tzetze ragiona della copia de figliuoli de Priamo.

Proclo anco lasciò vna Apologia de' Commentari suoi sopra la Republica di Platone, del cadauero di Hettore trattato indegnamente.

Del Palladio, & di Ilio Plutarco ne i paralleli minori, & Celio 11. 13. & questo istesso de' Promontorij di Ida 13. 29.

Et il Leoniceno, in che modo fù ingghiottita nel Sipilo la Città di Ida, & della mirabile fertilità del terreno di Eucarpia Città della Frigia minore. Et Celio. Da chi fu edificata la Città di Pesino 28. 9.

De'-

De'Misi. Cap. VII.

L'ISTESSO *Tzetze, Eliano, Celio, il Leoniceno.*

De gli Efesi. Cap. VIII.

G*LI istessi, & Politiano di Efesia Diana, & Plutarco ne i paralleli minori di Egesistrato Efesio. Sono anco alcune cose degne da leggersi nel Concilio Efesino, & nella uersione Greca uoltata in latino dal nostro Teodoro Peltano.*

Historici de gli Ioni. Cap. IX.

E*LIANO in varij Greci.*

Pio 2. nell'Asia al capo 75. doue tratta, per quale cagione gli Ioni fossero chiamati Ateniesi, & de i Clazomenij al capo 80.

Il Leoniceno della distruttione della Città di Miunte dalle zenzale, & del delfino, & del putto nella Porofelena Città di Ionia.

Plutarco ne i paralleli minori. De'Smirnei, de' quali parimente Leoniceno. La Monodia di Aristide sopra Smirna, la quale fù distrutta dal fuoco,

& dal terremoto. L'Epistola ad Antonino, & Commodo in lode della rinouatione di essa, l'Oratione à Smirnesi pe'l medesimo, & la Palinodia in lode della rinouatione di essa.

Eliano nelle sue cose diuerse de Greci, della sontuosità de' Colofonij.

Historici delle cose de gli Eoli, & de' Milesij. Cap. X.

PIO 2. *nell'Asia al capo 73. doue tratta di Cuma Città principale de gli Eoli.*

Eliano della Republica de Cumani.

Tzetze, & Celio alcune cose, e'l Crinito, doue tratta di Biante Prieneo.

Eliano de' Milesij. Tzetze della captiuità di Mileto.

Gellio de gli Ambasciatori di Mileto, & di Demostene Rhetore. Il Leoniceno, & Celio de' costumi de' Milesij. Tzetze di Histieo Tiranno de' Milesij, & di Aristagora. Ma il Leoniceno della voracità di Aidamante.

Celio, Per qual cagione Talete Milesio ricusò le nozze.

Plutarco ne' problemi Greci 32. Quali sijno gli Amanthi appresso i Milesij.

Gellio della voluntaria, & merauigliosa morte delle Vergini Milesie.

Teocrito nell'Idillio 11. & 13. di Nicia Milesio.

Po-

Politiano 1.16.alcune cose di Aristide, & delle delicie de' Milesi.

De i Magneti. Cap. XI.



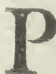
LIANO nella varia Historia Greca.

Pio 2.nell'Asia cap. 81.

Si ritroua ancora vna lettera a i Magnesiani di S.Ignatio Vescouo di Antiochia, & martire Santissimo.

Celio alcune cose della dicacità de gli Exoni 18. 25.

Di Caria. Cap. XII.



IO 2. nell'Asia à capi 83.

Plutarco ne' problemi Greci 45.

Eliano, Gellio, Leoniceno, Celio, Polidoro di Mausolo, del sepolcro Mausoleo, di Artemisia, di Condalo, di Mausolo Re di Caria, di Micale, di Ogoa ch'era vn falso Dio appresso quei di Caria.

Il Leoniceno di Podalirio, & che imprese fece appresso quei di Caria, ancora de' Canni i quali hanno il male della milza, & de gli Alabandei.

Di quei della Lidia, & de Sardiani, & Tralliani. Cap. XIII.



ERODOTO.

Eliano.

Tzetze, il Leoniceno, Celio, il quale trattò ancora de' costumi loro: della palude Torrebia o Nimphea, di Omfale, di Gige, & dell'anello di Gige, de' quadrelli, ò mattoni di Oro, della felicità di Alcimo Re de Lidi. Celio Rodigino di Telephane Re de Lidi, & Eliano.

Tzetze di Pithio Lido, & di Litierta.

Plutarco ne paralleli minori de i Sardiani. Celio poi del dolce cubito appresso i Sardi.

L'istesso de' Tralliani ne' problemi Greci al 46.

Il Crinito 12. 10. di Flegonte Traliano.

Di Licaonia, ò Licia. Cap. XV.

ELIANO della varia Historia, doue tratta della Republica de' Licij.

Plutarco delle uirtù delle Donne, doue tratta delle Donne di Licia.

Pio 2. nell'Asia al capo. 87. 89.

Il Leoniceno dell'edificatione di Patara Città di Licia; de gli Augurij, che cauauano dalla considera

tione

tione de'pesci appresso i Licij;del fonte Telephi nella Licia.

Celio de'costumi de Licij,de i Liciarchi, & di altri.

Di Cilicia,& Pamfilia. Cap. XVI.



ZETZE. 7.117.

Pio 2.nell'Asia capo 91. della doppia Cilicia, & di Mallo nel capo 94.

Vi è ancora una Epistola di Ignatio Martire Santissimo à i Tarsesi.

Il Crinito de i popoli Tarsesi,& della potestà del Cielo 1.6.

Celio de i costumi di Cilicia.8.3.

Il Leoniceno dell'Origine di Tarsi Città, & della cagione di questo nome.

L'istesso dell'Origine de Phaseliti nella Pamfilia, & della loro festa Sacra anniuersaria, se però si ha da chiamare sacro quello ch'era abomineuole.

Celio de'Phaseliti,& de'Sideti, 11.13.

Il Crinito come si aprì il mare ad Alessandro Macedone mentre trapassaua il mare di Pamfilia,il che è scritto da Gioseffo.

Hi-

Historici di Soria, Phenicia, Palestina, & Giudea. Cap. XVII.



L' Siriaco cioè il libro della Soria di Appiano Alessandrino.

Lodouico Patricio.

Celio de' costumi ò di quei di Soria 18.34. & nel capo seguente De' Sircarchi. Di molte sorti di herbe in Soria 25. 25. Doue della Rugiada & Manna, che ui cadono. Inanti poi haueua trattato di Syro, & di altri 14. 15.

Statio nel terzo libro delle selue scrisse il Propemptico di Mesio Celere mandato dall'Imperatore nell'Ambascieria di Soria.

Guglielmo Arciuescouo di Tiro della guerra Sacra.

Or quando diciamo della Soria, disidero che non si intendono tutte quelle Prouincie, le quali si chiamano con questo nome. Perciò che tre se ne ritrouano, cioè la grande, quella di Damasco, & quella di Antiochia. La grãde Siria (si come ha dimostrato diligentemente Pietro Garsia Galarzia Vescouo di Cauria in Ispagna) è chiusa dal Settentrione co i mõti Isei di Cilicia; Dall'Oriẽte, dall'Assiria, Babilonia Caldea; Dall'Euro dall'Arabia deserta Petrea, & dall'Egitto. Dall'Occidente dal gran mare. Abbraccia poi molte Prouincie cioè l'vna, & l'altra Cappadocia,

padocia, ò l'Aramea fra'l Ponto, e'l monte Tauro, onde gli Aramei habitano la Mesopotamia fra il fiume Tigri, & l'Eufrate, & oue nacque Abramo. La Siria di Damasco, è quella doue è il campo Damasceno, & la terra Hus, oue nacque Iob. La Siria di Antiochia, è l'altra doue pose la sua prima sedia Pietro Apostolo & la quale hà in se la Fenicia, ouero la doppia Galilea, la superiore, & l'inferiore, & la Palestina, la quale contiene la Giudea, & la Samaria.

Di queste poi, e specialmente della Siria di Antiochia, & della Siria di Damasco, della Phenicia, & della Palestina scrissero piu cose gli Historici Ecclesiastici Gioseffo, & altri, alcuni de i quali noteremo di sotto al suo luoco.

C. Plinio poi nel libro de gli huomini Illustri scrisse di Antioco Re di Siria.

Eliano parimente dell'istesso.

Leoniceno scrisse sparsamente l'instruttissima pompa del trionfo di Antioco Epifane, si come anco molte altre cose di altri.

Tzetze. Di Herode, & della sua infermità, & de' suoi figliuoli pigliando tali Historie da Gioseffo, & di Diofanto scriuano del medesimo Herode.

Eliano. Di Seleuco.

Leoniceno. Di Seleuco di Nicanore, & per qual cagione fosse scolpita nelle sue monete un anchora.

Celio. Di Zenobia Regina de' Palmireni.

Il Crinito dell'Epistola di Aureliano Imperatore all'istessa Zenobia, & la risposta di essa.

Gio-

Gioseffo dell'Epistola di Demetrio Re à Gionata nel libro 13. al capo 3. delle antichità Giudaiche.

Historici de i Fenici. Cap. XVIII.



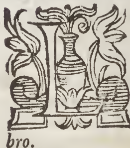
E' Fenici alcune cose Gioseffo nel libro contra Appione.

Eliano nella varia Historia Greca.

Celio e'l Leoniceno alcune cose de' costumi de' Fenici.

Le sacre lettere poi, & coloro, che scrissero Commentari sopra loro, ò quei che trattorono delle cose Ecclesiastiche apportarono molte cose, ma tutte uere.

Historici di Palestina, la quale contiene la Giudea & la Samaria. Cap. XIX.



A Scrittura Sacra, & coloro, che si affaticarono in interpretarla.

Gioseffo Giudeo, di cui habbiam detto di sopra al 15. capo della seconda Parte di questo Libro.

Egesippo della destruttione di Gierusalemme.

Gio-

Giouanni Boemo. Di Giudea, & de' modi del viuere de' Giudei.

Molte altre cose sono appresso Cornelio Tacito de Giudei, ma non sono narrate bene, si come habbiamo detto, doue si è essaminato Tacito al 14. capo della terza Parte di questo Libro.

Plutarco parimente alcune cose nel quarto libro delle Simposio nel quinto problema, e'l Leoniceno.

L'altre cose poi, le quali appartengono à costumi, & opinioni de' Giudei & al modo di confutargli uedi nel nono libro della nostra Biblioteca, doue anco sono i nomi de gli Auttori, i quali ò anticamente, ò nell'età nostra scrissero contra i Giudei, il che apporta non mediocre aiuto per conoscere, & confutar gli errori loro.

Guglielmo Arciuescouo di Tiro della guerra di Soria, ò Terra Santa.

Benedetto de gli Accolti. Della guerra de Christiani in difesa della Giudea.

Paolo Emilio. Della uita di S. Lodouico Re di Francia nel libro delle vite de' Rè di Francia.

Scrissero poi di Palestina.

GIoseffo, il quale descrisse accuratissimamente Gierusalemme già Metropoli di Giudea, ma finalmente Girolamo Prato & Giouanni Villalpando della compagnia nostra ne hanno dichiarato molte cose ne' suoi Commentari

mentari sopra Ezechiele, portando la pianta, & il restante del tempio di Salomone con grande accuratezza & il libro è stampato in Roma in vno ampio volume questo anno 1597. coll'aggiunta della pianta, & figure del Tempio di Salomone.

Brocardo Monaco.

Andrea Teueto nella sua Cosmografia Orientale.

Pietro Belonio nelle sue osseruationi.

Giodoco da Ghistelo.

Bartolomeo da Saligniaco.

Benedetto Aria Montano nel suo Biblico apparato.

Ma inanti costui scrissero.



Iorgio Agricola.

Hammonio nell'itinerario della Beata Vergine.

Christiano Adricomio.

Giacomo Pantaleone Francese, Patriarca di Gierusalemme.

Giouanni Mandeuilla, ò Monteuillano.

Giouanni Hulsio.

Rodolfo Langio Canonico di Monastero Città di Germania.

Bernardo di Brendebach, & Gerardo Ruyretorff. Campense.

Pietro Aenholt Priore in Volxende.

Edone

Edone Robes conſole in Suceck.

Giouanni Scorel Canonico di Vtrict.

Giouanni Henrico Podeſtà di Delfo nel Paeſe baſſo.

Giouanni Paſqua Carmelitano della Città di Malines.

Guglielmo Arciueſcouo di Tiro.

Hermanno Barculeo.

Bonauentura di Hirica dell'ordine de Frati Minori di Louanio.

Gerardo Giouanni.

Michele Nitzingo.

Giorgio Bruin Decano à i gradi della Beata Vergine, in Colonia.

Fabio Licino Venetiano.

Lorenzo Surio.

Pietro Calentino.

Giouanni Godſcalco Iſermandi Delfo.

Godofredo Telfeſe.

Battiſta Vandanleen di Malines.

Pietro Lucteſtein.

Antonio de gli Angioli dell'ordine de Minori di S.Franceſco.

Oltre poi le Cronologie, ò Cronografie di tutti (ſi come in vn'altro luogo habbiamo detto) ſono i Concilij, & la Concordia Euangelica di Cornelio Gianſenio & ſe vi ſono altre ſimili coſe, alle quali il primo tomo de gli Annali del Cardinale Ceſare Baronio porgono gran lume.

Con quale oſſeruatione poi debba leggerſi l'Adri- chomio,

thomio, noi ne trattammo nel ſecondo libro della noſtra Biblioteca ſcelta, doue non molto doppo aggiunſimo, che tra gli altri huomini celebri, i quali ò narrarono i termini di Paleſtina, & di Fenicia, ò in rame ſtamparono la terra di promiſſione, furono due ſegnalati. L'vno de quali fù Pietro Garſia Galarza Veſcouo Cauriese. L'altro Aria Montano. Et certamente biſognerebbe leggere la narratione, che ne fà Pietro Garſia la quale è breue, & bene diſtribuita, ſcolpirla quaſi nell'animo.

Le coſe poi, le quali trattò il Leoniceno di Damaſco Città della Soria 1.96. & dell'origine, & nome di Aſcalonio Caſtello, di Bienna Città di Galilea 11. 17. & del Giordano 2. 56. poſſono recare qualche vtilità. Si come parimente ſono giouevoli quelle che ci laſciarono ſcritte C. Plinio nel 10. libro dell'Epiſtole, intorno il priuilegio de gli Apamei; & Libanio della ſeditione di Antiochia: & Tzetze, di Antiochia 7. 118. & finalmente Celio 8. 12. di vn luogo di mirabile natura appreſſo Seleucia.

De gli Arabi, ò di Arabia. Cap. XX.



Erodoto dell'Arabia felice & appreſſo Tzetze 8.252.

Lodouico Patricio di Arabia.

Giouanni Boemo di Panchaia, & de'coſtumi de gli Panchaij.

La Cronica de Saraceni di Hermano Dalmata.

Celio

Celio 18.36. de gli instituti de' Saraceni, & de' costumi de i Nabathei, & de' riti specialmente i mirabili 18.35.

Dell'Hegira, di cui si seruono i Macometani, & gli Arabi in notare i tempi. Cap. XXI.



A molto à proposito per intendere gli Historici dell'Arabia il sapere ciò che Alfragano Matematico Arabe insegna; cioè che l'anno di Arabia ha 354. giorni, cioè tanti quanti fanno lo spatio di dodici mesi, la onde loro hanno i mesi erranti, & come vagabondi in incerte sedie, i quali però à lor modo constituiscono, & riducono à i stabili giri del Sole, & della Luna, & seruendosi in tanto à suo modo dell'anno lunare l'accommodano alla conuersione del Sole. Nel restante, l'Hegira (come si è saputo da huom perito della lingua Arabica) significa fuga.

Gli Arabi poi constituiscono il felice principio de suoi tempi dalla fuga di Mahomete da Medinath Alnab, che significa l'istesso, come se si dicesse Prouincia del Profeta, col qual nome pare, che Turchi, & Arabi significhino Munichiate Città nell'Arabia Petrea al seno Elamitico, doue dicono esse re la sepoltura di Macometo, il quale nominano co-

munemente Mahumete. Et così dicono, che Mahomete, hauendo insegnato, & fatto l'vfficio di Profeta alquanti anni in Medinath di Alnab, venne in sospetto di cose nuoue à Philarchi cioè Magistrati de gli Arabi, onde si eccitarono alcune conuenticole, & tumulti per cagione delle quali egli corse gran pericolo della vita, poiche fù quasi lapidato da coloro, che sospettauano, che machinasse cose nuoue, & però dicono, che co'l fuggire scampò da tanto pericolo; ma poscia raccolta hauendo vna moltitudine aßai forte di Arabi cominciò alla scoperta ad vsare la forza. Et perche da quel tempo le cose de Saraceni, & de gli Arabi cominciarono ad essere piu chiare, quindi auuenne che gli Arabi constituirono i tempi da quella fuga, cioè come essi parlano, dall'Hegira. Dopò questo tempo poi la Dottrina di Christo nostro Signore, che splendeua in que' luoghi, per insidie del Diauolo, & per gl'ingannatori di Mahometo per cagione de' peccati fu oscurata & oppressa.

Da che anno del Signore comincino poi queste Hegire in questo modo lo notano i nostri. Mahometo compito l'anno del Signore 621. diede la sua legge, dal qual tempo si computano gli anni de gli Arabi sotto Honorio Primo Pont. Massimo, & sotto Heraclio Imperatore l'anno undecimo del suo Imperio.

Hi-

Historici che scrissero delle cose de' Turchi. Cap. XXIII.



LI antichi, & moderni scrissero l'Historia delle cose de' Turchi.

Giouanni Zonara nel terzo tomo de' suoi annali.

Niceta Acominato Choniate ne i suoi annali.

Niceforo Gregora tratta alcune cose dell'Historia Romana ne suoi libri, & nel nono libro della speditione dell'Imperatore Constantinopolitano contra Orchane Principe di Bitinia, ò dell'incursione de' Scyti nel libro 11. ò se in qual che altro luogo tocca in passando le calamità auenute in Oriente.

Laonico Chalcocondila delle cose de Turchi.

Haitono Armenio hauendo per commissione da Clemente V. Pontefice Massimo scritto l'Historia Tartarica (come poco doppo si douerà un'altra uolte dirsi) fece mentione al capo 15. del principio delle forze, & ricchezze de' Turchi accresciute nell'Asia uicino l'anno 1051. le quali ricchezze, & forze cominciarono da Otomano figliuolo di Orzogule, il cui Regno cominciando l'anno del Signore mille, e trecento fino à Mahomete secondo, il quale prese Constantinopoli l'anno del Signore 1453. finì l'anno 1464.

Cc 2 Pa-

Parimente Menauino scrisse diligentemente le cose de' Turchi; perciò che fù Schiano di Baiasete Imperatore loro. Ma Leonicero Heretico falsificò la prefatione di Menauino, & mentre che attribuisce quella ampiezza de Turchi calunniando la religione Catolica tace fra tanto, che quella ampiezza de Turchi è auenuta per opera di coloro, che si ribellorono da Dio, & dalla religione Catolica; & perche la parola di Dio sana, & leggitima già stata predicata dal tempo di Christo Signor nostro sempre nella Chiesa nostra fu falsamente interpretata in molti luoghi dell'Europa, & di altri luoghi, & che à poco à poco furono eccitate l'Heresie, per le quali si è procurato di abolire il Santissimo Sacrificio di Christo, & di scemare la diuotione, & la fortezza di molti popoli. Ma se uorremo ripetere le cose piu antiche intenderemo, che Mahometo capo della setta de Turchi entrò occultamente nell'Africa, essendo già molto tempo andato serpendo in essa lo Scisma de' Donatisti, & altre heresie, fu Mahometo mandato contra gli Africani, come flagello di Dio.

Leonicero dunque douendo dire queste cose le quali sono uerissime, allhora non doueua tacere che Dio ha dimostrato in questo istesso secolo, che il decoro leuato alla Chiesa Catolica altroue è stato all'istessa Chiesa maggiormente accresciuto nel Mondo nuouo fatto Christiano nell'Occidente: & appresso i Brasilij al mezo giorno; & nell'Oriente appresso gli Indiani, alli quali è stato portato dall'istessa sola Chiesa Catolica il nome di Christo l'Euangelio, e'l Santissimo

uissimo Sacrificio dell'Altare. Ora contra l'insidie di Leonicero, & di altri, i quali mentre compuosero l'Historie de' Turchi hauendo preso il ueleno, gittoro no uia il rimedio contra esso, sarebbe cosa necessaria l'hauere letto inanti le cose, che scrisse Santo Agostino ne' libri della Città di Dio intorno Constantino, & altri. Perciò che nell'istesso modo si potrebbe confutare tutto ciò che si legge de gli otto Commandamenti de' Turchi del destino, & di altri loro errori, i quali hanno qualche ombra, ò apparenza di uirtù; hauendo anco, ciò ch'è scritto da Santo Agostino, intorno il fratello di Gratiano, che fu constituito compagno dell'Imperio da Valentiniano, porge grande occasione di manifestare gli errori delle leggi, & di altri costumi di coloro, i quali procurano di macchiare le proprie loro case, & fratelli, collo spargerne il sangue.

Quà anco generalmente appartengono le cose che sono state mandate in luce da Catolici contro l'Alcorano de Turchi, come lo chiamano (poi che bisognerebbe dire il Corano) le quali certamente dourebbono essere prima lette da coloro, i quali ò curiosamente gustano cotai cose, ò conuersano con li Orientali: oltre ch'è cosa molto inconueniente, che alcuno piu tosto ne gusti mentre forse conosce l'Historie Sacre ne i capi della Religion nostra, ne i riti Sacri, nelli quali stanno nascosti i misteri Diuini.

Cinque libri poi si stamparono di Christoforo Richerio Torigneo dell'imprese de Turchi 1530.

Martino Barletio delle imprese fatte contra Tur-

chi, & della uita di Alessandro, detto Scanderbergo Duca de gli Epiroti ò Albanesi in trediti libri. La quale vita di Sanderbergo si troua breuissima nell'Appendice all'Historia Orientale, la quale è aggiunta à Giouanni Zonara, à Niceta Coniato, à Niceforo Gregora, & à Leonico Chalcocondila l'anno 1587. stampati. In Francoforto appresso il fiume Meno 1488.

Andrea Carabino dell'Origine de Turchi in Italiano.

Paulo Giouio ne' libri 12. 13 14. 15. 16. 17. 32. 33. 34. 35. 36. 37. & nelli Elogij de gli huomini Illustri, doue tratta de gli Imperatori de' Turchi.

Henrico Penna delle guerre fatte tra Ismaele & Selimo.

Benedetto Accolto della guerra in lode del sepolcro di Christo.

Giouanni Botero nelle sue Relationi Italiane.

Nel supplemento anco di Girolamo Ruscelli all'Historie di Paolo Gouio è al fine vn consiglio del detto Giouio raccolto dalle consulte di Papa Leone Decimo per fare l'impresa contra infideli.

Or perche i Turchi hanno steso in lunghissime contrade l'Imperio loro, & in Tracia hanno piantato la loro sede, però si possono anco cauarsi alcune cose antiche de' Bizantij da Eliano nella sua uaria Historia: le cose poi moderne, & le quali piu appartengono à i Turchi si veggono ne gli Annali Constantinopolitani, i quali si mandarono in luce in Basilea

ſilea coll' Hiſtoria Romana di Eutropio l'anno 1532.*inſieme con ſei libri di Paolo Diacono dell'impreſe de' Longobardi. Et l'inſcrittione di queſti Annali era.* Le vite de gli Imperatori Greci dell'impreſe fatte nell'Oriente, in Conſtantinopoli, Perſia, & Arabia. *Vſcirono poi di nuouo con l'interpretatione di varij luochi, & nomi pur in Latino gli Annali delle coſe de Turchi: La ſomma de' quali Annali è ſtata queſto anno* 1597. *ridotta in Compendio da Ceſare Campana colla tauola del Signor della caſa Ottomana, & colle coſe ſuccedute queſti anni fra Perſiani, & Turchi, & in Vngheria, & Tranſiluania; & detto compendio è ſtampato in Venetia in Lingua Italiana.*

Ma della rouina di Bizantio, ouero di Conſtantinopoli preſa trattarono Albertino Puſculo, Leonardo di Scio, Enea Siluio nell'Epiſtola 41. *Il Beato Antonino Arciueſcouo Fiorentino nel titolo* 22. *al capo* 13. *oltre le coſe, che laſciò ſcritte in Greco Gennadio Patriarca Conſtantinopolitano nelle ſue Orationi à Greci, le quali ſono ſtate ſtampate in Roma per ordine di Gregorio XIII. Pontefice Maſſimo.*

Leggiamo parimente alcune coſe in Giouanni Boemo 2. 11. *Della Turchia, & de' coſtumi de' Turchi.*

Anzi Criſtoforo Richerio mandò in iſtampa cinque libri delle coſe de Turchi à Franceſco Rè di Francia, & parimente della loro origine, dell'Imperio di Ottomanno, de' coſtumi, & inſtituti di quella gente, di Conſtantinopoli eſpugnata, del Sacco

dato à Castel nuouo nella Dalmatia quale seguì in questo nostro secolo.

Pio 2. nell'Europa al capo 4. haueua inanti trattato dell'Origine propagatione uitto, uestito, costumi de' Turchi, si come anco della loro Origine Giouanni Battista Ignatio, & il B. Antonino Arciuescouo Fiorentino de' Turchi nel titolo 16. al capo 4. & Paolo Giouio, il quale mandò in luce vn libro delle uite de gli Imperatori de' Turchi.

Quà anco può appartenere ciò che lasciò scritto Pio 2 nella sua Europa nei capi 5.6.7.8. della guerra tra Turchi; Et ciò che Filippo Callimaco scrisse nell'Historia Pollacca della guerra contra Turchi; & ciò che Giouanni Lodouico Viues scrisse dell'Europa, & della guerra de Turchi; & il B. Antonino delle guerre contra i Greci, & Turchi nel titolo 17. capo 6. & il Crinito 13.4. del Tamerlano (che piu propriamente dee nominarsi Temirhan, cioè Signor di ferro, che così lo nomarono) contra Baiazete Imperatore de Turchi.

Non aggiungo altri Scrittori; per ciò che ò alcuni di loro sono giustamente prohibiti da Santa Chiesa, ò gli altri non sono uenuti alle mie mani.

Quà però etiandio appartengono tutti coloro, che scrissero contra la Setta Mahometana, da quali hauendo noi raccolto quanto ci è parso che fosse à bastanza nel nono libro della nostra Biblioteca Scelta, potrà iui leggersi si come parimente è molto vtile.

Guglielmo

Guglielmo Parigino, doue tratta del modo di aiutare i Turchi.

Giouanni Tomasso Minadoo di Rouigo scrisse poi in Italiano l'ultime guerre de' Turchi fatte co' Persiani.

Historici delle cose di Persia. Cap. XXIIII.



RIMIERAMENTE i Profeti che si leggono nella Diuina Scrittura, & specialmente Daniele doue tratta di quattro Regni, nel qual luogo si dee specialmente leggere il Commentario di Benedetto Pererio della nostra Compagnia sopra l'istesso Profeta, oltre ciò che delle cose di Persia toccarono Eusebio nella Cronica, S. Agostino ne' libri della Città di Dio, Orosio, & Beda.

Delli antichi Auttori gentili poi Herodoto, Xenofonte, Strabone nel libro 15. & coloro quali habbiamo detto, che scrissero i fatti di Alessandro Magno, & altri i quali hanno scritto l'Historie delle cose de' Turchi.

Herodoto poi nel primo libro racconta il fine del Regno de' Medi, & la traslatione di lui sotto l'Imperio de' Persiani, de quali poi nella sua opera racconta eßattamente uarie cose, e specialmente la uenuta di Xerse in Grecia.

Si

Si trouano parimente i fragmenti di Ctesia, & di altri, le quali sono aggiunte al fine di Herodoto, il qual libro vscì in luce in Lingua Greca l'anno 1570. & questi Historici quali sieno stati, & quale riguardo debba hauersi in alcuni di loro l'habbiam detto, doue si trattò della stampa migliore di Herodoto, nella seconda parte di questa Opera.

Giouanni Zonara nel primo tomo, nel quale insieme coll'Historia Sacra della quale tratta, inserisce l'Historie de gli Assirij, Persiani, & de' Regni de' Macedoni.

Niceta Acominato Coniate specialmente nel libro sesto de' suoi annali.

Pietro Bizarro nell'Historia Persiana.

Henrico Porsio della guerra Persiana.

L'Appendice all'Historia Orientale di Giouanni Zonara, di Niceta Acominato Choniate, di Nicephoro Gregora, di Laonico Calcocondila, i quali sono stati stampati insieme (come habbiam detto) in Francforte appresso il Meno l'anno 1587. Or nell'ultima parte di quella Appendice si ragiona della guerra Persiana vltimamente fatta. Ma Giouanni Minadoo trattò piu copiosamente questa istessa guerra in lingua Italiana, poiche scrisse anco l'Historia di quegli anni intorno le cose, che si fecero fra'l Turco, e i Persiani, aggiũtaui una narratione di ciò, che appartiene alla loro religione (che però non è religione) & alle ricchezze, al modo di gouernare, & à paesi de Persi. Et questo libro andò in luce in Venetia l'anno 1594. appresso Andrea Muschio,

& Ba-

& Barezo Baretio. Or le cose, le quali poßono giouare molto per intender tali Auttori, (& specialmente doue si tratta della falsa religione de Persiani) vedi ciò ch'è scritto nel nono libro della nostra Biblioteca scelta, circa il modo di procurare la salute de'Giudei, de'Mahometani, & delle altre genti. Poi che iui si raccontano alcuni Auttori, i quali hauendo rifiutato gli errori di costoro, di essi ancora inserirono ne'suoi scritti molte cose appartinenti all'Historia.

Et queste cose in vero mi parrebbono che fossero à bastanza, se la curiosità di alcuni non andasse tanto oltre, che uolesse anco maneggiare alcuni falsi, & suppositi Auttori, frà quali và intorno circa le cose antiche di Persia, un certo Metastene, il quale da Annio di Viterbo fu intruso nel mondo insieme colla sua falsa Historia, da'quali, perche dobbiamo astenersi, dissi di sopra nella quarta Parte di questa Opra.

Or si ritrouano due libri di Procopio della piu antica guerra de Persiani. la narratione parimẽte de' Persiani in vn certo libretto Greco nella Biblioteca Vaticana in Roma. Et Giouanni Boemo 2.7. tratta di Persia, & de'costumi, riti, & instituti de'Persiani. Et il B. Antonino numera i Re di Persia nel titolo 11. al capo 3.

Ma nondimeno Eliano, Tzetze, & inanti lui Plutarco ne i paralleli, & inanti tutti questi Plinio, lasciarono alla posterità molte cose de'Persiani, & de i loro costumi, le quali cose chi vorrà conoscere basti-

bastrà trouarle da gli Indici, ò tauole de'loro libri.

Historici delle cose de'Tartari. Cap. XXV.

PRIMIERAMENTE *dee sapersi, che sono varij Scithi, i quali comunemente si chiamano Tartari, ma da altri, Tatari. Costoro dunque sono nella Taurica Chersoneso, & nelle Horde, cioè ne'paesi di Casano, & Astracano, de' quali habbiam trattato nella nostra Moscouia, vicino alla quale sono parimente i Czeremissi, & altri altroue. perciò che alcuni borghi de Tartari non sono molto distanti da Vilna, ch'è Metropoli della Lituania; Et nell'Asia molti sotto il loro grande Signore & Imperatore, il quale chiamano Chamo, (ò per dir meglio Ham) e i quali appartengono fino al Regno della China; de'quali poiche sono tenuti quasi come popoli dell'India, vedi coloro che scrissero delle cose di India verso il fine del capo seguente.*

Pio 2. nell'Asia capo 28. & 29.

Giouanni Boemo.

Cromero molte cose doue tratta delle cose di Polonia sparsamente.

Eliano, Tzetze, Celio il Leoniceno, il Crinito.

Il Toxari dialogo di Luciano.

Ame-

Americo Vespucio ne i libri delle sue nauigationi.

Ora si doueua stampare in Colonia vn Commentario de' Tartari Precopensi da Arnoldo Milio, il quale però non ho ancor veduto, benche glie lo habbi mandato, & fu diligentemente composto da vn nobile Pollacco, il quale andò Ambasciatore del Re di Polonia à quella natione.

Historici delle cose dell'India. Cap. XXVI.

PERCHE in questo secolo sono stimati Indiani non solo coloro che si sono ritrouati nell'Asia, ma ancora quei che sono nel Mondo nuouo, & anco quei del Brasil che sono verso il mezzo giorno, però io noterò gli Historici migliori, i quali ho veduto ò già habbiamo. Lasciando poi à parte le cose, che toccarono delle cose dell'India Herodoto, Eliano, Tzetze, il Leoniceno, ne hauendo riguardo alcuno à Metastene quale habbiamo mostrato non essere il vero Auttore potranno leggersi, i seguenti.

Diodoro Siculo nel libro decimosettimo.

Plutarco nella vita di Alessandro Magno.

Arriano Nicomediese più copiosamente nell'Historia Indica, cominciando specialmente dal quarto libro insino al fine dell'Historia.

Anzi habbiamo alcune cose scelte nel suo libro,

nel

nel quale trattò delle cose dell'India. Et queste che in Greco si intitolano ἐκλογαὶ ἐκ τῶν τῦ κτησίου ἰνδικῶν, sono state aggiunte ad Herodoto il quale in Greco andò in luce l'anno 1570. si come altroue dissimo.

Quinto Curtio nel quale manca il principio dell'Opera, il che dicono essere stato supplito da Quintiniano Stoa, si come di sopra si mostrò.

Giouanni Boemo dell'India, & de' costumi de gl'Indi 2.8.

Americo Vespucio ne' libri delle sue nauigationi.

Alberto Vespucio nell'Epitome delle nauigationi.

Gioseffo Indo nelle sue nauigationi.

Lodouico Romano Patricio ne' libri delle nauigationi di Etiopia, di Egitto, dell'una & l'altra Arabia fuori, & dentro il Gange.

Ferdinando Colombo della vita di suo Padre Christoforo Colombo stampata in Italiano l'anno 1570.

Lorenzo Gambara nel poema stampato in Roma, del Mondo nuouo ritrouato dal Colombo.

Giouanni Battista stella nel poema, il quale inscrisse la Colombeide.

Francesco Lopez nell'Historia generale dell'Indie Spagnuole.

Paolo Giouio nel libro 18. della sua Historia.

La Nauigatione di Christophoro Colombo Genouese alle Isole non conosciute innanti.

La nauigatione di Pietro Aloisio.

La Cronica del Però tripartita stampata in Venetia l'anno 1560.

Damiano Goes nel libro delle guerre de' Portoghesi fatte in India.

La nauigatione alle nuoue terre di Aloisio Cada Mosto.

La Francia Antartica di Andrea Teueto stampata in Parigi l'anno 1558.

Augusto di Zarate del Però trouato, in lingua Spagnuola in Anuersa l'anno 1555.

L'Historia notabile della Florida scritta in Francese dal Bassanerio, & mandata in luce in Parigi l'anno 1580.

Le Lettere dell'India de' Padri della Compagnia di Giesù.

Giouanni di Barros Portoghese nell'Asia da lui descritta, il quale fù segnalato Scrittore in questa nostra età, & scrisse in sua lingua materna.

Girolamo Osorio Vescouo Siluense huomo eloquente, & elegante.

Giouãni Pietro Maffeo della nostra Compagnia, di cui di sopra habbiam ragionato verso il fine della terza parte di questo Libro.

Giouanni Acosta della natura del nuouo mondo, in cui visse alcuni anni.

Francesco Bencio nel suo poema de' cinque martiri: il quale Poema fu da lui eccellentemente composto.

Conuerrebbe anco leggere le cose, le quali habbiam

biam posto del modo di aiutare gl'Indiani, & massime quei della China, e i Giaponesi, & altri ne i libri nono, decimo, & undecimo della nostra Biblioteca Scelta.

Or Haitono Armeno essendosi doppo la militia, di cui fece professione, fatto Monaco in Cipri, descriße, venendo in Francia l'Imperio de'Tartari nel l'Asia, & gli altri Regni dell'Oriente, che sono in India, per commissione di Clemente V. Pont. Massimo.

Anzi Marco Polo Vinitiano nel libro 2. & 3. della sua nauigatione scrisse dell'Historia del grande Cham, cioè Imperatore de'Tartari, il quale allhora si chiamaua Chublai (ò uero come scriue Haitono) Chobila, & il quale grande Cham ha amplissimo Imperio nell'India all'Oriente: & detto Chublai discese dal primo Imperatore de'Tartari nominato Changio, il quale uisse l'anno 1200.

Historici de'Chaldei. Cap. XXVI.



LA Diuina Scrittura, & quei che l'hanno interpretata, e specialmente Benedetto Perrerio sopra la Genesi, & Daniele.

Herodoto, & coloro, che anticamente scrissero l'Historie de' Scrittori di Asia generalmente, si come di sopra al principio di questa sesta parte del libro dicemmo.

Plinio

Plinio di Spina regia di Babilonia 13. 24.

Pietro Martire da Angleria ne i tre libri della Legatione di Babilonia.

Il B. Antonino Fiorenitno di Nabucodonosor Caldeo nel titolo quarto al capo primo.

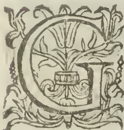
Celio Rodigino alcune cose.

Celio alcune cose 8. 12.

Tzetze 5.27. alcune cose più antiche di Belesio Babilonio.

Le cose poi le quali Beroso, Annio, & altri scrisse ro non sono uere, si come spesse uolte si è detto. Ciò che poi scrissero Iamblico, & altri, i quali non erano Christiani, sopra i misterij de' Caldei, del Sacerdotio, di Dio, & de' Dimonij, si hanno da leggere con quella circospettione che si mostrò nel primo libro della nostra Biblioteca Scelta.

Historici de gli Assirij. Cap. XXVII.



LI istessi quasi tutti, i quali di sopra.

Eliano alcune cose sparsamente.

Giouanni Boemo dell'Assiria, & de' costumi de gli Assirij.

I due libri, che si citano da alcuni di Iuba de gli Assirij, non ho ueduto.

Tzetze, Celio, il Crinito alcune cose delle delicie,

& lußo di alcuni Rè, come di Sardanapalo, & della sepultura di Semiramide &c.

Vedi poi le cose, le quali detto habbiamo nel fine del capo seguente della traslatione del Regno di Assiria à i Medi.

Historici de' Medi, & Parti. Cap. XXVIII.



ERODOTO, & Pio 2. nell'Asia à capi 32. 33. 34.

Giouanni Boemo della Media, & de' costumi de i Medi.

Celio de' riti de' Medi 18. 25.

Tzetze di Arsaca Medo.

Il Partico di Appiano Alessandrino.

Non ho veduto i tre libri di Polineo del triomfo Parthico.

Cristoforo Richerio dell'imprese del Tamerlano Partho, & alcune cose il Crinito, & coloro, che scrißero dell'uniuersale Historia (massime Italiana) quali Giouanni Tarcagnota & altri.

Della traslatione poi del Regno di Assiria a i Medi Iustino nel libro primo.

Velleio Patercolo nel primo libro.

S. Agostino nel libro 18. della Città di Dio capo 21.

Orosio nel secondo libro al secondo capo.

Beda delle sei età.

De'

De' Greci poi Herodoto nel libro intitolato Clio.
Diodoro nel libro terzo al capo settimo, & ottauo.
Eusebio nelle sue Croniche.
Cirillo contra Giuliano.
Giberto Genebrardo nella sua Cronographia.

Historici di quei della China & de Giaponesi. Cap. XXIX.

VEDI *di sopra doue habbiamo trattato de gli Historici delle cose d'India nel capo 26.*

Del Regno di Mogor.



ISSVNA piu particolare, ne piu uera Historia n'habbiamo, di quella, che ultimamente ha raccolto Gio. Battista Perusco della compagnia nostra in un piccolo libro uscito questo anno 1597. *in Roma, in Verona, in Brescia, & altroue.*

Fine della Sesta Parte.

PARTE
SETTIMA;

Nella quale si contengono gli Historici delle cose di Africa.

Et di coloro, i quali viuono nell'Isole si nel mare Oceano, come nel mare Mediterraneo. Cap. I.



ALLVSTIO. Tito Liuio della guerra Punica. Silio Italiano della medesima guerra. Leonardo Aretino della prima guerra Punica. Historia del Popolo Romano, & del Popolo Punico che quasi con uguale uigore furono emuli. Gellio lib. 25. *Diodoro Sicolo delle guerre fra Agalone Tiranno di Sicilia, & de Cartaginesi. Il Libico di Appiano Aleßandrino. Aulo Hirtio della guerra Africana. Ticonio Afro della guerra intestina. Appiano haueua scritto l'Historia di Annibale la quale chiamò Annibalica. Ma Plutarco scrisse la uita di Annibale. Altre cose che di esso Annibale si trouano nella terza Decade di Tito Liuio. Et in C. Plinio*

nio doue tratta de gli huomini Illustri. Ma in che modo l'istesso Annibale punse il Rè Antioco, uedi Gellio 5. 5. Plutarco anco scrisse ne Paralleli minori di Asdrubale. Eliano della uittoria de' Siracusani contra i Cartaginesi. Il medesimo in che modo volse Hannone essere annouerato fra i Dij. L'istesso parimente tratta più cose de Cirenei, & della loro Republica in quegli istessi varij Grechi. De quali Cirenei Celio 13. 11. & il Leoniceno di Batto fabricatore di Cirene 2. & 97. & innanti di loro Theocrito nell'Idyllio 4. & 10. Dell'annello poi di Batto, & di Silfio ne tratta Celio 6. 12. & Tzetze 6. 48. oltre le cose, che si leggono nelle Chiliade de gli Adagij, ò prouerbij. Plutarco doue tratta delle uirtù delle Donne scriue in che modo Aretefila Cirenea diede nelle mani de Cittadini Naucrate huomo Tiranno. Gellio di Attilio Regolo preso da Cartaginesi 6. 4. Ma Celio scriue, & di Hippona 21. 24. & dell'Ambasciatore Cartaginese 20. 21. & della destruttione di Cartagine 27. 1. & donde gli Ammonij 18. 37. & il Leoniceno de' Numidi che habitano presso la grande Sirti 2. 1. doue parimente del Re Masinissa, & per che nella Libia ui furono Giganti, i quali di fiori faceuano miele 3. 77. Ma Celio scriue diuersissimi riti de gli Afri. 18. 38. Tzetze 5. 1. di Atlante. & 3. 86. di Gelimerte Maurusio. Herodoto poi molte cose tratta, doue anco de Psilli, che habitano nelle Sirti ò Secche Africane de' quali Psilli tratta Gellio 16. 11. e'l Crinito 1. 3. Quà poi può appartenere ciò che scrisse Plinio nel

libro dell'Historia naturale, & che prima scrissen alcuni Geografi de più antichi de' Peni ò Cartaginesi, & de gli altri popoli di Africa. di poi Giouanni Boemo 1. 6. & Francesco Bellaforesto nella sua Cosmografia Francese, nella quale però bisogna in alcun luoco andare consideratamente: Ma S. Agostino, Optato Mileurtano, & ciò che Pamelio scrisse sopra Tertulliano, Paolo Orosio. Vittore Africano della persecutione Vandalica scrissero molte cose spettanti all'anticha Historia Africana, & specialmente all'Ecclesiastica; la quale dapoi Cesare Baronio Cardinale ha seguito accuratamente ne' suoi Annali.

Historici delle cose piu moderne di Africa. Cap. II.

P*AOLO Giouio.*

Nicolò Villagagnone il quale scrisse la guerra di Carlo V. in Africa. Altri, i quali scrissero l'Vniuersale Historia o per Cronografie, come Genebrardo, ò per raccolta, come Giouanni Tarcagnota, ò per l'enarratione della uita di Carlo, come Alfonso Vlloa. è degna anco da leggersi l'Historia di Leone Afro Geografo, di tutti i paesi di Africa, & vna descrittione accurata de' popoli, la quale è vscita in luce scritta in lingua Italiana & Francese.

Francesco Aluarez descrisse l'Africa in lingua

Spa-

Spagnuola la quale poi è stata tradotta in Italiano.

Anzi pochi anni ha; cioè l'anno 1588. uscì dalla stampa di Damiano Zenarò Vinitiano vn Opera segnalata con questo titolo. la Geografia scritta in Italiano da Liuio Sanuto, nella quale oltre l'espositione di molti luoghi di Ptolomeo, & della bussola da nauicare descriuono le Prouincie, popoli, Regni, Città, monti, fiumi, lachi, & costumi di Africa colle tauole di Africa stampate in rame.

Parimente il Sommario dell'Historia Africana, colle Scolie di Francesco Balduino fù stampato in Parigi l'anno 1567.

Historici de gli Etiopi. Cap. III.



OLTRE gli Historici, de' quali habbiamo fatto mentione, & oltre coloro che scrißero le loro nauigationi, de' quali si è ragionato fra gli Historici dell'Indie Lodouico Patricio scrisse specialmente delle nauigationi di Etiopia, di Egitto, & dell'una, & dell'altra Arabia, dentro & fuori del fiume Gange.

Giouanni Boemo l. 4. di Etiopia, & de suoi primi costumi.

Damiano Goes della fede, religione, costumi de gli Etiopi: della religione de' quali al presen-

te si possono leggere molte cose nelle lettere de Padri della Compagnia di Giesù, le quali si chiamano Indiche.

Tzetze, poi tratta uarie cose de gli Etiopi antichi, & massime dell'Etiopia, che non si habita. Celio 5. 3. Il Leonicelo 3. 59. & di nuouo Celio 13. 18. & Luciano de Macrobij: cioè di quei che lungamente viuono.

Historici delle cose de gli Egittij. Cap. IIII.



LTRE la Diuina Scrittura, & oltre coloro, che l'hanno interpretata, & oltre i Cronografi, & Geografi, i quali habbiamo notato poco inanti doue si è detto de' Scrittori dell'Etiopia, & oltre Pierio Valeriano il quale doppo gli altri più antichi trattò de' Hieroglifici, prima che alcuno cominci à leggere l'Historia de gli Egittij, debbono leggersi le cose, che habbiam detto di Annio Viterbiese, di Beroso Caldeo & di Metastene, venduticì per veri Auttori, non sendo veri.

Da questi, hauendo la maggior parte di coloro quali poi scrißero, tratto la materia, la quale poi sparsero nè suoi scritti, circa i Re, & Sacerdoti, & altre cose di Egitto, facilmente conoscerà il prudente Lettore, qual fede si ha à dare à coloro, a' quali non era nota la falsità di tali Historie.

Or gli Historici più moderni, ò più antichi, quali trattarono di Egitto, i seguenti potranno leggersi circospettamente massime in quel che si è tratto da gli Antichi.

Giouanni Boemo del rito vecchio della gente di Egitto 1. 5.

Lodouico Patricio Romano.

Celio Calcagnino nel Commento delle cose di Egitto.

Il Crinito dell'antichità de gli Egittij 8. 5. & del giudicio di Adriano Imperatore circa i popoli, & costumi di Egitto 12.10.

Celio. Dell'inuentioni de gli Egittij, & de' loro riti 18.37. & di alcuni altri luoghi, sparsamente. 13. 25. & 3.16. & 7.11. & 20.31.

Polidoro 3.11. quali fossero le lettere de gli Egittij. Come anco Celio 29.26. Ma ueggasi Pierio Valeriano, doue tratta de Caratteri Hieroglifici.

Quelle cose, poi le quali scrissero Iamblico, & altri intorno à simboli ò segni, & opinioni de gli Egittij, Sono state à pieno confutate da Teologi, & Filosofi Christiani, & vltimamente Giouanni Battista Crispo nella sua molto dotta Panoplia, la quale stampò in Roma contra Platone ha fatto questo ufficio con gran lode. Parimente noi doue habbiam trattato della Filosofia Platonica nel libro decimo terzo della nostra Biblioteca scelta ci siamo sforzati di ammonire ciascuno del riguardo, che hauere si dee in tale lettura.

Antonio Gueuara nell'Epistola 52. scriue de' costumi

costumi de gli Egittij ne' funerali de gli amici loro.

Diodoro Sicolo alcune cose de' Gesti de gli Egittij, le quali sono piu tosto tenute fauole, che Historie.

S. Girolamo, & altri Scrittori Ecclesiastici scrissero de Monaci nell'Egitto, ma queste Historie appartengono all'Historia Ecclesiastica.

Aulo Hirtio della guerra Alessandrina.

Il Leoniceno dell'edificatione, & grandezza, & antichi nomi delle Città di Aleßandria. 3.60.

C. Plinio nel libro 10. delle Epistole dell'allegrezza della Città impetrata per Hippocrate.

Plutarco, Eliano, Tzetze, Celio, il Leoniceno varie cose sparsamente ne' loro libri circa i Rè di Egitto.

I supplementi poi di Manetone Sacerdote a Beroso de i Re di Egitto, i quali sono stampati habbiam dimostrato che sono cose finte.

Dell'accrescimento del Fiume Nilo Lucretio nel libro 6. Tzetze, Eliano. Il Leoniceno oltre quelle cose, che Plinio, & altri (massime Geografi) hanno detto. Ma Gioseffo Acosta nel libro della natura del Mondo nuouo hà toccato la causa vera di detto accrescimento.

Del Regno degli Egittij scriße Herodoto, Diodoro Sicolo, Manetone, il quale è riferito da Eusebio nella Cronica, & da Gioseffo nel libro primo contra Appione, ma il vero, & leggitimo Manetone non si ritroua. Anzi Herodoto è differente da Diodoro. &

Gioseffo

Gioseffo da Eusebio, & que'due primi da questi due. Parimente Eusebio pone le Signiorie de gli Egittij. Diodoro della loro antichità, & auanti lui Herodoto, Pomponio Mela, & Plinio, ma la maggior parte di esse non sono uere.

Strabone della loro religione, Plinio, Eusebio ne libri della preparatione Euangelica, Pausania nelle Corintiache, Tertulliano nell'apologia alle genti, & contra Marcione. S. Agostino ne'libri della Città di Dio. Anzi Iuuenale dice.

O Sante genti ne'Giardin de quali, Nascono i Dij alludendo à i porri & agli.

O Sanctas gantes, quibus hac nascuntur in Hortis.

Numina.

Quelle cose poi che sono piu degne da sapersi delle cose de gli Egittij.

Primieramente dell'inondatione del fiume Nilo Plinio nel lib. 5. cap. 9. & delle cause di esso. Dioduro nel libro primo. cap. vlt. Strabone nel libro ultimo Pomponio Mela libro 1. c. 9. Solino cap. 45. Seneca libr. 4. delle morali questioni, cap. 2. Plinio aggiunge, che solo il fiume Nilo non spira uento alcuno.

Diodoro dice che Osiride, & Iside soleuano adorarsi specialmente da gli Egittij perche trouarono molte cose per uso comune della uita.

Historici di alcune Isole del Mare Oceano & de'loro habitanti. Cap. V.

Di Inghilterra, Scotia, Hibernia.



ZETZE. Dell'Isole di Bertagna.

I Libri cinque dell'Historie de gli Anglo Sassoni del Venerabile Beda Inglese, fino alla sua età.

Polidoro Virgilio da Vrbino in 26. libri.

Gilda Britanno.

Giorgio Lilio di Bretagna da Hengistò nella Cronica, cioè dall'anno del Signore seicento, fino all'anno 1560.

Pontio Vitruuio da Treuiso in libri 6.

Pio 2. nell'Europa. D'Inghilterra al cap. 45. & di Scotia cap. 46 la quale altri chiamano la Bretagna minore, altri la seconda Bretagna.

Giouanni Boemo. 3. 26. D'Inghilterra, Scotia, Bretagna, doue anco ragiona di molte altre Isole, & costumi de loro habitatori.

Il B. Antonino Fiorentino nel tit. 16. cap. 6. de i Re de Inghilterra & di S. Dunstano. Nel titolo poi 17. al cap. 9. Delle guerre tra Francia, & Inghilterra.

Il Volaterrano libr. 3. di Bretagna, & di varij popoli, & Regi in essa.

Giouanni Maggiore Scoto dell'Historia d'Inghilterra, & di Scotia.

Celio 18 21. de' costumi di quei di Bretagna.

Gualfrido Arturo Inglese delle cose de Bretagna libri otto.

Gualfridio Monemutese dell'origine de' Re di Bretagna, & loro gesti stampato in Parigi.

Humberto de' fatti di quei di Bretagna.

Lanfranco Arciuescouo di Cauturberì de' Gesti del Conte Guglielmo.

La descrittione di Inghilterra, & Scotia di Stefano Perlino stampata in Parigi in Lingua Francese 1588.

Nicolò Triuesto Inglese scrisse gli Annali d'Inghilterra da Conti di Angio cioè dall'anno di Christo 1135. insino all'anno 1307.

Nicolò Sandero dello Scisma Inglese stampato in Roma.

L'Historia Ecclesiastica d'Inghilterra distribuita in quattro libri, la quale contiene tutto ciò ch'è occorso dal tempo di Henrico ottauo fino à questo tempo scritta in Italiano da Gerolamo Pollino Dominicano, e stampata in Roma appresso Guglielmo Facciotto l'anno 1594.

Hettore Boetio dell'Historia de Scozzesi.

Il Crinito 3. 10. di quelle cose, che scrisse S. Girolamo de' Scozzesi gente di Bretagna.

Giouanni Lesleco Vescouo Rossese de i Re, &

fatti

fatti de' Scozzesi il quale poiche è stato l'ultimo della sua natione, il quale ha scritto essendo huom Catolico, & diligente, meritamente si ha da leggere. Scrisse in lingua Latina.

Tzetze dell'Isole Hesperidi, delle trenta Isole, che chiamano Orcadi.

Ora acciò che non perisca, uno scritto Historico della natione Scozzese il quale non molto ha ch'è uenuto alle nostre mani & il quale appartiene all'antichità della religione Christiana di detta natione, & è stato diligentemente scritto da Giorgio Tomsono Scoto huom pio, & dotto per ciò habbiam giudicato seruigio di Dio di inserirlo qui nel modo che segue.

L'Isola di Bretagna è diuisa nella Scotia, & nell'Inghilterra: benche oltre la Scotia siano soggette al Re di Scotia l'Isole Hebridi, che sono quarantatre, & l'Isole Orcadi numero trentauna, alcune delle quali in lunghezza contengono trenta miglia Italiane, altre uenti quattro.

Or Seuero Imperatore diuise dalla Scotia con un Vallo quella parte di Bretagna, la quale vbidiua al l'Imperio Romano, i cui uestigij insino al dì dì hoggi si ritrouano. Dapoi i Scoti aggiunsero al loro Regno tutto ciò che è posto tra il Vallo di Seuero, & il fiume Tueda, di maniera, che hora sono separati da gli Inglesi dal fiume Tueda.

Et, benche quei di Bretagna sieno separati dal restante del Mondo, & i Scoti habbino pigliato le loro sedie nell'estrema parte di quell'Isola con tutto ciò

tale fu la Diuina prouidenza verso loro, che quasi fra primi popoli dell'Europa riceuettero la fede Christiana, & lungamente insino alla nostra età diligentissimamente l'hanno conseruata.

Perciò che da gli Annali de' Scoti, & da vna stabile, & perpetua dottrina de' maggiori è manifesto, che sotto Vittore Papa nell'anno del Signore 203. Donaldo Rè di Scotia si fece Christiano con tutto il suo Regno, della quale cosa rende chiaro Testimonio Tertulliano, il quale nel suo libro contra i Giudei dice. I luoghi de Britanni, doue possono penetrare di Romani, sono soggetti al vero Christo.

Per ciò che sapeua benissimo questo huomo pratticbissimo nell'Historie de' Romani, ciò ch'era all'hora manifestissimo à tutto'l mondo, che sotto Giulio Cesare & sotto Claudio Imperatore, l'altra parte della Bretagna soggiaceua all'Imperio Romano, specialmente, essendo che (come riferisce Gioseffo della guerra Giudaica nel lib. 2. al cap. 16.) i Romani perpetuamente nodriuano quattro leggioni nel l'Isola di Bretagna, acciò che quel popolo non eccitasse qualche seditione; Et di qui appresso Tertulliano si dee intendere quella parte di Bretagna la quale hora si chiama Scotia, nella quale in quell'età l'armi de Romani non erano ancora penetrate. Parimente S. Giouanni Crisostomo nel sermone della Pentecoste da quella opinione del volgo, per la quale pensauano, che i Scoti mangiassero le carni humane, dice. I Britanni, i quali vna volta si cibauano delle carni humane, hora co i digiuni ricreano

le

le loro anime. Et nell'Homilia. *Che Dio sia fatto huomo dice*, che appresso loro son fondate Chiese, & retti altari. *A questo proposito fa ciò, che referise S. Girolamo a Marcella* che i Britanni se andaranno inanti nella religione lasciando il Sole Occidente *cercheranno un luogo à se per fama & prelatione delle scritture solamente conosciuto. Ne è alcuno, il quale essendo mediocremente pratico ne' scritti de gli Antichi che non sappia che tra quelle genti, le quali allhora faceuano professione della religione Christiana, si possono anco annouerare (non senza lode) i Britanni. Tra i popoli poi di Bretagna sono giudicati antichissimi per l'opinione de' Scrittori, i Scoti, come tra gli altri n'è testimonio grauissimo il venerabile Auttore Pietro, nel lib. 8. all'Epistola 16. doue numera varie origini delle Chiese. Et benche in quella parte di Bretagna, ch'era sottoposta all'Imperio Romano si sieno fatte varie mutationi nella religione, con tutto ciò nella Scotia, come da certissime memorie di Historie, è manifesto, non ui è stata fino à nostri tempi mutatione alcuna, ma constantissimamente sono perseuerati in quella fede, & Religione, la quale vna volta riceuettero.*

Ne' tempi di Diocletiano poi si eccitò una grauissima persecutione in quella parte di Bretagna, ch'era sotto l'Imperio Romano, nella quale fù anco coronato della palma del martirio vn soldano Albano del quale parla fortunato, della lode de Vergine.

Egre-

Egregium Albanum fęcunda Britannia profert. *ma quella persecutione non arriuò à confini de' Scoti.*

Gli Ariani poi colle loro heresie auuelenorono quella parte dell'Isola, si come tra gli altri n'è testimonio Beda nel primo libro dell'Historia al cap. 8. Ma i Scoti per beneficio di Dio si conseruarono anco da quella tempesta, ne in Historia alcuna si ritroua, che quel contagio dell'heresia di Ario infettasse la Scotia.

Dopo gli Ariani succedettero i Pelagiani, i quali tanto piu pareua che si doueßero temere, perche Pelagio primo Auttore di quella heresia era nato in quell'Isola, la quale S. Agostino nominò poi peste trasmarina & Prospero nel uerso de gl'ingrati chiama.

Colubrum sermone Britannum.

Con tuttò ciò per cura & sollecitudine della Sede Apostolica, si prouidde à Scozzesi, che non fossero infettati dalla Heresia di Pelagio. Perciò che si come di Francia, Germano Vescouo Altissiodorese cioè di Auxerra, & Lupo Trecense cioè di Troia andarono à i Bertoni ne i quali colla dottrina, & co' miracoli repressero l'Heresia, che iui cresceua; così ancora da Celestino all'hora Papa fù mandato in Scotia S. Palladio, il quale la difendeße dalla Heresia Pelagiana. Fu mandato, *dice Beda nel primo lib.* 13. Palladio in Scotia, à Scoti credenti in Christo. *Et inanti lui Prospero Aquitanico, il qual uisse nell'età di Celestino nel libro contra il Col-*

latore presso la fine dice. Essendo dunque stato ordinato Vescouo Palladio de' Scoti, mentre che si sforza di conseruare l'Isola Romana fece Catolici quei Christiani barbari.

Perciò che la Bretagna si chiamaua allhora Isola Romana, benche non fosse sottoposta tutta all'Imperio Romano. Ora Palladio non solamente preseruò quella parte di Bretagna, alla quale fu mandato, dalla peste di quella Heresia Pelagiana, ma conuertì anco à Christo l'Isole Orcadi allhora barbare, & incolte, si come è manifesto da gli Annali de Scoti. In memoria del quale S. Palladio in Mernia Prouincia di Scotia, nella quale erano riposte le reliquie di questo S. fino à tempi nostri con frequentissimo concorso di huomini, & con somma pietà si riueriuano.

Poco doppo la religione Christiana fù ridotta in grauissimo pericolo. Perciò che tra i Britanni, i quali erano soggetti à Romani, & tra i Scoti si faceuano guerre perpetue. Or essendo i Britoni da Scoti essendo premuti mandano vna lettera supplicheuole à Roma, dimandandole aiuto, & queste parole, si come riferisce Beda nel primo libr. al cap. 13. Ad Aetio tre volte Consoli. I Barbari scacciano al mare, i gemiti de' Britanni, il mare gli scaccia à Barbari. Cosi nascono due sorti di morte, poiche siamo ò sommersi, ò ammazzati. *Ma Teodosio il Giouine Imperatore Romano, essendo stata scritta questa lettera l'anno* 20. *del suo Imperio, non mandando loro aiuto veruno, acciò che prouasssero*

sero ogni sorte de danno accumulano male, à male; Perciò che ricorrono per aiuto à Sassoni, che adorauano falsi Dij, il quale da Saßoni ottennero prontamente, ma con grandissimo incommodo de gli stessi Britoni; perciò che diuenendo i Sassoni di gente, & forze piu potenti, hauendo scacciato gran parte de Britanni dalle loro residenze, occuparono quasi tutta quella parte di Bretagna, la quale i Britoni habitauano prima, & dal loro capitano ouero natione le imposero il nome, si che per l'auuenire si chiamò Inghilterra, e'l popolo Inglesi, ò Anglosassoni. Da che si causò che i Sassoni ch'erano ancora gentili portaßero il loro Paganesimo in una gran parte di quell'Isola. Il che auuenne nel principio dell'Imperio di Martiano Imperatore.

I Scoti poi in quel tempo, come faceuano guerra co'Sassoni, affinche conseruassero sicuri, & intatti i loro paesi da i loro assalti; cosi nella religione Christiana che haueuano preso non patirono alcuna sorte d'incommodo dalla nuoua uenuta de'Sassoni in quella Isola; anzi piu tosto, essendo stato mandato Agostino Vescouo agli Anglosaßoni da Gregorio Magno, acciò che ammaestrasse quel popolo gentile nella religione Christiana, i Scoti parimente diligentemente procurarono di ammaestrare quel popolo si come attesta Beda nel libro 3. al cap. 3. dicendo. Osualdo Re mandò a i piu prouetti di età de'-Scoti, pe'l cui ministerio la natione de gli Inglesi, ch'egli reggeua, imparasse, & insieme riceuesse i doni e i Sacramenti. *Fu dunque mandato Ac-*

dano Pontefice, huom sommamente mansueto, & pio, & poco doppo. I piccioli Inglesi erano insegnati colle Madri, da maestri Scoti, ne'studij, & osseruanza della disciplina regolare. *Questo è ben vero, che alcuni Vescoui de Scoti fecero resistenza in alcune cerimonie ad Agostino Vescouo de gli Inglesi, perciò che non pensauano, che quelle fossero cerimonie della Chiesa Romana, ma introdotte da Agostino, & che haueuano anco ritenuto nelle sue diocesi quel costume Asiatico di non celebrare, se non nella luna decima quarta la Pasqua, conforme all'anticha vsanza de gli Hebrei.* Mandò *dice Beda nel libro secondo al cap.* 19. Honorio Papa lettere à Scoti, i quali come haueua ritrouato che errauano nell'osseruanza della S. Pasqua, essortandogli, che non istimassero la loro pochezza posta nell'vltime parti del Mondo, piu sauia dell'antiche, & moderne Chiese, le quali erano per il mondo, & che non celebrassero altra Pasqua contro i computi Pasquali, e i decreti Sinodali de' Pontefici di tutto il mondo. *Ma quel costume, & era nuouo, & usato da pochi, si come è manifesto dalla lettera de Chierici della Chiesa Romana scritta à Scoti. Che cosi dicono.* I scritti, i quali per gli apportatori condussero à Seuerino Papa di S. memoria, passando esso da questa uita, tacquero le reciproche risposte alle cose, che furono dimandate, le quali essendo aperte, acciò che non rimanesse indiscussa la caligine di si grande questione, habbiam trouato, che alcuni della vostra Prouincia rinouano vna nuona heresia cauata dalla vecchia contra la fede Ortodossa,

sfor-

sforzandosi di rifiutare il nostro Pasqua, nel quale è stato sacrificato Christo, & di celebrare nella decima quarta Luna insieme co' Giudei. Nel principio della qual lettera *dice Beda nel secondo libro al cap. 19.* manifestamente viene dichiarato & che era pochissimo tempo che tale Heresia era nata appresso loro, & che non tutta quella gente, ma che alcuni di loro furono macchiati di questa heresia. *Tali sono le parole di Beda. Et questi pochi ancora, doppo di essere stati auisati dalla Sede Apostolica, con somma humiltà d'animo lasciarono quell'errore.*

In questi tempi parimente cominciarono à spontare, alcuni occulti, & nascosti semi dell'Heresia Pelagiana negli animi di alcuni, si come è manifesto dalla medesima lettera. dicendo. Parimente habbiamo inteso, che di nuouo è resuscitato in voi il veleno dell'heresia Pelagiana, la onde vi essortiamo, che del tutto leuiate da gli animi vostri, la Sceleraggine auuelenata di tale Superstitione. *Et poco doppo.* Vi essortiamo che nõ vogliate eccitare le ceneri di coloro, le armi de quali sono state abbruggiate. *Ma si come per l'inanti quell'Heresia Pelagiana non haueua potuto fare alcuna radice in quel Regno, così in quella età in un subito furono oppresse coll'auttorità della Sede Apostolica, le reliquie dell'Heresia che rinasceua.*

Ne da questo tempo, fino all'anno 1540. leggiamo, che alcuna Heresia sia entrata giamai nella Scotia. Ma in quel secolo fù mandato Paolo Craùo da Vicleffo Inglese à spargere in quel Regno i

veleni della sua Heresia, il che hauendo comincia- to à fare con somma astutia nell' Academia di Santo Andrea, doue cominciò il ueleno à manifestarsi da se stesso fu fatto prigione, & non cedendo ne all'auttorità de Padri, ne à testimonij delle scritture, essendo abbruggiato, pagò la douuta pena della sua impietà.

Ne bastò à Scoti di conseruare intiera la sua religione, ma non contentandosi delle loro angustie con somma diligenza la propagarono ancora fra genti straniere. Di questo è testimonio S. Mansueto primo Vescouo de' Tullensi, il quale come si sà dalle antichissime memorie della Chiesa Tullense, fu Scoto.

E ancora testimone S. Chiliano Vescouo de gli Herbipolesi, il quale per testimonio di Beda nel Martirologio à gli otto di Luglio, da una Isola di Scotia andò co i Scoti nella Germania, & appresso il fiume Meno predicò la Fede di Christo, & quiui fù coronato di Martirio. Per la lui memoria è fundato appresso gli Herbipolesi per la gente de i Scoti vn ampissimo Monastero.

N'è testimone S. Bonifacio primo Vescouo di Mogonza, il quale colla Fede di Christo Illustrò la Frisia, & altri popoli della Germania. Mariano Scoto nel 2. libro alla fine fà mentione della lettera di Gregorio terzo, la quale (attesta) fù scritta à Bonifacio Scoto Vescouo Moguntino: & Tritemio de gli Scrittori Ecclesiastici riferisce, ch'esso fu Scoto, et ne i di dì hoggi si ritroua un Castello nella Rossia, la quale è Prouincia della Scotia, chiamato Rosmarchia,

marchia, doue comunemente si crede, & questa opinione l'hanno riceuuta dai loro maggiori, che iui sia nato Bonifacio. In memoria di cui è anco dedicata la Chiesa Catedrale Rossense. Si ritrouano etiandio altre memorie di lui in quella Prouincia, & queste anco hoggidi. Ma perche egli in Inghilterra fece per alquanto tempo vita Monastica, però si teneua Inglese dal volgo. Testimone n'è ancora S. Romualdo, il quale fù coronato de martirio per la Fede di Christo; & è venerato in Malines il primo di Luglio, & (come riferisce il Molano nel suo Indicolo di Fiandra) è tenuto per Apostolo di quei di Malines. N'è testimone, insieme co i Compagni S. Colmano, il quale hauendo quasi girato tutta la Germania per predicarui l'Euangelio, acquistò la gloria del martirio, il cui triomfo con quel de' Compagni scrisse Giouanni Stabio in uerso Saffico sotto Massimigliano primo. E testimone S. Patricio, nato uicino alla Città di Glasca nella Scotia, il cui aiuto pareua che dimandassero i fanciulli Hiberni, pendenti dalle tette delle loro madri, & come riferisce Beda, fù mandato nel Isola Hibernia da Celestino Papa per procurare la salute di quella gente. Non fa di mestiere di fare mentione d'altri, essendo di questi pieni i Martirologij. Quanto anco fosse in uigore appresso i Scoti il negocio della Monastica, & religiosa uita, lo testificano tanti, & cosi belli monasteri da loro fabricati ne i quali fiorirono tanti huomini Illustri per la dottrina, & santità; di maniera, che non solamente in casa lasciorono chiari

essempij della loro rigorosa vita, ma anco appresso genti straniere. Di che un solo Colombano può essere testimonio (il quale per essere nato nella parte montana di Scotia è nominato Scoto Hiberno da Beda, da Mariano Scoto, & da altri) il quale Colombano in Francia, Germania, & in Italia eresse ampijssimi monisterij, & in Borgogna sotto Teodorico Re fù fondato da lui il celebrissimo monistero Luxouiense, nel quale era un cosi grande numero de' Monaci, che altri succedendo ad altri, cantauano assiduamente le diuine lodi, di modo che quell'istesso luogo lungo tempo fù chiamato da tutti. Lode perpetua.

Nei monti Apennini ancora essendo uenuto di Borgogna in Italia, fù da lui eretto il monastero di Bobio. Et S. Gallo, discepolo di esso, ancora esso Scoto, fondò quel celebratissimo monistero di Santo Gallo ne i Suizzeri. Si potrebbono addurre molte cose simili, ma in luogo di tutti basterà, che nella Germania sono fondati quatordici ricchissimi Monasteri in gratia de' Scoti, ne' quali nõ possono essere ammessi, se non solamente quelli di Scotia, il che anco inanti questi tempi successe felicemente all'vna, & l'altra natione de' Germani, e Scocesi, benche in questa età, solamente il monistero di Ratisbona sia in potere de Scoti, al quale è soprastante Giouanni Albo huom uenerabile, & degnissimo di quel luogo. Il che per certo chiaramente commenda l'anticha pietà de' Scoti, essendo stati per essa in tanto honore appresso le nationi straniere, che edificarono loro cosi

belli,

belli, & magnifici monisteri, della qual pietà ancora apperta chiaro testimonio Vuallafrido delle cose Ecclesiastiche al capo 15 dicendo. Benche la Chiesa serui il costume della genuflessione, con tutto ciò i Scoti principalmente seruono queste cerimonie, molti de quali inginocchiandosi piu volte, altri meno, ma con certe, & numerate volte di giorno, & di notte, frequentano questo essercitio non per piangere solamente i loro peccati, ma ancora per compimento della loro quotidiana deuotione.

Queste sono le parole di Vuallafrido; Dimostra ancora à bastanza la magnificentia delle Chiese l'antica religione de Scoti, & insieme lo splendidissimo apparato di esse nell'istesso Regno di Scotia; che quasi l'istessa cosa supera la Fede, cioè che tanti, & così Illustri edificij, & così bene instrutti habbiano potuto essere in così stretto Regno; della quale cosa però possono rendere testimonio molti, i quali uiddero tai cose co i proprij occhij, & coloro che non le uiddero, facilmente ne possono uenir in cognitione dalle reliquie, quanta fosse la magnificenza di tali fabriche. Tale ancora fù la dignità dello stato Ecclesiastico, che i Vescoui, & gli Abbati di quel Regno, erano di marauiglia alle genti straniere, che visitauano quel Regno per lo splendore delle famiglie, & per la moltitudine de serui che nodriuano. Parimente ne i monisteri era una tale carità, & hospitalità che tutti senza differenza se ne andauano à quelli, nelli quali erano con tanto ordine tutte le cose disposte, che senza impedimento della disciplina

reli-

religiosa, non solamente i Principi, ma anco gl'istessi Rè di Scotia ui alloggiauano. Et così liberalmente si soccorreua à religiosi mendicanti colle elemosine del popolo, che non erano punto ritirati dal culto Diuino, ma colle sue limosine solleuauano ancora la pouertà di molti; talmente poi era appresso loro infame il ribellarsi dalla religione, ch'vna volta haueuano presa, che nißuno Apostata haueua ardire di fermarsi in quel Regno; Et benche sieno poste nelle vltime parti del mondo, gli prouidde nondimeno talmente la Diuina prouidenza, che di forze di corpo sono robusti, e i loro animi sono atti ad ogni disciplina se ui sarà chi gli coltiui. Ne mancarono tra loro, chi nella lode della dottrina fossero eccellenti; alcuni de quali lasciarono à posteri alcune memorie di eßa.

E testimone Sedulio, che visse sotto Teodosio Imperatore, huomo & nella letteratura humana, & nelle sante scritture eruditissimo E testimonio Alcuino fondatore della Sacra Scola di Parigi, il quale non degenerò punto dalla maestà delle uecchie lettere. E testimone Mariano Scoto chiarissimo Historiografo. E testimone S. Ricardo da S. Vittore, il cui epitafio si ritroua nell'entrata della Badia di S. Vittore in Parigi scolpito in lettere di bronzo così.

Tellus quem genuit fœlici Scotia partu,
Hunc tegit in gremio Gallica terra suo.

Cioè.

Copre il terren di Francia nel suo grembo.
Il fortunato parto della Scotia.

E te-

E testimone Giouanni Duns, il quale per l'acutezza del suo ingegno acquistò il nome di Scoto sottile.

E testimone Francesco di Marone, il quale con dottissimi Commentarij illustrò il mastro delle sentenze.

E testimone a tempi nostri Giouanni Maggiore, il quale lasciò Commentarij sopra il mastro delle sentenze, & molte altre memorie dell'ingegno suo. Da Tritemio poi & da quei che fecero il Catalogo de' scrittori Britannici, potrebbono trarsene molti altri.

Et certo fin'à tanto che era in uigore la religione Catolica appresso i Scoti non solamente questa natione era abondante di huomini dotti, ma ancora di valorosi, di maniera che non solo in casa, ma anco di fuori erano celebrati per la gloria militare.

Di questo fanno testimonio tante guerre fatte in casa contra i Britoni, Inglesi, Dani, Picti, e i chiari essempij della loro fortezza, che lasciarono appresso i Germani, nel quale tempo militando con Carlo Magno, co'l quale erano confederati, & doppò anco non rare uolte in Francia, & in Italia con Carlo Ottauo, & Lodouico XII. & nell'istessa Terra santa, si come si vede ne gli Annali di molte nationi. Il che per certo non è marauiglia, essendo stato tale l'antico ualore di quella gente, che tra le altre lodi de' Romani non dubito di aggiungere questa Egesippo nel quinto libro della rouina della Città di Gierusalemme, al capo XV. che anco alla Scotia erano

di

di terrore, dicendo. Che starò io ad aggiungere le Bretagne separate pe'l mare da tutto il Mondo, & ridotte nel Mõdo da Romani, le quali sono di terrore alla Sassonia inaccessibile per le paludi, & circõdata da paesi inuij. trema di questi la Scotia, la quale niente deue alle terre.

Ma poi che si leuarono dall'obedienza della sede Apostolica, non solamente pare che habbiano degenerato da quella prima dignità, ma essendo inanti chiari, & notissimi à tutto il mondo, hora ueramente pare che si sieno oscurati, di maniera che coloro, i quali si pongono inanti gli occhi la prima forma di quel Regno, & la dignità di quella natione, quando fioriua in quel Regno la Catolica religione, grandissimamente si marauigliano, ch'essa in cosi breue spatio di tempo tanto habbi potuto cadere.

Perciò che se ben dall'anno 1540. vi si spargessero in quel Regno alcuni semi occulti di Heresia, & germogliassero à poco à poco ne gli animi di molti, cõ tutto ciò inanti l'anno 1560. la cosa non vscì in ribellione aperta; dal quale tempo quel Regno talmẽte arse di guerre ciuili, & talmente si insanguinò d'ammazzamenti, & sangue, che pareua che non fosse stato altro ch'un perpetuo macello. Ma Iddio, il quale non suole nel fine contenere l'ira sua, da molti anni in quà ha aperto gli occhi de' molti, & ancora di coloro, i quali hanno principale auttorità in quel Regno, che facilmente veggono da quanto felice stato di tutte le cose, in che profondo gorgo di tutti i mali si sieno precipitati, & già dolenti della loro

ro temerità, & pazzia corrono di giorno in giorno con somma humiltà di animo nel grembo della santa Chiesa Catholica; dalla quale con sacrilego furore si erano staccati; talmente ch'in breue tempo grandemente è cresciuta la Catholica Religione in quel Regno. Ma quel ch'è degno di somma compassione, è che mancano operari, i quali si affatichino per cogliere si copiosa messe pe i Granari di Dio Signor nostro.

Perciò che se bene da Greg. XIII. di Felice memoria, si eresse in Ponte à Mostone nella Lorena un seminario per la natione de' Scoti, & da Clemente Ottauo hora Papa per sollicitudine sua, è stato trasferito à Duci nella Fiandra per gli incommodi della guerra, da quali era oppressa la Lorena, questo però ha cosi deboli rendite, che ne anco basta per sostentare que' giouini di buona speranza, quali concorrono à genti straniere, & quali nella pietà, & nelle Lettere instituiti procurino la salute della sua natione. A quali se colla liberalità, & munificenza de' pij, non si soccorre, non poco si tarderà in quel Regno di Scotia la propagatione del nome Diuino, & la salute dell'anime.

Però adesso tutti hanno grande speranza in Dio Signor nostro, il quale hauendo dato questo pensiero à Clemente Ottauo suo Vicario tra tante grauissime cure, & sollicitudine che hà di tutte le Chiese, di raccomandare con viscere paterne questo seminario de' Scoti, che habbi à muouere le uoluntà di molti, acciò che aprono i fonti della loro liberalità, si che non

per-

permetano in verun modo, che per mancamento di roba si impedisca opra si segnalata, la quale grandissimamente pertiene alla Diuina gloria, & à procurare la salute eterna dell'anime; la liberalità de' quali compenserà Dio Ottimo Massimo coll'eterna felicità, & quel Regno se vna volta finalmente, si come speriamo sorgerà da cosi infelice miseria dell'Heresia, conseruerà perpetuamente memoria di cosi segnalato beneficio.

Historici di altre Isole dell'Oceano. Cap. III.



Cosmografi, oltre Americo Vespucio, & altri, i quali di sopra habbiam mostrato, doue si è ragionato dell'Historie d'India, & di Asia, perciò che costoro co' libri delle loro nauigationi hanno toccato la maggior parte di tai cose.

Giouanni Boemo dell'Isola Taprobana, & de' costumi di quella gente.

Le lettere de Padri della Compagnia di Giesù, di Mosambico, di Goa, di Cocino, di Malaca, del Giapone.

Girolamo Osorio Vescouo di Silua delle guerre di Emanuele Re di Portogallo.

Giouanni Pietro Maffeo ne i libri delle cose Indiane.

Il

Il Leoniceno 2.69. dell'Isola Seria del mare Rosso, & de gli habitatori di essa & dell'animale Sera, che vi si troua, da cui si trae la Seta, & si fa il velluto, che si chiama, Sericum.

Delle Isole della Sarmatia Asiatica, & Scitica. Cap. IIII.

Plinio 4.12.

Dell'Isola del mare Baltico.



LAO Magno Gotto, & altri di sopra citati, i quali hanno scritto delle cose de Suedesi, & de Gotti Settentrionali.

Dell'Isole nel mare Mediterraneo.



I Egina, & de gli Eginesi Eliano. Plutarco ne' Problemi, & ne' Paralleli minori. Il Leoniceno. Celio, & Tzetze, doue tratta di Eaco, de' cui figliuoli Ouidio ne libri della Metamorfosi, come anco Eliano di Foco figliuolo di Eaco, & Plutarco ne i Paralleli minori.

Del-

Dell'Isola di Andro, & de gli Andriesi il Leoniceno, doue tratta del giorno celebre di Dionisio. Ma gli Historici delle cose Greche, quali habbiamo dimostrati, trattano piu cose dell'Isole Cicladi.

Di Amorgo poi, & insieme delle Cicladi Eliano.

Antledone quale ella si sia; Plutarco trattò ne' suoi problemi.

Tzetze, Celio, il Leoniceno alcune cose dell'Isole Balearidi, & di Ebusa de' quali si scriue che Gerione fu Signore.

Eliano de i Cei, ò Coi, & della Republica di Cò: Macario nell'Historia Corica. In Cò non era lecito à figliuoli, ne alle figliuole bere uino insino ad vn certo tempo loro prefisso.

Eliano parimente di Simonide Coo, & de' pianti de morti, & di Apelle. Celio anco de i Coi Il Leoniceno poi i Giulide, ò Città dell'Isola. Tzetze di Sesifo Coo. 5. 29. Ouidio nel settimo libro della Metamorfosi delle donne cornute di Coo.

Pio secondo dell'Isola di Scio, & della castità, & altre cose de' Sciotti. Plutarco delle virtù delle loro donne, & Celio, & il Leoniceno.

Eliano di Corcira, & de i Corciresi, cioè di Corfu, & de' Corfiotti.

Tzetze dell'Isola di Corsica, & della materia, ò legna trouata in quelle selue. Il Leoniceno 1. 75. Celio perche quei di Corsica uiuono lungamente 21. 3.

Giouanni Beomo. Di Candia, & de' Candiotti, 3. 4.

Eliano

Eliano sparsamente della Republica di Candia, & di altre cose. Tzetze parimente.

Celio della pena del adulterio appresso Gortina, & de' costumi de i Candiotti.

Nella libraria Vaticana è vn libretto Greco dell'occupatione di Candia.

Plutarco ne problemi quali erano coloro appresso i Candiotti che si chiamauano Cantacauti, & per che appresso i Gnosij fu costume di rapire l'argento, ò denari à coloro, che pigliauano in prestito.

Ma il Leoniceno, & Celio scriuono uarie cose del l'Origine della Città di Bienna in Candia, de' conuiti de' Candiotti, de i Cureti, del collo di Antenore in Candia, di Oaxo Città di Candia, & di Etearco Tiranno d'essa, & di Fronima sua moglie, Del coro di Ariadna, & di Androgeo figliuolo di Minoe. Et parimente Ouidio, nel libro Ottauo della Metamorfosi del labirinto, & della corona di Ariadna ornata di stelle.

Tzetze del bue di Minoe, & di Dicti di Candia, & di Dedalo & Icaro, & di Idomeneo. Eliano di Minoe.

Celio 30. 34. perche si dice che Dedalo fece simulacri, che si moueuano.

Vedi Pietro Bembo, & gli Historici piu moderni delle cose di Venetia, & il nostro libro nella Biblioteca scelta del modo di aiutare i Greci.

Di Cipri Pio 2. nell'Asia cap. 95.

Isocrate delle lodi di Euagora Ciprio Padre di Nicocle.

Eliano doue tratta de'Citerij.

I scritti di Epifanio Vescouo apportano qualche luce di quelle cose, che occorsero in essa Isola.

Parimente i Scrittori della guerra sacra la quale fù fatta in Soria.

Et ancora coloro, che scrissero in questo secolo l'Historie di Cipri presa da Selimo Re de' Turchi.

Plutarco ne i paralleli minori di Mirra figliuola di Cinara. Il Crinito scriue di Essagono Ambasciatore gittato in vna botte de' serpenti. Il Leoniceno tratta alcune cose del platano di Cipri, le quali fanno strada all'Historia.

Delo. Eliano in uarie Historie. Il Leoniceno 2. 48.2.14. 1.9. doue tratta dell'Historia dell'Isole di Diomede.

Il Leoniceno 1.83. delle Isole Elettridi.

Eliano di Ephira.

Tzetze. Di Eubea. Et alcune poche cose il Leoniceno; Ma dell'espugnatione di Negroponte scriuono gli Historici di questo secolo. Matteo poi Herbeno di cui si dice, che hà scritto questa Historia, non ho mai letto, ne inteso quale scrittore sia.

Calcide. Eliano della uaria Historia, doue tratta dell'ufficio del magistrato, & dell'Ambascieria appresso i Calcidesi, & Plutarco alcune cose ne' suoi problemi. Tzetze 6.58. Celio 21.19.18.34. che cosa sia calcidissare, & onde sij nominata Calcide il Leoniceno 1.74.

Della Republica de gli Eritriesi Eliano; & di Caristo Città di Eubea della quale il Leoniceno pari-

mente tratta & Celio 11.6.di Glauco Caristio.

L'Isole di Gnido. Politiano doue tratta de' nodi Gnidij 1. 39. Celio quali siano gli Ammemoni in Gnido 20. 10.

De'Iossensi, ò Tassei Eliano & Celio 19.11.

Dell'Isole di Icaro. Pio 2.nell'Asia cap. 77. Celio 21.47.23. 30.

Ictiusa. Eliano.

Itaca. L'istesso Eliano. Plutarco di Alalcomene Città de gli Ithacesi ne'suoi problemi. Le cose poi che ò con verità, ò con fauole sono state dette di Sisifo, & Autolico, Celio: & Tzetze de' furti Autolicei, & di Vlisse ἀντυρνῷ Eliano, & di Telemaco, & Telegono, & di Erigone Sorella di Penelope, & dell'istessa Penelope, l'istesso Eliano. Il Leoniceno poi di Elfenore; & Celio de i Proci di Penelope.

Di Leri Celio 18.26.

Dell'Isola Lesbo, & della regola Lesbia Celio 7. 22. & di Arione Herodoto, & Celio della pietra, & farina Lesbia.

Di Leucade. Celio 23.30.

Di Lipari il Leoniceno pigliandolo da Aristotele 1. 89.

Plutarco nel libro delle virtù delle donne tratta dell'imprese dell'Isola Melo, & delle donne di Melo.

Nicolò Villagagnone dell'Isola di Malta.

I statuti parimente de Caualieri di Malta stampati in Fiorenza.

Vedi alla voce Rodi, & doue si è ragionato di

Giacomo Bosio à capi 42. della terza parte di questo libro.

Eliano in varie Historie de i Mitileni: ò di quei di Metellino.

Il Leoniceno 3.7. de Naxo, ò Naxia.

Plutarco ne' problemi di Rodi, & molte piu cose Celio, & il Leoniceno sparsamente, anzi si riferiscono da vn certo diecinoue libri dell'Historia di Rodi scritti da Filippo Amfipolita, il qual non ho veduto, si come ne anco ciò che si dice hauere scritto Teodorico Adameo dell'Isola Rodi, & de' soldati di essa.

Poi Giacomo Fontana scrisse dell'espugnatione de Rodi ad Adriano VI. & Guglielmo Vicecancelliero di Rodi. Vedi anco l'Historia scritta dall'istesso Giacomo Bosio dell'ordine sacro de Caualieri Rodi, de cui parlammo di sopra nel capo 42. della parte terza.

Plutarco ne i paralleli minori dell'Isola di Samo. di Telamone, & di Aiace. Eliano parimente e'l Leoniceno & Celio.

Eliano. Di Samotratia.

Eliano. Della Sicilia. Filippo Siracusano di varie imprese de' Siciliani contra Siracusani. Michele Ritio de i Rè di Napoli, & di Sicilia. Giouanni Giouiano Pontano al fine del sesto libro della guerra Napolitana. Plutarco poi scriße la vita di Dione Siracusano, si come anco ne' Paralleli minori ragionò di Arontio in Egesta; & Eliano alcune cose dell'istesso. Seneca nel libro 11. all'epist. 80. di Etna, Scilla,

Scilla, Caribdi. Piu cose di alcune Città di Sicilia, & dell'altre cose di quell'Isola, & de' Tiranni di lei. Eliano Tzetze, Diodoro Siciliano, Plutarco ne' Paralleli minori, il Leoniceno, Celio, l'Italia del Leandro. Il Maurolico. il B. Antonino Fiorentino nel titolo 20. al capo 4. Vedi di sotto nell'appendice di uarie Città, nel capo seguente.

Dell'Isole di Tenedo, ò della Republica de Tenedie si Eliano nella naria Historia Celio 24.7.

Appendice di Historici d'alcune Città, benche di alcune di queste si sia fatta mentione di sopra. Cap. VII.



QVILA. Città di Abruzzo.

Gli Annali di Bernardino Cirillo stampato in Roma l'anno 1570.

Bergomo di Francesco Belafigli.

Bologna di Alberto Leandro.

Bologna di Carlo Sigonio.

Brescia. L'Historia di Elia Cauriolo la quale fu fatta volgare da Patritio Spini, e stãpata dal Marchetti in Brescia l'anno 1585.

Cataio di Giuseppe Betusi in Venetia del 1584.

Constantinopoli di Lonardo Giense di Constantinopoli presa.

Cremona di Gio. Battista Burdegalo.

Cremona di Antonio Cauitello.

Crema di Alemanno Fino, in Venetia stampata l'anno 1566.

Como Giouanni Porcacci.

Ferrara. Gasparo Bardo di Ferrara, & le cose Ferraresi fu stampato del 1556. in Ferrara & è buono scrittore.

Ferrara l'Historia Ferrarese di Gio. Battista Pigna, & de Principi della casa da Este.

Il qual Pigna hauendo scritto molto essattamente, fa mentione nel 4. libro della sua Historia di Gasparro Sardo, di Peregrino Prisciano, & di Giouanni Minori come diligentissimi scrittori delle cose di Ferrara.

Fiorenza l'Historia Fiorentina di Giacomo Nardo in Lione del 1582.

Fiorenza di Giacomo Piggio. Vedi di sotto, doue si tratta di Giouanni, & Matteo Villani.

Fiorenza di Giouanni, & Matteo Villano.

Fiorenza l'Historia Fiorentina di Leonardo Fiorentino.

Fiorenza libri tre di Vgolino Verino in Parigi l'anno 1583.

Fiorenza l'Historia Fiorentina uolgare di Pietro Buoninsegni in Fiorenza l'anno 1580.

Genoua. Antonio Gallo dell'Historia Genouese dall'anno 1466 fino all'anno 1482.

Geno-

Genoua di Giacomo Bracelli. Questi scrisse la guerra fatta con Alfonso. Re di Spagna sino all'anno 1446. Vedi doue si è trattato di Giouanni stella, & di Christoforo Ciprio, al loro luoco di sotto.

L'Historia Genouese volgare di Agostino Giustiniano Vescouo Nebiense.

Genoua. Giorgio stella di Genoua, & delle cose Genouesi dall'anno 1299. fino all'anno 1422.

Genoua l'Historia Genouese di Bartolomeo Senarega.

Genoua. Giacomo de Voragine Arciuescouo Genouese, delle cose de Genouesi sino all'anno 1296.

Genoua. Capfaro delle cose Genouesi dall'anno 1488. sino all'anno 1514.

Genoua l'Historia Genouese di Pietro Bizarro, in Anuersia del 1589.

Genoua l'Historia Genouese di Giouanni stella dall'anno 1422. fino all'anno 1435.

Genoua l'Historia Genouese di Cristoforo Ciprio, alla quale Giustiniano ha dato molta fede.

Genoua l'Historia Genouese del Partenopeo dall'anno 1527. sino all'anno 1541. & l'Historia Genouese di Paolo Interiano.

Genoua di Vberto Foglieta della Republica Genouese in Roma l'anno 1559.

Malta. Vedi doue si è ragionato dell'Isola di Malta al capo 4. di questa settima parte, Gio. Ant. anco.

Mantoua di Marco Equicola.

Mantoua di Giouanni Battista Platina. Vedi di

ſotto alla uoce Monferrato, & alla uoce Trento.

Milano. l'Hiſtoria Milaneſe di Bernardino Corio & la Cronica Milaneſe di Boſſo.

Monferrato. Benuenuto di Santo Giorgio, de Marcheſi di Monferrato in 4.

Napoli Zenobio Acciaiolo.

Napoli Bartolomeo Facio.

Napoli la deſcrittione Napolitana di Benedetto Falco ſtampata in Napoli in 8.

Napoli. Giouanni Giouiano Pontano.

Napoli. l'Hiſtoria Napolitana di Pandolfo Collenutio.

Como. *Nouocomo. Giouanni Porcacci.*

Padoua ſi ritroua appreſſo Antonio Capouacchi un libro ſcritto à mano di Acefalo della Città di Padoua.

Padoua la Cronica di Andrea Dandolo nella quale ſono molte coſe dell'impreſe di Padoua, & Andrea Failafoſca, dell'inſegne delle famiglie Padouane, Guglielmo Cortuſo dell'Origine della Città di Padoua, & dell'impreſe di Ezzelino, & di ciò che auuenne fra i Ghelfi, & de' Signori della ſcala. Queſte ſi trouauano ſcritte à mano appreſſo il Caualiere Dotti. Vedi anco di ſotto, doue ſi è trattato dell'Hiſtoria di Giouanni Noualio.

Padoua. là elegante continuatione dell'Hiſtoria di Padoua di Alberghetto Cortuſio, la quale ſi ritroua appreſſo Giouanni Battiſta Rannuſio.

Padoua. Gli Annali Padouani del Verlatto, quali ſi ritrouauano appreſſo Scardcone in Padoua.

Pa-

Padoua l'Historia scritta à mano in Padoua di Giouanni Noualio dell'edificatione di Padoua colla descrittione di 120. famiglie appresso il Caualiere Dotti, & il Caualiere Capodilista. Vedi di sopra doue si è trattato di Guglielmo Cortuso.

Padoua. l'Historia Padouana di Zamaldone si ritrouaua in Padoua scritta à mano appresso lo Scardeone.

Padoua. Gli Annali di Rolandino Padouano de' fatti di Ezzelino.

Padoua la descrittione della Città di Padoua. Nel Monistero delle Carceri in Venetia si ritroua un libro autentico delle cose di Padoua, & se ne ritroua un'altro delle medesime cose in Venetia nella Chiesa di S. Zacharia, & alcuni Annali antichissimi, i quali non essendo stampati, si seruano in Verona presso alla Cancellaria.

Pistoia. l'Historie di Pistoia di Renato Serrauallino.

Pisa l'Historie di Pisa di Agnello.

Piacenza di Humberto Locato.

Pozzuolo. l'antichità di Pozzuolo uolgari di Ferrando Loffredo.

Prouenza. delle laudi di Prouenza di Pietro Quinquerano in Lione l'anno 1565.

Rauenna l'Historie di Rauenna di Girolamo Rozzo in Venetia.

Roma. Pirrho Ligorio della Città di Roma in Italiano, in Venetia l'anno 1553.

Roma le antiquità di Lodouico Contareno in Roma

ma coll'origine della nobiltà di Napoli. In Napoli l'anno 1569.

Rodi la descrittione di Guglielmo Caorsino, ouero di Cahors in Venetia l'anno 1560. *in* 4.

L'Assedio Scodrense di Marino Barletio in Venetia l'anno 1504.

Siena di Pio 2. *Pont. Massimo. Et vn altro libro la cui inscrittione è dell'antichità di Siena, & del suo Arciuescouato.*

Turino l'Historia di Filippo Pingone. Di Turino, & l'arbore della casa de i Duchi di Sauoia, & di Sassonia. In Turino l'anno 1577.

I Duchi Tridentini di Iano Pirro Pincio & de' Duchi Mantouani 1546.

Venetia. I statuti de' Vinitiani.

Venetia di Iacomo Purliliano Conte del gouerno della Rep. di Venetia in 4.

Venetia di Marco Antonio Sabellico V. & di Pietro Marcello.

Venetia di Germano Audeberto Aurelio in Venetia l'anno 1583. *stampato appresso Aldo scritta in verso Heroico elegante.*

Venetia. l'Historie Vinitiane di Pietro Giustiniano della Origine di quella Città, insino all'anno 1575. *tradotte di Latino in Volgare.*

Venetia. Gli Annali Vinitiani di Giulio Faroldo, volgari, stampati in Milano l'anno 1574.

Venetia di Pietro Bembo.

Venetia di Francesco Sansouino in 14. *libri.*

Venetia di Giouanni Battista Egnatio.

Vero-

Verona libri scritti in Italiano da Girolamo Corte Curtio circa i fatti di Veronesi stampati in Verol'anno 1596.

Verona del Saraina.

Vercelli. lodi di Vercelli di Francesco Lorenzo stampate in Padoua l'anno 1568.

Vicenza di Giulio Barbarano.

Oltre questi habbiamo Giorgio Bruin Coloniese il quale ha stampato il Teatro delle Città, ouero le Città del Mondo, & oltre d'hauerle diligentemente poste in disegno ha loro aggiunto una utile narratione della maggior parte di loro. Queste sono nel fine del primo libro, le quali in quel medesimo modo, ch'egli le dispose noi le aggiungeremo quà.

Adena Città dell'Arabia.

Amstelredamo Metropoli di Hollandia.

Ancona appresso il mare Adriatico.

Ansa castello una uolta celebre dell'Africa.

Antuerpia nella Brabantia, mercato celeberrimo. Anuersa.

Aquisgrano.

Argentorato Metropoli di Elsatia. Argentina.

Arzilla città vna volta dell'Africa.

Atrebato. Arras.

Augusta nella Retia.

Azamuto castello dell'Africa.

Barcino città della Spagna. Barcellona.

Basilea.

Betlehem porto della Lusitania.

Brema città dell'Vuestfalia.

Bruuersa-

Bruuersauia castello di Zelandia.

Bruges città di Fiandra.

Brusselle sede regale in Brabantia.

Brunsuico città Imperiale.

Buda capo del Regno di Hungaria.

Bordeax. *Burdegala città nobile della Francia.*

Burgos città antichissima nella Spagna.

Buscuduc; cioè Bosleduc stabile castello di Brabant.

Canonor città grandissima dell'India.

Calecut nell'India.

Cairo detto già Babilonia.

Cascale castello di Portogallo.

Cassula città dell'Hassia.

Cefala Isola dell'Africa.

Colonia Agrippina.

Confluentia castello tra Moguntia, & Colonia.

La città di Tracia Metropoli, cioè Constantinopoli, altre volte Bisantio.

Cusco città del Regno del Perù.

Dio Isola nell'India del Regno di Cambria: la di cui descrittione ha mandato in luce Osorio, & diligentemente Pietro Maffeo nella sua Historia Indiana.

Trapani. *Drepano castello di Sicilia.*

Dresda città di Misnia.

Ecia castello della Spagna.

Egra Città nel entrare in Bohemia.

Erfordia città di Turingia.

Famagosta città di Cipri.

Fiorenza città delle prime di Toscana.
Friburgo castello in Vchtlandia.
Frisinga città Episcopale di Bauaria.
Francforte nella Germania.
Francforte del Marchesato di Magdeburg.
Fulda.
Gadi Isola della Spagna. Caliz.
Gandauo città della Fiandra. Gant.
Genoua città de Liguri in Italia: cioè della riuiera di Genoua.
Castello di S. Giorgio, il quale prima si chiamò Aldea in Spagna.
Glarona chiamato dal uolgo Glaris paese de Suizzeri.
Goa nome comune di un'Isola, & di una Città nell'Indie Oocidentali.
Gorico appresso Sconbouia.
Granata ouero Garnata, ouero Illiberi, & Illiberia, Città del Regno di Granata.
Groninga Città in Frisia.
Hamburga, ouero Hamburgo una uolta Metropoli in Vuagria paese di Vandalia.
Heidelberga appresso il Neccaro, & l'Hercinio in Germania.
Herpiboli detta dal uolgo Vuitzburg Città della Franconia, ò Francia Orientale. Vuirztburg.
Hierosolima, hora Colonia de Turchi, per il passato Metropoli del Regno Giudaico. Gierusalemme.
Hispali nella Spagna. Seuiglia.
Iena in Turingia.

Liege. *Leodio Città della Germania inferiore.*
Lindia castello Insulare dell'Imperio.
Lipsia già Metropoli di Ostlandia.
Londra. *Londino Città d'Anglia.*
Lubeca Città inferiore di Sassonia.
Lucerna Città de' Suizzeri.
Lione di Francia di la dall'alpi.
Luneburgo Città di Sassonia.
Parigi della Prouincia Senonese, ò del paese di Sans.
Magdeburgo Metropoli, & Città Imperiale in Sassonia.
Malaga in Ispagna.
Malta nel mare mediterraneo.
Marspurgo Città della Metropoli di Hassia.
Malines. *Mechlinia Città di Brabant.*
Milano Metropoli in Lombardia.
Messina. *Messina Città di Sicilia.*
Messico nella nuoua Spagna.
Moguntia, detta dal uolgo Meintz.
Monobaza in Africa.
Monachio in Bauaria.
Monasterio Metropoli di Vuestfalia.
Mompelier. *Montepessulano nella Francia Nerbonese.*
Mons Città nell'Hannonia, cioè nel Paese di Hénault.
Napoli Città reale nella Campania, cioè Terra di Lauoro.
Nimes. *Nemauso Città della Francia Nerbonese.*
Nordlinga nella inferiore Retia.

No-

Norimberga Città di Germania.
Olesippone principale Città di Lusitania. Lisbona.
Orlians in Francia l'assedio di lei scritto da Lodouico Michello, e stampato in Parigi del 1580.
Ormuz castello di Persia.
Panormo Metropoli di Sicilia.
Parma Città di Lombardia. Palermo.
Partenopoli uedi Magdeburgo.
Pnicia, ò Vallisoleto in Spagna.
Pictauio nella Prouincia di Burdegala. Poictiers
Praga Metropoli del Regno di Bohemia.
Quiloa nell'Africa.
Ratisbona Città fabricata in Bauiera appresso la ripa del Fiume Danubio.
Rodi Isola, & nome di una Città del mare mediterraneo, detta prima.
Ofiusa, dipoi Staclia, finalmente Zelchin.
Roma Città, & capo del Mondo nel Latio.
Rostochio del Ducato Megalopolense cioè di Medelburg che confina con Sassonia.
Rotenburgo di Franconia.
Rotomago Metropoli di Normandia. Roano.
Sala di Mauritania.
Saltzburgo Città del Norico.
Scafusa castello al lato destro del Reno.
S. Sebastiano in Guipuzcoa di Spagna.
Seduno castello principale del paese de' Valesij. Sion.
Siena nella Toscana.
Septa Città grandissima di Mauritania.
Soloturo de Suizzeri. Solor.

Spi-

Spira Città Episcopale di Germania.

Strobinga. *Straubinga di Bauiera appresso la ripa del Danubio.*

Suicia Villaggio de Suizzeri.

Siluania Villaggio de' Suizzeri.

Tingi Città di Mauritania.

Toleto in Ispagna.

Veriet. *Tragietto si chiamano due castelli uno inferiore appresso i Bataui cioè quei di Hollanda, l'altro superiore ne Tungri.*

Trier. *Treuiri. Città principale uicino à Fiandra appresso il Fiume Mosela.*

Tuio ch'in Tedescho zug. castello.

Torsi. *Turono Città in Francia.*

Zurich. *Tiguro, dal uolgo detta Zurich. de' Suizzeri.*

Tzaffin castello di Africa.

Vallisoleto uedi Pincia.

Venetia Città nel seno del mare Adriatico.

Vienna d'Austria.

Olma. *Vlma Città di Sueuia,*

Vrsella Borgo de Suizzeri.

Vrsina (detta dal uolgo Berna) castello di Suizzeri

Vuismaria Terra di Turingia.

Vesalia Città inferiore appresso il Reno.

Vuismaria Terra del Ducato di Mechelspurg.

Vittemberga Città di Sassonia.

Vormes. *Vuormaria Metropoli de Vangione situata presso il Reno, detta altre uolte Borbetomago.*

Nel

Nel fine del secondo libro di Giorgio Bruin sono le seguenti Città.



AFRICA, altre uolte chiamata Afrodisio Città d'Africa.

Alessandria Città nell'Egitto.

Algeria Città nell'Africa. Algero.

Albama castello in Ispagna del Regno di Granata.

S. Ander castello in Ispagna della Prouincia Cantabrica, ò Biscaia.

Antequerra Terra del Regno di Granata.

Auignone città del Papa in Francia.

Aurelia, ò Aureliano città di Francia. Orleans.

Badenia città de Suizzeri. Baden.

Baie città di campania.

Basilea città situata presso il Fiume Rheno.

Biturigi (detta Bourges) città di Francia. Borges.

Blanmont Terra di Lorena.

Blois Terra di Francia. Bles.

Bonna castello presso la Ripa del Reno di quà uicino alla città di Colonia.

Brielio castello di Hollanda.

Bonna castello, dell'Arciuescouo di Colonia.

Burburgo, Terra di Fiandra.

Calcaria Terra de cliues.

Campo città appresso Isela.

Candia città, & Isola del mare mediterraneo detta Creta da gli antichi.

Bantabrigia città di Inghilterra.

Bliuia castello del Ducato Cliuense, cioè di Cleues.

Colmaria città di Alsatia.

Conil castello di Spagna.

Constantia città di Sueuia.

Corfu nome d'Isola, & d'una Fortezza nel mare mediterraneo, anticamente detta Corcira.

Damasco città della Soria.

Dantisco, uedi Gdano. ò Gedano. In Prussia.

Dantzie. *Dordraco città di Hollandia.*

Dunkberca Fortezza in Fiandra.

Duisburgo Terra celebre di Germania uecchia.

Embda città Orientale, & Metropoli del Frisia.

Embrica ducato di Cleues.

Bilbao. *Flauiobriga detta dal uolgo Bilbao in Ispagna città di cantabria, ò di Biscoglia.*

Fribergo castello di Misena.

S. Gallo castello della confederatione de Suizzeri.

Gdano città della Prussia. Dantzù.

Gennapio castello del paese di cleues.

Gorlitz. *Gorlitio castello di Lusatia superiore.*

Grauelinga castello di Fiandra.

Grodna, ò Grodno Terra di Lituania.

Groninga castello della Frisia meridionale.

Goleta Fortezza nell'Africa.

Hala castello di Sueuia,

Harlemo castello di Hollanda.

Hierosolima per il passato detta città Santa. Gierusalemme.

Huio della Diocesi di Lione uicina al Fiume Mosa.

Hipre delle principali città di Fiandra.

Leida, ò Lugduno in Hollanda.

Loxa castello del Regno di Granata.

Limburgo castello.

Mantoua città di Lombardia.

Marsiglia in Prouenza.

Metz hora città di Franza, per il paßato di Germania.

Middelburgo in Zelanda.

Misenta città de' Misnesi.

Modona.

Moscua.

Namur appreßo Mosa.

Nouiomago una delle quattro città di Gheldria. Nimega.

Nouesio, altre uolte detta Noueso, & Nussia della Diocesi di Colonia.

Eniponte, ò Eniponto del contado di Tirolo.

Oxonio in Inghilterra.

Parenzo città in Istria.

Pennone castello delle Velle d'Africa.

Puteoli Città di Terra di Lauoro. Pozzuolo.

Rochella, in latino Rupella, Città della Francia.

Roma regina delle città, in Italia.

Rubeaquo, detto da altri Rufaco, & Rubiaco nell'Alsatia superiore.

Sebenico appresso il lito del mare Adriatico.

Sontina castello piccolo della Diocesi di Colonia.

Vtriĉt. *Targetto uicino al castello Mosa.*

Tunisi città grandissima di Africa. Tuneto.

Vegel Terra di Spagna Betica.

Velis Malaga Terra in Ispagna.

Vindesorio castello in Inghilterra.

Vuissenburgo città non molto lontana dal Reno.

Xerez grossa Terra nella Andaluzia Prouincia di Spagna.

Giulio Balleno parimente mandò in luce l'effigie delle piu famose città del Mondo con una breue narratione Historica di esse si come habbiam detto doue trattammo della Geografia.

Fine della Settima Parte.

AVERTIMENTO TRATTO DA PLINIO

A coloro che contemplano la terra, & attendono à studi di Geografia.



VESTE tante portioni della terra (dice Plinio) anzi (come dißero molti) un punto del Mondo, (poiche la terra in tutto non è altro) questa è la materia della gloria nostra, questa è la sedia, qui portiamo gli honori, essercitiamo gl'Imperij, qui disideriamo ricchezze, qui è in tumulto il genere humano, qui rinouiamo le guerre anco ciuili, & con iscambieuoli uccisioni facciam la terra più larga. Et per tralasciare i publici furori delle genti, questa è quella, doue scacciamo chi ci confina appresso, co'l rubare il terreno al uicino aggiungiamo à nostri campi, di modo che colui il quale haurà steso i suoi terreni quanto più largamente haurà potuto, & haurà discacciato gli habitanti oltre i confini, quanta parte di terra possederà egli poi? & se bene haurà allargato le sue terre

secondo la misura della sua auaritia, morto poi qual parte di terra conseguirà?

La Cosmografia, & Geografia, cioè del modo d'insegnarla, & quali ne habbiano scritto. Composta da Antonio Posseuino Mantouano della Compagnia di Giesù. Cap. I.

DOPPO l'Astronomia segue il modo d'insegnare la Cosmografia, la quale descriuendo il Mondo composto de' quattro elementi, & del Cielo, primieramente contempla i circoli, da quali si comprende la compositione della Sfera sopra celeste, poscia dalla loro distintione dimostra i siti de' paesi à loro soggetti, & la misura de luoghi, & la ragione de' climi, & le diuersità de' giorni, & delle notti, i quattro cardini del Mondo, l'eleuatione del Polo, i Paralleli, i circoli Meridiani, & l'altre cose conforme alle dimostrationi matematiche. Dalle quali cose tutte si rappresenta grande occasione à chi ama Dio & all'erudito Cosmografo di manifestare la gloria Diuina, & d'inalzare gli animi alle cose sopra celesti, si come da Santi Padri, i quali scrißero nell'Exemeron, cioè sopra l'opera de' sei giorni, ne quali fu creato, & formato il Mondo, & specialmente da Basilio, & da altri, & anco da moderni da Agostino

Steuco

Steuco nella sua Cosmopeia, & da Benedetto Pererio nel suo primo Commentario sopra la Genesi può raccogliersi.

La Geografia poi soggiace alla Cosmografia, la quale insegna il modo di descriuere il Mondo, & di porlo inanti à gli occhi. Il che Claudio Ptolomeo principale tra i Geografi in modo conseguì che quasi tutti gli altri seguendolo, hanno composto tauole de' Paesi, ò l'istesse, ò altri somiglianti. Ma poiche ne questo, ne Strabone, ne Marino, il quale è ripreso da Ptolomeo, ne Eratostene il quale parimente è ripreso da Strabone; ne Homero, al quale l'isteßo Strabone ha dato il primo luogo nella Geografia, sono stati i primi Scrittori di Geografia, ma si bene Moise si come si mostrò nel secondo libro della nostra Biblioteca scelta, per questo si ha da conoscere la vera origine della Geografia. Dapoi auanti tutte l'altre cose si ha à fare vna diuisione piu generale di quella che per la diuisione delle Zone fù fatta da Geografi, oltre ciò si dee del passaggio delle nationi, & della loro dimora in varie parti del Mondo, & onde quelle steße Prouincie riceuettero i loro nomi. Quindi si ha à mostrare l'vtilità, & neceßità della Geografia acciò che finalmente l'huom si auicini più à Ptolomeo, & à gli altri Auttori, & alla metodo, ò introduttioni, le quali sono in questo tempo stimate piu à proposito.

Del luoco l'vno è immenso, l'altro finito. Cap. II.



T primieramente molto ci piace ciò che mostrò Benedetto Aria Montano dalla Diuina Scrittura, che il Luoco è composto di due nature, uno immenso, & infinito distinto da ogni compagnia & occupatione corporale comprendente se stesso, & pieno di se stesso & continente tutte l'altre cose, senza veruna occupatione di se stesso, & penetrante col le sua virtù, & efficacia; cioè il Signore IDDIO, il quale per questo tra gli altri nomi è detto in lingua Hebrea MAKON. cioè LVOCO. L'altro luoco poi, il quale è il Mondo; della cui creatione, & poi figura; Oltre ciò della doppia cagione di crearlo, & delle tre parti di esso, & della diuisione, descrittione & origine loro hauendo egli scritto, mostra vna luce più chiara di quella che ò mostrorono i Cosmgrafi gentili, ò altri, che quantunque Christiani non alzarono però la mēte per mirare e veder cio che principalmente si doueua. Et certamente Moise hauendo prima trattato del Paradiso terrestre, da poi de' fiumi, che lo bagnauano, dipoi de' primi huomini, i quali habitarono la terra, i nomi, & l'ordine de quali, i secoli passati, & le mutationi delle cose ò perturbarono, ò guastarono, pose il tutto ne' suoi

Benedetto Aria Montano in 2. libr. l'vno il quale intitolò Paleg, l'altro che Naan.

proprij luoghi, la cui descrittione seguirono tutti i Profeti, & gli altri Historici sacri, i quali doppo lui vissero, & la conseruarono sana, & intiera, di modo che; benche essi doppo molti secoli habbino trouato cangiati i nomi de' paesi, & habitatori, hanno però usato de tutti i nomi antichissimi, il che se da loro non fosse stato osseruato, chiara cosa è, che non ci resterebbe modo per hauere da altri scrittori la notitia dell'Origine delle nationi.

Ora come que' popoli doppo l'edificatione della torre di Babele passorono in uarie parti del Mondo, si può conoscere dall'istesso Aria, & dalla Cronografia di Genebrardo. Anzi Gioseffo haueua in parte dimostrato queste cose dicendo, che molto prima di essere que' popoli stati dispersi, fù da Caim edificato vn luogo nominato Nais, poscia crescendo in numerosa famiglia fu da esso edificata la Città di Henocha ouero Henochia, nella quale pose la sedia del primo Regno, ò piu tosto ladronezzo, onde furono trauagliati gli huomini fideli insino al Diluuio. Dapoi scriue che questa parola Nais gli pareua corrotta in luoco di Nod; perciò che si dice, che doppo l'hauere amazzato il fratello subito in Nod ch'era nella contrada Orientale di Mesopotamia doue da principio, (ouero dall'Oriente) il Signore Iddio piantato haueua il Paradiso, & dall'auenimento cosi nominata, perciò che Nod significa fuga, ò essilio; per che habitò in quella terra fuggitiuo dal Padre, & da gli huomini pij, il quale dimoraua nella contrada Orientale, dell'istesso Edon nelle parti della Soria.

Doppo

Doppo l'esplicatione dunque del Paradiso terrestre, sarebbe più spediente, ch'il Professore della Geografia quindi cominciasse, che dall'incerte habitationi, & finti habitatori, si come fecero alcuni Scrittori Gentili. Dapoi, benche quasi per diecisette secoli insino al Diluuio si poterono edificare molte altre Città, di queste però non si può dire cosa di certo, se non che poi da tanto naufragio del Mondo essendo imbrattata la terra, hauendo tutte le cose rouinate; & abbandonate di habitatori, preparò Dio poi altre dimore, & Città à popoli, i quali erano ne'lombi de figliuoli di Noe.

Genebr. lib. 1. *Fù prima benedetto Sem (dice Genebrardo) da cui nacque Abraamo padre de'credenti: dapoi Iafet, da cui fu dilatata la pienezza delle genti, & entrò ne i tabernacoli di Sem, cioè nella Chiesa. Vltimamente Chanaan figliuolo di Cham fù soggetto all'infelicità della seruitù. Onde poscia i Chananei, i quali erano cresciuti in undici generationi, furono affatto destrutti da i posteri di Abraamo, di Lot, & di alquanti altri.*

Deut. 1. *Cham poi perciò che non hebbe la benedittione del Padre non piccola percossa apportò alla sua posterità, di maniera ch'essa testificaua lo sdegno di Dio verso il loro padre Cham.*

Gen. 12. *Perciò che i figliuoli di Mizraim secondo geniti nacquero negri, & deformi, come gli Egittij. I Getuli poi, oltre la nigrezza puzzolenti di fiato, di modo che sono sforzati di hauere sempre del sale in bocca.*

I figliuoli terzo geniti di Phut, mostruosamente furono fatti come i Mori, neri, co'l naso schiacciato, & con grosse labra, & con altre deformità.

I figliuoli primo geniti di Chus negrissimi. Perciò che è cosa certissima, che l'Origine di quella negrezza non prouiene propriamente (come fin hora si è pensato) da gli ardori del Sole, ma si bene dalla stirpe, & sangue di Chus; perciò che sotto l'Equatore, & sotto i luoghi all'uno & l'altro solstitio vicini, si trouano huomini bianchi, & di colore di cenere sparsi tra questi negrissimi, i quali perseuerano in quel luogo nella sua bianchezza, come coloro che discesero dal Sangue di Abraamo, di Salomone, de' Giudei, & di altri habitanti. secondariamente perciò che ne anco ne i lidi dell'India sotto l'istesso clima, anzi anco parallelo son tinti di quel colore, se non coloro, i quali uengono di altra stirpe. Ma ne anco nell'Atlantica, nella quale sono gli huomini di colore Oliuastro, ò Indiano, ouero per la maggior parte di colore di cenere eccetto alcuni pochi in vn sol luogo, & per questo odiati da vicini, compiacendosi per altro i ueri Etiopi sommamente della loro negrezza; perciò che fino al grado trigesimo quinto della latitudine nell'Africa oltre l'Equatore sono negrissimi, essendo che appresso noi la Spagna, la Sardegna, la Soria l'Arabia, Babilonia, la Caldea, la Persia, Susiana, la Gedrosia di quà dall'Equatore dentro 35. gradi di larghezza, non pare, che in modo alcuno produca Etiopi, di modo che alcuni credono (come riferiße Genebrardo) che si deue in questo hauere fede alla tradi-

traditione Hebraica, la quale dal bianco padre Cham (si come anco erano bianchi Iafet, & Sem) afferma essere nato Chus (ò almeno i posteri d'esso) di colore negro, argomento della sceleraggine di Cham loro Padre, oltre la sciagura della seruitù, nella quale caddero. Perciò che le genti di Arabia, che erano discese da Chus, da Ismaele, Esau, Madian, & da gli altri figliuoli di Abraamo, da Cetura, & da figliuoli di Moab, Ammon, figliuoli di Lot furono parte estinte, & parte soggiogate.

I popoli poi dell'Africa perpetuamente soggetti alla seruitù de gli Europei, & Asiani, i quali perciò hebbero quasi sempre Rè stranieri, altre volte Giudei, Persi, Ptolomei, Greci, Romani, Saraceni, hoggi Turchi, Ismaeliti. Il Preto Giouanni ancora de gli Abissini rapporta la sua Origine à Salomone, & tutta la nobiltà sua di esso ad Abraamo.

Doppo d'hauere generalmente il professore della Geografia esposto queste cose, l'essorterei à discendere nella Soria, Palestina, & Fenice, & ne i termini di tutta la terra di promissione. Questa descrittione poi oltre coloro, che nel secondo librò del la nostra Biblioteca scelta mostrammo fu breuemente, & acconciamente trattata da Pietro Garsia Galarza Vescouo Cauriense, nel sesto libro delle sue institutioni Euangeliche. Finita la quale se il professore giudicherà che sia à proposito il dimostrare i viaggi di Paolo Apostolo, ò de gli altri Apostoli, ò i Regni, de' quali nella scrittura, & specialmente nel libro di Daniele Profeta si fà mentione questo

per

per certo tanto meglio si farà, quanto l'Historia Diuina è senza dubbio uerissima, colla quale si può congiungere l'Humana Historia; si come fece S. Agostino ne' libri della Città di Dio. Et certamente questo piu si ha à disiderare, poi che è breuissima questa vita, & se si ha ad apprendere qualche cosa di certo è meglio che essendone per somma misericordia di Dio Christiani impariamo ciò ch'è piu grato à Dio, & il che appartiene alla salute nostra, potendo poi sapere il restante.

Necessità & Vtilità della Geografia. Cap. III.



VINDI comincia à rilucere la necessità & lo splendore della Geografia congiunta con somma utilità. Perciò che è cosa uerissima, che & anticamente i Greci e i nostri in questo secolo parlarono d'essa, che non si troui sorte alcuna di scientia, ò arte, la quale dalla cognitione della Geografia non sia aiutata, & coltiuata; poi che tutti i Filosofi la sperimentano necessaria per inuestigare le nature delle cose, essendo che così sopra come anco dentro la terra si contiene una quasi infinita moltitudine, & varietà di cose. Anzi che non solo la conoscono interprete, ma etiandio ministra della Filosofia morale: dalla quale si possi determinare, che cosa conuenga à qua-

qualunque sorte di natione secondo la diuersità de' luoghi, il che si può conoscere da diuersi ingegni de gli huomini. I Medici parimente, i nocchieri, i Mercatanti, i Soldati n'hãno bisogno, & massime coloro, che si diedero à studij delle lettere Sacre, ne i quali non si troua parola ueruna ociosa, ne cosa che non sia degnissima da sapersi. Da essa per certo (come molto chiaramente auertisce Aria Montano) facilmente si può conoscere, qual natione pe'l paßato sia perseuerata in amicitia di alcuno, & pe'l contrario à chi sia stata nemica, & tra quali popoli siano state comuni l'istesse leggi, gl'istessi patti, & l'istesso modo di uiuere. Quindi anco con minore fatica, & con maggior fede, & molto piu certamente si può uenire in cognitione, che da qual si uoglia altro scrittore, delle cagioni delle discordie, ingiurie, & delle guerre. Perciò che alcune nationi con un certo quasi hereditario odio sono state tra loro discordanti; altre poi con un certo, & perpetuo uincolo di confederatione. Et tutti questi odij, e inimicitie, ouero confederationi è cosa uerisimile eßere prouenute da qualche graue causa; le quali poi in progreßo di tempo non per pochi rispetti si sono conseruate tra quell'isteße genti, e popoli de i quali non poterono eßi riconoscere l'Origine & principij: & però si ha a confeßare che necessariamente sono prouenute da que' principij, & cause, le quali si sono osseruate nella lettione de libri sacri, Perciò che leggiamo, che i Cananei, gli Egittij, gli Etiopi, i Libij, & gli Afri di rado fecero guerra tra loro, ma bene speße uolte posero insieme i

loro

loro esserciti ò per assalire i nimici; ò per iscacciargli da confini. Sappiamo ancor che gli Assirij furono piu nimici à queste nationi, & che gli Hebrei perpetuamente furono ò odiati, ò almeno sospettosi a gli Assirij come anco à quelle nationi delle quali habbiam fatto mentione. Et queste cose non mostrano elleno le nature di Cham, & di Sem, che furono i primi Auttori di quelle genti eßere state diuerse? Le quali poi nelle loro famiglie restarono, & deriuarono à posteri? Quel uecchio contrasto poi dell'antichità de' Sciti & de gli Egittij da quali cause crediam noi, che nascesse, saluo da quella nimicitia, la qual hebbe origine nel Tabernacolo di Noe, doppo quell'empia sceleraggine di Cham, il quale quelle istesse parti di suo Padre, che doueua coprire sceleratissimamente scoprì? E poi la causa dell'Origine de' Greci, & de' Latini da Iafet pio figliuolo uerso il Padre, ch'essi, & nel conoscere la natura di tutte le cose, & nell'insegnare i studi di Filosofia, & (ciò che piu importa) sieno stati eccellenti nell'eloquenza; & in tale generatione sia stata piu illustre la loro conditione, di quella che sia stata quella di altri, è questa. Perciò che il padre gli promise, come à figliuolo la bellezza, l'eleganza, & l'honore in benedittione. Ne i nostri Commentari (soggiunge Arias Montano) quali habbiamo dato in luce sopra i Profeti dalla comparatione dell'Historie antiche co i sacri libri, dimostrammo, che gli Egittij, i Cananei, & gli Etiopi tra tutte quante l'altre nationi da que' primi secoli insino all'età nostra, sono sempre stati in

seruitù

seruitù appresso alle altre genti, il che senza dubbio nasce da quella sentenza del Padre ch'egli pronunciò con tal parole. Sia maledetto Chanaam sarà seruo de serui de suoi fratelli. *Infinite quasi sono le altre cose, le quali rapportano a i costumi, riti, & religione delle genti, al gouerno delle cose publiche, & priuate, al modo della guerra, & pace, all'uso de' commercij, & finalmente ad ogni consuetudine della uita, & anco al modo istesso de uestimenti, la cognitione delle quali cose se si coglierà dalla sacra Geografia non è dubbio ch'essa apporterà una perfetta, & compita scienza di tutte queste cose, & da essa non poca luce si aggiungerà all'intelligenza di tutte quelle cose, che tanto ne' libri sacri, quanto ne i profani si leggono; ma senza essa non poche cose peraltro difficilissime, & oscurissime ritarderanno il Lettore quantunque diligentissimo.*

Auttori antichi, che scrissero della Geografia. Et quali moderni hanno mostrato alcuna Introduttione alla Geografia. Colla quale occasione si tratta del modo d'insegnarla & d'impararla. Cap. IIII.



CLAUDIO Ptolomeo principalmente ottiene il primo luogo tra' Geografi Gentili, perciò che esso con dimostrationi matematiche ha trouato il modo migliore di descriuere

il Mondo: & questo fù dal Greco tradotto in latino prima che di ogni altro per quanto io so, da Giacomo Angelo l'anno 1409. per commissione del Cardinale Nicolo di Cusa, il quale lo dedicò ad Alessandro V. Pontifice Massimo. Vn'altra editione poi uscì in Roma alquanto piu corretta l'anno 1490. colle tauole intagliate in rame elegantissimamente secondo quell'età, & da incerto Auttore scritta se per auentura non è quegli che aggiunse il Registro à i libri di Ptolomeo, nel quale sotto nome di EDESSA dice di essere andato alquante uolte in pellegrinaggio à Genoua. La terza stampa fù dalla traduttione di Bilibaldo Pirckeymero, ma riuista da Michele Villanouano conforme a gli essemplari Greci, & latini, la quale uscì in luce in Lione di Francia l'anno 1535. la quale però molte uolte ne i numeri è differente dalle due precedenti; perciò che fu piu fidelmente essaminata. Seguì l'anno 1540. in Colonia la stampa della traduttione di Giouanni Nouiomago, la quale fù assai piu scorretta, & è poco differente ne i numeri da tutte le altre, di modo che pare che colui habbia hauuto un'altro essemplare Greco, di quello che habbiano hauuto coloro de' quali habbiam di sopra fatto mentione. La quinta fù di Gioseffo Moletio, il quale di nuouo conferì diligentemente la tradottione di Bilibaldo con molti Testi ò libri codici Greci. L'vltima fù di Gerardo Mercatore, il quale descrisse l'Opera di Ptolomeo, cioè la sua Geografia con un'altro modo, & regola, la quale egli cauò dal primo capo del secondo libro di Ptolomeo, & la qua

le l'istesso Ptolomeo prescriße à se stesso, come regola infalllibile all'istessa uerità, dicendo di uolere seguire per ordine dalle cose sinistre alle destre, dalle superiori alle inferiori cioè dalle cose Occidentali alle Settentrionali, dalle Settentrionali alle Meridionali, il quale ordine in due modi può turbarsi da' scrittori, colla trasposítione de nomi, & colla mutatione de numeri. La onde il Mercatore attesta di essersi in modo seruito di quelle cinque traduttioni, e stampe, che seruò inuiolabilmente (quanto piu puote) quella regola di Ptolomeo; & quando non si è partito dall'ordine prescritto, ha seguitato il consenso della maggior parte de' periti, ò sera noto il uero sito, & la natura de' luoghi ha seguito il piu uicino al uero. Ma se pe'l contrario andaua alcuno all'ordine del numero & che la lunghezza di uno, & la larghezza di un altro congiunte insieme si accordauano, non ha dubitato di cõporgli insieme. Qual hora poi tutti, ò nella lunghezza, ò nella larghezza usciuano fuori dell'ordine, di modo che non si potesse con uerità conciliargli insieme, emendaua quel fallo ò dalla cognitione del uero sito, ò dalla fallace somiglianza de' numeri, ò da altra probabile causa, anzi alle uolte anco da qualche uerisimile congettura. Et di tutte queste cose aportaua la ragione nel principio di qualunque tauola, seguendo l'ordine di Ptolomeo.

L'altre cose poi le quali apparteneuano à i lunghissimi giorni delle Città piu segnalate, & alla distantia d'esse dal Meridiano di Alessandria, & nelle quali pensò il Villanouano, che Ptolomeo haues-

se

se errato; Et oltre ciò quanto apparteneua ad una più essatta restitutione & intelligenza delle tauole Geografiche, l'istesso Mercatore ha procurato di adempire. Il che à qualunque studioso della Geografia sarà manifesto si dalla copiosa prefatione ch'egli loro fece, & la quale è come una compendiosa introduttione à tutta la Geografia; si nell'altre annotationi, le quali ha posto sopra ciascuna tauola.

Oltre poi queste tauole stampate in rame in Colonia Agrippina presso Godefrido Nempese nell'anno 1578. è stato aggiunto un triplice indice alle tre parti del Mondo, come distinto in tre parti conforme alla trimembre diuisione di terra ferma, & delle tauole, col quale indice ageuolmente puol comprendersi ciò che in esse si contiene.

Ne però sono mancati altri Auttori di altre introduttioni, & metodi per intendere la Geografia di Ptolomeo, cioè Giouanni Verneri, Pietro Appiano, Gemma Frisio, Amirucio Constantinopolitano, Gioseffo Moleto, benche costui habbia scritto in Italiano, si come presto mostreremo. Et certamente Giouanni Vernero, benche scrisse solamente nel primo libro della Geografia di Ptolomeo, è però molto utile per intendere tutta quella Opera. Hauendo poi trattato in che cosa è differente la Geografia dalla Cronografia, & quali cose debbano supporsi dal professore di Geografia, ne gli altri capi difende Ptolomeo contra Marino, & ci mostra, che dobbiamo accostarsi à Scrittori piu moderni per le uarie mutationi che sono auenute in terra, & finalmente trat-

ta in che modo si habbiano à descriuere altre simili cose nella Sfera del Mondo.

In Ingolstadio l'an.1533. *Anzi Appiano mandò in luce un libro, il quale inscrisse l'introduttione Geografica sopra le dottissime Annotationi del Vernero, il qual libro contiene (come ha il titolo) un'intelligenza piena & giudicio d'ogni operatione, la quale si possa fare nella Geografia pe i Seni, & Corde; aggiuntoui il raggio Astronomico co'l quadrante nuouo utilissimo al luoco Meteoroscopio. A questo si aggiunge una nuoua traduttione del primo libro della Geografia di Claudio Ptolomeo: Et à questa traduttione sono aggiunti gli argomenti, & le parafrasi di ciascuno capo, & parimente un libretto delle quattro figure del Mondo in piano essendone Auttore Vernero, & ancora un bellissimo luogo cauato dal fine del settimo libro dell'istessa Geografia di Claudio Ptolomeo, della piana descrittione del Mondo, altre uolte instituita da uecchi Geografi, insieme con una Operetta di Amirucio Constantinopolitano di quelle cose, che deuono trouarsi nella Geografia. Giosesso Moleto poi mandò in luce l'introduttione Italiana alla Geografia, ò (come egli la nomò) il Discorso, il quale hauendolo inanti dato in luce, finalmente l'anno 1573. lo lasciò piu copioso & piu emendato scritto pure in Lingua Italiana.*

Parimente Girolamo Ruscello non solamente di Greco tradosse in Italiano la Geografia di Claudio Ptolomeo, ma anco l'illustrò con annotationi da non sprezzarsi, & co i nomi moderni de luoghi, & co

gli

gli antichi raccolti da Giouanni Malumbra, à quali aggiunse l'espositioni & l'introduttioni uniuersali in tutta la Geografia di Ptolomeo con 37. tauole stampate in rame del Mondo così antico, come nuouo, & colla carta da nauicare, & con altre cose simili pertinenti alla Cosmografia. Et questa fatica uscì in luce l'anno 1774. in Venetia dalla stampa di Giordano Zileto molto piu copiosa.

L'anno anco 1596. di questo secolo è stata mandata in luce vn'Opera di tutta la Geografia tanto uecchia quanto nuoua, distinta in duoi volumi appresso gli heredi di Simone Galignano in Venetia, la prima delle quali abbraccia i precetti di quella facoltà illustrata con Commentarij da Antonio Magino professore della Matematica nello Studio di Bologna. Il secondo volume poi contiene l'antiche ventisette tauole del Mondo di Claudio. Ptolomeo molto necessarie ad intendere l'Historie antiche; & altrettante tauole moderne, nelle quali si vede una conueniente pittura, & forma di tutte le parti del Mondo, di tutti i paesi, & di tutte le Prouincie, insieme colle copiosissime espositioni di quelle tauole, nelle quali conforme all'Historie si descriuono tutte le parti del Mondo, tutte le Prouincie, Paesi, Imperij, Regni, Ducati, & altri Dominij quali sono, à nostri tempi, essendone Auttore l'istesso Ant. Magino.

Oltre Ptolomeo Alessandrino habbiamo da gli antichi coloro che scrissero il sito della terra & dell'Oceano, la dispositione de' paesi, & tutte l'altre cose pertinenti alla cognitione del Mondo, & della

Geografia. E i principali sono stati i seguenti.

Abilfedea Ismaele in lingua Arabica.

Abraamo Ortelio, il quale mandò in luce il Teatro del Mondo, & à questa editione, la quale fù l'anno 1579. sono state poscia aggiunte molte tauole, che non erano nella prima; oltre che dell'Isola Mona de' Drudi di cui haueua fatto mentione nella descrittione di Inghilterra, si come anco dell'Armamentario Romano, di cui ragionato haueua nella descrittione di Hollanda, prefisse vn trattato, & aggiunse copiosi indici de'nomi Geografici; nel primo de'quali per ordine di Alfabeto pose prima i nomi antichi latini, nell'altro Alfabeto poi cangiando l'ordine pose i nomi moderni inanti à gli antichi.

Oltre ciò è vscito in luce l'anno 1596. della stamperia di Plantino in Anuers. il Tesoro Geografico riuisto, & accresciuto.

Alessandro Citolino nella Tipocosmia.

Andrea Baccio Elpidiano in sette libri, nel primo de qual tratta dell'Acque, fonti, fiumi, mari, & de'nomi in tutto il mondo, de'laghi, & paludi; ne gli altri poi tratta delle Stufe, Bagni, metalli, & di altre cose.

Di Antonino Augusto habbiamo la descrittione del uiaggio, benche si crede ch'egli non ne fosse l'Auttore. S. Antonino Arciuescouo Fiorentino nell'opera Historica tit. 1. cap. 3.

Antonino Pineto descrisse in Francese molte tauole, le quali ha dato in publico con effigie, si dell'Europa, quanto dell'Africa, dell'Asia, & de'paesi

del Mondo nuouo, delle Città, & castelli (come dimostra il titolo).

Antonio Veronese.

Apuleiö nel libretto del Mondo.

Aristotele, ò piu tosto un'altro Auttore, di cui ritroua il libro del Mondo ad Alessandro Magno.

Benedetto Bordonio ha dato in luce l'Isole di tutto il Mondo.

Bernardino Mendoza mādò in luce in lingua Spagnuola, un libro della nauigatione maritima, la quale è molto utile per conoscere i luoghi, & per la disciplina militare, il qual libro stāpò Giouanni Battista Ciotto in Venetia l'anno 1596. tradotto in Italiano.

Diodoro Sicolo ne i cinque primi libri della sua Biblioteca.

Dionisio Alessandrino, & Eustatio suo Commentatore.

Vndici libri di Dominico Mario Negro Vinitiano dela Geografia.

L'Epistola di Francesco Monaco all'Arciuescouo di Palermo.

Gaspare Varerio Portoghese ha mandato in luce la Cronografia de' luochi da Lisbona à Milano, nella sua lingua Portoghese.

Gaudentio Merola in cinque libri delle cose memorabili.

Giorgio Bruin Agrippinese doppo il Teatro del Mondo dato in luce da Abraamo Ortelio, mandò un altro in luce inscritto, le Città del Mondo, le quali molto diligentemente dipinte si contengono in due li-

bri, aggiuntaui il modo del gouerno, & l'origine di esse, a i quali aggiunse alcune copiose additioni dell'origine, ò amministratione della compagnia humana, de i primi ammaestramenti dell'Architettura, de gli Auttori de' castelli, delle Rocche, del secolo di Oro, del Regno, & della politia il cui fondamento è la religione, si come egli sauiamente scriue. Ma perche in quella descrittione delle Città, non fù (si come egli dice) lecito di discorerre con quella dignità, la quale conueniua però di andare discorrendo con ragionamento piu libero; ma secondo la capacità del luoco uacuo nell'altra facciata, bisognò stringere la descrittione delle Città, & Terre; però con quella dignità che conueniua non puotè trattare d'esse; La onde aggiunse al fine dell'vno & dell'altro libro le Appendici, nelle quali tutto ciò che di certo dalle memorie dell'Historie ò altronde puote affermare, tutto lo palesò intorno le Città dette.

Giorgio Rithaimero.

Gerardo Mercatore oltre quel che ha stampato sopra le tauole, & la Geografia di Ptolomeo, ha parimente fatto le sue tauole Geografiche, alle quali aggiunse una distintione de gli Ordini, & un modo co'l quale la Germania, la Fiandra, l'Vngaria, & alcune altre Prouincie quasi anco in questo secolo si gouernino, & queste cauate da coloro, quali giudicò che più diligentemente hauessero insegnato l'istesso modo. Et questo scrisse d'hauere fatto, acciò che fosse manifesto in che modo scambieuolmente potesse la Geografia, & la Politia illustrare se stesse.

Ma nondimeno se ui si aggiungerà una piu alta dimostratione di pietà, indi trarranno somma vtilità i petti Christiani; oltre che se auanti, che si leggano l'Historie di que' Regni si farà manifesto di che parti sia composta la loro amministratione, quinci nelle tauole, & quindi nell'Historie talmente si potrà uedere che la memoria come da imagini, & luoghi disposti si faccia quasi perpetua, ò vero almeno vada manco vacillando, & dubitando. Coloro poi che procurano negocij della Repub. hauendo cauata un'inconfusa notitia de tempi, persone, luoghi, sappiano con che ordine qualunque cosa si habbi à trattare, & la Religione Catolica sia da tutti difesa essendo che per mezo di lei sono stati stabiliti, & firmati, i Regni.

Noi dunque habbiam trattato dell'Historia humana, habbiamo dimostrato gli Auttori da quali si possi conoscere quel modo di gouernare, & nella Metodo nostra alla Giurisprudenza habbiamo aggiunto queste tauole, le quali per questo giudicammo migliori, poi che loro leuammo alcune macchie, che dentro vi erano.

Quanto poi à quelle descrittioni de' paesi, le quali fin hora habbiamo riceuuto da Gerardo Mercatore, stampate in rame, mãcano loro le tauole di Spagna, alle quali mi referì Monsignore Minutio Arciuescono di Zara huom peritissimo delle cose di Germania, che Gerardo attende insieme co'l figliuolo Romualdo assai intelligente in questa professione.

Lodouico Gualtero nello specchio del Mondo.

Girola-

Girolamo Giraua.

Giouanni Boemo, & Aleßandro Sardo scrisse i costumi di tutte quelle genti, & popoli.

Giouanni da Camerino sopra Solino.

Giouanni Hontero.

Giouanni Mandeuilio, & il compagno di lui Oderico del Friuli.

Giouanni Marchantio ha scritto 4. libri intitolati Flandria, doue tratta dell'Origine de luochi, fiumi, & altro.

Giouanni Mirtio Caualiere di Malta l'anno 1590. mandò in luce vn'opera Geografica stampata in Ingolstadio da Volfgango Edero, diligentemente raccolta da libri, & carte de diuersi.

Isidoro Hispalense, cioè di Seuiglia.

Giulio Ballino fece stampare le figure, ò disegni delle più celebri città del Mondo con una brieue Historica narratione di esse, in lingua Italiana.

Lorenzo Coruino Nouoforense della Geografia ridotta in compendio.

Luca Giansenio Aurigario, il quale mandò fuora due libri dello specchio nautico, di cui ogni Geografo, Nocchiero, & Historico può seruirsi, il quale contiene i tratti de' mari, & la maggior parte de' paesi (massime Settentrionali) & anco le profondità, ò le altezze secondo uarie Prouincie della nostra nauigatione; & ancora contiene la descrittione & il disegno della principale parte maritima dell'Europa insieme colle forme de uasi, & segni littorali. Speculũ Nauticũ.

Ora auanti che questo libro vscisse, due oltre gli

altri haueuano dato in luce una simile opera, Pietro di Medina in tre libri dell'arte del nauigare, ne' quali dichiara, & la natura de' venti, & l'vso della carta, che chiamano marina ò da nauigare, e'l modo di eleggere & notare i luoghi, & doue debba il nocchiero condurre la naue. Le altre cose poi tratta Pietro Garcia Ferrando, il cui libro è stampato in Francese, prima da Giouanni Marnetio di Poctiers con questa inscrittione. LE GRANO. ROTVRIER. PILOTAGE. & ANCHORAGE. DE MER. nel quale si trattano i uiaggi, le distanze, i porti, i pericoli, i scogli, il flusso, & riflusso ritorno del mare, i fiumi, & porti di Germania, Francia, Bretagna, Inghilterra, Spagna, & finalmente alcuni auertimenti pertinenti à Nocchieri.

Le altre cose poi che appartengono alla natura, corso, & pericoli de mari si ueggono in coloro, i quali ho nominato nel libro della Filosofia, & in Plinio, & in simili altri.

Ma poiche nel trattarsi della Geografia sogliono occorrere ragionamenti de gli instrumenti di naue, & dell'isteße naui, & delle parti d'eße: Leuino Lennio tratta della Bußola da nauicare, secondo la quale instituiscono la loro nauigatione i piloti, & misurano i spatij de'mari, & la distanza de'luoghi, cioè quanto habbino nauigato, ò quanto lor resta.

Molto prima Ptolomeo parimente trattato ne haueua mentre dà auertimento, che la pietra nominata calamita non sia uicina all'aglio, ò alle cipolle,

perciò che questi agrumi le tolgono la forza. Ne trattò anco Pietro Medina nel libr. ultimo al capo primo numerando sei errori; i quali auengono nella Bussola da nauicare de quali ancora insegna l'emendatione.

Ne i nostri tempi poi Lazaro Baifio, Rauisio, Gregorio Lilio Giraldi, trattorono delle Naui, & degli instrumenti nauali. De gli antichi poi Giulio Polluce.

Martiano Capella.

Paolo Orosio nel principio della sua Historia.

Pietro Appiano, & Bartolomeo Amantio.

Pietro Giouanni Oliuario sopra Pomponio Mela.

Plinio secondo ne i 3. 4. 5. 6. libri dell'Historia naturale, del quale Plinio ueggasi ciò che aggiunsimo al fine del 13. libro della Biblioteca nostra scelta.

Pomponio Mela.

Rafaele Volaterrano.

Solino Polibistore.

Stefano delle Città.

Strabone ò (come alcuno pensa) Stratone in 17. libri.

L'Epitome Greca de Geografici di Strabone, la quale fu tradotta in latino da Geronimo Gemuseo Germano.

Vibio Sequestro scrisse per ordine alfabetico i fiumi, i fonti, le paludi, i boschi, i Monti, & le nationi.

Vin-

Vincenzo Franceſe nello ſpecchio Hiſtoriale nel ſecondo libro.

Volfgango Lazio; & Giouanni Gorop Becano le origini, & l'andarſene altroue, che fecero le nationi.

Zacharia Lilio Vicentino del ſito del Mondo.

I Deſcrittori del mondo nuouo in latino.



EVINO *Apollonio.*

Maſſimigliano Tranſiluano.

Geronimo Oſorio Veſcouo Siluenſe molte coſe; doue ſcriſſe dell'Hiſtoria Indica.

Giouanni Pietro Maffeo della Compagnia di GIESV *nell'Hiſtoria Indica, & nelle lettere della compagnia di Gieſù, & altri della medeſima compagnia;*

Pietro Martire Milaneſe.

Scrittori in lingua volgare, ſpecialmente nella Spagnuola, & Portogheſe, i quali anco furono tradotti in Italiano, oltre ciò che ne ſcriſſero gli Italiani, i Franceſi, e Germani.



LVARO Nunnio.
Americo Veſpucio.
Andrea Teueto in lingua Franceſe.
Antonio Mendoza.
Diego Godoyo.
Fernando Alarcone.
Fernando Corteſe.
Franceſco Lopes di Gomara.
Franceſco Vaſquez.
Franceſco Vllao.
Franceſco Xereſio.
Geronimo Benzone, in lingua Italiana.
Giacomo Carteria, ò Carrier in Franceſe.
Giouanni di Barros.
Giouanni Stadenſe in lingua Germana.
Giouanni Verazzano.
Gioſeffo Acoſta della compagnia di Gieſù in duoi libri della natura del Mondo nuouo, & in altri ſei del modo di procurare la ſalute de gli Indi.
Giacomo Cartiero, ouero Cartier in Franceſe.
Frate Marco Nicenſe.

Nunnio

Nunnio Gusmanno.

Pietro Aluarado.

Pietro Cieco di Leon in Ispagna.

Tutte poi le tauole Geografiche appartengono à tutti i modi di nauigare, cioè quelle che sono piu emendate. L'Itinerario ancora, che ha il nome di Antonino, & oltre questo qualche più perfetto globo: de' quali essendo in molta riputatione quello che vscì da Orontio, è stato superato da un'altro che diede in luce Gerardo Mercatore, il quale tutti gli huomini dotti lo tengono per il migliore.

I Dottori di legge poi à bastanza trattarono delle leggi nauali, & di quanto di esse può ragionarsi, mentre con occasione la Geografia. il che fecero in un'altro modo per sicurezza della conscientia fecero i Dottori in legge Canonica, e i Teologi, i detti i Iomisti la lettura de quali molto giouerebbe, non per fare qui più lunga mentione di questo, ma acciò che in ogni occorrenza l'animo, di chi disidera la salute del prossimo, habbia onde instillare à poco à poco, altri; & ad eccitare la pietà. Perciò che importa molto, che colui che pratica, & nauica ne i mari sappia ciò che à suo tempo dee fare, che non si ponga in mare, se non ben purgato da' peccati per mezo de S. Sacramenti. che non porti seco cosa, la quale ò sia peccato, ò occasione di peccato, che habbia ottimi libri secondo la capacità di varie persone, i quali libri dia à gli altri da leggere mentre sono in ocio, che sia benefico à quei che seruono di remo, ò d'altro nelle naui, che soccora a i poueri, & peregrini, acciò che meno

no offendano la Diuina Maestà, Delle quali cose essendone stati i giouini ne studi della Geografia auertiti se ne ricorderanno, & forse anco lo metteranno in essecutione.

Luciano del modo di scriuere l'Historia.

DICONO, ò caro Filone, che à gli Abderiti, regnando Lisimaco, uenne una infermità. Primieramente tutti quelli della Città cominciarono à febricitare sopra presi nel primo giorno grauemente da vna continua, & gagliarda febre. Circa poi il settimo giorno uscendo ad alcuni molto sangue dal naso, ad altri poi uenendogli un sudore parimente fuori di misura, parti, & finì la febre. Questa malitia poi inuiluppò le loro menti di vna perturbatione ridicolosa, perciò che tutti erano quasi stimolati à fare tragedie, & si udiua risuonare ò uersi Iambici, & inalzauano molto la uoce cantauano poi principalmente l'Andromeda di Euripide, e scambieuolmente recitauano il ragionamento di Perseo, & era talmente piena la Città di que' pallidi, & macilenti tragici, in quelle settimane, che bene era noto quello.

Ma ò di huomini, & Dij Tiranno Amore.

Et l'altre cose che seguitauano ad alta voce gridauano, fin tanto che sopraucnendo il uerno, con un

granfreddo, gli raffrenò queste pazzie, & ciancie. Parmi poi, che desse causa di questo Archelao Tragico poeta celebre in que' tempi, il quale loro ripresentato haueua nel mezo dell'està la tragedia di Andromeda. & essendo molto caldo, di maniera che molti ritornauano dal Teatro colla febre, & riuolti nel ceruello ricadeuano nel pensiero di quella Tragedia presentandosi alla memoria loro Andromeda, & ne gli animi di ogniuno Perseo insieme con Medusa. Acciò che adunque si paragoni l'vno coll'altro si come dal uolgo si dice quel male de gli Abderiti ha assalito anco ne nostri tempi molti dotti, non per ch'essi ripresentino tragedie, perciò che in questo meno errerebbono occupati ne gli altrui Iambici, & quelli non cattiui, ma da che cominciarono quelle cose communi, & trite à mouersi, cioè cotesta guerra contra i Barbari, & la piaga riceuuta nell'Armenia, & quelle continue uittorie, non è ueruno il quale non uoglia scriuere Historie; anzi tutti sono diuenuti Tucididi, Herodoti, & Xenofonti, & come appare, si è pure una uolta verificato quello, che dice; che la guerra è padre di tutti; *perciò che questa sola piaga ha procreato tanti scrittori d'Historie. Vedendo io dunque, & sentendo queste cose ò amico mio, mi souenne di quel Sinopese; perciò che quando si diceua, ch'era già uicino Filippo coll'essercito, i Corintij tutti impauriti cominciarno à turbarsi, & à fare qual che cosa per loro difesa, chi coll'apparecchio di armi, chi con portare insieme sassi, chi co'l refare le mura della Città, chi co'l fortificare i balouardi, & le*

Ii torri,

torri, & finalmente co'l aiutare à fare qualche altra cosa la quale fosse di bisogno.

Diogene dunque mirando queste cose, perciò che esso non haueua in che impiegarsi; perciò che nissuno lo metteua in opera cingendosi il mantello intorno cominciò seriamente ancor esso à uoltare & riuoltare sottosopra la sua botte, nella quale all'hora habitaua, & dimandato da un'amico, che cosa faceua, rispose riuolto ancor io la mia botte per non parere ocioso tra tanti che si affaticono. Io parimente ò Filon mio, per non istare solo mutolo in questo loquace, & garrulo secolo, & per non passare con silentio à guisa di soldato comico, ho giudicato non essere cosa fuori di proposito, se per quanto mi fosse possibile, riuoltassi anco io la mia botte, non iscriuendo Historia ne raccontando l'istesse cose fatte; poi che non son cosi temerario, ne meno tu deui temere questo di me. Perciò che sò benissimo, quanto grande pericolo sia se huom uadi uoltando tra sassi, & rupi, e specialmente un tale botticino, quale è il mio; il quale anco non è troppo ben formato, ne cotto; si che s'alcuno gli tiri qualche pietra ancor che piccola contro, subito piu pignatte rotte conuerrà che raccolga. Che cosa dunque ho determinato, & in che modo anderò io sicuramente alla guerra, il quale ne son lontano un tratto di dardo? Te lo dirò per certo. Io ueramente mi asterrò dal Fumo, dall'onde, & dalle cure che circondano lo scrittore dell'Historia, somministrando questa piccola ammonitione, & pochi precetti a scrittori, acciò che almeno io sia con loro in questo edifi-

cio

cio se bene non sarò presente nell'inscrittione, cioè toccando solamente colla cima del dito il fango: benche molti pensino di non hauere bisogno di ammonitione in questo, non meno di quello che habbino di bisogno di qualche arte, per caminare, uedere, & mangiare, ma tengono facilissima cosa, & manifesta, & di ciascuno lo scriuere Historia, pur che possi colle parole esprimere quello che in qualche maniera gli uenne in mente. Ma tu stesso ò amico mio sai, che non è questo cosa facilissima, ne meno di coloro, i quali negligentemente, & inconsideratamente possono compor re, ma se ui è cosa, la quale habbia bisogno di diligenza tra quelle che si scriuono, questo certo ne ha mestieri. Sò dunque che saranno pochi conuertiti da questo mio ragionamento, & che ad alcuni piu tosto parrò molesto, & à coloro massime, che di già hanno finito l'opera loro, & mandata l'Historia in luce. Se poi è stata lodata da quei, che l'hanno udita, certo che sarebbe pazzia lo sperare, ch'essi douessero mutare ò trascriuere qualche cosa di quelle, che sono già state date fuori, & approbate, & quasi insinuata, ò registrata nella sala regale. Ma nondimeno non sarà fuori di proposito l'auisare ancora quegli stessi, acciò che se auenisse qualche altra guerra, ò de' Galati, contro i Geti, ò di que' d'India contra i Battriani (poi che non penso, che alcuno ardirà di mouere guerra contra noi i quali habbiamo già domate, & soggiogate tutte le cose) possano meglio, & piu rettamente insegnare seruendosi di questo come una regola, se pure ella loro parrà buona. Ma si misure-

ranno coll'istesso cubito il negocio nel modo che fanno al presente, il medico non haurà troppo a male, se tutti questi Abderiti spontaneamente & di loro uolunta recitino la fauola di Andromeda. Or in questo essendoui di bisogno di due cose (poi che altre dobbiamo noi sciegliere, & seguitare, & altre schiuare) diciam prima di gratia, che cosa debba fuggire colui, che scriuerà l'Historia, & in quali cose debba mostrarsi intiero, & puro: da poi di quali cose seruendosi non errerà, ma otterrà l'intento suo; con quale essordio dee cominciare; con che ordine dee congiungere, & comporre tutte le cose, che modo dee usare, quali cose passare con silentio, quali narrare diligentemente, & quali cose à pena toccare, & il modo di disporle, & accommodarle. Et queste cose, & simili altre tratteremo nell'ultimo luogo, Ora racconteremo quei uitij che sogliono seguire coloro, i quali scriuono, & compongono male. Il uolere poi narrare i uitij communi de' scrittori nelle parole nel suono nelle sentenze, & nell'altre cose malamente, & inelegantemente composte, sarebbe cosa lunga, & aliena dall'instituto nostro; perciò che (si come ho detto) que' uitij sono comuni di tutti, i ragionamenti, che si fanno nelle parole, & nell'ornamento delle uoci. Delle cose poi, nelle quali alcuni particolarmente peccano uerrai in cognitione, osseruando (il che spesse volte mi è auenuto mentre ascoltauo) & massimamente, se lo vdirai attentamente. Ma fra tanto non sarà cosa fuori di tempo per modo di dichiaratione ripetere, & narrare qui alcune simili cose, le quali

già

già sono composte, & uscite in luce. Et prima consideriam quanto pecchino: perciò che molti di loro, sprezzando l'esporre la cosa come sta, dimorano nelle lodi de gli Imperatori, & de' Capitani, inalzando i suoi fino al Cielo; & pe'l contrario abassando oltre misura i nimici, come che essi non sappiano, che l'Historia, & l'encomio sono diuise, & intramezate tra se per qualche picciolo spatio, ma da un grande muro, che loro va di mezzo: & quel che i Musici δὺσδιὰπασῶν. cioè due volte per corda come si suol dire sono fra loro differenti perciò che colui che scriue l'encomio ha l'occhio solo di inalzare, & dilettare al possibile colui, il quale egli ha preso à lodare, & se bene ottenga con bugia l'intento, poco se ne cura. Ma pe'l contrario l'Historia non permette, che vi si inserisca alcuna cosa falsa benche picciolissima, non meno, che come dicono i fanciulli de' Medici, l'arteria, la quale si chiama trachea, ò aspra, riceua in se qualche cibo, ò beuanda. Oltre pare, che non sappiano, che altre regole hanno i poeti, altre gli Historici, Poi che la libertà de' poeti non è soggetta all'arbitrio di ueruno, & tutto quello che loro pare, è legge, perciò che è guidato da spirito celeste, & dipende dalle muse chi è inspirato dal loro nume: & se ò vorranno mettere sotto il carro i caualli alati, ò altri sopra le acque, ò per correre sopra le sommità delle spiche questo nissuno loro lo uieta: ne meno doppo d'hauere Gioue tirato in alto ugualmente la terra, e'l mare con una catena legata, temono, che da questo loro auenga qualche male; cioè che rompendosi quel-

la catena non si riduchino in poluere, & periscono tutte le cose uenendo con precipitio al basso. Se ancora uorranno lodare Agammenone, nissuno gli probibisce, che lo facciano uguale à Gioue, quanto appartiene alla testa & a gli occhi. quanto poi al petto à suo fratello Nettuno; & quanto alla cintura di spada, à Marte; Et in ogni modo fù di mestiero che quel figliuolo di Atreo, & di Erope fosse un certo che composto di tutti gli Dei ne basta Gioue, ne Nettuno, ne Marte à compire la bellezza & forma di lui. Ma se l'Historia riceue qualche simile adulatione, che cosa diuiene ella altro, saluo una certa poetica in prosa, à cui manchi l'altezza delle parole; & la quale nel restante senza uersi dimostri nudi quei fantasmi, & uanità, la onde anco gli esponga piu euidenti alla uista altrui. Grande adunque; anzi piu che grande sarà questo uitio, se huom non sa ciò ch'è proprio dell'Historia separare dalle cose poetiche: ma introduce nell'Historia gli ornamenti, e'l fuco loro, cioè le fauole, & le lodi, & quegli eccessi di uerità, i quali in queste cose si commettono; non altrimente che se alcuno à qualche lottatore di cotesti ualidi, & molto robusti ponga una ueste di Scarlato; & l'adorni con altri ornamenti di meretrice, & oltre ciò gli pinga la faccia di biacca, & di belletto. Et, ò buon Dio, quanto lo renderebbe ridicolo, lieuandogli la propria bellezza con quell'ornamento? Ne però io dico questo, come se talhora non debba lodarsi nell'-Historia: ma che si lodi à tempo, & luoco: perciò che io stimo che ci sia misura nelle cose; acciò che à

coloro

coloro i quali talhora le leggeranno non rechi noia. Et in somma tutto ciò talmente dee moderarsi, come se à posteri, non à presenti si scriuano. Or coloro, i quali diuidono in due cose l'Historia, cioè nell'utile, & nel diletteuole; & per questo in lei introducono anco l'Encomio, cioè la laudatione, come quella la quale è & gioconda, & diletteuole, tu uedi quanto si dilungano dal uero. Prima perciò che si seruono di una diuisione maluagia, & adulterina: essendo un solo l'ufficio, e'l fine dell'Historia, cioè il giouare; il che dalla sola uerità si conseguisce: che se à questo segue poscia il diletto, è ben meglio; si come se la bellezza è nel Lottatore: ma se essa non u'è non importa punto, che quel Nicostrato figliuolo d'Isidoro, sendo generoso, & più forte dell'uno, & dell'altro, i quali faceuano con lui alla lotta, ancher ch'egli quanto alla faccia paia bruttissimo: & che Alceo poi faccia alla lotta con lui. Et però quantunque l'Historia in passando, & per modo di aggiunta habbia seco il diletto, tirerà bene à se molti amatori: ma in quanto ha il perfetto, & l'intiero, & quel solo, ch'è proprio, & peculiare di lei, cioè l'espositione della uerità, non ha molto riguardo ò cura alla bellezza. Oltre ciò non sarà cosa indegna da dirsi, che ne anco il diletteuole nell'Historia, & quel ch'è molto fauoloso, & il che grandemente inclina alla lode, suole essere grato à gli auditori; purche non intendiamo questo della feccia de gli huomini, & della moltitudine della plebe promiscua, ma di coloro, i quali al modo di quei che giudicano, & anco ueramente secondo il

modo de Sicofanti, ascoltano, alli quali non può facilmente essere alcuna cosa occolta uedendo essi da ogni parte del loro corpo tutte le cose più acutamente dell'isteßo Argo; & à guisa de' banchieri, essaminando accuratamente, & diligentemente ciascuna di quelle cose, che si dicono in tal modo, che alcune da loro sono ributate, come adulterine, & l'altre sono riceunte & approbate, le quali sono buone, & leggitime; & le quali ripresentano il cugno essattamente, & espressamente. Alle quali cose etiandio conuiene, che riguardino coloro, i quali compongono l'Historia, ma che de gli altri non habbiano ueruno, ò almeno habbiano poco riguardo, anchor che crepino i Laudatori. Ma se dispregiate queste cose tu ti impiegherai à far l'Historia sopra modo diletteuole, mischiandoui fauole, & altre simili adulationi, prestessimo tu la renderai somigliante all'Hercole in Lidia. Perciò che è cosa molto probabile, che l'habbia in alcun luoco ueduto dipinto seruendo ad Omfale, & con altrui ornato, & habito molto da se alieno essere uestito, cioè con quella sua pelle Leonina, tenendo in mano la mazza, & in questo ripresentando Hercole: Ma poi nella ueste di porpora & nello scarlato filãdo, & battuto da Omfale con una scarpa; & quel ch'è bruttissimo, a uedere con un uestimento non conueniente al suo corpo, ne quadrante alla proportione di lui, & coll'isteßo uergognosamente effeminando quel uirile habito del corpo.

Et molti ueramente forse anchora loderano queste tue cose; ma que' pochi, i quali tu dispreggi con

molto

molto gusto, & insino al satiarsene, rideranno, riguardando una compositione indotta & dissonante, & la quale malamente si confaccia co'l proprio soggetto. Perciò che quella cosa è bella, la quale è propria di ciascuna cosa. Che se tu muterai questo, esso medesimo coll'esperienza si renderà deforme. Lascio qui di dire, che anchora l'istesse lodi ad alcuno perauentura solo sono gioconde, & dilettenoli, cioè à colui, il quale uien lodato: ma à gli altri sono moleste, e specialmente se hauranno smisurati eccessi, ò hiperbole del uero; quali fanno parecchi, mentre cercano la beneuolenza di coloro, i quali lodano: & in quelle dimorano, finche tutti si accorgono di questa adulatione. Perciò che non sanno far questo con arte, ne coprono l'adulatione; ma precipitosamente espongono il tutto confusamente, & apertamente, che che sia incredibile; La onde non conseguiscono ciò che specialmente pretendono. Perciò che coloro, i quali da essi sono lodati, gli hanno molto maggiormente in odio, & hanno auersione da loro, come da adulatori: facendo ueramente bene, & massime se sono generosi, & uirili, si come ad Aristobolo auuenne, il quale scrisse il duello, ò combattimento di Aleßandro, & di Poro. Perciò che leggendo egli stesso questo luoco particolarmente, in cui haueua descritto questo duello (perciò che pensaua, che con questo mezo guadagnerebbe grandissimamente la gratia del Rè, attribuendogli falsamente certe cose fatte ualorosissimamente, & finto hauendo alcune Opere, le quali eccedeuano la uerità) Aleßandro prendendo il libro

(perciò

perciò che all'hora nauicaua nel fiume Hidaſpe) lo gittò dentro l'acqua, dicendo: Et te parimente conueniua, ch'io precipitaſſi nell'acqua, il quale in mio luoco hai combattuto in ſteccato, & hai ucciſo colla ſaetta gli elefanti. Et ueramente non meno all'hora ſi ſdegnò Aleſſandro, di quel che fece di quell'Architetto, che audacemdnte promeſſo gli haueua di fare il monte Ato ad imagine di lui; & di ornare lo ſteſſo monte della ſua ſimiglianza: però hauendolo ſubito riconoſciuto per adulatore, non uolle più ſeruirſi dell'Opera di lui nell'altre coſe, ſi come haueua fatto dianzi. Et doue dunque rimane il diletteuole in coſtoro? Saluo ſe alcuno foſſe tanto pazzo, che ſi dilettaſſe di queſte lodi; la uanità, & confutatione delle quali totalmente appariſce come gli huomini deformi, e ſpecialmente le doniciuole ſogliono, le quali commandano a i Pittori, che le pingano belliſſime. Perciò che ſtimano, che la loro faccia ſarà più bella, ſe il Pittore le farà più roſſe nel uiſo, & nella pittura meſcolerà più di bianchezza. Tali hoggidì ſono molti ſcrittori, i quali con adulare à coloro, i quali conueniua hauere in odio, trattano il proprio, & l'utile, che dall'Hiſtoria doueua ſperarſi, poiche & nel preſente tempo ſono manifeſti adulatori, & ſenza arte, & nell'auenire rendano tutto il negocio ſoſpetto pe i troppi eccesſi della verità, & per la loro incredibilità. Che ſe alcuno ſtima, che per ogni modo debba meſcolarſi il diletto per tutta l'Hiſtoria, faccia l'altre coſe, le quali ſono ueramente diletteuoli fra gli altri ornamenti del dire, i quali da molti eſſendo ſpre

giati ingeriſcono, & inuolgono ciò che non fa punto à propoſito. Or io parimente racconterò alcune coſe, le quali non ha molto che mi ricordo di hauere udito da certi Scrittori in Ionia & anco in Acaia, i quali raccontauano queſta guerra medeſima; & prego per corteſia, che niſſuno dubiti, ne tenga per coſe incerte quelle, le quali da me ſi diranno. Perciò che io ardirei confermare con giuramento, (ſe però foſſe creanza inſerirlo in queſto Trattato) che ſono vere. Vn dunque di coteſti Scrittori faceua il ſuo eſſordio dalle muſe, inuocando le Dee, acciò che uoleſſero aſſiſtergli à deſcriuere queſt'Opra. Vedi quanto garbato Principio, & quanta Schiettezza d'Hiſtoria nell'iſteſſo ingreſſo di lei, & quanto conueniente à tale figura di dire? Scriuendo egli poi piu oltre paragonaua il noſtro Imperatore ad Achille, & il Rè di Perſia a Terſite: non ſapendo forſe, che Achille ſarebbe ſtato migliore à lui ſe haueſſe uccíſo più toſto Ettore, che Terſite: & ſe alcun buono prima fuggiſſe, & l'altro molto piu chiaro lo perſeguitaſſe. Oltre ciò adduceua in fauori di ſe ſteſſo vn certo Encomio, ò lode di cui uoleua parere eſſere degno per iſcriuere fatti tanto Illuſtri, e ſplendidi. Di qui poi diſcendendo lodaua anco Mileto ſua Patria, aggiungendo, che farebbe più rettamente di quel che fece Homero, il quale in niſſun luoco fatto haueua mentione della ſua Patria. Da poi nel fine del Proemio prometteua nominatamente, & eſpreſſamente d'inalzare le cõſe noſtre grandemente, & che all'incontro eſſo da ſe ſteſſo dibellerebbe, et opprimerrebbe i Barbari.

bari. Cominciaua poi in questo modo l'Historia, raccontando insieme le cagioni, onde quest a guerra era cominciata. Perciò che *(diceua)* cotesto Vologeso sceleratissimo, & pessimamente sciagurato cominciò à muouere guerra per tal cagione. *Così egli. Vn'altro poi sommo imitatore di Tucidide, & ben disposto ad imitarlo facendo un principio al modo di lui, ponendoui il proprio nome lo fece il più garbato del Mondo, & il quale spira à punto un'animo Ateniese. Or eccolo.* Creperio *(dice)* Calpurniano, Pompeio Polita, scrisse la guerra de' Parti, & de' Romani in qual modo ella fra loro succedette, cominciando subito dal tempo, ch'ella cominciò à muouersi. *Però doppo tal principio, che cosa ti dirò io d'auantaggio? cioè come in Armenia perorò essibendo se stesso per quell'oratore di Corfù, ò quale peste mandò a i Nisibeni, perciò che non haueuano uoluto seguire le parti, & fattioni de' Romani: pigliando da Tucidide in prestito tutte le cose, eccetto il terreno Greco, & le lunghe mura nel le quali in quel tempo habitauano coloro, i quali furono tocchi dalla peste. Nel resto poi, cominciò anco da quei di Etiopia: & però discese in Egitto, & in molto paese del Rè, & quiui si fermò facendo, in uero sauiamente. Io dunque lasciandolo che sepeliua i miseri Ateniesi, me partij da Nisibe, sapendo assai, il restante di quello, ch'egli direbbe doppo la mia par tita. Perciò che è pure troppo ancora adesso, il pensare, che questo sia dire cose somiglianti, & conformi à Tucidide, se con poca riuerenza alcuno dica, che*

sia di esso ciò che è di Tucidide. si come piccole, & quelle cose. *Et.* si come anchora tu stesso diresti. *Et* non per quella cagione per Gioue. *Et.* poco mancò ch'io non lasciassi a parte anco quelle cose. *Perciò che questo medesimo Scrittore scriße parimente molte sorti di arme, & di machine per battere le mura, con quei medesimi nomi, co i quali i Romani le nominano, dicendo la fossa, il ponte, & altre cose somiglianti, ne più, ne meno come essi fanno. Però pensa di gratia, quanto grande dignità sia questa dell'Historia, & quanto sia questo conueniente à Tucidide, che frà i nomi Ateniesi s'interpongano cotesti uocaboli Italiani per ornamento, & decenza, & totale consonanza. Vn certo altro poi di essi Scrittori, come s'hauesse à porre in iscritto un Commentario nudo di ogni attione andando molto à terra, come se alcun soldato, ò artigiano, ò hoste, il quale andasse attorno insieme coll'essercito, hauesse notato ciò che di giorno in giorno era seguito compuose la sua Historia; se non che questo priuato fù certamente più modesto, conciò sia cosa che subito egli si manifestò qual fosse; & ad alcun altro somministrò materia, il quale haueße maggior gratia, & il quale tal hora potesse scriuere l'Historia. Questo solo io soglio riprendere in lui, ch'egli cosi tragicamente intitolò, i suoi libri più che secondo la qualità di essi scritti, cioè in questo modo.* Di Calimorfo Medico de gli Hastati della legione sesta, dell'Historie di Partia, &c. *Et di sotto era à ciascun libro sotto scritto il numero. Et certo egli haueua fatto un proemio*

mio più che freddo, così concludendo : ch'era cosa familiare, & propria del Medico lo scriuere Historia, poi che Esculapio fù figliuolo d'Apolline, & Apolline Capitano delle Muse, & principe d'ogni eruditione. *Poscia hauendo cominciato à*

scriuere in lingua Ionica, non so per qual pensiero, ò giudicio subito passò al commune modo, cioè all'arte Medica, & all'esperienza, & à qual si uoglia cose, & all'infermità, toccando il restante di quelle cose, che sono solite da dirsi dalla plebe, & assaissime tolte dalla feccia del uolgo. Se poi, è decente, ch'io faccia mentione d'una persona sauia, resti l'istesso nome nascosto, & da me sia detto il soggetto, e i scritti non ha molto usciti in luce in Corinto migliori di ogni speranza. Perciò che subito da principio nella prima clausola dell'essordio discorreua co i Lettori, procurando di fare con loro un ragionamento totalmente erudito, & sauio, come se al sauio solo conuenisse scriuere l'Historia. Poscia poco appresso seguiua un'altro sillogismo, dapoi anco un'altro : & così per ogni figura disputando gli argumentaua in questo essordio adulatorio insino à satietà, aggiungendoui cotesti Encomij noiosi, & molto Scurrili, & buffoneschi, però in forma di sillogismo, & di disputatione, e stretti, e spessi. Et ueramente à me pareua quello anco fuori di proposito, & indegno di huom Filosofo, & di barba canuta, & lũga ch'egli nel proemio diceua,

ch'il nostro Principe riputerebbe fra gli altri questo per cosa particolare, & come singolare, che anco i Filosofi già si degnassero di lasciare à posteri

posteri le cose da lui fatte. *Perciò che tal cosa, se pure si facesse, conueniua che più tosto si lasciasse, à noi pensare, che à lui di dire. Ma ne anco dobbiamo scordarsi di colui, il quale con tale principio cominciò.* Vengo per dire de i Romani, & de i Persiani; *& poco dapoi.* Perciò che era necessario che a i Persiani auenisse qualche sciagura. *Et oltre ciò.* Fù Osroe, il quale i Greci nominano Oxyroe; *& altre molte cose di questa sorte. Tu uedi dunque come costui gli fù simile in quello ch'egli molto bene rassomigliò Tucidide, & questo raßomigliò Erodoto. Vn certo altro poi celebre, et in bocca di molti per la uirtù del dire, simile anco esso à Tucidide, ò uero forse un poco miglior di lui espose, quanto più si può chiarissimamente, et con ogni sforzo, si come à lui pareua, tutte le Città, tutti i monti e i campi, e fiumi. Riuolga poi sopra i capi de' nimici Hercole liberatore de mali quello ch'io dirò. Perciò che era si grande la freddezza, ch'ella haurebbe superato la neue caspia, e'l ghiaccio di Francia; Descriueua dunque egli quasi in tutto un libro lo scudo dell'Imperatore, e'l Gorgone nel giro, et gli occhi di lui composti di negro, di bianco, et di azzurro. Oltre ciò la cintura che imitaua l'arco celeste, e i Draconi fra loro implicati, et pendenti in modo de' crini, ò capegli. Perciò che le braghe di Vologeso, ò il freno del cauallo, ò Hercole, quante migliaia di uersi ciascuno di questi comprendeua, oltre ciò quale fosse la chioma di Osroa, che nuotaua pe'l fiume Tigri, & in qua le spelunca fuggi, cioè coperta di Edera, et di Mirto,*

to, et di alloro, i quali nel medesimo luoco erano cresciuti, et quasi in uno si erano uniti et l'haueuano fatto ombroso. Considera dunque quanto queste cose siano neceßarie all'Historia, et quanto senza queste cose non poteuamo sapere ciò ch'iui era stato fatto. Perciò che per debolezza d'ingegno (della quale sono infermi per discernere le cose, che sono gioueuoli da eßere conosciute) ò da ignoranza (mentre non sanno ciò che specialmente dee dirsi) diuertiscono alle descrittioni di simili luochi e spelunche: & qual hora s'abbattono nel dire i fatti molto chiari, paiono simili ad un seruitore, che di nuouo si è arricchito, il quale di fresco succese ne i beni al suo patrone, il quale ne sa di che ueste si debba uestire, ne sà cenare secondo il costume, & leggitimamente; ma spesse uolte precipitosamente, hauendo inanti galline, carne di porco, & di lepore, in uece di queste piglia qualche pezzo di carne o, qualche salume fin tanto che crepi per la troppa ingordigia. Questo dunque dicui dianzi io dissi descrisse ancora le ferite molto incredibili, et altre sorti di morte, cioè in che modo essendo un ferito nel dito maggiore del piede, subito morì: et che Prisco capitano dell'essercito gridando solamente, morirono quindici soldati. Oltre ciò disse anco la bugia nel numero de' morti da questa parte, et diuersamente, da quel che si contiene scritto nell'epistole degli Imperatori. Perciò che dice che circa il fiume Europo morirono de' nimici mille trecento et settanta milla con dugento, & sei appresso: & che de' Romani due solamente morirono, essendone noue

feriti,

feriti, le quali cose non sò se alcuno di mente sana le possa sopportare. Questo dee anchora direi di lui, il che non è di poco momento, perciò che pe'l troppo studio della lingua Attica, et per che disideraua parere, che hauesse emendato la uoce in tutto secondo la proprietà di quella lingua accuratissimamente, uoleua nell'istesso modo pronunciare i nomi de' Romani, & trascriuergli tra i nomi Grechi, chiamando Cronone Saturnio, Frontin poi, Frontone: Titanio, Titiano, & altre cose somiglianti molto più ridicolose. Oltre ciò questo istesso scrisse della morte di Seueriano, che tutti gli altri sono stati ingannati, i quali pensorono ch'esso fosse stato amazzato con una spada, poi che morì per astinenza di cibo, essendogli paruta facilissima, & niente graue questa sorte di morte, cioè non sapendo, che tutto ciò ch'egli patì fù per lo spatio di tre giorni; & coloro poi, i quali muoiono di astinenza si mantengono anchora fino al settimo giorno. Se alcuno non uoleße credere, che Osroe si fermasse, aspettando fin' tanto che Seueriano morisse di fame, et che per questò non conduſſe fuori l'essercito in ordinanza. Or il mio Filone doue porremmo quei che nell'Historia usano i nomi poetici? cioè coloro che dicono una machina spinta diede un strido, et il muro cadendo fece fracaßo. Et nell'altra parte di questa molto chiara Historia dice. Edessa dunque di modo coll'armi, cioè d'intorno intorno risonaua, & era vno strepito simile a quello del mare quando è tempesta. Et l'istesso Capitano andaua coll'animo in quà, & in là pensando, in che

modo principalmente douesse assalire le mura. *Tra queste cose poi tanto humili, & abiette, & tanto plebee, & conuenienti à Mendici erano state molte cose inserite, nelle quali l'altre cose come fissure, & Lacune, si nascondessero quale è questo cioè* Il Generale dell'Essercito scrisse al Signore. E i soldati comprauano le cose necessarie: Et già vennero lauati à loro, *& altre somiglianti cose di modo che questo mi pare molto simile ad vn Tragico, il quale uada caminando con vn piede ben calzato in alto, & in lungo, ma coll'altro hauendo una scarpetta ligata di sotto. Tu poi ritrouerai alcuni altri, i quali hanno composto proemij splendidi, & tragici, & eccellentemente lunghi; di modo che speri, che da esso udirai cose mirabili, le quali seguiteranno; ma poi soggiungono un certo piccolo et non generoso corpo d'Historia: di maniera che questo anchora non pare dissimile ad un putto, ò bambino, se perauentura ueduto hai Cupidine per burla uestito dell'ampia & grande persona di Hercole, ò anchora di qualche Titane. Coloro dunque che ascoltano, sogliono subito acclamare con quel uerso assai noto.* Parturiunt montes. *cioè partoriscono, i monti &c. E conueniente poi che non cosi; ma tutte le cose siano tra se somiglianti, et dell'istesso colore, et ch'il rimanente del corpo sia proportionato al capo, acciò che l'elmo non sia di Oro, et la corazza sia del tutto ridicolosa, rappezzata insieme di uestimenti uecchi pigliati altronde, ò di pelle putridi; et da poi lo scudo di Salice, et le calze incrostate di cappe di mare, ò fatte di pelle*

di

di porco. Perciò che uedrai, che molti Scrittori di questa Historia, i quali pongono il capo di quel Colosso Rhodio sopra'l corpo di qualche nano: et di nuouo altri introducono i corpi senza capi, et senza proemij, et cominciando subito dall'isteße cose; i quali in ciò uogliono parere seguaci di Xenofonte, poi che et esso cominciò l'essordio in questo modo Nascono due di Dario, & Parysatide &c. *et di altri antichi, non sapendo essi, che ui sono certi proemij uirtualmente, i quali son nascosti alla maggior parte, si come altroue mostreremo. Et benche tutte queste cose sono in certo modo tolerabili, le quali si peccano circa la compositione delle parole, ò il restante della dispositione: nondimeno il mentire circa la descrittione degli stessi luochi, & questo non solo in alcune miglia, ma in tutti, i tratti, quanto un'essercito può in un uiaggio di un giorno fare progresso, à quale honestà, ò bellezza lo paragoneremo? Vn certo huom dunque tanto scioperatamente, & con si grande dapocaggine raccolse l'isteße cose: che ne hauendo preso consiglio da ueruno di Soria, ne, come uolgarmente si suole dire, hauendo pure udito le fauole de gli Epicurei circa queste cose, facendo mentione dell'Europo, cosi ragionò.* L'Europo, è situata nella Mesopotamia, distante due alloggiamenti dall'Eufrate: & quei di Edesa dedussero quella Colonia. *Ne questo gli bastò di dire; ma il ualent'huomo pigliando di peso la mia Patria Samosata insieme coll'isteßa Cittadella, & le mura, la trasportò in Mesopotamia, talmente che tutta fosse circuita, & ter-*

minata da amendue quei fiumi, cioè da uno per banda, i quali scorrendo, radessero, & quasi bagnassero l'istesse mura. Or sarebbe parimente cosa da ridere, se adesso uolessi tessere alcuna apologia, che io non sia ne di Parthia, ne di Mesopotamia; fra i quali cotesto galante Scrittore mi hà collocato. Oltre ciò soggiunse questo medesimo Scrittore vna cosa à punto degna di essere creduta, parlando di Seueriano: aggiungendo anco il giuramento di hauere udito le cose, delle quali ragiona, da vn di coloro, i quali fuggirono da quello steßo fatto; cioè che Seueriano non volle morire di spada, ne bere veleno, ne impiccarsi, ma che imaginò vna certa morte tragica; & quanto all'ardire, totalmente straniera, & pellegrina; perciò che haueua perauentura certi grandi bicchieri di vetro bellissimo: si che poiche deliberato hebbe di volere ogni modo morire, rompendo il maggiore di detti vetri si tagliò la gola con vn pezzo, ò crosta di lui. Et cosi non ttouò lancia, ne spada colla quale morisse, pur che morisse valorosamente, & heroicamente.

Poscia, perche Tucidide fece una certa oratione funebre sopra coloro, i quali in quel tempo erano morti in guerra, esso parimente stimò che douesse farsene una tale sopra Seueriano. Cosi in tutte l'istesse cose uolle essere imitatore, & contendere con Tucidide, quantunque questi non fosse colpeuole di ueruno di que' mali, i quali auuennero nell'Armenia. Sepolto dunque Seueriano magnificamente, condusse alla sepoltura vn certo Afranio Capitano imitatore di Pericle, il quale secondo'l costume de Retori, tali, &

tante

tante cose perorò di esso, che io per uita delle Gratie, per il ridere piangeuo molto, e specialmente quando cotesto Retore Afranio lacrimando nel fine dell'Oratione insieme con un miserabile grido faceua mentione di quelle sontuose cene, & inuiti à bere dapoi concludeua con Aiace. Perciò che colla spada sfoderata molto generosamente, & come conueniua ad un Afranio standolo tutti a mirare si scannò alla sepoltura: non indegno, per Bellona, che molto inanti fosse morto, se hauesse essercitato la Retorica in tai cose. Et l'istesso dice, che tutti i spettatori i quali erano presenti si marauigliorono, & che sopra modo lodorono Afranio. Io poi dannauo anchora l'altre sue cose come di chi non solamente haueße fatto mentione delle offelle, & pignate, & piangeße per la memoria delle focaccie. Di questo però lo ripresi oltre altro: perche non era morto essendo stato inanti di esso scannato lo Scrittore, & attore stesso di questa fauola. Molti altri poi & simili à questi potrei raccontarti ò caro Filone; ma però aggiungendouene alcuni pochi me ne passerò all'altra parte della promessa, in che modo possi alcuno più rettamente, & meglio scriuere l'Historia. Perciò che si trouano alcuni, i quali tralasciano quelle cose, le quali sono degnissime di memoria, ò pure scorrendo solamente le toccano. per l'imperitia poi & inettitudine, & ignoranza di ciò che dourebbono dire, ò tacere, sono troppo prolissi & troppo si faticano nelle cose minime, non altrimente, che s'alcuno non uegga la bellezza, & forma di Gioue Olimpico, la quale è tanto grande, & tale, nelle

 lodi,

lodi, ne racconti anco ueruna cosa à coloro, che di essa non sanno, & si marauigli della rettitudine, & politezza della sedia, & dell'acconcia fabrica; & queste cose uada esponendo con molta diligentia & cura. Io certamente udij un certo, il quale ne anco in sette uersi intieri scorreua quel combattimento, che si fece all'Europo, & haueua speso uenti misure di acqua & più in una narratione fredda & che non ci importaua punto, cioè in che modo un certo Caualliero Mauritano chiamato Mausaca, andando per la sete errando pe i monti, ritrouasse certi di Soria seluaggi, che apparecchiato haueuano il desinare, & che essi prima lo temettero, ma che poi hauendo inteso, che era uno di suoi amici lo riceuettero & gli diedero da mangiare. Perciò che alcuno di loro era forsi già una uolta stato nella Mauritania, combattendo il suo fratello in quella terra. Doppò queste cose soggiungono, altre fauole, & lunghe narrationi, in che modo esso nella Maurusia facesse vna caccia, & come vedesse molti elefanti, che pascolauano nell'istesso luogo, & che ui mancò poco, che non fosse diuorato da un Lione, dapoi & quanti pesci comprasse in Cesarea. Et cosi questo eccellente Historico lasciate tante morti, che seguirono intorno Europo; & tanti mouimenti di fatti d'armi, & necessarie confederationi & altre guardie opposte ad altre, si fermò insino alla sera profonda, riguardando cotesto Malchione Soriano, il quale in Cesarea compraua de i Scari ben grandi. Et se non gli fosse sopraueunta la notte, forse sarebbe con lui uenuto à cena, poiche coresti

testi Scari furono stagionati. Le quali cose se esso non hauesse cosi diligentemente posto nella sua Historia, certo che noi non haurессimo saputo fatti segnalati: & à Romani sarebbe stato vn danno intolerabile, se cotesto Musaca Sitibondo non hauesse ritrouato à bere: ma senza hauere cenato fosse ritornato al campo Ma quante altre cose molto più necessarie io uoluntariamente per hora tralascio? Si come anco che una certa suonatrice uenne da un uillaggio uicino à loro; & come scambieuolmente si offersero doni, cioè quel di Mauritania à Malchione una lancia: & questo all'incontro à Mausaca diede una fibbia, & altre cose molte, le quali sono i capi, & la somma di quel combattimento, il quale auuenne presso ad Europo. Però ragioneuolmente dirà alcuno, che cotali Scrittori non ueggono la rosa; ma diligentemente rimirano le spine, le quali nascono presso la radice. Già, ò Filone, un certo altro, anco esso molto ridicolo, il quale non haueua pure posto il piede fuori di Corinto giamai, ne era pure ito in pellegrinaggio insino alle Cenchree, non che ueduto haueße la Soria, ne l'Armenia, fece l'essordio in questa maniera. Perciò che l'ho à memoria. Gli orecchi sono meno degni di fede, che gli occhi. Però scriuo ciò che ho veduto, non le cose, le quali ho vdito. & cosi diligentemente haueua veduto tutte le cose, che diceua, che i Dragoni de' Parthi (& questo è vn segno della loro moltitudine, perciò che vn solo dragone ne partorisce mille viui) sono grandi, & che sono generati in Persia vn poco sopra l'Iberia, & che questi certamente inanti

ſoſpeſi da haſte, ò pertiche ſoleuano inalzarſi in alto, & con queſto ſoleuano mettere paura à coloro, che veniuano da lontano, & che nell'iſteſſa guerra, quando già ſono in battaglia, ſciolti gli ſoleuano mandare nel mezzo de' nimici; *Cioè ch'in queſto modo molti de' noſtri furono deuorati, & altri ſtrangolati, & rotti: mentre quei gli implicauano, & pungeuano, & ch'eſſo fu preſente, & uid de queſte coſe, ma però di luogo ſicuro, cioè ſtando à mirarle di ſopra d'un'alto arbore. Et certamente fece bene à non accoſtarſi da uicino à queſte fiere, perciò che noi hora non haureſſimo coſi ſegnalato Scrittore, & il quale ſtando da lontano faceſſe chiare tali prodezze di queſta guerra, perciò che, et ſcorſe molti pericoli, & fù ferito circa la polpa della gamba, cioè dal Cranio paſſando à Lerna. Et queſte coſe recitaua a i Corintij, i quali l'udiuano, & beniſſimo ſapeuano, che ne anco in alcun muro haueua ueduto dipinta mai guerra ueruna. Ma ne anco certamente haueua conoſciuto le armi, ne meno quali foſſero le machine, ne i nomi dell'ordinanze, ò ſquadre; perciò che affatto uolle chiamare obliqua la falange retta; & potente di corne, ciò che ſi dice il condurre fuora con fronte ſteſa. Vn certo altro poi, huom ſoauiſſimo, ſcriſſe in meno di cinquecento uerſi intieri tutte le coſe fatte da principio, inſino al fine nell'Armenia, nella Soria, nella Meſopotamia, & oltre ciò tutte le coſe che auuennero preſſo il fiume Tigri, e i Medi, & con queſto uoleua parere di hauere cōpoſto un Hiſtoria, & poco ui mancò, che l'inſcrittione non foſſe più*

lunga

lunga dell'isteßo libro, cioè in questo modo. Il Vincitore del combattimento Antiochiano consecrato ad Apolline (perciò che per il paßato eßendo putto haueua uinto nel corso che si chiama Dolicho) Historica narratione, di quelle cose, che hora sono state fatte nell'Armenia, nella Mesopotamia, & ne i Medi da Romani. Già & io udij vn certo, il quale scriueua Historicamente, le cose che doueuano essere, cioè & la captiuità di Vologeso, & l'amazzamento di Osroa, & come doueua essere esposto inãti ad vn Lione, & ultimamente quel triomfo da noi molte uolte disiderato così portandosi in tutto da indouino si affrettaua uerso il fine di scriuere. Anzi l'isteßo edificò una Città nella Mesopotamia grandissima, & bellissima, & fin hora uà speculando, & diliberando, se sia conueniente chiamarla dalla uittoria Nicea, ò più tosto Homonea, ò anco Irenia. Et per questo anchora sta in dubbio, & quella molto chiara Città si troua senza nome, piena di molte ciancie, & Fasto Historico. Promise anchora di scriuere le cose che per l'auenire si faranno nell'India, & oltre ciò la descrittione del mare esteriore data a i nauiganti. Ne queste sono solamente promesse, ma si è anco già composto il proemio dell'Historia Indica, & il terzo libro. Et certamente i Francesi, & una certa piccola parte de' Mori con Cassio, tutti questi già traghettorono il fiume Indo. Ma che cosa siano per fare, ò in che modo riceueranno gl'incontri de gli Elefanti non molto dapoi questo segnalato Scrittore ce lo scriuerà da Musuride, ouero dalle Oxydraci. Or uanno cian-

ciando

ciando di somigliante cose per ignoranza, & imperitia, non uedendo essi le cose, che sono degnissime di essere uedute, ne se anco le uedono, sapendole con dignità esporre, ma poi uanno considerando, & fingendo ciò che inconsideratamente loro uiene in bocca (come dicono) & oltre ciò insuperbendosi anchora nel numero de' libri, e specialmente nelle inscrittioni. Perciò che di nuouo, & queste cose sono ridicolose. Come di costestui non so chi, tanti & tanti Libri delle uittorie Parthiche, & della Parthide il primo, il secondo, e'l restante: cioè delle Atthidi. Vn'altro anchora un poco piu garbatamente. Perciò che io ho letto le Parthoniciche di un certo Demetrio Sagalese, non perche del tutto io le stimi ridicole, & mi burli di cosi chiare Historie; ma per utilità racconto queste cose, perciò che qualunque le schiuerà con altre somiglianti, haurà già conseguito una buona parte dello scriuere bene l'Historia, anzi gli mancano anchora poche cose: se pure è uero ciò che insegna la Dialettica, che di quelle cose, fra le quali non è uerun mezo, quando l'una s'inalza, l'altra all'incontro si deprime.

Or dirà alcuno, l'aia è già bene purgata, & ciò che di spine ui è stato, e roueri tagliati: le ruine parimente e i fragmenti sono stati portati uia: & se alcuna cosa ui era per inanti aspra, tutta n'è stata lieuata, e spianata. Però tempo è che tu parimente sopr'edifichi alcuno edificio, nel quale tu mostri, che non solo sei generoso in abbattere le cose altrui, ma etiandio in imaginare, & trouare per te stesso, & ridure

dure ad effetto, ciò che mostri, qualche destrezza; & il che non possa pure essere ripreso da alcuno Momo. Dico dunque, che colui, il quale uoglia ottimamente scriuere Historia, dee di casa sua, & del suo proprio portare una certa prudenza, ouero intelletto ciuile, & potestà, ò facoltà di dire. Delle quali l'una ueramente non uiene conceduto per ueruna dottrina, ma è un certo dono di natura: la facoltà poi del dire douerà acquistarsi con molto eßercitio, con fatica continoua, & con imitatione de gli antichi. Et tutte queste cose sono fuori dell'arte, ne hanno bisogno del mio consiglio. Perciò che questo mio libretto non promette di fare prudente, ò intelligente, & acuto colui, il quale non sarà tale per natura: conciò sia cosa che cotale libretto sarebbe da pregiarsi, & da anteporsi à tutti, se esso potesse trasformare, & quasi con un certo nuouo ornamento uestire alcun tale: come se di piombo poteße farsi Oro, ò di stagno Argento: ò di Conone Titormo; ò di Leotrofide, Milone. Ma dell'arte, & del consiglio l'utilità, è non che somministrino le cose, le quali già sono in essere: ma che insegnino usarle rettamente, & conuenientemente. In tal modo, cioè & Icco, & Herodize, & Theone, & se alcuno altro maestro, & essercitatore dell'arte della lotta promettessero iui di fare che questo Perdicca riceuuto (se però questi è colui, il quale amò la matrigna, & di quell'amore si disfece, & non più tosto Antiocho figliuolo di Seleuco, che fù preso dall'amore di quella Stratonica) diuenisse Olimpionico, il quale con quel Teagene Tasio, ò con Polidamante Scotußeo

tußeo

tusseo uenisse à combattimento, non per somministrare loro la natura, & l'ingegno à quel fatto, ma per rendere migliore la materia già inanti data dalla natura, & già idonea, & habile à riceuere questo essercitio della lotta. Però lungi sia da noi questa inuidia di promessa, che noi diciamo di essere inuentori di alcuna arte per cosa si grande, & difficile; perciò che noi non diciamo di uoler formare qual si uoglia Historico, ma à colui, il quale per natura è ornato di buono intelletto, & ottimamente nel dire è essercitato, mostrare una certa diritta strada (se tale pure alcuna si troua) di cui seruendosi possa giungere piu presto, & piu speditamente al fine, et termine, al quale egli tende. Perciò che tu non diresti parimente, che colui, il quale è già intelligente non habbia bisogno dell'arte, & della dottrina di quelle cose, le quali non sà; conciò sia cosa che se egli senza dottrina, & ammaestramento potesse suonare di Citara, saprebbe anco cantare co'l flauto, et tutte l'altre cose. Ma adesso, se non è insegnato da alcuno, non facilmente tocca alcuna di quelle cose con mano: ma mostrandogli alcuno la uia, e'l modo, et ageuolissimamente apprende, et per se stesso administra il medesimo. Però diacisi ancora à noi adesso un tale discepolo, il quale non sia inetto ad intendere, & à dire: ma habbia acutezza, et possa seruirsi delle cose, se à lui saranno commesse; & habbia un'animo militare, ma però congiunto con ciuiltà; & habbia l'isperienza, la quale conuiene à Capitano militare. Oltre ciò habbia anco ueramente praticato fra gli esserciti, & habbia

ueduto

ueduto gli stessi soldati, ouero quando si essercitano à combattimenti, ò quando realmente sono condotti alla Zuffa; conosca parimente le armi, et certe machine, et che cosa sia il formare vn'essercito, diuidendolo in due corni, ò con fronte stesa. Come si constituiscano le coborti, & come le turme: onde sappia che cosa sia ch'il Caualiere si spicchi dall'ordine: & che cosa parimente sia il condurlo intorno. Et in somma non sia alcuno di coloro, i quali restando à casa, non escono mai fuori: ne facilmente creda à quelle cose, le quali solamente udirà narrarsi da gli altri. Specialmente poi, et sopra tutte l'altre cose sia di animo libero, si che non tema ueruno, ne da alcuno speri cosa del Mondo; perciò che di questa maniera sarebbe simile à i giudici maluagi, i quali per fauore, ò per odio danno la sentenza, bauendone riceuuto mercede. Anzi non faccia grande stima, ne che Filippo fosse intorno ad Olinto priuato di un' occhio da Astere Amfipolitano, cotesto Sagittario, ma tale, quale è ueramente lo proponga ad essere mirato; ne grauemente si tormenti Alessandro per bauere nell'istesso conuito crudelmente vcciso Clyto; se chiaramente, & pianamente dee descriuersi co'suoi colori: ne parimente Cleone lo spauenti, perciò che sia molto potente nel rẽgare, et ch'egli tenga il pulpito, ò tribunale come in suo potere; si che non dica, che costui è buomo scelerato, et pazzo: finalmente ne anco tutta la Città di Atene lo sbigottisca, acciò che non lasci, doue comporrà l'Historia delle sciagure auenute in Sicilia, di raccontare tutte coteste cose; come &

De-

Demostene fù preso, et Nicia morì; come l'essercito patì grande sete, et quale acqua beuettero: & come mentre beuettero, molti furono tagliati à pezzi: perciò che si stimerà, (si come è ragioneuolissimo) da coloro, i quali hanno sano intelletto, ch'egli non è in colpa, se racconterà le cose, le quali felicemente, ò scioccamente sono state fatte, nel modo che auuennero: perciò che esso non finge cose tali, ma solamente con parole le mostra, et espone. Perche anco, ò che sieno stati superati in fatto d'armi nauale, non è però egli, che gli sommerge: ò che si sieno posti in fuga, ne esso è quel che gli persegue: se non hà egli pretermesso quando era da disiderare, che alcuna cosa tale, non auuenisse: perciò che se tacendo queste cose, ò narrandole in diuerso modo potessero correggersi, ò emendarsi, sarebbe stato facile à Tucidide con vna sola, et sottile penna, riuoltare sotto sopra le fortezze de gli Epipoli; et di sommergere la galera di Hemocrate; & di porre sotto terra questo essecrabile Gylipo, mentre impedisce le strade, & con fosse le chiude: finalmente anco confinare i Siracusani ne' luochi, doue si tagliano le pietre, & dare modo à gli Ateniesi di nauigare intorno la Sicilia, & l'Italia con quella prima speranza di Alcibiade. Ma à mio parere ne Cloto riuolgerà di nuouo, ne Atropo cangierà in diuerso modo le cose, le quali una uolta sono state fatte. Et però vno ufficio dell'Historico, è di esporre le cose in quella maniera, nella quale sono auenute. Il che fare non potrà, mentre temerà Artaserse, di cui sia medico, ò spera il Candi rosso, ò una collana d'-

Oro,

Oro, ò qualche cauallo di que' Nisei per pagamento di quelle lodi, le quali haurà inserito ne' suoi scritti. Or ne Xenofonte Scrittore giusto, ne Tucidide lo farà; ma ò che priuatamente habbia odio contra alcuni, molto piu necessario stimerà ciò che al public o appartiene: & farà maggiore conto della uerità, che della nimicitia: ò che anco ami altri, non però perdonerà à chiunque haurà peccato. Perciò che questo solo, si come ho detto, è proprio dell'Historia, & il che alla sola uerità dee sacrificarsi. da colui, il quale si darà à scriuere Historia; l'altre cose poi doueranno posporsi. Et in somma un braccio, & una misura, certa, è il non rimirare a i presenti auditori, ma à coloro i quali per l'auenire maneggieranno questi scritti. Ma se alcuno incontinente pigli la beneuolenza, e'l fauore, meriteuolmente sarà posto nel numero de gli adulatori, da i quali l'Historia da principio hà aborrito non meno, che faccia la gimnastica, cioè l'arte dell'essercitare i corpi, l'artificio del polirsi.

Viene anco riferito questo detto di Aleßandro. Volentieri (disse) io ritornerei, ò Onesicrate, doppo morte vn poco in questa uita, per sapere in che modo gli huomini, i quali all'hora saranno, le riceueranno. Perciò che se adesso le lodano & le abbracciano, non è marauiglia; conciò sia cosa che ciascuno stima con cotesto picciolo allettamento di guadagnarsi la gratia mia. Però ad Homero, quantunque già scriueße assaissime cose fauolose di Achille, nondimeno alcuni si inducono di darli credito, stimando questo

sto solo argomento grande per mostrare la uerità; perche di lui non scrisse, mentre uiueua, perciò che non ueggono cagione ueruna, per la quale mentisse. Siami dunque tale l'Historico, si che ne tema, ne sia corrotto da alcuni doni, & sia libero, & ami la uerità, & la libertà del dire. Et si come disse quel Comico, nomini i fichi, fichi; la Zappa, Zappa, non attribuendo cosa ueruna all'odio, ne all'amicitia; non perdonando; nõ hauendo compassione; non uergognandosi; non lasciando facilmente guadagnarsi; uguale giudice, et beneuolo à tutti, insino però à quel termine, che ad alcuno non attribuisca cosa ueruna oltre il douere: hospite, et pellegrino nei libri, uiuendo colle sue leggi; non soggetto all'imperio di alcuno; non pensando fra se, quale cosa sia per piacere à questo, ò à quello, ma esponendo le cose, qualmente sono seguite. Tucidide adunque stabili molto bene con legge, & separò le uirtù, e i uitij de gli Historici fra loro, il quale uedendo, che Herodoto era in somma admiratione, talmente che i suoi libri erano nominati Muse, disse, che scriuendo comporrebbe una posessione, la quale perpetuamente durerebbe; più tosto che di farla per contesa del presente tempo: & soggiunse, ch'egli non abbraccierebbe cosa, la quale fosse fauolosa; ma che à posteri lascierebbe la uerità delle cose seguite: dapoi aggiunge l'utilità, & quale fine da colui, il quale ha buon gusto, debba stabilirsi all'Historia, acciò che se perauentura accaderanno di nuouo somiglianti casi, rimirando à queste cose talmente descritte, possano essere gioueuoli rettamente alle cose ciuili. Per que-

sto

sto accostisi, & si applichi l'Historico con animo & opinione tale à scriuere: colla uoce poi, & colla forza dell'espositione, la quale sia vehemente, & aspra, & continua con circuitioni; & oltre ciò nelle aggressioni pieghèuole, & ritonda: Nel restante poi della grauità della facoltà oratoria non cosi grandemente instrutto, & acuto faccia l'essordio, ma alquanto sedato, & tranquillo. Et le sentenze fra loro sieno congiunte, & accompagnate, & frequenti: ma lo stile piano, & ciuile, il quale significantissimamente manifesti ciò di che tratta. Perciò che si come noi proponiamo questa mira della mente dello Scrittore, cioè la libertà, & la verità del dire: cosi anco alla voce di lui, questa sola, & prima mira dee essere; che chiaramente mostri, & dilucidissimamente dichiari l'istessa cosa, non con parole oscure, & poste fuori dell'uso della uita commune, ne anco con coteste uolgari, & da tauernieri, & bottegai, ma in modo che dalla maggiore parte sieno intese, & lodate da gli huomini eruditi. Vsi poi figure, & ornamenti che non apportino noia, ne sieno con affettatione; perciò che dee essibire, & porgere il suo dire con tale condimento, con quale alcuno intingolo, ò brodo bene stagionato si porge. Et nella sentenza comunichi colla poetica; & tocchine alcuna parte, in quanto ancor ella è grandiloqua, & s'inalza altamente; massime qual hora incorrerà ne i fatti d'armi tanto terreni, quanto nauali. Perciò che all'hora sarà

bisogno di un certo uento poetico, il quale con prospero fiato empia le uele, & porti per mezo delle più alte onde inanti la naue sollevata in alto. Et con tutto ciò il dire camini per terra, & bassamente, con bellezza però, & grandezza di quelle cose, le quali si raccontano, sia il dire insieme eleuato, & loro, quanto più fare si possa, rassomigliato: nel restante poi non si mostri pellegrino, ne fuori di tempo saltando come concitato da un certo furore: percio che sarebbe pericolo che tale Scrittore non uscisse fuori di ceruello, il che è cosa di somma importanza, & non urtasse in cotesto Coribante della Poetica. Però deesi allhora attenersi specialmente alla briglia, & conuiene usare della ragione, sapendo che nelle parole non è mediocre male la gonfiezza. Sarà per tanto più spediente, che all'hora mentre il concetto siede sopra il cauallo: la narratione, camini appresso per terra, uicino alla sella, acciò che non sia lasciata adietro, mentre il concetto passa oltre co'l corso. Or deesi anco usare una temperata, & una certa mezzana compositione di parole, si che ne troppo si distraggano, ne si scompagnino (perciò che questo sarebbe aspro) ne parimente tutte si continouino numerosamente, il che molti si sforzano di fare, perciò che l'uno è uitioso: & l'altro è molesto à gli auditori. L'istesse cose poi, non come à caso si presentano, cosi subito si debbono scriuere; ma conuiene che diligentemente, & laboriosamente se ne pigli informatione molto

spesso,

ſpeſſo, & maſſime da chi è ſtato preſente, & ha con gli occhi ueduto il fatto. Il che ſe fare non ſi potrà, allhora conuerrà eſſere intento ad udire coloro, i quali parranno di raccontare più ſinceramente, & incorrottamente, & i quali tu ſtimerai, che il meno che ſia poſſibile, detraggano, ò aggiungano alle coſe fatte. Sia poi parimente alcuno, il quale & per congetture poſſa raccogliere, & determinare ciò che ſarà più probabile: Et poiche già haurà raccolto il tutto, ò la maggiore parte; prima teſſa i capi di tai coſe, facendone come un certo Sommario; & delinei, ò abbozzi un certo corpo rozzo, & ſenza forma, & il quale non anco ſia eſpreſſo colle ſue giunture. Dapoi ſopraponendoui l'ordine u'induca la forma, & co'l dire lo colориſca, & indugi nello ſpiegare ciaſcuna coſa, & ciaſcuna acconci con una certa numeroſità; & in ſomma ſi renda allhora ſomigliante à quel Gioue di Homero, il quale hora riguarda nel paeſe de i Traci Caualieri, hor piega gli occhi alla Myſia: perciò che con queſto medeſimo modo & l'iſteſſo Hiſtorico hora riguarderà ſeparatamente alle coſe de' Romani; & ci moſtrerà quali mentre da alto gli miraua, gli appaiuero; hora ſi uolterà alle coſe de' Perſiani: poſcia parimente gli contemplerà tutti due inſieme, ciò è quando uengono à fatto d'armi. Anco nell'iſteſſo combattimento non riguardi ſolamente ad una parte, ne ad alcuno ſolo Caualiere, ò pedone, ſe non foſſe alcuno Braſida, il qua-

le salti fuori di naue; ò Demostene, il quale tagli le scale, & prohibisca lo scendere in terra. Et riguardi sopra tutti gli altri i Capitani; & se daranno alcuno auuertimento, odalo parimente, & come, & uegga con che parere, & consiglio hauranno ordinato l'eßercito. ma poi che già si saranno azzuffati insieme, contempli l'una, & l'altra parte; & allhora come in una bilancia pesi, & eßamini le cose, le quali seguono; & insieme persseguiti coloro, che fuggono; & fugga con quei che cedono. Et in tutte queste cose sia vna misura, si che non faccia progreßo insino à satiarsi, ne inettamente; ne anco giouenilmente, ma con vna certa ageuolezza si spedisca; Et commandando che queste cose quiui dimorino in alcun luoco, passi oltre ad altre, se hà fretta. Dapoi ritorni qua di nuouo, soedito, & pronto qual hora quelle precedenti lo richiameranno; & si affretti uerso tutte, & quanto fare si può attribuisca i medesimi tempi à tutti; & uoli di Armenia in Media, & quinci in un corso in Iberia, in Italia, si che non lasci à parte ueruna occasione. Porti poi l'animo a punto somigliante ad vno Specchio chiaro, e splendente, & il quale habbia accuratamente impresso il centro, si che quali forme, ò ripresentationi de' fatti haurà riceuuto, tali le ripresenti per essere riguardate, ne renda cosa ueruna peruertita, ne storta, ne diuersa di colore, ò mutata di specie: perciò che non iscriuono come ad Oratori,

ma

ma ueramente, ciò che dee dirsi, & è cosi incontinente si dica, perciò che già cosi la cosa è passata. Nel rimanente conuiene ordinare le cose, & esporle. Et però non hanno à cercare, che cosa dicano, ma in che modo lo dicano. Et in fatto dee stimarsi, che colui, il quale scriue l'Historia, bisogna che sia simile à Fidia, ò à Prassitele, ò à Alcamene, ò ad alcuno altro tale: perciò che cotesti non faceuano Oro, ne Argento, ne Auolio, ne altra materia: ma questa prima era in eßere, & quasi preparata à quella cosa, che formauano, somministrandola gli Elei, gli Ateniesi, ò gli Argiui: essi poi la formauano solamente, & segauano l'Auolio, & lo poliuano, & l'adattauano insieme, & l'ingrostauano con Oro. Et questo apparteneua alla loro arte, cioè di ridurre commodamente la materia in opera. Il medesimo vfficio dunque è quasi dell'Historico, di comporre bene, & rettamente le cose, le quali sono auenute, & di ripresentarle, quanto più fare si poßa, al viuo. Et quando colui, il quale ha vdito recitarsi in questa maniera i scritti, pensa di potere anco uedere le cose, le quali sono state dette, & indi le loda; allhora si che l'opra sarà essatta, & compita, & ha riferito la propria, & uera lode à quell'Historico Fidia, ò suo artefice. Poscia sendo in questo modo tutte le cose adornate, & apparecchiate, sarà lecito talhora etiandio cominciarne la narratione senza proemio: cioè quando l'istessa cosa non

Ll 3 gran-

grandemente stimola, ne ricerchi, che certe cose si preoccupino, & quasi si preparino con alcuna prefattione all'opera futura. Oltre ciò userà poi anchora tacitamente del proemio, il quale accenni, & manifesti, di quali cose si habbia à ragionare. Quando poi apertamente userà proemio, cominci l'essordio da due sole, non come fanno i Retori, da tre cose; ma lasciando à parte il luoco della beneuolenza partorisca attentione, & docilità ne gli auditori; perciò che essi si applicheranno coll'animo, se mostrerà quanto è per dire di cose grandi, ò necessarie, ò pertinenti ad essi, ò che sieno utili. Farà poi docili, & piane le cose che seguiranno; se prima racconterà le cagioni, & toccherà i capi sommariamente delle cose seguite. Et simili proemij sono stati usati da ottimi Scrittori dell'Historie; si come fece Herodoto, acciò che le cose, & imprese fatte non perissero per la lunghezza del tempo, le quali erano tanto grandi, & degne di marauiglia, & le quali oltre ciò dichiarauano le uittorie de' Barbari, & le sciagure uenute à Greci. Tucidide poi, perciò che stimò ancor esso, che quella guerra da lui scritta sarebbe grande, & molto memorabile, & maggiore di quante altre erano mai precedute. Or sarà grande il proemio, quando sarà uguale, & conforme alle cose, ò sia lungo, ò brieue. Il passaggio poi alla narratione sia placido, & molle. Perciò che finalmente tutto'l restante del corpo dell'-

dell'Historia è una certa narratione lunga: & però dee ornarsi delle uirtù della narratione, si che piaceuolmente, & ugualmente proceda somigliante à se stessa; ne ui sia cosa, la quale altroue sia erta, ne habbia ueruna fissura, ò concauità. Oltre ciò ui sia chiarezza ornata (si come ho detto) di stile, & compositione delle cose: perciò che così farà tutte le cose compite, & perfette: & hauendo ridutto al fine il primo, soggiungerà immediatamente il secondo, che con quello si continuerà, adattato insieme à guisa di catena, si che non sia forato, ne interrotto; ne paiano molte narrationi che scambieuolmente giacciano l'vna presso l'altra: ma sempre ciò ch'è primo, non solo sia uicino, & prossimo al secondo; ma anco sia comune con lui, & per mezo de gli estremi sia mescolato insieme. La breuità in tutte le cose è utile, & massime se non manca materia da dirsi; La quale bisogna che sia somministrata non tanto da i nomi, & da i uerbi, quanto dall'istesse cose. Dico poi, che tu ti spedisca di quel ch'è di poco momento, & non necessario: ma che tu esponga, e spieghi copiosamente le cose grandi. Anzi debbono anco lasciarsi di dire molte cose. Perciò che se tu banchetterai gli amici, & se tutte le cose saranno all'ordine, per questo in mezo di delicati cibi, & di uccellini, & tanto numerosi piatti, & porci seluaggi, & lepri, & uentresche, ò nature, & sapori anco, & guazzetti, porrai in ta-

uola, anchor che tu l'habbia all'ordine, & cotto: ma tu manderai uia le cose più uili. E poi da usare un certo temperamento nelle descrittioni de' monti, ò delle mura, ò de' fiumi, acciò che tu non paia di uolere fare la mostra inettamente, & fuori di proposito della forza, & potere delle parole, & che tu uoglia fare il fatto tuo, lasciando da parte l'Historia: ma seruendosi di esse solamente per giouamento, & perspicuità, indi subito tu ti parta, uietando il uischio, ò la colla, la quale è in questo fatto, & ogni tale golosità: si come Homero, come quel ch'è magnanimo, fa quasi come tu uedi. Perciò che quantunque sia Poeta, non si ferma nondimeno in Tantalo, in Ixione, in Tityo, & ne gli altri. Ma se Partenio, ò Euforione, ò Callimaco trattaße delle medesime cose, con quanti uersi pensi tu che haurebbe condotta l'acqua insino alle labra di Tantalo? & con quanti haurebbe egli riuolto intorno Ixione? Anzi l'istesso Tucidide, poiche temperatamente si è seruito della figura del dire, uedi quanto presto si scosta di nuouo da lei: cioè qual hora ò dichiara qual che machina, ò specie di assedio, la quale sia necessaria, & gioueuole: ouero anco quando descriue le forme delle Città, & il porto di Siracusa. Perciò che all'hora che racconta quella peste, & che pare anco prolisso, considera tu l'istesse cose. Perciò che con questo modo tu conoscerai la breuità, cioè come le cose succedute in quel tempo lo

pren-

prendono mentre fugge, & lo ritengono, per esse-re state molte.

Che se poi conuerrà tal hora introdurre alcuno, il quale ragioni, dee hauersi l'occhio, che dica cose decenti alla persona, & conuenienti, & proprie alla cosa; & con questo, che sieno dette chiarissimamente. E uero che all'hora ti è permesso di fare del Retore, & fare mostra della grauità delle parole, & del dire. Con tutto ciò le lodi, & le riprensioni debbono per ogni modo essere parche, ne soggette à calunnie: & oltre ciò debbono tessersi con una certa dimostratione, & che siepo brieui, & non dette fuori di tempo. Perciò che coloro, de quali cotai cose si dicono, sono fuori del cospetto del giudicio, & de' tribunali. Altrimente tu incorreresti nella medesima colpa di Teopompo, il quale troppo inuidiosamente accusa moltissimi, & ne fa particolare studio, & professione, si che pare di essere più tosto accusatore, che Historico. Se poi occorrerà di scriuere qualche fauola, douerà ben raccontarsi, ma non acciò che affatto si creda, ma lasciandola al giudicio di coloro, i quali sieno per farne congettura in qualunque modo uorranno, tu sia fuori del pericolo, ne pieghi all'una, ne all'altra parte. In somma ricordati (& spesso ti dico il medesimo) che non riguardando solamente al tempo presente tu scriua, acciò che coloro, i quali hoggidi uiuono ti lodino, & honorino, ma intento ad

ogni

ogni ſecolo, tu componga più toſto l'Hiſtoria pe i poſteri, & da queſti dimandi la mercede, ſi che ſi dica anchora di te. Quell'Hiſtorico ſù huom libero & pieno di fiducia nel dire, ſeguendo non l'adulatione, ne un modo ſeruile, ma la uerità in tutte le coſe. Et di ciò chi haurà giudicio farà più ſtima meritamente, che di quante preſenti ſperanze poſſano hauerſi, le quali ſono tanto breui, & momentanee. Et non uedi tu come fece quell'Architetto di Gnido? perciò che hauendo egli fabricato nel Tharo quella grande torre, opra grandiſſima, & belliſſima di tutte, acciò che di lei le fiaccole acceſe dirizzaſſero à nauiganti il corſo loro molto oltre nel mare, ne andaſſero ad urtare nel Paratonio, luoco (ſi come dicono) pericoloſiſſimo; & onde facilmente non è lecito di ritornare, ne di fuggirlo, ſe alcuno è portato fra quell'anguſtie, & giri. In queſta opera dunque, poiche da lui fu fabricata, inſcriſſe dentro ne i ſaſſi il ſuo nome: ma di ſopra hauendolo intonacato con calcina, ſi che la prima inſcrittione foſſe naſcoſta, ui puoſe di ſopra il nome di colui, il quale allhora regnò; ſtimando (ſi come dapoi auuenne) che non molto tempo poſcia paſſerebbe, che coteſte lettere di fuori poſte caderebbono, e ſuanirebbono inſieme colla calcina ſopraposta: & coſi ſi ſcoprirebbe il titolo interiore, il quale era queſto.

SO-

SOSTRATO figliuolo di Dexifane, di Gnido, à i Dij conseruatori, per la salute de' nauicanti &c.

In questo modo ne esso à quel tempo, il quale allhora correua, ne alla uita sua, la quale era poca, & brieue, riguardaua: ma à questo presente, & in perpetuo, fin che quella torre durerà, l'arte di lui parimente rimarrà uiua. Per tanto è di mestieri, che anco l'Historia nella medesima maniera si componga colla uerità più alla speranza futura, che per adulatione in gratia, & gusto di coloro, i quali nel presente tempo adesso la lodano.

Et questa ti sia la regola, & archipenzuolo della giusta Historia. Di cui se alcuni si seruiranno, la cosa passa bene, ne fuori di proposito queste cose sono state da noi scritte.

Se anco non fia, chi se ne serua, il uaßello è stato uoltato di qua, & di la, nel Cranio. Allude à Diogene Cinico.

FINE.

